

Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

# Bollettino ufficiale



anno 2015

In Copertina: *Vetrata circolare raffigurante San Donato e Santi*, Francesco Mossmeyer  
Santuario della Madonna del Giuncheto, San Polo, Arezzo

# Indice

## **Atti del Santo Padre**

|                                                                   |         |
|-------------------------------------------------------------------|---------|
| Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia  | pag. 4  |
| Lettera Enciclica <i>Laudato si'</i> sulla cura della casa comune | pag. 15 |

## **Atti della Conferenza Episcopale Italiana**

|                                                                       |         |
|-----------------------------------------------------------------------|---------|
| Comunicato finale sessione invernale Consiglio permanente (26-28/1)   | pag. 76 |
| Comunicato finale 68 <sup>a</sup> Assemblea (18-21/5)                 | pag. 79 |
| Comunicato finale sessione autunnale Consiglio permanente (30/9-2/10) | pag. 84 |

## **Atti della Conferenza Episcopale Toscana**

|                                                 |         |
|-------------------------------------------------|---------|
| Comunicato finale, Siena (9 febbraio)           | pag. 90 |
| Comunicato finale, Eremo di Lecceto (30 marzo)  | pag. 91 |
| Comunicato finale, Eremo di Lecceto (5 ottobre) | pag. 92 |

## **La parola dell'Arcivescovo**

|                                                                  |          |
|------------------------------------------------------------------|----------|
| Lettera pastorale <i>La vita cristiana nella sequela di Gesù</i> | pag. 96  |
| Omellie                                                          | pag. 122 |

## **Atti dell'Arcivescovo**

|         |          |
|---------|----------|
| Decreti | pag. 158 |
|---------|----------|

## **Diario pastorale dell'Arcivescovo**

|                                                 |          |
|-------------------------------------------------|----------|
| Visita pastorale in Valtiberina 1 (19/4 – 17/5) | pag. 178 |
| Visita pastorale Cortona Alta (18/10 – 29/11)   | pag. 180 |

## **Vita diocesana**

|                         |          |
|-------------------------|----------|
| Lutti                   | pag. 184 |
| Ordinazione sacerdotale | pag. 184 |

## **Rassegna fotografica**

|                |          |
|----------------|----------|
| Immagini varie | pag. 186 |
|----------------|----------|

*Il Bollettino diocesano è a cura del Polo della Comunicazione della Diocesi*  
Curia diocesana – piazza del Duomo, 1  
Arezzo





# ATTI del SANTO PADRE



# *Misericordiae Vultus*

## **Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia**

Francesco  
Vescovo di Roma  
Servo dei Servi di Dio  
a quanti leggeranno questa lettera  
Grazia, Misericordia e Pace

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre.

Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, « *ricco di misericordia* » (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come « *Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà* » (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella « *pienezza del tempo* » (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, 4) rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia.

È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza.

Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità.

Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro.

Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.

Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un *Giubileo Straordinario della Misericordia* come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una *Porta della Misericordia*, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della

conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: « *Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati* » (Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 Ottobre 1962, 2-3).

Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: « *Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità* » (Allocuzione nell'ultima sessione pubblica, 7 Dicembre 1965).

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia (Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, 16; Costituzione Pastorale, *Gaudium et Spes*, 15).

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. « *È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza* » (Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4). Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: « *O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono* » (XXVI Domenica del Tempio Ordinario). Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

*“Paziente e misericordioso”* è il binomio che ricorre spesso nell’Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell’agire divino: « *Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia* » (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: « *Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l’orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi* » (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: « *[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi* » (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. *“Eterna è la sua misericordia”*: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell’antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: *“Eterna è la sua misericordia”*, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell’amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l’eternità l’uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il *“Grande hallel”* come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l’evangelista Matteo quando dice che « *dopo aver cantato l’inno* » (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l’Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: *“Eterna è la sua misericordia”*.

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l’amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell’amore divino nella sua pienezza. « *Dio è amore* » (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l’evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all’insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l’indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: « *Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te* » (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell’orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell’uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile,

commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: *miserando atque eligendo* (Om. 21: CCL 122, 149-151). Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un'altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «*Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette*» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del «*servo spietato*». Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?*» (Mt 18,33). E Gesù conclude: «*Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello*» (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: «*Non tramonti il sole sopra la vostra ira*» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «*vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia*» (Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 24). Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei

nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «*La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio*» (Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 2).

Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «*Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo*» (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dives in misericordia*, 15).

Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «*La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice*» (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dives in misericordia*, 13).

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: *Misericordiosi come il Padre*. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla

conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio*» (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di *non giudicare* e di *non condannare*. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

*Misericordiosi come il Padre*, dunque, è il "motto" dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invochiamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «*O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto*» (Sal 70,2). L'aiuto che invochiamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e

respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: *«Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore»* (Parole di luce e di amore, 57).

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l'evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazareth e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di misericordia del Signore»* (61,1-2).

*"Un anno di misericordia"*: è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell'Apostolo: *«Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia»* (Rm 12,8).

17. La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l'iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: *«Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono»* (58,6-11).

L'iniziativa *"24 ore per il Signore"*, da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per

averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegarli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l'intenzione di inviare i *Missionari della Misericordia*. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l'autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica, perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (Rm 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (Eb 2,17).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16).

19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e

anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra *giustizia* e *misericordia*. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «*Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori*» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «*voglio l'amore e non il sacrificio*» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia, condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr Fil 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «*Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge*» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr Sal 51,11-16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «*Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi*» (Os 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «*Il mio cuore si commuove dentro*

*di me, il mio intimo frema di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfrain, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11,8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia» (Enarr. in Ps. 76,11).*

È proprio così.

L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (Rm 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

22. Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'*indulgenza*. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'*indulgenza* nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro

quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere *Arca dell'Alleanza* tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende « di generazione in generazione » (*Lc 1,50*). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nella profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene. In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (*Sal 25,6*).

*Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.*

**Franciscus**



**Lettera Enciclica**  
***LAUDATO SI'***  
del Santo Padre  
**FRANCESCO**  
sulla cura della casa comune

1. «*Laudato si', mi' Signore*», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba*»[1].

2. Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (*Rm* 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr *Gen* 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

*Niente di questo mondo ci risulta indifferente*

3. Più di cinquant'anni fa, mentre il mondo vacillava sull'orlo di una crisi nucleare, il santo Papa Giovanni XXIII scrisse un'Enciclica con la quale non si limitò solamente a respingere la guerra, bensì volle trasmettere una proposta di pace. Diresse il suo messaggio *Pacem in terris* a tutto il "mondo cattolico", ma aggiungeva "e a tutti gli uomini di buona volontà". Adesso, di fronte al deterioramento globale dell'ambiente, voglio rivolgermi a ogni persona che abita questo pianeta. Nella mia Esortazione *Evangelii gaudium*, ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere. In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune.

4. Otto anni dopo la *Pacem in terris*, nel 1971, il beato Papa Paolo VI si riferì alla problematica ecologica, presentandola come una crisi che è «una conseguenza drammatica» dell'attività incontrollata dell'essere umano: «Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione»[2]. Parlò anche alla FAO della possibilità, «sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di [...] una vera catastrofe ecologica», sottolineando «l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità», perché «i progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo»[3].

5. San Giovanni Paolo II si è occupato di questo tema con un interesse crescente. Nella sua prima Enciclica, osservò che l'essere umano sembra *«non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo»*[4]. Successivamente invitò ad una *conversione ecologica globale*[5]. Ma nello stesso tempo fece notare che si mette poco impegno per *«salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana»*[6]. La distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado. Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli *«stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società»*[7]. L'autentico sviluppo umano possiede un carattere morale e presuppone il pieno rispetto della persona umana, ma deve prestare attenzione anche al mondo naturale e *«tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato»*[8]. Pertanto, la capacità dell'essere umano di trasformare la realtà deve svilupparsi sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio[9].

6. Il mio predecessore Benedetto XVI ha rinnovato l'invito a *«eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente»*[10]. Ha ricordato che il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché *«il libro della natura è uno e indivisibile»* e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali, e altri aspetti. Di conseguenza, *«il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana»*[11]. Papa Benedetto ci ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento irresponsabile. Anche l'ambiente sociale ha le sue ferite. Ma tutte sono causate in fondo dal medesimo male, cioè dall'idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti. Si dimentica che *«l'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura»*[12]. Con paterna preoccupazione ci ha invitato a riconoscere che la creazione risulta compromessa *«dove noi stessi siamo le ultime istanze, dove l'insieme è semplicemente proprietà nostra e lo consumiamo solo per noi stessi. E lo spreco della creazione inizia dove non riconosciamo più alcuna istanza sopra di noi, ma vediamo soltanto noi stessi»*[13].

#### *Uniti da una stessa preoccupazione*

7. Questi contributi dei Papi raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa su tali questioni. Non possiamo però ignorare che anche al di fuori della Chiesa Cattolica, altre Chiese e Comunità cristiane – come pure altre religioni – hanno sviluppato una profonda preoccupazione e una preziosa riflessione su questi temi che stanno a cuore a tutti noi. Per citare solo un esempio particolarmente significativo, voglio riprendere brevemente parte del contributo del caro Patriarca Ecumenico Bartolomeo, con il quale condividiamo la speranza della piena comunione ecclesiale.

8. Il Patriarca Bartolomeo si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché *«nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente»*[14]. Su questo punto, egli si è espresso ripetutamente in maniera ferma e stimolante, invitandoci a riconoscere i peccati contro la creazione: *«Che gli esseri umani distruggano la diversità biologica nella creazione di Dio; che gli esseri umani compromettano l'integrità della terra e contribuiscano al cambiamento climatico, spogliando la terra delle sue foreste naturali o distruggendo le sue zone umide; che gli esseri umani inquinino le acque, il suolo, l'aria: tutti questi sono peccati»*[15]. Perché *«un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio»*[16].

9. Allo stesso tempo Bartolomeo ha richiamato l'attenzione sulle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo nella tecnica, ma anche in un cambiamento dell'essere umano, perché altrimenti affronteremmo soltanto i sintomi. Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che *«significa*

*imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. E' un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. E' liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza»[17]. Noi cristiani, inoltre, siamo chiamati ad «accettare il mondo come sacramento di comunione, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. E' nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta»[18].*

*San Francesco d'Assisi*

10. Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. E' il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

11. La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature. Egli entrava in comunicazione con tutto il creato, e predicava persino ai fiori e «*li invitava a lodare e amare Iddio, come esseri dotati di ragione*»[19]. La sua reazione era molto più che un apprezzamento intellettuale o un calcolo economico, perché per lui qualsiasi creatura era una sorella, unita a lui con vincoli di affetto. Per questo si sentiva chiamato a prendersi cura di tutto ciò che esiste. Il suo discepolo san Bonaventura narrava che lui, «*considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o sorella*»[20]. Questa convinzione non può essere disprezzata come un romanticismo irrazionale, perché influisce sulle scelte che determinano il nostro comportamento. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea. La povertà e l'austerità di san Francesco non erano un ascetismo solamente esteriore, ma qualcosa di più radicale: una rinuncia a fare della realtà un mero oggetto di uso e di dominio.

12. D'altra parte, san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «*Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore*» (Sap 13,5) e «*la sua eterna potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute*» (Rm 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza[21]. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

*Il mio appello*

13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di

averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. Come hanno detto i Vescovi del Sudafrica, *«i talenti e il coinvolgimento di tutti sono necessari per riparare il danno causato dagli umani sulla creazione di Dio»*[22]. Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.

15. Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta. In primo luogo, farò un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica allo scopo di assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue. A partire da questa panoramica, riprenderò alcune argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana, al fine di dare maggiore coerenza al nostro impegno per l'ambiente. Poi proverò ad arrivare alle radici della situazione attuale, in modo da coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde. Così potremo proporre un'ecologia che, nelle sue diverse dimensioni, integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale riflessione vorrei fare un passo avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgano sia ognuno di noi, sia la politica internazionale. Infine, poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana.

16. Ogni capitolo, sebbene abbia una sua tematica propria e una metodologia specifica, riprende a sua volta, da una nuova prospettiva, questioni importanti affrontate nei capitoli precedenti. Questo riguarda specialmente alcuni assi portanti che attraversano tutta l'Enciclica. Per esempio: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita. Questi temi non vengono mai chiusi o abbandonati, ma anzi costantemente ripresi e arricchiti.

## Capitolo Primo

### QUELLO CHE STA ACCADENDO ALLA NOSTRA CASA

17. Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità. Per questo, prima di riconoscere come la fede apporta

nuove motivazioni ed esigenze di fronte al mondo del quale facciamo parte, propongo di soffermarci brevemente a considerare quello che sta accadendo alla nostra casa comune.

18. La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano "*rapidación*" (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. A ciò si aggiunge il problema che gli obiettivi di questo cambiamento veloce e costante non necessariamente sono orientati al bene comune e a uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità.

19. Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane, una parte della società sta entrando in una fase di maggiore consapevolezza. Si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura, e matura una sincera e dolorosa preoccupazione per ciò che sta accadendo al nostro pianeta. Facciamo un percorso, che sarà certamente incompleto, attraverso quelle questioni che oggi ci provocano inquietudine e che ormai non possiamo più nascondere sotto il tappeto. L'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare.

## I. INQUINAMENTO E CAMBIAMENTI CLIMATICI

### *Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto*

20. Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. Ci si ammala, per esempio, a causa di inalazioni di elevate quantità di fumo prodotto dai combustibili utilizzati per cucinare o per riscaldarsi. A questo si aggiunge l'inquinamento che colpisce tutti, causato dal trasporto, dai fumi dell'industria, dalle discariche di sostanze che contribuiscono all'acidificazione del suolo e dell'acqua, da fertilizzanti, insetticidi, fungicidi, diserbanti e pesticidi tossici in generale. La tecnologia che, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi, di fatto non è in grado di vedere il mistero delle molteplici relazioni che esistono tra le cose, e per questo a volte risolve un problema creandone altri.

21. C'è da considerare anche l'inquinamento prodotto dai rifiuti, compresi quelli pericolosi presenti in diversi ambienti. Si producono centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, molti dei quali non biodegradabili: rifiuti domestici e commerciali, detriti di demolizioni, rifiuti clinici, elettronici o industriali, rifiuti altamente tossici e radioattivi. La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia. In molti luoghi del pianeta, gli anziani ricordano con nostalgia i paesaggi d'altri tempi, che ora appaiono sommersi da spazzatura. Tanto i rifiuti industriali quanto i prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, possono produrre un effetto di bio-accumulazione negli organismi degli abitanti delle zone limitrofe, che si verifica anche quando il livello di presenza di un elemento tossico in un luogo è basso. Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone.

22. Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura. Rendiamoci conto, per esempio, che la maggior parte della carta che si produce viene gettata e non riciclata. Stentiamo a riconoscere che il funzionamento degli ecosistemi naturali è esemplare: le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono importanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali. Al contrario, il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione

e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi.

### *Il clima come bene comune*

23. Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti. Esso, a livello globale, è un sistema complesso in relazione con molte condizioni essenziali per la vita umana. Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico. Negli ultimi decenni, tale riscaldamento è stato accompagnato dal costante innalzamento del livello del mare, e inoltre è difficile non metterlo in relazione con l'aumento degli eventi meteorologici estremi, a prescindere dal fatto che non si possa attribuire una causa scientificamente determinabile ad ogni fenomeno particolare. L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano. E' vero che ci sono altri fattori (quali il vulcanismo, le variazioni dell'orbita e dell'asse terrestre, il ciclo solare), ma numerosi studi scientifici indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (biossido di carbonio, metano, ossido di azoto ed altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana. La loro concentrazione nell'atmosfera ostacola la dispersione del calore che la luce del sole produce sulla superficie della terra. Ciò viene potenziato specialmente dal modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili, che sta al centro del sistema energetico mondiale. Ha inciso anche l'aumento della pratica del cambiamento d'uso del suolo, principalmente la deforestazione per finalità agricola.

24. A sua volta, il riscaldamento ha effetti sul ciclo del carbonio. Crea un circolo vizioso che aggrava ancora di più la situazione e che inciderà sulla disponibilità di risorse essenziali come l'acqua potabile, l'energia e la produzione agricola delle zone più calde, e provocherà l'estinzione di parte della biodiversità del pianeta. Lo scioglimento dei ghiacci polari e di quelli d'alta quota minaccia la fuoriuscita ad alto rischio di gas metano, e la decomposizione della materia organica congelata potrebbe accentuare ancora di più l'emissione di biossido di carbonio. A sua volta, la perdita di foreste tropicali peggiora le cose, giacché esse aiutano a mitigare il cambiamento climatico. L'inquinamento prodotto dal biossido di carbonio aumenta l'acidità degli oceani e compromette la catena alimentare marina. Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi. L'innalzamento del livello del mare, ad esempio, può creare situazioni di estrema gravità se si tiene conto che un quarto della popolazione mondiale vive in riva al mare o molto vicino ad esso, e la maggior parte delle megalopoli sono situate in zone costiere.

25. I cambiamenti climatici sono un problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità. Gli impatti più pesanti probabilmente ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. Non hanno altre disponibilità economiche e altre risorse che permettano loro di adattarsi agli impatti climatici o di far fronte a situazioni catastrofiche, e hanno poco accesso a servizi sociali e di tutela. Per esempio, i cambiamenti climatici danno origine a migrazioni di animali e vegetali che non sempre possono adattarsi, e questo a sua volta intacca le risorse produttive dei più poveri, i quali pure si vedono obbligati a migrare con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli. E' tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è

una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile.

26. Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici. Ma molti sintomi indicano che questi effetti potranno essere sempre peggiori se continuiamo con gli attuali modelli di produzione e di consumo. Perciò è diventato urgente e impellente lo sviluppo di politiche affinché nei prossimi anni l'emissione di biossido di carbonio e di altri gas altamente inquinanti si riduca drasticamente, ad esempio, sostituendo i combustibili fossili e sviluppando fonti di energia rinnovabile. Nel mondo c'è un livello esiguo di accesso alle energie pulite e rinnovabili. C'è ancora bisogno di sviluppare tecnologie adeguate di accumulazione. Tuttavia, in alcuni Paesi ci sono stati progressi che cominciano ad essere significativi, benché siano lontani dal raggiungere una proporzione importante. Ci sono stati anche alcuni investimenti in modalità di produzione e di trasporto che consumano meno energia e richiedono minore quantità di materie prime, come pure in modalità di costruzione o ristrutturazione di edifici che ne migliorino l'efficienza energetica. Ma queste buone pratiche sono lontane dal diventare generali.

## II. LA QUESTIONE DELL'ACQUA

27. Altri indicatori della situazione attuale sono legati all'esaurimento delle risorse naturali. Conosciamo bene l'impossibilità di sostenere l'attuale livello di consumo dei Paesi più sviluppati e dei settori più ricchi delle società, dove l'abitudine di sprecare e buttare via raggiunge livelli inauditi. Già si sono superati certi limiti massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà.

28. L'acqua potabile e pulita rappresenta una questione di primaria importanza, perché è indispensabile per la vita umana e per sostenere gli ecosistemi terrestri e acquatici. Le fonti di acqua dolce riforniscono i settori sanitari, agropastorali e industriali. La disponibilità di acqua è rimasta relativamente costante per lungo tempo, ma ora in molti luoghi la domanda supera l'offerta sostenibile, con gravi conseguenze a breve e lungo termine. Grandi città, dipendenti da importanti riserve idriche, soffrono periodi di carenza della risorsa, che nei momenti critici non viene amministrata sempre con una adeguata gestione e con imparzialità. La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza.

29. Un problema particolarmente serio è quello della qualità dell'acqua disponibile per i poveri, che provoca molte morti ogni giorno. Fra i poveri sono frequenti le malattie legate all'acqua, incluse quelle causate da microorganismi e da sostanze chimiche. La dissenteria e il colera, dovuti a servizi igienici e riserve di acqua inadeguati, sono un fattore significativo di sofferenza e di mortalità infantile. Le falde acquifere in molti luoghi sono minacciate dall'inquinamento che producono alcune attività estrattive, agricole e industriali, soprattutto in Paesi dove mancano una regolamentazione e dei controlli sufficienti. Non pensiamo solamente ai rifiuti delle fabbriche. I detersivi e i prodotti chimici che la popolazione utilizza in molti luoghi del mondo continuano a riversarsi in fiumi, laghi e mari.

30. Mentre la qualità dell'acqua disponibile peggiora costantemente, in alcuni luoghi avanza la tendenza a privatizzare questa risorsa scarsa, trasformata in merce soggetta alle leggi del mercato. In realtà, *l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani.* Questo mondo ha un grave debito sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò *significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità.* Questo debito si salda in parte con maggiori contributi economici per fornire acqua pulita e servizi di depurazione tra le popolazioni più povere. Però si riscontra uno spreco di

acqua non solo nei Paesi sviluppati, ma anche in quelli in via di sviluppo che possiedono grandi riserve. Ciò evidenzia che il problema dell'acqua è in parte una questione educativa e culturale, perché non vi è consapevolezza della gravità di tali comportamenti in un contesto di grande iniquità.

31. Una maggiore scarsità di acqua provocherà l'aumento del costo degli alimenti e di vari prodotti che dipendono dal suo uso. Alcuni studi hanno segnalato il rischio di subire un'acuta scarsità di acqua entro pochi decenni se non si agisce con urgenza. Gli impatti ambientali potrebbero colpire miliardi di persone, e d'altra parte è prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo [23].

### **III. PERDITA DI BIODIVERSITÀ**

32. Anche le risorse della terra vengono depredate a causa di modi di intendere l'economia e l'attività commerciale e produttiva troppo legati al risultato immediato. La perdita di foreste e boschi implica allo stesso tempo la perdita di specie che potrebbero costituire nel futuro risorse estremamente importanti, non solo per l'alimentazione, ma anche per la cura di malattie e per molteplici servizi. Le diverse specie contengono geni che possono essere risorse-chiave per rispondere in futuro a qualche necessità umana o per risolvere qualche problema ambientale.

33. Ma non basta pensare alle diverse specie solo come eventuali "risorse" sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in sé stesse. Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre. La stragrande maggioranza si estingue per ragioni che hanno a che fare con qualche attività umana. Per causa nostra, migliaia di specie non daranno gloria a Dio con la loro esistenza né potranno comunicarci il proprio messaggio. Non ne abbiamo il diritto.

34. Probabilmente ci turba venire a conoscenza dell'estinzione di un mammifero o di un volatile, per la loro maggiore visibilità. Ma per il buon funzionamento degli ecosistemi sono necessari anche i funghi, le alghe, i vermi, i piccoli insetti, i rettili e l'innomerevole varietà di microorganismi. Alcune specie poco numerose, che di solito passano inosservate, giocano un ruolo critico fondamentale per stabilizzare l'equilibrio di un luogo. E' vero che l'essere umano deve intervenire quando un geosistema entra in uno stadio critico, ma oggi il livello di intervento umano in una realtà così complessa come la natura è tale, che i costanti disastri causati dall'essere umano provocano un suo nuovo intervento, in modo che l'attività umana diventa onnipresente, con tutti i rischi che questo comporta. Si viene a creare un circolo vizioso in cui l'intervento dell'essere umano per risolvere una difficoltà molte volte aggrava ulteriormente la situazione. Per esempio, molti uccelli e insetti che si estinguono a motivo dei pesticidi tossici creati dalla tecnologia, sono utili alla stessa agricoltura, e la loro scomparsa dovrà essere compensata con un altro intervento tecnologico che probabilmente porterà nuovi effetti nocivi. Sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano. Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti. In questo modo, sembra che ci illudiamo di poter sostituire una bellezza irripetibile e non recuperabile con un'altra creata da noi.

35. Quando si analizza l'impatto ambientale di qualche iniziativa economica, si è soliti considerare gli effetti sul suolo, sull'acqua e sull'aria, ma non sempre si include uno studio attento dell'impatto sulla biodiversità, come se la perdita di alcune specie o di gruppi animali o vegetali fosse qualcosa di poco rilevante. Le strade, le nuove colture, le recinzioni, i bacini idrici e altre costruzioni, vanno prendendo possesso degli habitat e a volte li frammentano in modo tale che le popolazioni animali non possono più migrare né spostarsi liberamente, cosicché alcune specie vanno a rischio di estinzione. Esistono alternative che almeno mitigano l'impatto di queste opere, come la creazione di corridoi biologici, ma in pochi Paesi si riscontra tale cura e tale

attenzione. Quando si sfruttano commercialmente alcune specie, non sempre si studia la loro modalità di crescita, per evitare la loro eccessiva diminuzione con il conseguente squilibrio dell'ecosistema.

36. La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime iniquità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale.

37. Alcuni Paesi hanno fatto progressi nella conservazione efficace di determinati luoghi e zone – sulla terra e negli oceani – dove si proibisce ogni intervento umano che possa modificarne la fisionomia o alterarne la costituzione originale. Nella cura della biodiversità, gli specialisti insistono sulla necessità di porre una speciale attenzione alle zone più ricche di varietà di specie, di specie endemiche, poco frequenti o con minor grado di protezione efficace. Ci sono luoghi che richiedono una cura particolare a motivo della loro enorme importanza per l'ecosistema mondiale, o che costituiscono significative riserve di acqua e così assicurano altre forme di vita.

38. Ricordiamo, per esempio, quei polmoni del pianeta colmi di biodiversità che sono l'Amazzonia e il bacino fluviale del Congo, o le grandi falde acquifere e i ghiacciai. E' ben nota l'importanza di questi luoghi per l'insieme del pianeta e per il futuro dell'umanità. Gli ecosistemi delle foreste tropicali hanno una biodiversità di grande complessità, quasi impossibile da conoscere completamente, ma quando queste foreste vengono bruciate o rase al suolo per accrescere le coltivazioni, in pochi anni si perdono innumerevoli specie, o tali aree si trasformano in aridi deserti. Tuttavia, un delicato equilibrio si impone quando si parla di questi luoghi, perché non si possono nemmeno ignorare gli enormi interessi economici internazionali che, con il pretesto di prendersene cura, possono mettere in pericolo le sovranità nazionali. Di fatto esistono «*proposte di internazionalizzazione dell'Amazzonia, che servono solo agli interessi economici delle multinazionali*»[24]. E' lodevole l'impegno di organismi internazionali e di organizzazioni della società civile che sensibilizzano le popolazioni e cooperano in modo critico, anche utilizzando legittimi meccanismi di pressione, affinché ogni governo adempia il proprio e non delegabile dovere di preservare l'ambiente e le risorse naturali del proprio Paese, senza vendersi a ambigui interessi locali o internazionali.

39. Neppure la sostituzione della flora selvatica con aree piantate a bosco, che generalmente sono monocolture, è solitamente oggetto di un'adeguata analisi. In realtà essa può colpire gravemente una biodiversità che non è albergata dalle nuove specie che si piantano. Anche le zone umide, che vengono trasformate in terreno agricolo, perdono l'enorme biodiversità che ospitavano. In alcune zone costiere è preoccupante la scomparsa degli ecosistemi costituiti da mangrovie.

40. Gli oceani non solo contengono la maggior parte dell'acqua del pianeta, ma anche la maggior parte della vasta varietà di esseri viventi, molti dei quali ancora a noi sconosciuti e minacciati da diverse cause. D'altra parte, la vita nei fiumi, nei laghi, nei mari e negli oceani, che nutre gran parte della popolazione mondiale, si vede colpita dal prelievo incontrollato delle risorse ittiche, che provoca diminuzioni drastiche di alcune specie. Ancora si continua a sviluppare modalità selettive di pesca che scartano gran parte delle specie raccolte. Sono particolarmente minacciati organismi marini che non teniamo in considerazione, come certe forme di *plankton* che costituiscono una componente molto importante nella catena alimentare marina, e dalle quali dipendono, in definitiva, specie che si utilizzano per l'alimentazione umana.

41. Addentrandoci nei mari tropicali e subtropicali, incontriamo le barriere coralline, che corrispondono alle grandi foreste della terraferma, perché ospitano approssimativamente un milione di specie, compresi pesci,

granchi, molluschi, spugne, alghe. Molte delle barriere coralline del mondo oggi sono sterili o sono in continuo declino: «*Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore?*»[25]. Questo fenomeno è dovuto in gran parte all'inquinamento che giunge al mare come risultato della deforestazione, delle monoculture agricole, dei rifiuti industriali e di metodi distruttivi di pesca, specialmente quelli che utilizzano il cianuro e la dinamite. E' aggravato dall'aumento della temperatura degli oceani. Tutto questo ci aiuta a capire come qualunque azione sulla natura può avere conseguenze che non avvertiamo a prima vista, e che certe forme di sfruttamento delle risorse si ottengono a costo di un degrado che alla fine giunge fino in fondo agli oceani.

42. E' necessario investire molto di più nella ricerca, per comprendere meglio il comportamento degli ecosistemi e analizzare adeguatamente le diverse variabili di impatto di qualsiasi modifica importante dell'ambiente. Poiché tutte le creature sono connesse tra loro, di ognuna dev'essere riconosciuto il valore con affetto e ammirazione, e tutti noi esseri creati abbiamo bisogno gli uni degli altri. Ogni territorio ha una responsabilità nella cura di questa famiglia, per cui dovrebbe fare un accurato inventario delle specie che ospita, in vista di sviluppare programmi e strategie di protezione, curando con particolare attenzione le specie in via di estinzione.

#### **IV. DETERIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLA VITA UMANA E DEGRADAZIONE SOCIALE**

43. Se teniamo conto del fatto che anche l'essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell'attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.

44. Oggi riscontriamo, per esempio, la smisurata e disordinata crescita di molte città che sono diventate invivibili dal punto di vista della salute, non solo per l'inquinamento originato dalle emissioni tossiche, ma anche per il caos urbano, i problemi di trasporto e l'inquinamento visivo e acustico. Molte città sono grandi strutture inefficienti che consumano in eccesso acqua ed energia. Ci sono quartieri che, sebbene siano stati costruiti di recente, sono congestionati e disordinati, senza spazi verdi sufficienti. Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto, vetro e metalli, privati del contatto fisico con la natura.

45. In alcuni luoghi, rurali e urbani, la privatizzazione degli spazi ha reso difficile l'accesso dei cittadini a zone di particolare bellezza; altrove si sono creati quartieri residenziali "ecologici" solo a disposizione di pochi, dove si fa in modo di evitare che altri entrino a disturbare una tranquillità artificiale. Spesso si trova una città bella e piena di spazi verdi ben curati in alcune aree "sicure", ma non altrettanto in zone meno visibili, dove vivono gli scartati della società.

46. Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale.

47. A questo si aggiungono le dinamiche dei media e del mondo digitale, che, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell'informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più

profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento.

## V. INIQUITÀ PLANETARIA

48. L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: *«Tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera»*[26]. Per esempio, l'esaurimento delle riserve ittiche penalizza specialmente coloro che vivono della pesca artigianale e non hanno come sostituirla, l'inquinamento dell'acqua colpisce in particolare i più poveri che non hanno la possibilità di comprare acqua imbottigliata, e l'innalzamento del livello del mare colpisce principalmente le popolazioni costiere impoverite che non ha dove trasferirsi. L'impatto degli squilibri attuali si manifesta anche nella morte prematura di molti poveri, nei conflitti generati dalla mancanza di risorse e in tanti altri problemi che non trovano spazio sufficiente nelle agende del mondo [27].

49. Vorrei osservare che spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. Questa mancanza di contatto fisico e di incontro, a volte favorita dalla frammentazione delle nostre città, aiuta a cauterizzare la coscienza e a ignorare parte della realtà in analisi parziali. Ciò a volte convive con un discorso "verde". Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri*.

50. Invece di risolvere i problemi dei poveri e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità. Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di "salute riproduttiva". Però, *«se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale»*[28]. Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende così di legittimare l'attuale modello distributivo, in cui una minoranza si crede in diritto di consumare in una proporzione che sarebbe impossibile generalizzare, perché il pianeta non potrebbe nemmeno contenere i rifiuti di un simile consumo. Inoltre, sappiamo che si spreca approssimativamente un terzo degli alimenti che si producono, e *«il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero»*[29].

Ad ogni modo, è certo che bisogna prestare attenzione allo squilibrio nella distribuzione della popolazione sul territorio, sia a livello nazionale sia a livello globale, perché l'aumento del consumo porterebbe a situazioni regionali complesse, per le combinazioni di problemi legati all'inquinamento ambientale, ai trasporti, allo smaltimento dei rifiuti, alla perdita di risorse, alla qualità della vita.

51. L'iniquità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali. C'è infatti un vero *"debito ecologico"*, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati nel Nord industrializzato hanno prodotto danni locali, come l'inquinamento da mercurio nelle miniere d'oro o da diossido di zolfo in quelle di rame. In modo particolare c'è da calcolare l'uso dello spazio ambientale di tutto il pianeta per depositare rifiuti gassosi che sono andati accumulandosi durante due secoli e hanno generato una situazione che ora colpisce tutti i Paesi del mondo. Il riscaldamento causato dall'enorme consumo di alcuni Paesi ricchi ha ripercussioni nei luoghi più poveri della terra, specialmente in Africa, dove l'aumento della temperatura unito alla siccità ha effetti disastrosi sul rendimento delle coltivazioni. A questo si uniscono i danni causati dall'esportazione verso i Paesi in via di sviluppo di rifiuti solidi e liquidi tossici e dall'attività inquinante di imprese che fanno nei Paesi meno sviluppati ciò che non possono fare nei Paesi che apportano loro capitale: *«Constatiamo che spesso le imprese che operano così sono multinazionali, che fanno qui quello che non è loro permesso nei Paesi sviluppati o del cosiddetto primo mondo. Generalmente, quando cessano le loro attività e si ritirano, lasciano grandi danni umani e ambientali, come la disoccupazione, villaggi senza vita, esaurimento di alcune riserve naturali, deforestazione, impoverimento dell'agricoltura e dell'allevamento locale, crateri, colline devastate, fiumi inquinati e qualche opera sociale che non si può più sostenere»*[30].

52. Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico. In diversi modi, i popoli in via di sviluppo, dove si trovano le riserve più importanti della biosfera, continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro. La terra dei poveri del Sud è ricca e poco inquinata, ma l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è loro vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perverso. E' necessario che i Paesi sviluppati contribuiscano a risolvere questo debito limitando in modo importante il consumo di energia non rinnovabile, e apportando risorse ai Paesi più bisognosi per promuovere politiche e programmi di sviluppo sostenibile. Le regioni e i Paesi più poveri hanno meno possibilità di adottare nuovi modelli di riduzione dell'impatto ambientale, perché non hanno la preparazione per sviluppare i processi necessari e non possono coprirne i costi. Perciò, bisogna conservare chiara la coscienza che nel cambiamento climatico ci sono *responsabilità diversificate* e, come hanno detto i Vescovi degli Stati Uniti, è opportuno puntare *«specialmente sulle necessità dei poveri, deboli e vulnerabili, in un dibattito spesso dominato dagli interessi più potenti»*[31]. Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza.

## VI. LA DEBOLEZZA DELLE REAZIONI

53. Queste situazioni provocano i gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli. Siamo invece chiamati a diventare gli strumenti di Dio Padre perché il nostro pianeta sia quello che Egli ha sognato nel crearlo e risponda al suo progetto di pace, bellezza e pienezza. Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire *leadership* che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di

potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia.

54. Degna di nota è la debolezza della reazione politica internazionale. La sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull'ambiente. Ci sono troppi interessi particolari e molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune e a manipolare l'informazione per non vedere colpiti i suoi progetti. In questa linea il *Documento di Aparecida* chiede che «negli interventi sulle risorse naturali non prevalgano gli interessi di gruppi economici che distruggono irrazionalmente le fonti di vita»[32]. L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati. Così ci si potrebbe aspettare solamente alcuni proclami superficiali, azioni filantropiche isolate, e anche sforzi per mostrare sensibilità verso l'ambiente, mentre in realtà qualunque tentativo delle organizzazioni sociali di modificare le cose sarà visto come un disturbo provocato da sognatori romantici o come un ostacolo da eludere.

55. A poco a poco alcuni Paesi possono mostrare progressi importanti, lo sviluppo di controlli più efficienti e una lotta più sincera contro la corruzione. E' cresciuta la sensibilità ecologica delle popolazioni, anche se non basta per modificare le abitudini nocive di consumo, che non sembrano recedere, bensì estendersi e svilupparsi. E' quello che succede, per fare solo un semplice esempio, con il crescente aumento dell'uso e dell'intensità dei condizionatori d'aria: i mercati, cercando un profitto immediato, stimolano ancora di più la domanda. Se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte a un simile comportamento che a volte sembra suicida.

56. Nel frattempo i poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi. Molti diranno che non sono consapevoli di compiere azioni immorali, perché la distrazione costante ci toglie il coraggio di accorgerci della realtà di un mondo limitato e finito. Per questo oggi «qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta»[33].

57. E' prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. Infatti «nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali»[34]. Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?

58. In alcuni Paesi ci sono esempi positivi di risultati nel migliorare l'ambiente, come il risanamento di alcuni fiumi che sono stati inquinati per tanti decenni, il recupero di boschi autoctoni, o l'abbellimento di paesaggi con opere di risanamento ambientale, o progetti edilizi di grande valore estetico, progressi nella produzione di energia non inquinante, nel miglioramento dei trasporti pubblici. Queste azioni non risolvono i problemi globali, ma confermano che l'essere umano è ancora capace di intervenire positivamente. Essendo stato creato per amare, in mezzo ai suoi limiti germogliano inevitabilmente gesti di generosità, solidarietà e cura.

59. Nello stesso tempo, cresce un'ecologia superficiale o apparente che consolida un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità. Come spesso accade in epoche di profonde crisi, che richiedono decisioni coraggiose, siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo. Se guardiamo in modo

superficiale, al di là di alcuni segni visibili di inquinamento e di degrado, sembra che le cose non siano tanto gravi e che il pianeta potrebbe rimanere per molto tempo nelle condizioni attuali. Questo comportamento evasivo ci serve per mantenere i nostri stili di vita, di produzione e di consumo. E' il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi: cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse.

## VII. DIVERSITÀ DI OPINIONI

60. Infine, riconosciamo che si sono sviluppate diverse visioni e linee di pensiero in merito alla situazione e alle possibili soluzioni. Da un estremo, alcuni sostengono ad ogni costo il mito del progresso e affermano che i problemi ecologici si risolveranno semplicemente con nuove applicazioni tecniche, senza considerazioni etiche né cambiamenti di fondo. Dall'altro estremo, altri ritengono che la specie umana, con qualunque suo intervento, può essere solo una minaccia e compromettere l'ecosistema mondiale, per cui conviene ridurre la sua presenza sul pianeta e impedirle ogni tipo di intervento. Fra questi estremi, la riflessione dovrebbe identificare possibili scenari futuri, perché non c'è un'unica via di soluzione. Questo lascerebbe spazio a una varietà di apporti che potrebbero entrare in dialogo in vista di risposte integrali.

61. Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi. Tuttavia, sembra di riscontrare sintomi di un punto di rottura, a causa della grande velocità dei cambiamenti e del degrado, che si manifestano tanto in catastrofi naturali regionali quanto in crisi sociali o anche finanziarie, dato che i problemi del mondo non si possono analizzare né spiegare in modo isolato. Ci sono regioni che sono già particolarmente a rischio e, aldilà di qualunque previsione catastrofica, è certo che l'attuale sistema mondiale è insostenibile da diversi punti di vista, perché abbiamo smesso di pensare ai fini dell'agire umano: *«Se lo sguardo percorre le regioni del nostro pianeta, ci si accorge subito che l'umanità ha deluso l'attesa divina»*[35].

## Capitolo Secondo

### IL VANGELO DELLA CREAZIONE

62. Perché inserire in questo documento, rivolto a tutte le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano. Altre volte si suppone che esse costituiscano una sottocultura che dev'essere semplicemente tollerata. Tuttavia, la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe.

### I. LA LUCE CHE LA FEDE OFFRE

63. Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio. Inoltre la Chiesa Cattolica è aperta al dialogo con il pensiero filosofico, e ciò le permette di produrre varie sintesi tra fede e ragione. Per quanto riguarda le questioni sociali, questo lo

si può constatare nello sviluppo della dottrina sociale della Chiesa, chiamata ad arricchirsi sempre di più a partire dalle nuove sfide.

64. D'altra parte, anche se questa Enciclica si apre a un dialogo con tutti per cercare insieme cammini di liberazione, voglio mostrare fin dall'inizio come le convinzioni di fede offrano ai cristiani, e in parte anche ad altri credenti, motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili. Se il solo fatto di essere umani muove le persone a prendersi cura dell'ambiente del quale sono parte, «*i cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede*»[36]. Pertanto, è un bene per l'umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni.

## II. LA SAPIENZA DEI RACCONTI BIBLICI

65. Senza riproporre qui l'intera teologia della Creazione, ci chiediamo che cosa ci dicono i grandi racconti biblici sul rapporto dell'essere umano con il mondo. Nel primo racconto dell'opera creatrice nel libro della Genesi, il piano di Dio include la creazione dell'umanità. Dopo la creazione dell'uomo e della donna, si dice che «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa *molto buona*» (Gen 1,31). La Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio (cfr Gen 1,26). Questa affermazione ci mostra l'immensa dignità di ogni persona umana, che «*non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone*»[37]. San Giovanni Paolo II ha ricordato come l'amore del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano «*gli conferisce una dignità infinita*»[38]. Coloro che s'impegnano nella difesa della dignità delle persone possono trovare nella fede cristiana le ragioni più profonde per tale impegno. Che meravigliosa certezza è sapere che la vita di ogni persona non si perde in un disperante caos, in un mondo governato dalla pura casualità o da cicli che si ripetono senza senso! Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto*» (Gen 1,5). Siamo stati concepiti nel cuore di Dio e quindi «*ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario*»[39].

66. I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr Gen 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformato in un conflitto (cfr Gen 3,17-19). Per questo è significativo che l'armonia che san Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature sia stata interpretata come una guarigione di tale rottura. San Bonaventura disse che attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature in qualche modo Francesco era riportato allo stato di innocenza originaria [40]. Lungi da quel modello, oggi il peccato si manifesta con tutta la sua forza di distruzione nelle guerre, nelle diverse forme di violenza e maltrattamento, nell'abbandono dei più fragili, negli attacchi contro la natura.

67. Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un'accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggiogare la terra (cfr Gen 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto, oggi dobbiamo rifiutare con forza che dal fatto di essere creati a immagine di Dio e dal mandato di soggiogare la terra si possa dedurre un dominio assoluto sulle altre creature. È importante leggere i testi biblici

nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «coltivare e custodire» il giardino del mondo (cfr *Gen* 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. In definitiva, «del Signore è la terra» (*Sal* 24,1), a Lui appartiene «la terra e quanto essa contiene» (*Dt* 10,14). Perciò Dio nega ogni pretesa di proprietà assoluta: «Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (*Lv* 25,23).

68. Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo, perché «al suo comando sono stati creati. Li ha resi stabili nei secoli per sempre; ha fissato un decreto che non passerà» (*Sal* 148,5b-6). Ne consegue il fatto che la legislazione biblica si soffermi a proporre all'essere umano diverse norme, non solo in relazione agli altri esseri umani, ma anche in relazione agli altri esseri viventi: «Se vedi l'asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti [...]. Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d'uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli» (*Dt* 22,4.6). In questa linea, il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l'essere umano, ma anche «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino» (*Es* 23,12). Così ci rendiamo conto che la Bibbia non dà adito ad un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature.

69. Mentre possiamo fare un uso responsabile delle cose, siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio e «con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria»[41], perché il Signore gioisce nelle sue opere (cfr *Sal* 104,31). Proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne, poiché «il Signore ha fondato la terra con sapienza» (*Pr* 3,19). Oggi la Chiesa non dice in maniera semplicistica che le altre creature sono completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento. Così i Vescovi della Germania hanno spiegato che per le altre creature «si potrebbe parlare della priorità dell'essere rispetto all'essere utili»[42]. Il *Catechismo* pone in discussione in modo molto diretto e insistito quello che sarebbe un antropocentrismo deviato: «Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...]. Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose»[43].

70. Nel racconto di Caino e Abele, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino. Dio chiede: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Caino dice di non saperlo e Dio insiste: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (*Gen* 4,9-11). Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra. Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (*Gen* 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.

71. Anche se «la malvagità degli uomini era grande sulla terra» (*Gen* 6,5) e Dio «si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra» (*Gen* 6,6), tuttavia, attraverso Noè, che si conservava ancora integro e giusto, Dio ha deciso di aprire una

via di salvezza. In tal modo ha dato all'umanità la possibilità di un nuovo inizio. Basta un uomo buono perché ci sia speranza! La tradizione biblica stabilisce chiaramente che questa riabilitazione comporta la riscoperta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore. Ciò si vede, per esempio, nella legge dello *Shabbat*. Il settimo giorno, Dio si riposò da tutte le sue opere. Dio ordinò a Israele che ogni settimo giorno doveva essere celebrato come giorno di riposo, uno *Shabbat* (cfr *Gen* 2,2-3; *Es* 16,23; 20,10). D'altra parte, fu stabilito anche un anno sabbatico per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr *Lv* 25,1-4), durante il quale si concedeva un completo riposo alla terra, non si seminava e si raccoglieva soltanto l'indispensabile per sopravvivere e offrire ospitalità (cfr *Lv* 25,4-6). Infine, trascorse sette settimane di anni, cioè quarantanove anni, si celebrava il giubileo, anno del perdono universale e della «liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (*Lv* 25,10). Lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, era un riconoscimento del fatto che il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto il popolo. Quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano dividerne i frutti, in particolare con i poveri, le vedove, gli orfani e gli stranieri: «Quando mietete la messe della vostra terra, non mietete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero» (*Lv* 19,9-10).

72. I Salmi invitano con frequenza l'essere umano a lodare Dio creatore, Colui che «ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre» (*Sal* 136,6). Ma invitano anche le altre creature alla lode: «Lodatelo, sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle. Lodatelo, cieli dei cieli, voi, acque al di sopra dei cieli. Lodino il nome del Signore, perché al suo comando sono stati creati» (*Sal* 148,3-5). Esistiamo non solo per la potenza di Dio, ma davanti a Lui e con Lui. Perciò noi lo adoriamo.

73. Gli scritti dei profeti invitano a ritrovare la forza nei momenti difficili contemplando il Dio potente che ha creato l'universo. La potenza infinita di Dio non ci porta a sfuggire alla sua tenerezza paterna, perché in Lui affetto e forza si coniugano. In realtà, ogni sana spiritualità implica allo stesso tempo accogliere l'amore divino e adorare con fiducia il Signore per la sua infinita potenza. Nella Bibbia, il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo, e questi due modi di agire divini sono intimamente e indissolubilmente legati: «Ah, Signore Dio, con la tua grande potenza e la tua forza hai fatto il cielo e la terra; nulla ti è impossibile [...]. Tu hai fatto uscire dall'Egitto il tuo popolo Israele con segni e con miracoli» (*Ger* 32,17.21). «Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato» (*Is* 40,28b-29).

74. L'esperienza della schiavitù in Babilonia generò una crisi spirituale che ha portato ad un approfondimento della fede in Dio, esplicitando la sua onnipotenza creatrice, per esortare il popolo a ritrovare la speranza in mezzo alla sua infelice situazione. Secoli dopo, in un altro momento di prova e di persecuzione, quando l'Impero Romano cercò di imporre un dominio assoluto, i fedeli tornarono a trovare conforto e speranza aumentando la loro fiducia in Dio onnipotente, e cantavano: «Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente; giuste e vere le tue vie!» (*Ap* 15,3). Se Dio ha potuto creare l'universo dal nulla, può anche intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male. Dunque, l'ingiustizia non è invincibile.

75. Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite. Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi.

### III. IL MISTERO DELL'UNIVERSO

76. Per la tradizione giudeo-cristiana, dire “creazione” è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell’amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato. La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall’amore che ci convoca ad una comunione universale.

77. «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli» (Sal 33,6). Così ci viene indicato che il mondo proviene da una decisione, non dal caos o dalla casualità, e questo lo innalza ancora di più. Vi è una scelta libera espressa nella parola creatrice. L’universo non è sorto come risultato di un’onnipotenza arbitraria, di una dimostrazione di forza o di un desiderio di autoaffermazione. La creazione appartiene all’ordine dell’amore. L’amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata» (Sap 11,24). Così, ogni creatura è oggetto della tenerezza del Padre, che le assegna un posto nel mondo. Perfino l’effimera vita dell’essere più insignificante è oggetto del suo amore, e in quei pochi secondi di esistenza, Egli lo circonda con il suo affetto. Diceva san Basilio Magno che il Creatore è anche «la bontà senza calcolo»[44], e Dante Alighieri parlava de «l’amor che move il sole e l’altre stelle»[45]. Perciò, dalle opere create si ascende «fino alla sua amorosa misericordia»[46].

78. Allo stesso tempo, il pensiero ebraico-cristiano ha demitizzato la natura. Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino. In questo modo viene sottolineato ulteriormente il nostro impegno nei suoi confronti. Un ritorno alla natura non può essere a scapito della libertà e della responsabilità dell’essere umano, che è parte del mondo con il compito di coltivare le proprie capacità per proteggerlo e svilupparne le potenzialità. Se riconosciamo il valore e la fragilità della natura, e allo stesso tempo le capacità che il Creatore ci ha dato, questo ci permette oggi di porre fine al mito moderno del progresso materiale illimitato. Un mondo fragile, con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra intelligenza per riconoscere come dovremmo orientare, coltivare e limitare il nostro potere.

79. In questo universo, composto da sistemi aperti che entrano in comunicazione gli uni con gli altri, possiamo scoprire innumerevoli forme di relazione e partecipazione. Questo ci porta anche a pensare l’insieme come aperto alla trascendenza di Dio, all’interno della quale si sviluppa. La fede ci permette di interpretare il significato e la bellezza misteriosa di ciò che accade. La libertà umana può offrire il suo intelligente contributo verso un’evoluzione positiva, ma può anche aggiungere nuovi mali, nuove cause di sofferenza e momenti di vero arretramento. Questo dà luogo all’appassionante e drammatica storia umana, capace di trasformarsi in un fiorire di liberazione, crescita, salvezza e amore, oppure in un percorso di decadenza e di distruzione reciproca. Pertanto, l’azione della Chiesa non solo cerca di ricordare il dovere di prendersi cura della natura, ma al tempo stesso «deve proteggere soprattutto l’uomo contro la distruzione di se stesso»[47].

80. Ciononostante, Dio, che vuole agire con noi e contare sulla nostra collaborazione, è anche in grado di trarre qualcosa di buono dai mali che noi compiamo, perché «lo Spirito Santo possiede un’inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili»[48]. In qualche modo, Egli ha voluto limitare sé stesso creando un mondo bisognoso di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza, fanno parte in realtà dei dolori del parto, che ci stimolano a collaborare con il Creatore [49]. Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l’autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene [50]. Questa presenza divina, che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, «è la continuazione dell’azione creatrice» [51]. Lo Spirito di Dio ha riempito l’universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo: «La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell’arte divina, inscritta nelle cose, per cui le cose stesse si muovono verso un determinato fine. Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave»[52].

81. L'essere umano, benché supponga anche processi evolutivi, comporta una novità non pienamente spiegabile dall'evoluzione di altri sistemi aperti. Ognuno di noi dispone in sé di un'identità personale in grado di entrare in dialogo con gli altri e con Dio stesso. La capacità di riflessione, il ragionamento, la creatività, l'interpretazione, l'elaborazione artistica ed altre capacità originali mostrano una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico. La novità qualitativa implicata dal sorgere di un essere personale all'interno dell'universo materiale presuppone un'azione diretta di Dio, una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu. A partire dai testi biblici, consideriamo la persona come soggetto, che non può mai essere ridotto alla categoria di oggetto.

82. Sarebbe però anche sbagliato pensare che gli altri esseri viventi debbano essere considerati come meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano. Quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto di profitto e di interesse, ciò comporta anche gravi conseguenze per la società. La visione che rinforza l'arbitrio del più forte ha favorito immense disuguaglianze, ingiustizie e violenze per la maggior parte dell'umanità, perché le risorse diventano proprietà del primo arrivato o di quello che ha più potere: il vincitore prende tutto. L'ideale di armonia, di giustizia, di fraternità e di pace che Gesù propone è agli antipodi di tale modello, e così Egli lo esprimeva riferendosi ai poteri del suo tempo: *«I governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore»* (Mt 20,25-26).

83. Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale [53]. In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto. L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore.

#### IV. IL MESSAGGIO DI OGNI CREATURA NELL'ARMONIA DI TUTTO IL CREATO

84. Insistere nel dire che l'essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua. Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità.

85. Dio ha scritto un libro stupendo, *«le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo»* [54]. I Vescovi del Canada hanno espresso bene che nessuna creatura resta fuori da questa manifestazione di Dio: *«Dai più ampi panorami alla più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino»*[55]. I Vescovi del Giappone, da parte loro, hanno detto qualcosa di molto suggestivo: *«Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza»*[56]. Questa contemplazione del creato ci permette di scoprire attraverso ogni cosa qualche insegnamento che Dio ci vuole comunicare, perché *«per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa»*[57]. Possiamo dire che *«accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfiorare del sole e nel calare della notte»*[58]. Prestando attenzione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere sé stesso in relazione alle altre creature: *«Io mi esprimo esprimendo il mondo; io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo»*[59].

86. L'insieme dell'universo, con le sue molteplici relazioni, mostra al meglio la ricchezza inesauribile di Dio. San Tommaso d'Aquino ha sottolineato sapientemente che la molteplicità e la varietà provengono «dall'intenzione del primo agente», il Quale ha voluto che «ciò che manca a ciascuna cosa per rappresentare la bontà divina sia supplito dalle altre cose»[60], perché la sua bontà «non può essere adeguatamente rappresentata da una sola creatura»[61]. Per questo, abbiamo bisogno di cogliere la varietà delle cose nelle loro molteplici relazioni [62]. Dunque, si capisce meglio l'importanza e il significato di qualsiasi creatura, se la si contempla nell'insieme del piano di Dio. Questo insegna il *Catechismo*: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre»[63].

87. Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse, come appare nel bellissimo cantico di san Francesco d'Assisi:

«Laudato sie, mi' Signore,  
cum tucte le tue creature,  
spetialmente messor lo frate sole,  
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:  
de te, Altissimo, porta significatione.  
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:  
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.  
Laudato si', mi' Signore, per frate vento  
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,  
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.  
Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,  
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.  
Laudato si', mi' Signore, per frate focu,  
per lo quale ennallumini la nocte:  
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte»[64].

88. I Vescovi del Brasile hanno messo in rilievo che tutta la natura, oltre a manifestare Dio, è luogo della sua presenza. In ogni creatura abita il suo Spirito vivificante che ci chiama a una relazione con Lui [65]. La scoperta di questa presenza stimola in noi lo sviluppo delle «virtù ecologiche»[66]. Ma quando diciamo questo, non dimentichiamo che esiste anche una distanza infinita, che le cose di questo mondo non possiedono la pienezza di Dio. Diversamente nemmeno faremmo un bene alle creature, perché non riconosceremmo il loro posto proprio e autentico, e finiremmo per esigere indebitamente da esse ciò che nella loro piccolezza non ci possono dare.

## V. UNA COMUNIONE UNIVERSALE

89. Le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza proprietario: «Sono tue, Signore, amante della vita» (*Sap* 11,26). Questo induce alla convinzione che, essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile. Voglio ricordare che «Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione»[67].

90. Questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica allo stesso tempo una tremenda responsabilità. E nemmeno comporta una divinizzazione della terra, che ci priverebbe della chiamata a collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità. Queste concezioni finirebbero per creare nuovi squilibri nel tentativo di fuggire dalla realtà che ci interpella[68]. Si avverte a volte l'ossessione di negare alla persona umana qualsiasi preminenza, e si porta avanti una lotta per le altre specie che non mettiamo in atto per difendere la pari dignità tra gli esseri umani. Certamente ci deve preoccupare che gli altri esseri viventi non siano trattati in modo irresponsabile, ma ci dovrebbero indignare soprattutto le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, senza reali possibilità di miglioramento, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono, ostentano con vanità una pretesa superiorità e lasciano dietro di sé un livello di spreco tale che sarebbe impossibile generalizzarlo senza distruggere il pianeta. Continuiamo nei fatti ad ammettere che alcuni si sentano più umani di altri, come se fossero nati con maggiori diritti.

91. Non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente. Non è un caso che, nel cantico in cui loda Dio per le creature, san Francesco aggiunga: «*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore*». Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.

92. D'altra parte, quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità. Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura «è contrario alla dignità umana» [69]. Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «*Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo*»[70]. Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra.

## VI. LA DESTINAZIONE COMUNE DEI BENI

93. Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti. Di conseguenza, ogni approccio ecologico deve integrare una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. Il principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso, è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il «*primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale*»[71]. La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno»[72]. Sono parole pregnanti e forti. Ha rimarcato che «*non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli*»[73]. Con grande chiarezza ha spiegato che «*la Chiesa difende sì il legittimo diritto alla proprietà privata, ma insegna anche con*

*non minor chiarezza che su ogni proprietà privata grava sempre un'ipoteca sociale, perché i beni servano alla destinazione generale che Dio ha loro dato»[74]. Pertanto afferma che «non è secondo il disegno di Dio gestire questo dono in modo tale che i suoi benefici siano a vantaggio soltanto di alcuni pochi»[75]. Questo mette seriamente in discussione le abitudini ingiuste di una parte dell'umanità[76].*

94. Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché «il Signore ha creato l'uno e l'altro» (*Pr* 22,2), «egli ha creato il piccolo e il grande» (*Sap* 6,7), e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45). Questo ha conseguenze pratiche, come quelle enunciate dai Vescovi del Paraguay: «Ogni contadino ha diritto naturale a possedere un appezzamento ragionevole di terra, dove possa stabilire la sua casa, lavorare per il sostentamento della sua famiglia e avere sicurezza per la propria esistenza. Tale diritto dev'essere garantito perché il suo esercizio non sia illusorio ma reale. Il che significa che, oltre al titolo di proprietà, il contadino deve contare su mezzi di formazione tecnica, prestiti, assicurazioni e accesso al mercato»[77].

95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. Per questo i Vescovi della Nuova Zelanda si sono chiesti che cosa significa il comandamento "non uccidere" quando «un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere e alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere»[78].

## VII. LO SGUARDO DI GESÙ

96. Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr *Mt* 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (*Lc* 12,6). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (*Mt* 6,26).

97. Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un'attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: «Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura» (*Gv* 4,35). «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero» (*Mt* 13,31-32).

98. Gesù viveva una piena armonia con la creazione, e gli altri ne rimanevano stupiti: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?» (*Mt* 8,27). Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita. Riferendosi a se stesso affermava: «E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone"» (*Mt* 11,19). Era distante dalle filosofie che disprezzavano il corpo, la materia e le realtà di questo mondo. Tuttavia, questi dualismi malsani hanno avuto un notevole influsso su alcuni pensatori cristiani nel corso della storia e hanno deformato il Vangelo. Gesù lavorava con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano. E' degno di nota il fatto che la maggior parte della sua vita è stata dedicata a questo impegno, in un'esistenza semplice che non suscitava alcuna ammirazione: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria?» (*Mc* 6,3). Così ha santificato il lavoro e gli ha conferito un peculiare valore per la nostra maturazione. San Giovanni Paolo II insegnava che «sopportando la fatica del lavoro in unione con Cristo crocifisso per noi, l'uomo collabora in qualche modo col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità»[79].

99. Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16)[80]. Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (*Logos*). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «*si fece carne*» (Gv 1,14). Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.

100. Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «*E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli*» (Col 1,19-20). Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «*Dio sia tutto in tutti*» (1 Cor 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

## Capitolo Terzo

### LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

101. A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla. Perché non possiamo fermarci a riflettere su questo? Propongo pertanto di concentrarci sul paradigma tecnocratico dominante e sul posto che vi occupano l'essere umano e la sua azione nel mondo.

#### I. LA TECNOLOGIA: CREATIVITÀ E POTERE

102. L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasmarci di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché «*la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio*»[81]. La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica «*esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali*»[82]. La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti, specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. E come non riconoscere tutti gli sforzi di molti scienziati e tecnici che hanno elaborato alternative per uno sviluppo sostenibile?

103. La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici. È anche capace di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il «salto» nell'ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli? Vi sono preziose opere pittoriche e musicali ottenute mediante il ricorso ai nuovi strumenti

tecnicisti. In tal modo, nel desiderio di bellezza dell'artefice e in chi quella bellezza contempla si compie il salto verso una certa pienezza propriamente umana.

104. Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. Basta ricordare le bombe atomiche lanciate in pieno XX secolo, come il grande spiegamento di tecnologia ostentato dal nazismo, dal comunismo e da altri regimi totalitari al servizio dello sterminio di milioni di persone, senza dimenticare che oggi la guerra dispone di strumenti sempre più micidiali. In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità.

105. Si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori»[83], come se la realtà, il bene e la verità sbocciassero spontaneamente dal potere stesso della tecnologia e dell'economia. Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza»[84], perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. Ogni epoca tende a sviluppare una scarsa autocoscienza dei propri limiti. Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e «la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento» quando «non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza»[85]. L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale. In tal senso, è nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé.

## II. LA GLOBALIZZAZIONE DEL PARADIGMA TECNOCRATICO

106. Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo *insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale*. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. Tale soggetto si esplica nello stabilire il metodo scientifico con la sua sperimentazione, che è già esplicitamente una tecnica di possesso, dominio e trasformazione. È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione. L'intervento dell'essere umano sulla natura si è sempre verificato, ma per molto tempo ha avuto la caratteristica di accompagnare, di assecondare le possibilità offerte dalle cose stesse. Si trattava di ricevere quello che la realtà naturale da sé permette, come tendendo la mano. Viceversa, ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite. Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti»[86].

107. Possiamo perciò affermare che all'origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. Gli effetti dell'applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell'ambiente, ma questo è solo

un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni. Occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere. Certe scelte che sembrano puramente strumentali, in realtà sono scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare.

108. Non si può pensare di sostenere un altro paradigma culturale e servirsi della tecnica come di un mero strumento, perché oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica. È diventato contro-culturale scegliere uno stile di vita con obiettivi che almeno in parte possano essere indipendenti dalla tecnica, dai suoi costi e dal suo potere globalizzante e massificante. Di fatto la tecnica ha una tendenza a far sì che nulla rimanga fuori dalla sua ferrea logica, e *«l'uomo che ne è il protagonista sa che, in ultima analisi, non si tratta né di utilità, né di benessere, ma di dominio; dominio nel senso estremo della parola»*[87]. Per questo *«cerca di afferrare gli elementi della natura ed insieme quelli dell'esistenza umana»*[88]. Si riducono così la capacità di decisione, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa degli individui.

109. Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale. Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale. In alcuni circoli si sostiene che l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi ambientali, allo stesso modo in cui si afferma, con un linguaggio non accademico, che i problemi della fame e della miseria nel mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. Non è una questione di teorie economiche, che forse nessuno oggi osa difendere, bensì del loro insediamento nello sviluppo fattuale dell'economia. Coloro che non lo affermano con le parole lo sostengono con i fatti, quando non sembrano preoccuparsi per un giusto livello della produzione, una migliore distribuzione della ricchezza, una cura responsabile dell'ambiente o i diritti delle generazioni future. Con il loro comportamento affermano che l'obiettivo della massimizzazione dei profitti è sufficiente. Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale [89]. Nel frattempo, abbiamo una *«sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante»* [90], mentre non si mettono a punto con sufficiente celerità istituzioni economiche e programmi sociali che permettano ai più poveri di accedere in modo regolare alle risorse di base. Non ci si rende conto a sufficienza di quali sono le radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto sociale della crescita tecnologica ed economica.

110. La specializzazione propria della tecnologia implica una notevole difficoltà ad avere uno sguardo d'insieme. La frammentazione del sapere assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante. Questo stesso fatto impedisce di individuare vie adeguate per risolvere i problemi più complessi del mondo attuale, soprattutto quelli dell'ambiente e dei poveri, che non si possono affrontare a partire da un solo punto di vista o da un solo tipo di interessi. Una scienza che pretenda di offrire soluzioni alle grandi questioni, dovrebbe necessariamente tener conto di tutto ciò che la conoscenza ha prodotto nelle altre aree del sapere, comprese la filosofia e l'etica sociale. Ma questo è un modo di agire difficile da portare avanti oggi. Perciò non si possono nemmeno riconoscere dei veri orizzonti etici di riferimento. La vita diventa un abbandonarsi alle circostanze condizionate dalla tecnica, intesa come la principale risorsa per interpretare l'esistenza. Nella realtà concreta che ci interpella, appaiono diversi sintomi che mostrano l'errore, come il degrado ambientale, l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si dimostra così ancora una volta che *«la realtà è superiore all'idea»*[91].

111. La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico. Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusi nella stessa logica globalizzata. Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale.

112. E' possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. Per esempio, quando comunità di piccoli produttori optano per sistemi di produzione meno inquinanti, sostenendo un modello di vita, di felicità e di convivialità non consumistico. O quando la tecnica si orienta prioritariamente a risolvere i problemi concreti degli altri, con l'impegno di aiutarli a vivere con più dignità e meno sofferenze. E ancora quando la ricerca creatrice del bello e la sua contemplazione riescono a superare il potere oggettivante in una sorta di salvezza che si realizza nel bello e nella persona che lo contempla. L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?

113. D'altronde, la gente ormai non sembra credere in un futuro felice, non confida ciecamente in un domani migliore a partire dalle attuali condizioni del mondo e dalle capacità tecniche. Prende coscienza che il progresso della scienza e della tecnica non equivale al progresso dell'umanità e della storia, e intravede che sono altre le strade fondamentali per un futuro felice. Ciononostante, neppure immagina di rinunciare alle possibilità che offre la tecnologia. L'umanità si è modificata profondamente e l'accumularsi di continue novità consacra una fugacità che ci trascina in superficie in un'unica direzione. Diventa difficile fermarci per recuperare la profondità della vita. Se l'architettura riflette lo spirito di un'epoca, le megastrutture e le case in serie esprimono lo spirito della tecnica globalizzata, in cui la permanente novità dei prodotti si unisce a una pesante noia. Non rassegniamoci a questo e non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa. Diversamente, legittimeremo soltanto lo stato di fatto e avremo bisogno di più surrogati per sopportare il vuoto.

114. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale. La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.

### III. CRISI E CONSEGUENZE DELL'ANTROPOCENTRISMO MODERNO

115. L'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano «*non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio. La vede senza ipotesi, obiettivamente, come spazio e materia in cui realizzare un'opera nella quale gettarsi tutto, e non importa che cosa ne risulterà*»[92]. In tal modo, si sminuisce il valore intrinseco del mondo. Ma se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata sé stesso e finisce per contraddire la propria realtà. «*Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato*»[93].

116. Nella modernità si è verificato un notevole eccesso antropocentrico che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. Una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata della relazione dell'essere umano con il mondo. Molte volte è stato trasmesso un sogno prometeico di dominio sul mondo che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile[94].

117. La mancanza di preoccupazione per misurare i danni alla natura e l'impatto ambientale delle decisioni, è solo il riflesso evidente di un disinteresse a riconoscere il messaggio che la natura porta inscritto nelle sue stesse strutture. Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché *«Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura»*[95].

118. Questa situazione ci conduce ad una schizofrenia permanente, che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano. Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. Quando la persona umana viene considerata solo un essere in più tra gli altri, che deriva da un gioco del caso o da un determinismo fisico, *«si corre il rischio che si affievolisca nelle persone la coscienza della responsabilità»*[96]. Un antropocentrismo deviato non deve necessariamente cedere il passo a un "biocentrismo", perché ciò implicherebbe introdurre un nuovo squilibrio, che non solo non risolverà i problemi, bensì ne aggiungerà altri. Non si può esigere da parte dell'essere umano un impegno verso il mondo, se non si riconoscono e non si valorizzano al tempo stesso le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità.

119. La critica all'antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il valore delle relazioni tra le persone. Se la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali. Quando il pensiero cristiano rivendica per l'essere umano un peculiare valore al di sopra delle altre creature, dà spazio alla valorizzazione di ogni persona umana, e così stimola il riconoscimento dell'altro. L'apertura ad un "tu" in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un'adeguata relazione con il creato, non c'è bisogno di sminuire la dimensione sociale dell'essere umano e neppure la sua dimensione trascendente, la sua apertura al "Tu" divino. Infatti, non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio. Sarebbe un individualismo romantico travestito da bellezza ecologica e un asfissiante rinchiudersi nell'immanenza.

120. Dal momento che tutto è in relazione, non è neppure compatibile la difesa della natura con la giustificazione dell'aborto. Non appare praticabile un cammino educativo per l'accoglienza degli esseri deboli che ci circondano, che a volte sono molesti o importuni, quando non si dà protezione a un embrione umano benché il suo arrivo sia causa di disagi e difficoltà: *«Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono»*[97].

121. Si attende ancora lo sviluppo di una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli. Lo stesso cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù Cristo, sempre si ripensa e si riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità [98].

122. Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho fatto riferimento al relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca, e che è «*ancora più pericoloso di quello dottrinale*»[99]. Quando l'essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale.

123. La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: «*lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili*». Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? E' la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. E allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.

*La necessità di difendere il lavoro*

124. In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro, tanto sapientemente sviluppato da san Giovanni Paolo II nella sua Enciclica *Laborem exercens*. Ricordiamo che, secondo il racconto biblico della creazione, Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato (cfr *Gen 2,15*) non solo per prendersi cura dell'esistente (custodire), ma per lavorarvi affinché producesse frutti (coltivare). Così gli operai e gli artigiani «*assicurano la creazione eterna*» (*Sir 38,34*). In realtà, l'intervento umano che favorisce il prudente sviluppo del creato è il modo più adeguato di prendersene cura, perché implica il porsi come strumento di Dio per aiutare a far emergere le potenzialità che Egli stesso ha inscritto nelle cose: «*Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza*» (*Sir 38,4*).

125. Se cerchiamo di pensare quali siano le relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo che lo circonda, emerge la necessità di una corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà. Non parliamo solo del lavoro manuale o del lavoro della terra, bensì di qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente, dall'elaborazione di un studio sociale fino al progetto di uno sviluppo tecnologico. Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé. La spiritualità cristiana, insieme con lo stupore contemplativo per le creature che troviamo in san Francesco d'Assisi, ha sviluppato anche una ricca e sana comprensione del lavoro, come possiamo riscontrare, per esempio, nella vita del beato Charles de Foucauld e dei suoi discepoli.

126. Raccogliamo anche qualcosa dalla lunga tradizione monastica. All'inizio essa favorì in un certo modo la fuga dal mondo, tentando di allontanarsi dalla decadenza urbana. Per questo i monaci cercavano il deserto,

convinti che fosse il luogo adatto per riconoscere la presenza di Dio. Successivamente, san Benedetto da Norcia volle che i suoi monaci vivessero in comunità, unendo la preghiera e lo studio con il lavoro manuale (*Ora et labora*). Questa introduzione del lavoro manuale intriso di senso spirituale si rivelò rivoluzionaria. Si imparò a cercare la maturazione e la santificazione nell'intreccio tra il raccoglimento e il lavoro. Tale maniera di vivere il lavoro ci rende più capaci di cura e di rispetto verso l'ambiente, impregna di sana sobrietà la nostra relazione con il mondo.

127. Affermiamo che *«l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale»* [100]. Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto [101]. Convien ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo *«capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale»*[102]. Il lavoro dovrebbe essere l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che *«si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti»*[103].

128. Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe se stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l'orientamento dell'economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro, che vengono sostituiti dalle macchine. È un ulteriore modo in cui l'azione dell'essere umano può volgersi contro se stesso. La riduzione dei posti di lavoro *«ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del capitale sociale, ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile»*[104]. In definitiva *«i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani»*[105]. Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.

129. Perché continui ad essere possibile offrire occupazione, è indispensabile promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale. Per esempio, vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale. Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune.

130. Nella visione filosofica e teologica dell'essere umano e della creazione, che ho cercato di proporre, risulta chiaro che la persona umana, con la peculiarità della sua ragione e della sua scienza, non è un fattore esterno che debba essere totalmente escluso. Tuttavia, benché l'essere umano possa intervenire nel mondo vegetale e animale e servirsene quando è necessario alla sua vita, il *Catechismo* insegna che le sperimentazioni sugli animali sono legittime solo se «si mantengono in limiti ragionevoli e contribuiscono a curare o a salvare vite umane»[106]. Ricorda con fermezza che il potere umano ha dei limiti e che «è contrario alla dignità umana far soffrire inutilmente gli animali e disporre indiscriminatamente della loro vita»[107]. Qualsiasi uso e sperimentazione «esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione»[108].

131. Desidero recepire qui l'equilibrata posizione di san Giovanni Paolo II, il quale metteva in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici, che «manifestano quanto sia nobile la vocazione dell'uomo a partecipare responsabilmente all'azione creatrice di Dio», ma che al tempo stesso ricordava «come ogni intervento in un'area dell'ecosistema non possa prescindere dal considerare le sue conseguenze in altre aree»[109]. Affermava che la Chiesa apprezza l'apporto «dello studio e delle applicazioni della biologia molecolare, completata dalle altre discipline come la genetica e la sua applicazione tecnologica nell'agricoltura e nell'industria»[110]. Benché dicesse anche che questo non deve dar luogo ad una «indiscriminata manipolazione genetica» [111] che ignori gli effetti negativi di questi interventi. Non è possibile frenare la creatività umana. Se non si può proibire a un artista di esprimere la sua capacità creativa, neppure si possono ostacolare coloro che possiedono doni speciali per lo sviluppo scientifico e tecnologico, le cui capacità sono state donate da Dio per il servizio degli altri. Nello stesso tempo, non si può fare a meno di riconsiderare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti etici di tale attività umana che è una forma di potere con grandi rischi.

132. In questo quadro dovrebbe situarsi qualsiasi riflessione circa l'intervento umano sul mondo vegetale e animale, che implica oggi mutazioni genetiche prodotte dalla biotecnologia, allo scopo di sfruttare le possibilità presenti nella realtà materiale. Il rispetto della fede verso la ragione chiede di prestare attenzione a quanto la stessa scienza biologica, sviluppata in modo indipendente rispetto agli interessi economici, può insegnare a proposito delle strutture biologiche e delle loro possibilità e mutazioni. In ogni caso, è legittimo l'intervento che agisce sulla natura «per aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione, quella voluta da Dio»[112].

133. E' difficile emettere un giudizio generale sullo sviluppo di organismi geneticamente modificati (OGM), vegetali o animali, per fini medici o in agricoltura, dal momento che possono essere molto diversi tra loro e richiedere distinte considerazioni. D'altra parte, i rischi non vanno sempre attribuiti alla tecnica stessa, ma alla sua inadeguata o eccessiva applicazione. In realtà, le mutazioni genetiche sono state e sono prodotte molte volte dalla natura stessa. Nemmeno quelle provocate dall'essere umano sono un fenomeno moderno. La domesticazione di animali, l'incrocio di specie e altre pratiche antiche e universalmente accettate possono rientrare in queste considerazioni. È opportuno ricordare che l'inizio degli sviluppi scientifici sui cereali transgenici è stato l'osservazione di batteri che naturalmente e spontaneamente producevano una modifica nel genoma di un vegetale. Tuttavia in natura questi processi hanno un ritmo lento, che non è paragonabile alla velocità imposta dai progressi tecnologici attuali, anche quando tali progressi si basano su uno sviluppo scientifico di secoli.

134. Sebbene non disponiamo di prove definitive circa il danno che potrebbero causare i cereali transgenici agli esseri umani, e in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate. In molte zone, in seguito all'introduzione di queste coltivazioni, si constata una concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi, dovuta alla «progressiva scomparsa dei piccoli produttori, che, in conseguenza della perdita delle terre coltivate, si sono visti obbligati a ritirarsi dalla produzione diretta»[113]. I più fragili tra questi diventano lavoratori

precari e molti salariati agricoli finiscono per migrare in miserabili insediamenti urbani. L'estendersi di queste coltivazioni distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente o il futuro delle economie regionali. In diversi Paesi si riscontra una tendenza allo sviluppo di oligopoli nella produzione di sementi e di altri prodotti necessari per la coltivazione, e la dipendenza si aggrava se si considera la produzione di semi sterili, che finirebbe per obbligare i contadini a comprarne dalle imprese produttrici.

135. Senza dubbio c'è bisogno di un'attenzione costante, che porti a considerare tutti gli aspetti etici implicati. A tal fine occorre assicurare un dibattito scientifico e sociale che sia responsabile e ampio, in grado di considerare tutta l'informazione disponibile e di chiamare le cose con il loro nome. A volte non si mette sul tavolo l'informazione completa, ma la si seleziona secondo i propri interessi, siano essi politici, economici o ideologici. Questo rende difficile elaborare un giudizio equilibrato e prudente sulle diverse questioni, tenendo presenti tutte le variabili in gioco. E' necessario disporre di luoghi di dibattito in cui tutti quelli che in qualche modo si potrebbero vedere direttamente o indirettamente coinvolti (agricoltori, consumatori, autorità, scienziati, produttori di sementi, popolazioni vicine ai campi trattati e altri) possano esporre le loro problematiche o accedere ad un'informazione estesa e affidabile per adottare decisioni orientate al bene comune presente e futuro. Quella degli OGM è una questione di carattere complesso, che esige di essere affrontata con uno sguardo comprensivo di tutti i suoi aspetti, e questo richiederebbe almeno un maggiore sforzo per finanziare diverse linee di ricerca autonoma e interdisciplinare che possano apportare nuova luce.

136. D'altro canto, è preoccupante il fatto che alcuni movimenti ecologisti difendano l'integrità dell'ambiente, e con ragione reclamino dei limiti alla ricerca scientifica, mentre a volte non applicano questi medesimi principi alla vita umana. Spesso si giustifica che si oltrepassino tutti i limiti quando si fanno esperimenti con embrioni umani vivi. Si dimentica che il valore inalienabile di un essere umano va molto oltre il grado del suo sviluppo. Ugualmente, quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica. Come abbiamo visto in questo capitolo, la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere.

## Capitolo Quarto

### UN'ECOLOGIA INTEGRALE

137. Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una *ecologia integrale*, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

#### I. ECOLOGIA AMBIENTALE, ECONOMICA E SOCIALE

138. L'ecologia studia le relazioni tra gli organismi viventi e l'ambiente in cui si sviluppano. Essa esige anche di fermarsi a pensare e a discutere sulle condizioni di vita e di sopravvivenza di una società, con l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo. Non è superfluo insistere ulteriormente sul fatto che tutto è connesso. Il tempo e lo spazio non sono tra loro indipendenti, e neppure gli atomi o le particelle subatomiche si possono considerare separatamente. Come i diversi componenti del pianeta – fisici, chimici e biologici – sono relazionati tra loro, così anche le specie viventi formano una rete che non finiamo mai di riconoscere e comprendere. Buona parte della nostra informazione genetica è condivisa con molti esseri viventi. Per tale ragione, le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà.

139. Quando parliamo di "*ambiente*" facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita. Questo ci impedisce di considerare la natura come qualcosa di separato da noi o come

una mera cornice della nostra vita. Siamo inclusi in essa, siamo parte di essa e ne siamo compenetrati. Le ragioni per le quali un luogo viene inquinato richiedono un'analisi del funzionamento della società, della sua economia, del suo comportamento, dei suoi modi di comprendere la realtà. Data l'ampiezza dei cambiamenti, non è più possibile trovare una risposta specifica e indipendente per ogni singola parte del problema. È fondamentale cercare soluzioni integrali, che considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura.

140. A causa della quantità e varietà degli elementi di cui tenere conto, al momento di determinare l'impatto ambientale di una concreta attività d'impresa diventa indispensabile dare ai ricercatori un ruolo preminente e facilitare la loro interazione, con ampia libertà accademica. Questa ricerca costante dovrebbe permettere di riconoscere anche come le diverse creature si relazionano, formando quelle unità più grandi che oggi chiamiamo "ecosistemi". Non li prendiamo in considerazione solo per determinare quale sia il loro uso ragionevole, ma perché possiedono un valore intrinseco indipendente da tale uso. Come ogni organismo è buono e mirabile in sé stesso per il fatto di essere una creatura di Dio, lo stesso accade con l'insieme armonico di organismi in uno spazio determinato, che funziona come un sistema. Anche se non ne abbiamo coscienza, dipendiamo da tale insieme per la nostra stessa esistenza. Occorre ricordare che gli ecosistemi intervengono nel sequestro del biossido di carbonio, nella purificazione dell'acqua, nel contrasto di malattie e infestazioni, nella composizione del suolo, nella decomposizione dei rifiuti e in moltissimi altri servizi che dimentichiamo o ignoriamo. Quando si rendono conto di questo, molte persone prendono nuovamente coscienza del fatto che viviamo e agiamo a partire da una realtà che ci è stata previamente donata, che è anteriore alle nostre capacità e alla nostra esistenza. Perciò, quando si parla di "uso sostenibile" bisogna sempre introdurre una considerazione sulla capacità di rigenerazione di ogni ecosistema nei suoi diversi settori e aspetti.

141. D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia. Infatti, «la protezione dell'ambiente dovrà costituire parte integrante del processo di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata»[114]. Ma nello stesso tempo diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante. Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che «il tutto è superiore alla parte»[115].

142. Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana: «Ogni lesione della solidarietà e dell'amicizia civica provoca danni ambientali»[116]. In tal senso, l'ecologia sociale è necessariamente istituzionale e raggiunge progressivamente le diverse dimensioni che vanno dal gruppo sociale primario, la famiglia, fino alla vita internazionale, passando per la comunità locale e la Nazione. All'interno di ciascun livello sociale e tra di essi, si sviluppano le istituzioni che regolano le relazioni umane. Tutto ciò che le danneggia comporta effetti nocivi, come la perdita della libertà, l'ingiustizia e la violenza. Diversi Paesi sono governati da un sistema istituzionale precario, a costo delle sofferenze della popolazione e a beneficio di coloro che lucrano su questo stato di cose. Tanto all'interno dell'amministrazione dello Stato, quanto nelle diverse espressioni della società civile, o nelle relazioni degli abitanti tra loro, si registrano con eccessiva frequenza comportamenti illegali. Le leggi possono essere redatte in forma corretta, ma spesso rimangono come lettera morta. Si può dunque sperare che la legislazione e le normative relative all'ambiente siano realmente efficaci? Sappiamo, per esempio, che Paesi dotati di una legislazione chiara per la protezione delle foreste, continuano a rimanere testimoni muti della sua frequente violazione. Inoltre, ciò che accade in una regione esercita, direttamente o indirettamente, influenze sulle altre regioni. Così per esempio, il consumo di droghe nelle società opulente provoca una

costante o crescente domanda di prodotti che provengono da regioni impoverite, dove si corrompono i comportamenti, si distruggono vite e si finisce col degradare l'ambiente.

## II. ECOLOGIA CULTURALE

143. Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere. Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.

144. La visione consumistica dell'essere umano, favorita dagli ingranaggi dell'attuale economia globalizzata, tende a rendere omogenee le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità. Per tale ragione, pretendere di risolvere tutte le difficoltà mediante normative uniformi o con interventi tecnici, porta a trascurare la complessità delle problematiche locali, che richiedono la partecipazione attiva degli abitanti. I nuovi processi in gestazione non possono sempre essere integrati entro modelli stabiliti dall'esterno ma provenienti dalla stessa cultura locale. Così come la vita e il mondo sono dinamici, la cura del mondo dev'essere flessibile e dinamica. Le soluzioni meramente tecniche corrono il rischio di prendere in considerazione sintomi che non corrispondono alle problematiche più profonde. È necessario assumere la prospettiva dei diritti dei popoli e delle culture, e in tal modo comprendere che lo sviluppo di un gruppo sociale suppone un processo storico all'interno di un contesto culturale e richiede il costante protagonismo degli attori sociali locali *a partire dalla loro propria cultura*. Neppure la nozione di qualità della vita si può imporre, ma dev'essere compresa all'interno del mondo di simboli e consuetudini propri di ciascun gruppo umano.

145. Molte forme di intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse sociali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme. La scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie animale o vegetale. L'imposizione di uno stile egemonico di vita legato a un modo di produzione può essere tanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi.

146. In questo senso, è indispensabile prestare speciale attenzione alle comunità aborigene con le loro tradizioni culturali. Non sono una semplice minoranza tra le altre, ma piuttosto devono diventare i principali interlocutori, soprattutto nel momento in cui si procede con grandi progetti che interessano i loro spazi. Per loro, infatti, la terra non è un bene economico, ma un dono di Dio e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con il quale hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura. Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura.

## III. ECOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA

147. Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso,

nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità. Ci sforziamo di adattarci all'ambiente, e quando esso è disordinato, caotico o saturo di inquinamento visivo e acustico, l'eccesso di stimoli mette alla prova i nostri tentativi di sviluppare un'identità integrata e felice.

148. E' ammirevole la creatività e la generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando ad orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà. Per esempio, in alcuni luoghi, dove le facciate degli edifici sono molto deteriorate, vi sono persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente. La vita sociale positiva e benefica degli abitanti diffonde luce in un ambiente a prima vista invivibile. A volte è encomiabile l'ecologia umana che riescono a sviluppare i poveri in mezzo a tante limitazioni. La sensazione di soffocamento prodotta dalle agglomerazioni residenziali e dagli spazi ad alta densità abitativa, viene contrastata se si sviluppano relazioni umane di vicinanza e calore, se si creano comunità, se i limiti ambientali sono compensati nell'interiorità di ciascuna persona, che si sente inserita in una rete di comunione e di appartenenza. In tal modo, qualsiasi luogo smette di essere un inferno e diventa il contesto di una vita degna.

149. E' provato inoltre che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza. Tuttavia mi preme ribadire che l'amore è più forte. Tante persone, in queste condizioni, sono capaci di tessere legami di appartenenza e di convivenza che trasformano l'affollamento in un'esperienza comunitaria in cui si infrangono le pareti dell'io e si superano le barriere dell'egoismo. Questa esperienza di salvezza comunitaria è ciò che spesso suscita reazioni creative per migliorare un edificio o un quartiere [117].

150. Data l'interrelazione tra gli spazi urbani e il comportamento umano, coloro che progettano edifici, quartieri, spazi pubblici e città, hanno bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della pianificazione urbanistica.

151. E' necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro "sentirci a casa" all'interno della città che ci contiene e ci unisce. È importante che le diverse parti di una città siano ben integrate e che gli abitanti possano avere una visione d'insieme invece di rinchiudersi in un quartiere, rinunciando a vivere la città intera come uno spazio proprio condiviso con gli altri. Ogni intervento nel paesaggio urbano o rurale dovrebbe considerare come i diversi elementi del luogo formino un tutto che è percepito dagli abitanti come un quadro coerente con la sua ricchezza di significati. In tal modo gli altri cessano di essere estranei e li si può percepire come parte di un "noi" che costruiamo insieme. Per questa stessa ragione, sia nell'ambiente urbano sia in quello rurale, è opportuno preservare alcuni spazi nei quali si evitino interventi umani che li modifichino continuamente.

152. La mancanza di alloggi è grave in molte parti del mondo, tanto nelle zone rurali quanto nelle grandi città, anche perché i bilanci statali di solito coprono solo una piccola parte della domanda. Non soltanto i poveri, ma una gran parte della società incontra serie difficoltà ad avere una casa propria. La proprietà della casa ha molta importanza per la dignità delle persone e per lo sviluppo delle famiglie. Si tratta di una questione centrale dell'ecologia umana. Se in un determinato luogo si sono già sviluppati agglomerati caotici di case

precarie, si tratta anzitutto di urbanizzare tali quartieri, non di sradicarne ed espellerne gli abitanti. Quando i poveri vivono in sobborghi inquinati o in agglomerati pericolosi, *«nel caso si debba procedere al loro trasferimento e per non aggiungere sofferenza a sofferenza, è necessario fornire un'adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati»*[118]. Nello stesso tempo, la creatività dovrebbe portare ad integrare i quartieri disagiati all'interno di una città accogliente. «Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!»[119].

153. La qualità della vita nelle città è legata in larga parte ai trasporti, che sono spesso causa di grandi sofferenze per gli abitanti. Nelle città circolano molte automobili utilizzate da una o due persone, per cui il traffico diventa intenso, si alza il livello d'inquinamento, si consumano enormi quantità di energia non rinnovabile e diventa necessaria la costruzione di più strade e parcheggi, che danneggiano il tessuto urbano. Molti specialisti concordano sulla necessità di dare priorità al trasporto pubblico. Tuttavia alcune misure necessarie difficilmente saranno accettate in modo pacifico dalla società senza un miglioramento sostanziale di tale trasporto, che in molte città comporta un trattamento indegno delle persone a causa dell'affollamento, della scomodità o della scarsa frequenza dei servizi e dell'insicurezza.

154. Il riconoscimento della peculiare dignità dell'essere umano molte volte contrasta con la vita caotica che devono condurre le persone nelle nostre città. Questo però non dovrebbe far dimenticare lo stato di abbandono e trascuratezza che soffrono anche alcuni abitanti delle zone rurali, dove non arrivano i servizi essenziali e ci sono lavoratori ridotti in condizione di schiavitù, senza diritti né aspettative di una vita più dignitosa.

155. L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una *«ecologia dell'uomo»* perché *«anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere»*[120]. In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, non è sano un atteggiamento che pretenda di *«cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa»*[121].

#### IV. IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

156. L'ecologia integrale è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. E' *«l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente»*[122].

157. Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale. Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando il principio di sussidiarietà. Tra questi risalta specialmente la famiglia, come cellula primaria della società. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società – e in essa specialmente lo Stato – ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune.

158. Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. Questa opzione richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra, ma, come ho cercato di mostrare nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*,<sup>[123]</sup> esige di contemplare prima di tutto l'immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede. Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune.

## V. LA GIUSTIZIA TRA LE GENERAZIONI

159. La nozione di bene comune coinvolge anche le generazioni future. Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi. Ormai non si può parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni. Quando pensiamo alla situazione in cui si lascia il pianeta alle future generazioni, entriamo in un'altra logica, quella del dono gratuito che riceviamo e comunichiamo. Se la terra ci è donata, non possiamo più pensare soltanto a partire da un criterio utilitarista di efficienza e produttività per il profitto individuale. Non stiamo parlando di un atteggiamento opzionale, bensì di una questione essenziale di giustizia, dal momento che la terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno. I Vescovi del Portogallo hanno esortato ad assumere questo dovere di giustizia: «*L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva*»<sup>[124]</sup>. Un'ecologia integrale possiede tale visione ampia.

160. Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra.

161. Le previsioni catastrofiche ormai non si possono più guardare con disprezzo e ironia. Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia. Il ritmo di consumo, di spreco e di alterazione dell'ambiente ha superato le possibilità del pianeta, in maniera tale che lo stile di vita attuale, essendo insostenibile, può sfociare solamente in catastrofi, come di fatto sta già avvenendo periodicamente in diverse regioni. L'attenuazione degli effetti dell'attuale squilibrio dipende da ciò che facciamo ora, soprattutto se pensiamo alla responsabilità che ci attribuiranno coloro che dovranno sopportare le peggiori conseguenze.

162. La difficoltà a prendere sul serio questa sfida è legata ad un deterioramento etico e culturale, che accompagna quello ecologico. L'uomo e la donna del mondo postmoderno corrono il rischio permanente di diventare profondamente individualisti, e molti problemi sociali attuali sono da porre in relazione con la ricerca egoistica della soddisfazione immediata, con le crisi dei legami familiari e sociali, con le difficoltà a riconoscere l'altro. Molte volte si è di fronte ad un consumo eccessivo e miope dei genitori che danneggia i figli, che trovano sempre più difficoltà ad acquistare una casa propria e a fondare una famiglia. Inoltre, questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo. Non perdiamoci a

immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ricordiamo i poveri di oggi, che hanno pochi anni da vivere su questa terra e non possono continuare ad aspettare. Perciò, «oltre alla leale solidarietà intergenerazionale, occorre reiterare l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intragenerazionale»[125].

## Capitolo Quinto

### ALCUNE LINEE DI ORIENTAMENTO E DI AZIONE

163. Ho cercato di prendere in esame la situazione attuale dell'umanità, tanto nelle crepe del pianeta che abitiamo, quanto nelle cause più profondamente umane del degrado ambientale. Sebbene questa contemplazione della realtà in sé stessa già ci indichi la necessità di un cambio di rotta e ci suggerisca alcune azioni, proviamo ora a delineare dei grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando.

#### I. IL DIALOGO SULL'AMBIENTE NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

164. Dalla metà del secolo scorso, superando molte difficoltà, si è andata affermando la tendenza a concepire il pianeta come patria e l'umanità come popolo che abita una casa comune. Un mondo interdipendente non significa unicamente capire che le conseguenze dannose degli stili di vita, di produzione e di consumo colpiscono tutti, bensì, principalmente, fare in modo che le soluzioni siano proposte a partire da una prospettiva globale e non solo in difesa degli interessi di alcuni Paesi. L'interdipendenza ci obbliga a pensare a *un solo mondo*, ad *un progetto comune*. Ma lo stesso ingegno utilizzato per un enorme sviluppo tecnologico, non riesce a trovare forme efficaci di gestione internazionale in ordine a risolvere le gravi difficoltà ambientali e sociali. Per affrontare i problemi di fondo, che non possono essere risolti da azioni di singoli Paesi, si rende indispensabile un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggiore efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile.

165. Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas –, deve essere sostituita progressivamente e senza indugio. In attesa di un ampio sviluppo delle energie rinnovabili, che dovrebbe già essere cominciato, è legittimo optare per l'alternativa meno dannosa o ricorrere a soluzioni transitorie. Tuttavia, nella comunità internazionale non si raggiungono accordi adeguati circa la responsabilità di coloro che devono sopportare i costi maggiori della transizione energetica. Negli ultimi decenni le questioni ambientali hanno dato origine a un ampio dibattito pubblico, che ha fatto crescere nella società civile spazi di notevole impegno e di generosa dedizione. La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza delle sfide mondiali. In questo senso si può dire che, mentre l'umanità del periodo post-industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia, c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie gravi responsabilità.

166. Il movimento ecologico mondiale ha già fatto un lungo percorso, arricchito dallo sforzo di molte organizzazioni della società civile. Non sarebbe possibile qui menzionarle tutte, né ripercorrere la storia dei loro contributi. Ma grazie a tanto impegno, le questioni ambientali sono state sempre più presenti nell'agenda pubblica e sono diventate un invito permanente a pensare a lungo termine. Ciononostante, i Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci.

167. Va ricordato il Vertice della Terra celebrato nel 1992 a Rio de Janeiro. In quella sede è stato dichiarato che *«gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile»*[126]. Riprendendo alcuni contenuti della Dichiarazione di Stoccolma (1972), ha sancito, tra l'altro, la cooperazione internazionale per la cura dell'ecosistema di tutta la terra, l'obbligo da parte di chi inquina di farsene carico economicamente, il dovere di valutare l'impatto ambientale di ogni opera o progetto. Ha proposto l'obiettivo di stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera per invertire la tendenza al riscaldamento globale. Ha elaborato anche un'agenda con un programma di azione e una convenzione sulla diversità biologica, ha dichiarato principi in materia forestale. Benché quel vertice sia stato veramente innovativo e profetico per la sua epoca, gli accordi hanno avuto un basso livello di attuazione perché non si sono stabiliti adeguati meccanismi di controllo, di verifica periodica e di sanzione delle inadempienze. I principi enunciati continuano a richiedere vie efficaci e agili di realizzazione pratica.

168. Tra le esperienze positive si può menzionare, per esempio, la Convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi, con un sistema di notificazione, di livelli stabiliti e di controlli; come pure la Convenzione vincolante sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatica minacciate di estinzione, che prevede missioni di verifica dell'attuazione effettiva. Grazie alla Convenzione di Vienna per la protezione dello strato di ozono e la sua attuazione mediante il Protocollo di Montreal e i suoi emendamenti, il problema dell'assottigliamento di questo strato sembra essere entrato in una fase di soluzione.

169. Riguardo alla cura per la diversità biologica e la desertificazione, i progressi sono stati molto meno significativi. Per quanto attiene ai cambiamenti climatici, i progressi sono deplorabilmente molto scarsi. La riduzione dei gas serra richiede onestà, coraggio e responsabilità, soprattutto da parte dei Paesi più potenti e più inquinanti. La Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile denominata Rio+20 (Rio de Janeiro 2012), ha emesso un'ampia quanto inefficace Dichiarazione finale. I negoziati internazionali non possono avanzare in maniera significativa a causa delle posizioni dei Paesi che privilegiano i propri interessi nazionali rispetto al bene comune globale. Quanti subiranno le conseguenze che noi tentiamo di dissimulare, ricorderanno questa mancanza di coscienza e di responsabilità. Mentre si andava elaborando questa Enciclica, il dibattito ha assunto una particolare intensità. Noi credenti non possiamo non pregare Dio per gli sviluppi positivi delle attuali discussioni, in modo che le generazioni future non soffrano le conseguenze di imprudenti indugi.

170. Alcune delle strategie per la bassa emissione di gas inquinanti puntano alla internazionalizzazione dei costi ambientali, con il pericolo di imporre ai Paesi con minori risorse pesanti impegni sulle riduzioni di emissioni, simili a quelli dei Paesi più industrializzati. L'imposizione di queste misure penalizza i Paesi più bisognosi di sviluppo. In questo modo si aggiunge una nuova ingiustizia sotto il rivestimento della cura per l'ambiente. Anche in questo caso, piove sempre sul bagnato. Poiché gli effetti dei cambiamenti climatici si faranno sentire per molto tempo, anche se ora si prendessero misure rigorose, alcuni Paesi con scarse risorse avranno bisogno di aiuto per adattarsi agli effetti che già si stanno producendo e colpiscono le loro economie. Resta certo che ci sono responsabilità comuni ma differenziate, semplicemente perché, come hanno affermato i Vescovi della Bolivia, *«i Paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di un'enorme emissione di gas serra, hanno maggiore responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato»*[127].

171. La strategia di compravendita di *“crediti di emissione”* può dar luogo a una nuova forma di speculazione e non servirebbe a ridurre l'emissione globale di gas inquinanti. Questo sistema sembra essere una soluzione rapida e facile, con l'apparenza di un certo impegno per l'ambiente, che però non implica affatto un cambiamento radicale all'altezza delle circostanze. Anzi, può diventare un espediente che consente di sostenere il super-consumo di alcuni Paesi e settori.

172. Per i Paesi poveri le priorità devono essere lo sradicamento della miseria e lo sviluppo sociale dei loro abitanti; al tempo stesso devono prendere in esame il livello scandaloso di consumo di alcuni settori

privilegiati della loro popolazione e contrastare meglio la corruzione. Certo, devono anche sviluppare forme meno inquinanti di produzione di energia, ma per questo hanno bisogno di contare sull'aiuto dei Paesi che sono cresciuti molto a spese dell'inquinamento attuale del pianeta. Lo sfruttamento diretto dell'abbondante energia solare richiede che si stabiliscano meccanismi e sussidi in modo che i Paesi in via di sviluppo possano avere accesso al trasferimento di tecnologie, ad assistenza tecnica e a risorse finanziarie, ma sempre prestando attenzione alle condizioni concrete, giacché «non sempre viene adeguatamente valutata la compatibilità degli impianti con il contesto per il quale sono progettati».[128] I costi sarebbero bassi se raffrontati al rischio dei cambiamenti climatici. In ogni modo, è anzitutto una decisione etica, fondata sulla solidarietà di tutti i popoli.

173. Urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervenire in modo efficace. Le relazioni tra Stati devono salvaguardare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti. Occorrono quadri regolatori globali che impongano obblighi e che impediscano azioni inaccettabili, come il fatto che imprese o Paesi potenti scarichino su altri Paesi rifiuti e industrie altamente inquinanti.

174. Menzioniamo anche il sistema di *governance* degli oceani. Infatti, benché vi siano state diverse convenzioni internazionali e regionali, la frammentazione e l'assenza di severi meccanismi di regolamentazione, controllo e sanzione finiscono con il minare tutti gli sforzi. Il crescente problema dei rifiuti marini e della protezione delle aree marine al di là delle frontiere nazionali continua a rappresentare una sfida speciale. In definitiva, abbiamo bisogno di un accordo sui regimi di *governance* per tutta la gamma dei cosiddetti beni comuni globali.

175. La medesima logica che rende difficile prendere decisioni drastiche per invertire la tendenza al riscaldamento globale è quella che non permette di realizzare l'obiettivo di sradicare la povertà. Abbiamo bisogno di una reazione globale più responsabile, che implica affrontare contemporaneamente la riduzione dell'inquinamento e lo sviluppo dei Paesi e delle regioni povere. Il XXI secolo, mentre mantiene una *governance* propria di epoche passate, assiste ad una perdita di potere degli Stati nazionali, soprattutto perché la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politica. In questo contesto, diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale mediante accordi tra i governi nazionali e dotate del potere di sanzionare. Come ha affermato Benedetto XVI nella linea già sviluppata dalla dottrina sociale della Chiesa, «per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, [san] Giovanni XXIII» [129]. In tale prospettiva, la diplomazia acquista un'importanza inedita, in ordine a promuovere strategie internazionali per prevenire i problemi più gravi che finiscono per colpire tutti.

## II. IL DIALOGO VERSO NUOVE POLITICHE NAZIONALI E LOCALI

176. Non solo ci sono vincitori e vinti tra i Paesi, ma anche all'interno dei Paesi poveri, in cui si devono identificare diverse responsabilità. Perciò, le questioni relative all'ambiente e allo sviluppo economico non si possono più impostare solo a partire dalle differenze tra i Paesi, ma chiedono di porre attenzione alle politiche nazionali e locali.

177. Dinanzi alla possibilità di un utilizzo irresponsabile delle capacità umane, sono funzioni improrogabili di ogni Stato quelle di pianificare, coordinare, vigilare e sanzionare all'interno del proprio territorio. La società, in che modo ordina e custodisce il proprio divenire in un contesto di costanti innovazioni tecnologiche? Un fattore che agisce come moderatore effettivo è il diritto, che stabilisce le regole per le condotte consentite alla luce del bene comune. I limiti che deve imporre una società sana, matura e sovrana sono attinenti a previsione e precauzione, regolamenti adeguati, vigilanza sull'applicazione delle norme, contrasto della corruzione,

azioni di controllo operativo sull'emergere di effetti non desiderati dei processi produttivi, e intervento opportuno di fronte a rischi indeterminati o potenziali. Esiste una crescente giurisprudenza orientata a ridurre gli effetti inquinanti delle attività imprenditoriali. Ma la struttura politica e istituzionale non esiste solo per evitare le cattive pratiche, bensì per incoraggiare le buone pratiche, per stimolare la creatività che cerca nuove strade, per facilitare iniziative personali e collettive.

178. Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che *«il tempo è superiore allo spazio»* [130], che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.

179. In alcuni luoghi, si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. Questo semplice esempio indica che, mentre l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, l'istanza locale può fare la differenza. E' lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti. Questi valori hanno radici molto profonde nelle popolazioni aborigene. Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione. La società, attraverso organismi non governativi e associazioni intermedie, deve obbligare i governi a sviluppare normative, procedure e controlli più rigorosi. Se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e municipale – neppure è possibile un contrasto dei danni ambientali. D'altra parte, le legislazioni municipali possono essere più efficaci se ci sono accordi tra popolazioni vicine per sostenere le medesime politiche ambientali.

180. Non si può pensare a ricette uniformi, perché vi sono problemi e limiti specifici di ogni Paese e regione. È vero anche che il realismo politico può richiedere misure e tecnologie di transizione, sempre che siano accompagnate dal disegno e dall'accettazione di impegni gradualmente vincolanti. Allo stesso tempo, però, in ambito nazionale e locale c'è sempre molto da fare, ad esempio promuovere forme di risparmio energetico. Ciò implica favorire modalità di produzione industriale con massima efficienza energetica e minor utilizzo di materie prime, togliendo dal mercato i prodotti poco efficaci dal punto di vista energetico o più inquinanti. Possiamo anche menzionare una buona gestione dei trasporti o tecniche di costruzione e di ristrutturazione di edifici che ne riducano il consumo energetico e il livello di inquinamento. D'altra parte, l'azione politica locale può orientarsi alla modifica dei consumi, allo sviluppo di un'economia dei rifiuti e del riciclaggio, alla protezione di determinate specie e alla programmazione di un'agricoltura diversificata con la rotazione delle colture. È possibile favorire il miglioramento agricolo delle regioni povere mediante investimenti nelle infrastrutture rurali, nell'organizzazione del mercato locale o nazionale, nei sistemi di irrigazione, nello sviluppo di tecniche agricole sostenibili. Si possono facilitare forme di cooperazione o di organizzazione comunitaria che difendano gli interessi dei piccoli produttori e preservino gli ecosistemi locali dalla depredazione. È molto quello che si può fare!

181. È indispensabile la continuità, giacché non si possono modificare le politiche relative ai cambiamenti climatici e alla protezione dell'ambiente ogni volta che cambia un governo. I risultati richiedono molto tempo e comportano costi immediati con effetti che non potranno essere esibiti nel periodo di vita di un governo. Per questo, senza la pressione della popolazione e delle istituzioni, ci saranno sempre resistenze ad intervenire, ancor più quando ci siano urgenze da risolvere. Che un politico assuma queste responsabilità con i costi che

implicano, non risponde alla logica efficientista e “immediatista” dell’economia e della politica attuali, ma se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità. Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso.

### III. DIALOGO E TRASPARENZA NEI PROCESSI DECISIONALI

182. La previsione dell’impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito.

183. Uno studio di impatto ambientale non dovrebbe essere successivo all’elaborazione di un progetto produttivo o di qualsiasi politica, piano o programma. Va inserito fin dall’inizio e dev’essere elaborato in modo interdisciplinare, trasparente e indipendente da ogni pressione economica o politica. Dev’essere connesso con l’analisi delle condizioni di lavoro e dei possibili effetti sulla salute fisica e mentale delle persone, sull’economia locale, sulla sicurezza. I risultati economici si potranno così prevedere in modo più realistico, tenendo conto degli scenari possibili ed eventualmente anticipando la necessità di un investimento maggiore per risolvere effetti indesiderati che possano essere corretti. È sempre necessario acquisire consenso tra i vari attori sociali, che possono apportare diverse prospettive, soluzioni e alternative. Ma nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l’interesse economico immediato. Bisogna abbandonare l’idea di “interventi” sull’ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante. C’è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione.

184. Quando compaiono eventuali rischi per l’ambiente che interessano il bene comune presente e futuro, questa situazione richiede *«che le decisioni siano basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa»*[131]. Questo vale soprattutto se un progetto può causare un incremento nello sfruttamento delle risorse naturali, nelle emissioni e nelle scorie, nella produzione di rifiuti, oppure un mutamento significativo nel paesaggio, nell’habitat di specie protette o in uno spazio pubblico. Alcuni progetti, non supportati da un’analisi accurata, possono intaccare profondamente la qualità della vita di un luogo per questioni molto diverse tra loro come, ad esempio, un inquinamento acustico non previsto, la riduzione dell’ampiezza visuale, la perdita di valori culturali, gli effetti dell’uso dell’energia nucleare. La cultura consumistica, che dà priorità al breve termine e all’interesse privato, può favorire pratiche troppo rapide o consentire l’occultamento dell’informazione.

185. In ogni discussione riguardante un’iniziativa imprenditoriale si dovrebbe porre una serie di domande, per poter discernere se porterà ad un vero sviluppo integrale: Per quale scopo? Per quale motivo? Dove? Quando? In che modo? A chi è diretto? Quali sono i rischi? A quale costo? Chi paga le spese e come lo farà? In questo esame ci sono questioni che devono avere la priorità. Per esempio, sappiamo che l’acqua è una risorsa scarsa e indispensabile, inoltre è un diritto fondamentale che condiziona l’esercizio di altri diritti umani. Questo è indubitabile e supera ogni analisi di impatto ambientale di una regione.

186. Nella Dichiarazione di Rio del 1992, si sostiene che *«laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci»*[132] che impediscano il degrado dell'ambiente. Questo principio di precauzione permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili. Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato. In questo modo si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano.

187. Questo non significa opporsi a qualsiasi innovazione tecnologica che consenta di migliorare la qualità della vita di una popolazione. Ma in ogni caso deve rimanere fermo che la redditività non può essere l'unico criterio da tener presente e che, nel momento in cui apparissero nuovi elementi di giudizio a partire dagli sviluppi dell'informazione, dovrebbe esserci una nuova valutazione con la partecipazione di tutte le parti interessate. Il risultato della discussione potrà essere la decisione di non proseguire in un progetto, ma potrebbe anche essere la sua modifica o l'elaborazione di proposte alternative.

188. Ci sono discussioni, su questioni relative all'ambiente, nelle quali è difficile raggiungere un consenso. Ancora una volta ribadisco che la Chiesa non pretende di definire le questioni scientifiche, né di sostituirsi alla politica, ma invito ad un dibattito onesto e trasparente, perché le necessità particolari o le ideologie non ledano il bene comune.

#### **IV. POLITICA ED ECONOMIA IN DIALOGO PER LA PIENEZZA UMANA**

189. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. Il salvataggio ad ogni costo delle banche, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali [133]. La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via.

190. In questo contesto bisogna sempre ricordare che *«la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente»*[134]. Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dalla massimizzazione dei profitti si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni? All'interno dello schema della rendita non c'è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall'intervento umano. Inoltre, quando si parla di biodiversità, al massimo la si pensa come una riserva di risorse economiche che potrebbe essere

sfruttata, ma non si considerano seriamente il valore reale delle cose, il loro significato per le persone e le culture, gli interessi e le necessità dei poveri.

191. Quando si pongono tali questioni, alcuni reagiscono accusando gli altri di pretendere di fermare irrazionalmente il progresso e lo sviluppo umano. Ma dobbiamo convincerci che rallentare un determinato ritmo di produzione e di consumo può dare luogo a un'altra modalità di progresso e di sviluppo. Gli sforzi per un uso sostenibile delle risorse naturali non sono una spesa inutile, bensì un investimento che potrà offrire altri benefici economici a medio termine. Se non abbiamo ristrettezze di vedute, possiamo scoprire che la diversificazione di una produzione più innovativa e con minore impatto ambientale, può essere molto redditizia. Si tratta di aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di progresso, ma piuttosto di incanalare tale energia in modo nuovo.

192. Per esempio, un percorso di sviluppo produttivo più creativo e meglio orientato potrebbe correggere la disparità tra l'eccessivo investimento tecnologico per il consumo e quello scarso per risolvere i problemi urgenti dell'umanità; potrebbe generare forme intelligenti e redditizie di riutilizzo, di recupero funzionale e di riciclo; potrebbe migliorare l'efficienza energetica delle città; e così via. La diversificazione produttiva offre larghissime possibilità all'intelligenza umana per creare e innovare, mentre protegge l'ambiente e crea più opportunità di lavoro. Questa sarebbe una creatività capace di far fiorire nuovamente la nobiltà dell'essere umano, perché è più dignitoso usare l'intelligenza, con audacia e responsabilità, per trovare forme di sviluppo sostenibile ed equo, nel quadro di una concezione più ampia della qualità della vita. Viceversa, è meno dignitoso e creativo e più superficiale insistere nel creare forme di saccheggio della natura solo per offrire nuove possibilità di consumo e di rendita immediata.

193. In ogni modo, se in alcuni casi lo sviluppo sostenibile comporterà nuove modalità per crescere, in altri casi, di fronte alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo, a porre alcuni limiti ragionevoli e anche a ritornare indietro prima che sia tardi. Sappiamo che è insostenibile il comportamento di coloro che consumano e distruggono sempre più, mentre altri ancora non riescono a vivere in conformità alla propria dignità umana. Per questo è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti. Diceva Benedetto XVI che *«è necessario che le società tecnologicamente avanzate siano disposte a favorire comportamenti caratterizzati dalla sobrietà, diminuendo il proprio consumo di energia e migliorando le condizioni del suo uso»*[135].

194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di *«cambiare il modello di sviluppo globale»* [136], la qual cosa implica riflettere responsabilmente *«sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni»*[137]. Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso. D'altra parte, molte volte la qualità reale della vita delle persone diminuisce – per il deteriorarsi dell'ambiente, la bassa qualità dei prodotti alimentari o l'esaurimento di alcune risorse – nel contesto di una crescita dell'economia. In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine.

195. Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o

aumentare l'inquinamento. Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui «*i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future*»[138]. La razionalità strumentale, che apporta solo un'analisi statica della realtà in funzione delle necessità del momento, è presente sia quando ad assegnare le risorse è il mercato, sia quando lo fa uno Stato pianificatore.

196. Qual è il posto della politica? Ricordiamo il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. È vero che oggi alcuni settori economici esercitano più potere degli Stati stessi. Ma non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale. La logica che non lascia spazio a una sincera preoccupazione per l'ambiente è la stessa in cui non trova spazio la preoccupazione per integrare i più fragili, perché «nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita»[139].

197. Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi. Molte volte la stessa politica è responsabile del proprio discredito, a causa della corruzione e della mancanza di buone politiche pubbliche. Se lo Stato non adempie il proprio ruolo in una regione, alcuni gruppi economici possono apparire come benefattori e detenere il potere reale, sentendosi autorizzati a non osservare certe norme, fino a dar luogo a diverse forme di criminalità organizzata, tratta delle persone, narcotraffico e violenza molto difficili da sradicare. Se la politica non è capace di rompere una logica perversa, e inoltre resta inglobata in discorsi inconsistenti, continueremo a non affrontare i grandi problemi dell'umanità. Una strategia di cambiamento reale esige di ripensare la totalità dei processi, poiché non basta inserire considerazioni ecologiche superficiali mentre non si mette in discussione la logica soggiacente alla cultura attuale. Una politica sana dovrebbe essere capace di assumere questa sfida.

198. La politica e l'economia tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l'utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l'ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «*l'unità è superiore al conflitto*»[140].

## V. LE RELIGIONI NEL DIALOGO CON LE SCIENZE

199. Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della realtà. Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici. Se si riflette con questo quadro ristretto, spariscono la sensibilità estetica, la poesia, e persino la capacità della ragione di cogliere il senso e la finalità delle cose [141]. Desidero ricordare che «*i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti [...]. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa?*»[142]. In realtà, è semplicistico pensare che i principi etici possano presentarsi in modo puramente astratto, slegati da ogni contesto, e il fatto che appaiano con un linguaggio religioso non toglie loro alcun valore nel dibattito pubblico. I principi etici che la ragione è capace di percepire possono riapparire sempre sotto diverse vesti e venire espressi con linguaggi differenti, anche religiosi.

200. D'altra parte, qualunque soluzione tecnica che le scienze pretendano di apportare sarà impotente a risolvere i gravi problemi del mondo se l'umanità perde la sua rotta, se si dimenticano le grandi motivazioni

che rendono possibile il vivere insieme, il sacrificio, la bontà. In ogni caso, occorrerà fare appello ai credenti affinché siano coerenti con la propria fede e non la contraddicano con le loro azioni, bisognerà insistere perché si aprano nuovamente alla grazia di Dio e attingano in profondità dalle proprie convinzioni sull'amore, sulla giustizia e sulla pace. Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire. Molte volte i limiti culturali di diverse epoche hanno condizionato tale consapevolezza del proprio patrimonio etico e spirituale, ma è precisamente il ritorno alle loro rispettive fonti che permette alle religioni di rispondere meglio alle necessità attuali.

201. La maggior parte degli abitanti del pianeta si dichiarano credenti, e questo dovrebbe spingere le religioni ad entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità. È indispensabile anche un dialogo tra le stesse scienze, dato che ognuna è solita chiudersi nei limiti del proprio linguaggio, e la specializzazione tende a diventare isolamento e assolutizzazione del proprio sapere. Questo impedisce di affrontare in modo adeguato i problemi dell'ambiente. Ugualmente si rende necessario un dialogo aperto e rispettoso tra i diversi movimenti ecologisti, fra i quali non mancano le lotte ideologiche. La gravità della crisi ecologica esige da noi tutti di pensare al bene comune e di andare avanti sulla via del dialogo che richiede pazienza, ascesi e generosità, ricordando sempre che «*la realtà è superiore all'idea*»[143].

## Capitolo Sesto

### EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA

202. Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione.

#### I. PUNTARE SU UN ALTRO STILE DI VITA

203. Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. Accade ciò che già segnalava Romano Guardini: l'essere umano «*accetta gli oggetti ordinari e le forme consuete della vita così come gli sono imposte dai piani razionali e dalle macchine normalizzate e, nel complesso, lo fa con l'impressione che tutto questo sia ragionevole e giusto*»[144]. Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario. In questa confusione, l'umanità postmoderna non ha trovato una nuova comprensione di sé stessa che possa orientarla, e questa mancanza di identità si vive con angoscia. Abbiamo troppi mezzi per scarsi e rachitici fini.

204. La situazione attuale del mondo «*provoca un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo*»[145]. Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare. In tale contesto non sembra possibile che qualcuno accetti che la realtà gli ponga un limite. In questo orizzonte non esiste nemmeno un vero bene comune. Se tale è il tipo di soggetto che tende a predominare in una società, le norme saranno rispettate solo nella misura in cui non contraddicano le proprie necessità. Perciò non pensiamo solo alla possibilità di terribili fenomeni climatici o grandi disastri naturali, ma

anche a catastrofi derivate da crisi sociali, perché l'ossessione per uno stile di vita consumistico, soprattutto quando solo pochi possono sostenerlo, potrà provocare soltanto violenza e distruzione reciproca.

205. Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle.

206. Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. «*Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico*»[146]. Per questo oggi «*il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi*»[147].

207. La Carta della Terra ci chiamava tutti a lasciarci alle spalle una fase di autodistruzione e a cominciare di nuovo, ma non abbiamo ancora sviluppato una coscienza universale che lo renda possibile. Per questo oso proporre nuovamente quella preziosa sfida: «*Come mai prima d'ora nella storia, il destino comune ci obbliga a cercare un nuovo inizio [...]. Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita*»[148].

208. E' sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società.

## II. EDUCARE ALL'ALLEANZA TRA L'UMANITÀ E L'AMBIENTE

209. La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.

210. L'educazione ambientale è andata allargando i suoi obiettivi. Se all'inizio era molto centrata sull'informazione scientifica e sulla presa di coscienza e prevenzione dei rischi ambientali, ora tende a includere una critica dei "miti" della modernità basati sulla ragione strumentale (individualismo, progresso indefinito, concorrenza, consumismo, mercato senza regole) e anche a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio

ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. L'educazione ambientale dovrebbe disporci a fare quel salto verso il Mistero, da cui un'etica ecologica trae il suo senso più profondo. D'altra parte ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione.

211. Tuttavia, questa educazione, chiamata a creare una *"cittadinanza ecologica"*, a volte si limita a informare e non riesce a far maturare delle abitudini. L'esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo. Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l'abbia accettata a partire da motivazioni adeguate, e reagisca secondo una trasformazione personale. Solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico. Se una persona, benché le proprie condizioni economiche le permettano di consumare e spendere di più, abitualmente si copre un po' invece di accendere il riscaldamento, ciò suppone che abbia acquisito convinzioni e modi di sentire favorevoli alla cura dell'ambiente. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita. L'educazione alla responsabilità ambientale può incoraggiare vari comportamenti che hanno un'incidenza diretta e importante nella cura per l'ambiente, come evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri esseri viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. Tutto ciò fa parte di una creatività generosa e dignitosa, che mostra il meglio dell'essere umano. Riutilizzare qualcosa invece di disfarsene rapidamente, partendo da motivazioni profonde, può essere un atto di amore che esprime la nostra dignità.

212. Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente. Inoltre, l'esercizio di questi comportamenti ci restituisce il senso della nostra dignità, ci conduce ad una maggiore profondità esistenziale, ci permette di sperimentare che vale la pena passare per questo mondo.

213. Gli ambiti educativi sono vari: la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, e altri. Una buona educazione scolastica nell'infanzia e nell'adolescenza pone semi che possono produrre effetti lungo tutta la vita. Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia, perché *«è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della cultura della vita»*[149]. Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature. La famiglia è il luogo della formazione integrale, dove si dispiegano i diversi aspetti, intimamente relazionati tra loro, della maturazione personale. Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie" come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda.

214. Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze. Compete anche alla Chiesa. Tutte le comunità cristiane hanno un ruolo importante da compiere in questa educazione. Spero altresì che nei nostri seminari e nelle case religiose di formazione si educi ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Poiché grande è la posta in gioco, così come occorrono istituzioni dotate di potere per sanzionare gli attacchi all'ambiente, altrettanto abbiamo bisogno di controllarci e di educarci l'un l'altro.

215. In questo contesto, *«non va trascurata [...] la relazione che c'è tra un'adeguata educazione estetica e il mantenimento di un ambiente sano»*[150]. Prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Quando non si impara a fermarsi ad ammirare ed apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli. Allo stesso tempo, se si vuole raggiungere dei cambiamenti profondi, bisogna tener presente che i modelli di pensiero influiscono realmente sui comportamenti. L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato.

### III. LA CONVERSIONE ECOLOGICA

216. La grande ricchezza della spiritualità cristiana, generata da venti secoli di esperienze personali e comunitarie, costituisce un magnifico contributo da offrire allo sforzo di rinnovare l'umanità. Desidero proporre ai cristiani alcune linee di spiritualità ecologica che nascono dalle convinzioni della nostra fede, perché ciò che il Vangelo ci insegna ha conseguenze sul nostro modo di pensare, di sentire e di vivere. Non si tratta tanto di parlare di idee, quanto soprattutto delle motivazioni che derivano dalla spiritualità al fine di alimentare una passione per la cura del mondo. Infatti non sarà possibile impegnarsi in cose grandi soltanto con delle dottrine, senza una mistica che ci animi, senza *«qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria»*[151]. Dobbiamo riconoscere che non sempre noi cristiani abbiamo raccolto e fatto fruttare le ricchezze che Dio ha dato alla Chiesa, dove la spiritualità non è disgiunta dal proprio corpo, né dalla natura o dalle realtà di questo mondo, ma piuttosto vive con esse e in esse, in comunione con tutto ciò che ci circonda.

217. Se *«i deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi»*[152], la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri sono passivi, non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti. Manca loro dunque una *conversione ecologica*, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.

218. Ricordiamo il modello di san Francesco d'Assisi, per proporre una sana relazione col creato come una dimensione della conversione integrale della persona. Questo esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, cambiare dal di dentro. I Vescovi dell'Australia hanno saputo esprimere la conversione in termini di riconciliazione con il creato: *«Per realizzare questa riconciliazione dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la nostra incapacità di agire. Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore»*[153].

219. Tuttavia, non basta che ognuno sia migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affronta il mondo attuale. I singoli individui possono perdere la capacità e la libertà di vincere la logica della ragione strumentale e finiscono per soccombere a un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali: *«Le esigenze di quest'opera saranno così immense che le possibilità delle iniziative individuali e la cooperazione dei singoli, individualisticamente formati, non saranno in grado di rispondervi. Sarà necessaria una unione di forze e una unità di contribuzioni»*[154]. La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria.

220. Tale conversione comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce: «*Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra [...] e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*» (Mt 6,3-4). Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo, offrendosi a Dio «*come sacrificio vivente, santo e gradito*» (Rm 12,1). Non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che a sua volta gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede.

221. Diverse convinzioni della nostra fede, sviluppate all'inizio di questa Enciclica, aiutano ad arricchire il senso di tale conversione, come la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, o la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce. Come pure il riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare. Quando leggiamo nel Vangelo che Gesù parla degli uccelli e dice che «*nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio*» (Lc 12,6), saremo capaci di maltrattarli e far loro del male? Invito tutti i cristiani a esplicitare questa dimensione della propria conversione, permettendo che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e susciti quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa.

#### IV. GIOIA E PACE

222. La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita, e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo, capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo. È importante accogliere un antico insegnamento, presente in diverse tradizioni religiose, e anche nella Bibbia. Si tratta della convinzione che «*meno è di più*». Infatti il costante cumulo di possibilità di consumare distrae il cuore e impedisce di apprezzare ogni cosa e ogni momento. Al contrario, rendersi presenti serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte più possibilità di comprensione e di realizzazione personale. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri.

223. La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita.

224. La sobrietà e l'umiltà non hanno goduto nell'ultimo secolo di una positiva considerazione. Quando però si indebolisce in modo generalizzato l'esercizio di qualche virtù nella vita personale e sociale, ciò finisce col provocare molteplici squilibri, anche ambientali. Per questo non basta più parlare solo dell'integrità degli

ecosistemi. Bisogna avere il coraggio di parlare dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori. La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasmato dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male.

225. D'altra parte, nessuna persona può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stessa. E parte di un'adeguata comprensione della spiritualità consiste nell'allargare la nostra comprensione della pace, che è molto più dell'assenza di guerra. La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. La natura è piena di parole d'amore, ma come potremo ascoltarle in mezzo al rumore costante, alla distrazione permanente e ansiosa, o al culto dell'apparire? Molte persone sperimentano un profondo squilibrio che le spinge a fare le cose a tutta velocità per sentirsi occupate, in una fretta costante che a sua volta le porta a travolgere tutto ciò che hanno intorno a sé. Questo incide sul modo in cui si tratta l'ambiente. Un'ecologia integrale richiede di dedicare un po' di tempo per recuperare la serena armonia con il creato, per riflettere sul nostro stile di vita e i nostri ideali, per contemplare il Creatore, che vive tra di noi e in ciò che ci circonda, e la cui presenza *«non deve essere costruita, ma scoperta e svelata»*[155].

226. Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, *«fissò lo sguardo su di lui»* e *«lo amò»* (Mc 10,21). Lui sì che sapeva stare pienamente presente davanti ad ogni essere umano e davanti ad ogni creatura, e così ci ha mostrato una via per superare l'ansietà malata che ci rende superficiali, aggressivi e consumisti sfrenati.

227. Un'espressione di questo atteggiamento è fermarsi a ringraziare Dio prima e dopo i pasti. Propongo ai credenti che riprendano questa preziosa abitudine e la vivano con profondità. Tale momento della benedizione, anche se molto breve, ci ricorda il nostro dipendere da Dio per la vita, fortifica il nostro senso di gratitudine per i doni della creazione, è riconoscente verso quelli che con il loro lavoro forniscono questi beni, e rafforza la solidarietà con i più bisognosi.

## V. AMORE CIVILE E POLITICO

228. La cura per la natura è parte di uno stile di vita che implica capacità di vivere insieme e di comunione. Gesù ci ha ricordato che abbiamo Dio come nostro Padre comune e che questo ci rende fratelli. L'amore fraterno può solo essere gratuito, non può mai essere un compenso per ciò che un altro realizza, né un anticipo per quanto speriamo che faccia. Per questo è possibile amare i nemici. Questa stessa gratuità ci porta ad amare e accettare il vento, il sole o le nubi, benché non si sottomettano al nostro controllo. Per questo possiamo parlare di una *fraternità universale*.

229. Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente.

230. L'esempio di santa Teresa di Lisieux ci invita alla pratica della piccola via dell'amore, a non perdere l'opportunità di una parola gentile, di un sorriso, di qualsiasi piccolo gesto che semini pace e amicizia. Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo. Viceversa, il mondo del consumo esasperato è al tempo stesso il mondo del maltrattamento della vita in ogni sua forma.

231. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore. L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici»[156]. Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore»[157]. L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell'agire»[158]. In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una *cultura della cura* che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

232. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano o si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall'indifferenza consumistica. Questo vuol dire anche coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali.

## VI. I SEGNI SACRAMENTALI E IL RIPOSO CELEBRATIVO

233. L'universo si sviluppa in Dio, che lo riempie tutto. Quindi c'è un mistero da contemplare in una foglia, in un sentiero, nella rugiada, nel volto di un povero.[159] L'ideale non è solo passare dall'esteriorità all'interiorità per scoprire l'azione di Dio nell'anima, ma anche arrivare a incontrarlo in tutte le cose, come insegnava san Bonaventura: «La contemplazione è tanto più elevata quanto più l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature»[160].

234. San Giovanni della Croce insegnava che tutto quanto c'è di buono nelle cose e nelle esperienze del mondo «si trova eminentemente in Dio in maniera infinita o, per dire meglio, Egli è ognuna di queste grandezze che si predicano»[161]. Non è perché le cose limitate del mondo siano realmente divine, ma perché il mistico sperimenta l'intimo legame che c'è tra Dio e tutti gli esseri, e così «sente che Dio è per lui tutte le cose»[162]. Se ammira la grandezza di una montagna, non può separare questo da Dio, e percepisce che tale ammirazione interiore che egli vive deve depositarsi nel Signore: «Le montagne hanno delle cime, sono alte, imponenti, belle, graziose, fiorite e odorose. Come quelle montagne è l'Amato per me. Le valli solitarie sono quiete, amene, fresche, ombrose, ricche di dolci acque. Per la varietà dei loro alberi e per il soave canto degli uccelli ricreano e dilettono grandemente il senso e nella loro solitudine e nel loro silenzio offrono refrigerio e riposo: queste valli è il mio Amato per me»[163].

235. I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La

mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «*La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi*»[164]. Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «*Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo*»[165].

236. Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui. Nell'Eucaristia è già realizzata la pienezza, ed è il centro vitale dell'universo, il centro traboccante di amore e di vita inesauribile. Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico: «*Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo*»[166]. L'Eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «*la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso*»[167]. Perciò l'Eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato.

237. La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo. La domenica è il giorno della Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «*il riposo eterno dell'uomo in Dio*»[168]. In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività. Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «*perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero*» (Es 23,12). Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri.

## VII. LA TRINITÀ E LA RELAZIONE TRA LE CREATURE

238. Il Padre è la fonte ultima di tutto, fondamento amoroso e comunicativo di quanto esiste. Il Figlio, che lo riflette, e per mezzo del quale tutto è stato creato, si unì a questa terra quando prese forma nel seno di Maria. Lo Spirito, vincolo infinito d'amore, è intimamente presente nel cuore dell'universo animando e suscitando nuovi cammini. Il mondo è stato creato dalle tre Persone come unico principio divino, ma ognuna di loro

realizza questa opera comune secondo la propria identità personale. Per questo, «quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza, dobbiamo lodare tutta la Trinità»[169].

239. Per i cristiani, credere in un Dio unico che è comunione trinitaria porta a pensare che tutta la realtà contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria. San Bonaventura arrivò ad affermare che l'essere umano, prima del peccato, poteva scoprire come ogni creatura «*testimonia che Dio è trino*». Il riflesso della Trinità si poteva riconoscere nella natura «*quando né quel libro era oscuro per l'uomo, né l'occhio dell'uomo si era intorbidato*»[170]. Il santo francescano ci insegna che *ogni creatura porta in sé una struttura propriamente trinitaria*, così reale che potrebbe essere spontaneamente contemplata se lo sguardo dell'essere umano non fosse limitato, oscuro e fragile. In questo modo ci indica la sfida di provare a leggere la realtà in chiave trinitaria.

240. Le Persone divine sono relazioni sussistenti, e il mondo, creato secondo il modello divino, è una trama di relazioni. Le creature tendono verso Dio, e a sua volta è proprio di ogni essere vivente tendere verso un'altra cosa, in modo tale che in seno all'universo possiamo incontrare innumerevoli relazioni costanti che si intrecciano segretamente [171]. Questo non solo ci invita ad ammirare i molteplici legami che esistono tra le creature, ma ci porta anche a scoprire una chiave della nostra propria realizzazione. Infatti la persona umana tanto più cresce, matura e si santifica quanto più entra in relazione, quando esce da sé stessa per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Così assume nella propria esistenza quel dinamismo trinitario che Dio ha impresso in lei fin dalla sua creazione. Tutto è collegato, e questo ci invita a maturare una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità.

## VIII. LA REGINA DI TUTTO IL CREATO

241. Maria, la madre che ebbe cura di Gesù, ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano. Ella vive con Gesù completamente trasfigurata, e tutte le creature cantano la sua bellezza. È la Donna «vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo» (Ap 12,1). Elevata al cielo, è Madre e Regina di tutto il creato. Nel suo corpo glorificato, insieme a Cristo risorto, parte della creazione ha raggiunto tutta la pienezza della sua bellezza. Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr Lc 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti.

242. Insieme a lei, nella santa famiglia di Nazareth, risalta la figura di san Giuseppe. Egli ebbe cura e difese Maria e Gesù con il suo lavoro e la sua presenza generosa, e li liberò dalla violenza degli ingiusti portandoli in Egitto. Nel Vangelo appare come un uomo giusto, lavoratore, forte. Ma dalla sua figura emerge anche una grande tenerezza, che non è propria di chi è debole ma di chi è veramente forte, attento alla realtà per amare e servire umilmente. Per questo è stato dichiarato custode della Chiesa universale. Anche lui può insegnarci ad aver cura, può motivarci a lavorare con generosità e tenerezza per proteggere questo mondo che Dio ci ha affidato.

## IX. AL DI LÀ DEL SOLE

243. Alla fine ci incontreremo faccia a faccia con l'infinita bellezza di Dio (cfr 1 Cor 13,12) e potremo leggere con gioiosa ammirazione il mistero dell'universo, che parteciperà insieme a noi della pienezza senza fine. Sì, stiamo viaggiando verso il sabato dell'eternità, verso la nuova Gerusalemme, verso la casa comune del cielo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La vita eterna sarà una meraviglia condivisa, dove ogni creatura, luminosamente trasformata, occuperà il suo posto e avrà qualcosa da offrire ai poveri definitivamente liberati.

244. Nell'attesa, ci uniamo per farci carico di questa casa che ci è stata affidata, sapendo che ciò che di buono vi è in essa verrà assunto nella festa del cielo. Insieme a tutte le creature, camminiamo su questa terra cercando Dio, perché *«se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca chi lo ha creato, cerca chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore»*[172]. Camminiamo cantando! Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza.

245. Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!

246. Dopo questa prolungata riflessione, gioiosa e drammatica insieme, propongo due preghiere, una che possiamo condividere tutti quanti crediamo in un Dio creatore onnipotente, e un'altra affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone.

*Preghiera per la nostra terra*

Dio Onnipotente,  
che sei presente in tutto l'universo  
e nella più piccola delle tue creature,  
Tu che circondi con la tua tenerezza  
tutto quanto esiste,  
riversa in noi la forza del tuo amore  
affinché ci prendiamo cura  
della vita e della bellezza.  
Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle  
senza nuocere a nessuno.  
O Dio dei poveri,  
aiutaci a riscattare gli abbandonati  
e i dimenticati di questa terra  
che tanto valgono ai tuoi occhi.  
Risana la nostra vita,  
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,  
affinché seminiamo bellezza  
e non inquinamento e distruzione.  
Tocca i cuori  
di quanti cercano solo vantaggi  
a spese dei poveri e della terra.  
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,  
a contemplare con stupore,  
a riconoscere che siamo profondamente uniti  
con tutte le creature  
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.  
Grazie perché sei con noi tutti i giorni.  
Sostienici, per favore, nella nostra lotta  
per la giustizia, l'amore e la pace.

*Preghiera cristiana con il creato*

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature,  
che sono uscite dalla tua mano potente.  
Sono tue, e sono colme della tua presenza  
e della tua tenerezza.

Laudato si'!

Figlio di Dio, Gesù,  
da te sono state create tutte le cose.  
Hai preso forma nel seno materno di Maria,  
ti sei fatto parte di questa terra,  
e hai guardato questo mondo con occhi umani.  
Oggi sei vivo in ogni creatura  
con la tua gloria di risorto.

Laudato si'!

Spirito Santo, che con la tua luce  
orienti questo mondo verso l'amore del Padre  
e accompagni il gemito della creazione,  
tu pure vivi nei nostri cuori  
per spingerci al bene.

Laudato si'!

Signore Dio, Uno e Trino,  
comunità stupenda di amore infinito,  
insegnaci a contemplarti  
nella bellezza dell'universo,  
dove tutto ci parla di te.

Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine  
per ogni essere che hai creato.

Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti  
con tutto ciò che esiste.

Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo  
come strumenti del tuo affetto  
per tutti gli esseri di questa terra,  
perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te.

Illumina i padroni del potere e del denaro  
perché non cadano nel peccato dell'indifferenza,  
amino il bene comune, promuovano i deboli,  
e abbiano cura di questo mondo che abitiamo.

I poveri e la terra stanno gridando:

Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce,  
per proteggere ogni vita,  
per preparare un futuro migliore,  
affinché venga il tuo Regno  
di giustizia, di pace, di amore e di bellezza.

Laudato si'!

Amen.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 maggio, Solennità di Pentecoste, dell'anno 2015, terzo del mio Pontificato. **Franciscus***

- [1] *Cantico delle creature: Fonti Francescane* (FF) 263.
- [2] Lett. ap. *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971), 21: AAS 63 (1971), 416-417.
- [3] *Discorso alla FAO nel 25° anniversario* (16 novembre 1970), 4: AAS 62 (1970), 833.
- [4] Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 15: AAS 71 (1979), 287.
- [5] Cfr *Catechesi* (17 gennaio 2001), 4: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 179.
- [6] Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.
- [7] *Ibid.*, 58: p. 863.
- [8] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 34: AAS 80 (1988), 559.
- [9] Cfr Id., Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [10] *Discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (8 gennaio 2007): AAS 99 (2007), 73.
- [11] Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [12] *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011): AAS 103 (2011), 664.
- [13] *Discorso al clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone* (6 agosto 2008): AAS 100 (2008), 634.
- [14] *Messaggio per la Giornata di preghiera per la salvaguardia del creato* (1 settembre 2012).
- [15] *Discorso a Santa Barbara*, California (8 novembre 1997); cfr John Chryssavgis, *On Earth as in Heaven: Ecological Vision and Initiatives of Ecumenical Patriarch Bartholomew*, Bronx, New York, 2012.
- [16] *Ibid.*
- [17] *Conferenza al Monastero di Utstein*, Norvegia (23 giugno 2003).
- [18] *Discorso «Global Responsibility and Ecological Sustainability: Closing Remarks»*, I Vertice di Halki, Istanbul (20 giugno 2012).
- [19] Tommaso da Celano, *Vita prima di San Francesco*, XXIX, 81: FF 460.
- [20] *Legenda Maior*, VIII, 6: FF 1145.
- [21] Cfr Tommaso da Celano, *Vita seconda di San Francesco*, CXXIV, 165: FF 750.
- [22] Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Africa del Sud, *Pastoral Statement on the Environmental Crisis* (5 settembre 1999).
- [23] Cfr *Saluto al personale della FAO* (20 novembre 2014): AAS 106 (2014), 985.
- [24] V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 86.
- [25] Conferenza dei Vescovi Cattolici delle Filippine, Lettera pastorale *What is Happening to our Beautiful Land?* (29 gennaio 1988).
- [26] Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida* (2012), 17.
- [27] Cfr Conferenza Episcopale Tedesca. Commissione per gli Affari Sociali, *Der Klimawandel: Brennpunkt globaler, intergenerationeller und ökologischer Gerechtigkeit* (settembre 2006), 28-30.
- [28] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 483.
- [29] *Catechesi* (5 giugno 2013): *Insegnamenti* 1/1 (2013), 280.
- [30] Vescovi della Regione Patagonia-Comahue (Argentina), *Mensaje de Navidad* (dicembre 2009), 2.
- [31] Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti, *Global Climate Change: A Plea for Dialogue, Prudence and the Common Good* (15 giugno 2001).
- [32] V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 471.
- [33] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 56: AAS 105 (2013), 1043.
- [34] Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 12: AAS 82 (1990), 154.
- [35] Id., *Catechesi* (17 gennaio 2001), 3: *Insegnamenti* 24/1 (2001), 178.
- [36] Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 15: AAS 82 (1990), 156.
- [37] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 357.
- [38] Cfr *Angelus* ad Osnabrück (Germania) con le persone disabili, 16 novembre 1980: *Insegnamenti* 3/2 (1980), 1232.
- [39] Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 711.
- [40] Cfr *Legenda Maior*, VIII, 1: FF 1134.
- [41] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2416.
- [42] Conferenza Episcopale Tedesca, *Zukunft der Schöpfung – Zukunft der Menschheit. Erklärung der Deutschen Bischofskonferenz zu Fragen der Umwelt und der Energieversorgung* (1980), II, 2.
- [43] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 339.
- [44] *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 10: PG 29, 9.
- [45] *Divina Commedia. Paradiso*, Canto XXXIII, 145.
- [46] Benedetto XVI, *Catechesi* (9 novembre 2005), 3: *Insegnamenti* 1 (2005), 768.
- [47] Id., Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [48] Giovanni Paolo II, *Catechesi* (24 aprile 1991), 6: *Insegnamenti* 14/1 (1991), 856.
- [49] Il Catechismo insegna che Dio ha voluto creare un mondo in cammino sino alla sua perfezione ultima, e che ciò implica la presenza dell'imperfezione e del male fisico: cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 310.
- [50] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 36.
- [51] Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 104, art. 1, ad 4.
- [52] Id., *In octo libros Physicorum Aristotelis expositio*, lib. II, lectio 14.
- [53] In questa prospettiva si pone il contributo del P. Teilhard de Chardin; cfr Paolo VI, *Discorso in uno stabilimento chimico-farmaceutico* (24 febbraio 1966): *Insegnamenti* 4 (1966), 992-993; Giovanni Paolo II, *Lettera al reverendo P. George V. Coyne* (1 giugno 1988): *Insegnamenti* 11/2 (1988), 1715; Benedetto XVI, *Omelia nella celebrazione dei Vespri ad Aosta* (24 luglio 2009): *Insegnamenti* 5/2 (2009), 60.
- [54] Giovanni Paolo II, *Catechesi* (30 gennaio 2002), 6: *Insegnamenti* 25/1 (2002), 140.

- [55] Conferenza dei Vescovi Cattolici del Canada. Commissione Affari Sociali, Lettera pastorale “*You Love All That Exists... All Things Are Yours, God, Lover of Life*” (4 ottobre 2003), 1.
- [56] Conferenza dei Vescovi Cattolici del Giappone, *Reverence for Life. A Message for the Twenty-First Century* (1 gennaio 2001), 89.
- [57] Giovanni Paolo II, *Catechesi* (26 gennaio 2000), 5: *Insegnamenti* 23/1 (2000), 123.
- [58] Id., *Catechesi* (2 agosto 2000), 3: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.
- [59] Paul Ricœur, *Philosophie de la volonté. 2. Finitude et Culpabilité*, Paris 2009, 216 (trad. it.: *Finitudine e colpa*, Bologna, 1970, 258).
- [60] *Summa Theologiae* I, q. 47, art. 1.
- [61] *Ibid.*
- [62] Cfr *ibid.*, art. 2, ad. 1; art. 3.
- [63] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 340.
- [64] *Cantico delle creature*: FF 263.
- [65] Cfr Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile, *A Igreja e a questão ecológica*, 1992, 53-54.
- [66] *Ibid.*, 61.
- [67] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 215: AAS 105 (2013), 1109.
- [68] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 14: AAS 101 (2009), 650.
- [69] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2418.
- [70] Conferenza dell’Episcopato Dominicano, Lettera pastorale *Sobre la relación del hombre con la naturaleza* (15 marzo 1987).
- [71] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 19: AAS 73 (1981), 626.
- [72] Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 31: AAS 83 (1991), 831.
- [73] Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 33: AAS 80 (1988), 557.
- [74] *Discorso agli indigeni e ai campesinos del Messico, Cuilapán* (29 gennaio 1979), 6: AAS 71 (1979), 209.
- [75] *Omelia nella Messa celebrata per gli agricoltori a Recife, Brasile* (7 luglio 1980), 4: AAS 72 (1980), 926.
- [76] Cfr *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 8: AAS 82 (1990), 152.
- [77] Conferenza Episcopale Paraguayana, Lettera pastorale *El campesino paraguayo y la tierra* (12 giugno 1983), 2, 4, d.
- [78] Conferenza Episcopale della Nuova Zelanda, *Statement on Environmental Issues*, Wellington (1 settembre 2006).
- [79] Lett. enc. *Laborem exercens* (14 settembre 1981), 27: AAS 73 (1981), 645.
- [80] Per tale motivo san Giustino poté parlare di «semi del Verbo» nel mondo: cfr *Il Apologia* 8, 1-2; 13, 3-6: PG 6,457-458; 467.
- [81] Giovanni Paolo II, *Discorso ai rappresentanti della scienza, della cultura e degli alti studi nell’Università delle Nazioni Unite, Hiroshima* (25 febbraio 1981), 3: AAS 73 (1981), 422.
- [82] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 69: AAS 101 (2009), 702.
- [83] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965<sup>9</sup>, 87 (ed. it.: *La fine dell’epoca moderna*, Brescia 1987, 80).
- [84] *Ibid.* (ed. it.: 81).
- [85] *Ibid.*, 87-88 (ed. it.: 81).
- [86] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 462.
- [87] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 63-64 (ed. it.: *La fine dell’epoca moderna*, 58).
- [88] *Ibid.*, 64 (ed. it.: 58).
- [89] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 35: AAS 101 (2009), 671.
- [90] *Ibid.*, 22: p. 657.
- [91] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 231: AAS 105 (2013), 1114.
- [92] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 63 (ed. it.: *La fine dell’epoca moderna*, 57-58).
- [93] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 38: AAS 83 (1991), 841.
- [94] Cfr Dichiarazione *Love for Creation. An Asian Response to the Ecological Crisis*, Colloquio promosso dalla Federazione delle Conferenze dei Vescovi dell’Asia (Tagaytay, 31 gennaio-5 febbraio 1993), 3.3.2.
- [95] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [96] Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 2: AAS 102 (2010), 41.
- [97] Id., Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 28: AAS 101 (2009), 663.
- [98] Cfr Vincenzo di Lérins, *Commonitorium primum*, cap. 23: PL 50, 668: «Ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate».
- [99] N. 80: AAS 105 (2013), 1053.
- [100] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 63.
- [101] Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 37: AAS 83 (1991), 840.
- [102] Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 34: AAS 59 (1967), 274.
- [103] Benedetto XVI, Lettera enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 32: AAS 101 (2009), 666.
- [104] *Ibid.*
- [105] *Ibid.*
- [106] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2417.
- [107] *Ibid.*, 2418.
- [108] *Ibid.*, 2415.
- [109] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 6: AAS 82 (1990), 150.
- [110] *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* (3 ottobre 1981), 3: *Insegnamenti* 4/2 (1981), 333.
- [111] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 7: AAS 82 (1990), 151.
- [112] Giovanni Paolo II, *Discorso alla trentacinquesima Assemblea Generale dell’Associazione Medica Mondiale* (29 ottobre 1983), 6: AAS 76 (1984), 394.

- [113] Commissione Episcopale di Pastorale Sociale dell'Argentina, *Una tierra para todos* (giugno 2005), 19.
- [114] *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo* (14 giugno 1992), Principio 4.
- [115] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 237: AAS 105 (2013), 1116.
- [116] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 51: AAS 101 (2009), 687.
- [117] Alcuni autori hanno mostrato i valori che spesso si vivono, per esempio, nelle *villas, chabolas o favelas* dell'America Latina: cfr Juan Carlos Scannone, S.J., «La irrupción del pobre y la lógica de la gratitud», in Juan Carlos Scannone y Marcelo Perine (edd.), *Irrupción del pobre y quehacer filosófico. Hacia una nueva racionalidad*, Buenos Aires 1993, 225-230.
- [118] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 482.
- [119] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 210: AAS 105 (2013), 1107.
- [120] *Discorso al Deutscher Bundestag*, Berlino (22 settembre 2011): AAS 103 (2011), 668.
- [121] *Catechesi* (15 aprile 2015): *L'Osservatore Romano*, 16 aprile 2015, p. 8.
- [122] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 26.
- [123] Cfr nn. 186-201: AAS 105 (2013), 1098-1105.
- [124] Conferenza Episcopale Portoghese, Lettera pastorale *Responsabilidade solidária pelo bem comum* (15 settembre 2003), 20.
- [125] Benedetto XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 8: AAS 102 (2010), 45.
- [126] *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo* (14 giugno 1992), Principio 1.
- [127] Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El Universo, don de Dios para la Vida* (2012), 86.
- [128] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Energia, Giustizia e Pace*, IV, 1, Città del Vaticano (2013), 56.
- [129] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 67: AAS 101 (2009), 700.
- [130] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 222: AAS 105 (2013), 1111.
- [131] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 469.
- [132] *Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo* (14 giugno 1992), Principio 15.
- [133] Cfr Conferenza Episcopale Messicana. Commissione Episcopale per la Pastorale Sociale, *Jesucristo, vida y esperanza de los indígenas y campesinos* (14 gennaio 2008).
- [134] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 470.
- [135] *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 9: AAS 102 (2010), 46.
- [136] *Ibid.*
- [137] *Ibid.*, 5: p. 43.
- [138] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 50: AAS 101 (2009), 686.
- [139] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 209: AAS 105 (2013), 1107.
- [140] *Ibid.*, 228: AAS 105 (2013), 1113.
- [141] Cfr Lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 34: AAS 105 (2013), 577: «La luce della fede, in quanto unita alla verità dell'amore, non è aliena al mondo materiale, perché l'amore si vive sempre in corpo e anima; la luce della fede è luce incarnata, che procede dalla vita luminosa di Gesù. Essa illumina anche la materia, confida nel suo ordine, conosce che in essa si apre un cammino di armonia e di comprensione sempre più ampio. Lo sguardo della scienza riceve così un beneficio dalla fede: questa invita lo scienziato a rimanere aperto alla realtà, in tutta la sua ricchezza inesauribile. La fede risveglia il senso critico, in quanto impedisce alla ricerca di essere soddisfatta nelle sue formule e la aiuta a capire che la natura è sempre più grande. Invitando alla meraviglia davanti al mistero del creato, la fede allarga gli orizzonti della ragione per illuminare meglio il mondo che si schiude agli studi della scienza».
- [142] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 256: AAS 105 (2013), 1123.
- [143] *Ibid.*, 231: p. 1114.
- [144] *Das Ende der Neuzeit*, Würzburg 1965<sup>9</sup>, 66-67 (ed. it. *La fine dell'epoca moderna*, Brescia 1987, 61).
- [145] Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 1: AAS 82 (1990), 147.
- [146] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 66: AAS 101 (2009), 699.
- [147] Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*, 11: AAS 102 (2010), 48.
- [148] *Carta della Terra, L'Aja* (29 giugno 2000).
- [149] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 39: AAS 83 (1991), 842.
- [150] Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*, 14: AAS 82 (1990), 155.
- [151] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 261: AAS 105 (2013), 1124.
- [152] Benedetto XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino* (24 aprile 2005): AAS 97 (2005), 710.
- [153] Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Australia, *A New Earth. The Environmental Challenge* (2002).
- [154] Romano Guardini, *Das Ende der Neuzeit*, 72 (trad. it.: *La fine dell'epoca moderna*, 66).
- [155] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 71: AAS 105 (2013), 1050.
- [156] Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: AAS 101 (2009), 642.
- [157] Paolo VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1977*: AAS 68 (1976), 709.
- [158] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 582.
- [159] Un maestro spirituale, Ali Al-Khawwas, a partire dalla sua esperienza, sottolineava la necessità di non separare troppo le creature del mondo dall'esperienza di Dio nell'interiorità. Diceva: «Non bisogna dunque biasimare per partito preso la gente che cerca l'estasi nella musica e nella poesia. C'è un "segreto" sottile in ciascuno dei movimenti e dei suoni di questo mondo. Gli iniziati arrivano a cogliere quello che dicono il vento che soffia, gli alberi che si piegano, l'acqua che scorre, le mosche che ronzano, le porte che cigolano, il canto degli uccelli, il pizzicar di corde, il fischio del flauto, il sospiro dei malati, il gemito dell'afflitto...» (Eva De Vitray-Meyerovitch [ed.], *Anthologie du soufisme*, Paris 1978, 200; trad. it.: *I mistici dell'Islam*, Parma 1991, 199).
- [160] *In II Sent.*, 23, 2, 3.

- [161] *Cántico Espiritual*, XIV, 5.  
[162] *Ibid.*  
[163] *Ibid.*, XIV, 6-7.  
[164] Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Orientale lumen* (2 maggio 1995), 11: *AAS* 87 (1995), 757.  
[165] *Ibid.*  
[166] Id., Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), 8: *AAS* 95 (2003), 438.  
[167] Benedetto XVI, *Omelia nella Messa del Corpus Domini* (15 giugno 2006): *AAS* 98 (2006), 513.  
[168] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2175.  
[169] Giovanni Paolo II, *Catechesi* (2 agosto 2000), 4: *Insegnamenti* 23/2 (2000), 112.  
[170] *Quaest. disp. de Myst. Trinitatis*, 1, 2, concl.  
[171] Cfr Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q. 11, art. 3; q. 21, art. 1, ad 3; q. 47, art. 3.  
[172] Basilio Magno, *Hom. in Hexaemeron*, 1, 2, 6: *PG* 29, 8.



# **ATTI**

della

## **CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**



# Comunicato finale

## al termine della Sessione invernale del Consiglio Permanente

*Roma, 26-28 Gennaio 2015*

*“Con rispetto e forte convinzione, consapevoli del nostro dovere di Pastori, chiediamo ai responsabili della cosa pubblica di pensare al lavoro e all’occupazione prima di ogni altra cosa”.*

Le parole della prolusione con cui il Card. Angelo Bagnasco ha aperto la sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma da lunedì 26 a mercoledì 28 gennaio 2015 – hanno trovato nei Vescovi pronta condivisione. Tra le *“altre cose”*, che distolgono e distorcono dall’essenziale, hanno trovato un nome le forme di *“colonizzazione ideologica”* che *“capovolgono l’alfabeto dell’umano”* e mirano a *“ridefinire le basi della persona e della società”*. I mutamenti accelerati e profondi in atto disegnano una cultura che non solo non preserva la famiglia quale *“baricentro esistenziale”*, ma la snatura, equiparandola a qualunque nucleo affettivo a prescindere dal matrimonio e dai due generi. È una cultura, inoltre, che non riconosce i benefici derivanti alla collettività dalla presenza e dalle opere della Chiesa. È una cultura, ancora, che mette in discussione il sistema dei rapporti istituzionali, tendendo a ricondurre il fenomeno religioso al diritto comune.

Nella discussione tra i membri del Consiglio Permanente è emersa la volontà e l’urgenza, *“senza pretese, ma anche senza timidezze”*, di cercare gli strumenti e i linguaggi più adeguati al dialogo per la scrittura di regole che siano utili al bene di tutti.

Il Consiglio Permanente ha, quindi, concentrato i propri lavori sul tema principale dell’Assemblea Generale, prevista nel prossimo mese di maggio. Essa affronterà la verifica della ricezione dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, con l’attenzione a sviluppare percorsi da proporre alle Chiese che sono in Italia.

In particolare, i Vescovi hanno rimarcato l’importanza di una metodologia che espliciti e valorizzi le connessioni tra le varie iniziative ecclesiali, a partire dal Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. Di quest’ultimo, oltre a un aggiornamento complessivo del cammino di preparazione, sono state presentate alcune proposte di sensibilizzazione a livello diocesano e regionale, nonché tre laboratori a carattere nazionale. Nel confronto i Vescovi sono tornati più volte sul tema della vita e della formazione permanente dei presbiteri, nella

volontà di individuare percorsi virtuosi ed esercizi di comunione, che diano concretezza a quanto emerso dall’Assemblea Generale di Assisi dello scorso novembre.

Il Consiglio Permanente ha approvato un Messaggio per la 19ª Giornata mondiale della vita consacrata (2 febbraio) e ha individuato la sede della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, prevista nel 2017.

Sono state fornite indicazioni per l’elaborazione delle relazioni quinquennali sull’attività delle Commissioni Episcopali e sul questionario predisposto per la prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi.

Comunicazioni diverse hanno riguardato l’agire delle Caritas diocesane nei confronti dell’accoglienza dei profughi e temi di carattere sociale ed etico.

Il Consiglio Permanente ha dato parere favorevole al nuovo Regolamento applicativo delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per l’edilizia di culto e ne ha approvato i nuovi parametri. Infine, ha provveduto ad alcune nomine.

### ***Quale ricezione delle linee di Papa Francesco?***

Sarà l’*Evangelii gaudium* di Papa Francesco il tema principale dell’Assemblea Generale di maggio, occasione per identificare istanze e percorsi concreti da proporre alle Chiese che sono in Italia. Dal Consiglio Permanente è emersa la volontà di far interagire le esigenze del testo con quelle della Traccia che accompagna la preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015). Contenuti, finalità e stili – si è rilevato – sono i medesimi: mirano a individuare vie nuove al cammino ecclesiale dei prossimi anni, con

l'attenzione ad affrontare con coraggio le questioni aperte (dalla riforma della Chiesa all'inclusione sociale dei poveri).

I Vescovi hanno sottolineato come la Chiesa italiana sia ricca di una storia che oggi, in base alle mutate circostanze del Paese, chiede di essere assunta in maniera nuova e diversa. In particolare, si avverte l'importanza di far proprie le chiamate a: *"uscire"* in maniera missionaria, generosa e fiduciosa, verso le periferie esistenziali di questo tempo; *"annunciare"* con lo stile di Cristo, quindi capaci di coniugare verità con misericordia; *"abitare"* la città degli uomini, offrendo un sostegno ai cattolici impegnati in politica e un rapporto rispettoso e collaborativo con le Istituzioni per promuovere insieme il bene comune; *"educare"*, affrontando con decisione la questione antropologica e le sue implicazioni culturali; *"trasfigurare"*, per un umano che sia vissuto in pienezza.

La categoria trasversale, che abbraccia i diversi orizzonti, il Consiglio Permanente l'ha a più riprese individuata nella famiglia, schiacciata dalla crisi economica e umiliata da tentativi di equiparazione con realtà ben diverse.

A conclusione dei lavori del Consiglio, una griglia di lavoro è stata mandata a tutti i Vescovi.

Attraverso le Conferenze Episcopali Regionali, le sintesi dei contributi dovranno giungere alla Segreteria Generale entro il 12 aprile: costituiranno il materiale di base su cui preparare l'Assemblea Generale.

### ***Firenze, nel segno della carità e della cultura***

Il cammino verso il 5° *Convegno Ecclesiale Nazionale* (Firenze, 9-13 novembre 2015) è entrato nel vivo. Ne è segno eloquente il sito web – [firenze2015.it](http://firenze2015.it) – già ricco di materiali, informazioni, notizie e riflessioni. La piattaforma, pensata per ospitare una molteplicità di voci, è aperta ad accogliere esperienze e contributi dalle diocesi e dai loro Pastori.

Al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento circa la preparazione al Convegno, che prevede innanzitutto tre

laboratori a carattere nazionale. Si svolgeranno a Perugia (maggio), sul fenomeno della pluralità religiosa; a Napoli (giugno), dove l'attenzione sarà su cultura e opinion-makers; a Milano (settembre), andando ad abbracciare la questione del lavoro.

I Vescovi hanno condiviso l'opportunità che si promuovano a livello diocesano iniziative finalizzate a favorire la conoscenza della Traccia.

In particolare, si suggerisce la realizzazione a livello regionale di un incontro rivolto ai giovani. Inoltre, si guarda ai settimanali diocesani per favorire la conoscenza di esperienze locali che offrono una testimonianza concreta di come annunciare e vivere il nuovo umanesimo in Gesù Cristo nell'ambito della carità, della Cristo nell'ambito della cultura, della famiglia, dell'iniziazione cristiana, della comunicazione...

Lo stesso confronto tra i membri del Consiglio Permanente ha evidenziato come la fede cristiana sia stata per Firenze sorgente di arte e di cultura, come di molteplici opere di carità.

Il programma del Convegno – al quale parteciperà il Santo Padre – sarà ripreso nel Consiglio Permanente di marzo.

### ***Presbiteri, duplice urgenza***

La sollecitudine per i sacerdoti ha animato numerosi interventi in seno al Consiglio Permanente, che ha ripreso il filo con l'Assemblea Generale svoltasi lo scorso novembre ad Assisi e dedicata alla vita e alla formazione dei presbiteri.

Al riguardo, già la prolusione del Cardinale Presidente ha sottolineato la necessità di percorsi virtuosi, nella luce dell'intervento offerto da Papa Francesco all'Assemblea dello scorso maggio.

I Vescovi, dal canto loro, hanno ribadito l'urgenza di individuare forme con cui, da una parte, ridurre il peso burocratico e amministrativo che grava i sacerdoti e, dall'altra, sostenerne la spiritualità. Negli interventi si è rimarcato come serva lavorare per una riforma del clero che avvii processi e indichi esercizi di comunione concretizzabili.

La tematica caratterizzerà l'Assemblea Generale del 2016. Il Consiglio Permanente ha affidato alla Segreteria Generale – insieme alla competente Commissione Episcopale – il compito di gestirne il cammino preparatorio.

Partendo da un recupero dei punti principali emersi ad Assisi, si chiede che venga messa a punto una griglia di lavoro, che sarà esaminata nella prossima sessione primaverile. Il passaggio successivo porterà al coinvolgimento delle Conferenze Episcopali Regionali.

### ***Il Messaggio e la Giornata***

Il Consiglio Permanente ha rivolto un Messaggio per la 19ª Giornata mondiale della vita consacrata (2 febbraio), in cui valorizza la Lettera di Papa Francesco a tutti i consacrati.

In particolare, dopo aver ricordato ciò che contraddistingue chi mette la propria vita nelle mani di Dio (*“uno sguardo aperto, libero, confortante, che non esclude nessuno, abbraccia e unisce”*), i Vescovi sottolineano la ricchezza della castità consacrata (*“testimonia la via di una diversa fedeltà e fecondità”*), della povertà e dell’obbedienza (*“testimoniano che, in un mondo tentato dall’individualismo egoista, si può vivere conformati a tutto in Cristo”*). Sono radici, scrivono, da cui *“sboccia l’esperienza gioiosa della fraternità”*.

Il Messaggio evidenzia anche come la presenza dei consacrati sia significativa nel contesto del tema del Convegno di Firenze, quale *“segno dell’abbraccio di Dio all’uomo”* e aiuto a *“disegnare il «nuovo umanesimo» cristiano sulla concretezza e la lungimiranza dell’amore”*.

Tra le iniziative dell’Anno dedicato alla vita consacrata l’8 febbraio, memoria liturgica di Santa Giuseppina Bakhita, si svolgerà la prima Giornata mondiale di preghiera, riflessione ed azione contro la tratta degli esseri umani. Sarà occasione per sensibilizzare su una delle piaghe più dolorose del nostro tempo.

### ***Commissioni, relazioni quinquennali e rinnovo***

Volge al termine il quinquennio delle dodici Commissioni Episcopali: ognuna predisporrà una relazione essenziale delle attività svolte e la farà pervenire alla Segreteria Generale entro il 13 marzo, per consentirne una presentazione sintetica nella prossima sessione del Consiglio Permanente (Roma, 23-25 marzo) e agevolare il *“passaggio di consegne”*.

Entro il 4 maggio le Conferenze Episcopali Regionali possono segnalare alla Segreteria Generale i nominativi per l’elezione dei Presidenti delle dodici Commissioni da parte della prossima Assemblea Generale (Roma, 18-21 maggio). Entro tale data dovranno giungere anche eventuali segnalazioni per l’elezione dei quattro membri del Consiglio per gli Affari Economici. L’Assemblea sarà pure chiamata a eleggere il Vice Presidente della CEI per l’area nord nonché i rappresentanti alla XIV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (Roma, 4-25 ottobre 2015).

### ***Varie***

Si svolgerà a Cagliari nel 2017 la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. Il Consiglio Permanente, dopo averne determinato la sede, ha evidenziato la necessità di procedere alla scelta del tema secondo una duplice attenzione. Da una parte, si condivide l’opportunità che esso sia individuato secondo una logica di continuità con le iniziative già in essere; dall’altra, si sottolinea l’importanza che serva a dare voce a una tematica decisiva per il Paese. In questa linea, l’orientamento del Consiglio è quello di privilegiare argomenti come la precarietà – occupazionale, ma anche culturale e sociale – e/o i giovani.

La mancanza di programmi di uscita dalle strutture di prima accoglienza dei profughi e le difficoltà legate alle stesse procedure per riconoscerne lo *status* sono motivo di preoccupazione da parte delle Caritas diocesane. La loro presenza sul territorio assicura un servizio qualificato, ma – come è stato rilevato dai Vescovi – non deve arrivare a snaturarne l’identità e la missione sul fronte educativo e formativo.

La sessione del Consiglio Permanente è stata l’occasione per alcuni aggiornamenti giuridici su temi sociali ed etici. In presenza di mutamenti accelerati e profondi, la Chiesa che è in Italia avverte come non si tratti soltanto di affrontare i singoli problemi, bensì di contribuire – senza pretese, ma anche senza timidezze – a una cultura che tuteli e promuova il bene di tutti.

Il Consiglio Permanente ha approvato i nuovi parametri per l’edilizia di culto, dando parere favorevole al nuovo *Regolamento applicativo delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per l’edilizia di culto*.

Infine, oltre ad aver provveduto ad alcune nomine, ha stabilito che siano inviate entro il 13 marzo alla Segreteria Generale le risposte al questionario predisposto per la prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata ad approfondire *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* (4-25 ottobre 2015).

#### **Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

Membro della Commissione Episcopale per la liturgia: S.E. Mons. Salvatore Visco, Arcivescovo di Capua;

Membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: S.E. Mons. Angelo Spina, Vescovo di Sulmona - Valva;

Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali: Don Ivan Maffei (Trento);

Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici lituani in Italia: don Audrius Arstikaitis (Kaunas).

Il Consiglio Permanente ha confermato la seguente elezione:

Presidente del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): dott. Giuseppe Elia.

La Presidenza, nella riunione del 26 gennaio, ha proceduto alle seguenti nomine:

Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica: prof. Sergio Cicatelli;

Membri del Consiglio direttivo del Centro Studi per la Scuola Cattolica: Prof.ssa Suor Rosetta Caputi, Prof. Redi Sante Di Pol, Prof. Onorato Grassi, Prof.ssa Suor Rachele Lanfranchi, Prof.ssa Sira Serenella Macchietti, Prof. Don Guglielmo Malizia, Prof. Giuseppe Mari, Prof. Dario Nicoli, Prof. Giuseppe Zanniello;

Membro del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Missio: dott. Antonio Antidormi;

Membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM): Suor Raffaella Campana.



## **Comunicato finale della 68<sup>a</sup> Assemblea CEI Roma, 18-21 Maggio 2015**

*La presenza disponibile e generosa del Santo Padre ha aperto la 68<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 18 a giovedì 21 maggio 2015, sotto la guida del Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova. Filo conduttore dei lavori è stata la verifica di quanto le indicazioni di fondo contenute nell'Esortazione apostolica Evangelii gaudium siano state accolte e orientino il cammino delle Chiese che sono in Italia verso una nuova tappa evangelizzatrice. Questo stesso spirito ha caratterizzato il confronto tra i Vescovi anche sui contenuti del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015), quindi sulle iniziative per vivere l'appuntamento con il Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016) e, infine, su come approfondire il tema decisivo riguardante la vita e la formazione permanente dei presbiteri. Come ogni anno, si è dato spazio ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2015; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, l'Anno della Vita Consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016), l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015), la Giornata per la Carità del Papa (28 giugno 2015), l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie (Philadelphia, 22-27 settembre 2015), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016)*

e il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016). L'Assemblea ha eletto il Vice Presidente della CEI per l'area nord, i Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali, i Membri del Consiglio per gli Affari Economici e i 4 Membri e i 2 Sostituti rappresentanti della CEI alla XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015). Hanno preso parte ai lavori 240 membri, 32 Vescovi emeriti, 18 delegati di Conferenze Episcopali Europee, i rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Car. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine.

### **Pastori che vivono con la gente**

Sensibilità ecclesiale, fatta di un *“appropriarsi degli stessi sentimenti di Cristo, di umiltà, compassione, misericordia, concretezza e saggezza”*. Sensibilità ecclesiale, che comporta il coraggio di *“sconfessare e sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata”* e di *“uscire verso il popolo di Dio per difenderlo dalle colonizzazioni ideologiche che gli tolgono l'identità e la dignità umana”*. Sensibilità ecclesiale, che *“si manifesta nelle scelte pastorali”*, *“si concretizza nel rinforzare l'indispensabile ruolo dei laici”* e *“si rivela nella comunione tra i Vescovi e i loro sacerdoti, tra Diocesi ricche e quelle in difficoltà, tra i Vescovi e il Successore di Pietro”*. È stata questa la cifra principale del discorso – a cui è seguito un ampio confronto a porte chiuse – con cui lunedì 18 maggio il Santo Padre ha aperto i lavori della 68ª Assemblea Generale. Papa Francesco ha esortato l'Episcopato italiano ad *“andare controcorrente”*, rispetto a un contesto nel quale *“spesso siamo accerchiati da notizie sconcertanti”* per farsi *“testimoni gioiosi di Cristo Risorto per trasmettere gioia e speranza agli altri”*. Proprio di tale vocazione e responsabilità a *“vivere con la gente”* si è fatto interprete il Cardinale Bagnasco nella prolusione, dove ha dato voce innanzitutto ai *“nodi antichi e nuovi del Paese”*: la piaga della disoccupazione, la tragedia dei migranti, i tentativi legislativi di equiparare il matrimonio e l'istituto familiare ad altre unioni. Sono stati temi ripresi e approfonditi nel dibattito assembleare, con i Vescovi preoccupati – accanto alle difficoltà materiali sofferte da tanta gente – dello *“snaturamento”* della cultura popolare, della disgregazione dei rapporti e delle manipolazioni di carattere tecnologico. In particolare, l'Assemblea ha messo in guardia dalla cosiddetta teoria del genere, che si sta diffondendo in modo subdolo soprattutto nelle scuole e che coinvolge l'impostazione generale del senso della vita, della sessualità e dell'amore. Di qui l'appello dei Pastori a genitori e educatori, perché prendano coscienza di ciò che a questo riguardo viene insegnato ai loro figli e trovino le forme per contrastare apertamente una tale deriva antropologica, culturale e sociale. Sul fronte ecclesiale è emersa con forza la necessità di superare la pastorale ordinaria con un rinnovamento missionario delle parrocchie, che si traduca in modalità e proposte operative, sostenute da una robusta formazione di sacerdoti e laici.

**Per una nuova tappa evangelizzatrice** Nella medesima linea si è svolta la verifica della recezione dell'*Evangelii gaudium*, che ha costituito il tema principale dell'Assemblea Generale. A tale scopo sono state presentate ai Vescovi le sintesi dei contributi giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali, da dove si rileva, innanzitutto, come tra le varie componenti della comunità ecclesiale l'Esortazione apostolica abbia ricevuto una buona accoglienza di fondo. Nel contempo, si palesa una duplice esigenza: quella di un approfondimento delle indicazioni di cui essa è ricca e anche quella di una maggiore chiarificazione di alcuni termini essenziali. Sono osservazioni approfondite e condivise dai vescovi nei gruppi di studio, dove hanno evidenziato la piena continuità tra l'Esortazione apostolica, il magistero del Concilio e dei pontefici che, dopo di esso, si sono succeduti sulla Cattedra di Pietro. Nella stessa scia sono state lette pure molte indicazioni già espresse dai documenti della CEI, specialmente quelli riguardanti l'evangelizzazione e in modo particolare *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del Vangelo*. Dai lavori dei Membri dell'Assemblea Generale è emersa anche la novità con cui l'*Evangelii gaudium* propone tali contenuti – che rimandano alla persona di Gesù Cristo – per un nuovo volto di Chiesa e un nuovo stile: quello del pastore che precede il gregge, lo accompagna e lo segue; una novità che deriva dal particolare carisma di Papa Francesco, capace di provocare e di suscitare entusiasmo. In tutti i gruppi è stata rilevata l'importanza dell'attenzione alle relazioni personali con l'accoglienza e la vicinanza a ciascuno nella

propria concreta situazione, quale via per annunciare Gesù e testimoniare il suo Vangelo. Un ulteriore elemento richiamato è stata l'eloquenza dei gesti: gesti di misericordia, di riconciliazione, di solidarietà, capaci di coinvolgere, di dare visibilità alla testimonianza di fede e di rendere credibile l'annuncio. Ne è parte anche la stessa urgenza di ritrovare la vivacità di un linguaggio (con particolare attenzione alle omelie, ma non solo), che comunichi la freschezza della fede, la gioia dell'annuncio, il coinvolgimento nell'esperienza evangelica. Una delle parole più ricorrenti emersa concerne la necessità di un'autentica conversione pastorale, condizione essenziale per la riappropriazione costante della fede e per la progressiva purificazione della testimonianza, che si esprime con la misericordia e la carità cristiana e la sobrietà di vita.

L'esigenza di conversione – hanno evidenziato ancora i Vescovi – si spinge dal piano personale a quello pastorale e particolarmente a rinnovare continuamente in ordine alla missione tutta la pastorale ordinaria. Papa Francesco ne ha dato una bella chiave di lettura parlando al CELAM, quando ha indicato la metodologia dei gesti paradigmatici e programmatici da assumere come atti missionari, alleggerendo le sovrastrutture e dando concretezza ai valori: *“La missione programmatica – spiegava – consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria; la missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari”*.

Tale conversione pastorale passa attraverso una rinnovata attenzione alla collegialità e una rimotivata cura degli organismi di partecipazione, evitando di renderli presidio privato di pochi. Una cura fatta di disponibilità all'ascolto, di parlare libero, di confronto aperto e leale che porti sacerdoti e laici a progettare e costruire insieme. Una sapiente rimotivazione degli organismi di partecipazione – hanno ancora sottolineato – può costituire la premessa indispensabile anche per cercare nuove vie e nuove figure per l'amministrazione delle parrocchie, senza togliere ai parroci la specifica responsabilità primaria, ma liberandoli da pesanti fardelli che generano stanchezza e tolgono tempo alle relazioni pastorali per l'annuncio del vangelo, accompagnamento dei fedeli, la ricerca personale di ciascuno.

**Insieme verso Firenze** Contenuti, finalità e stili dell'*Evangelii gaudium* si riflettono nella Traccia che accompagna il cammino di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015). Ai Vescovi è stato presentato il programma del Convegno, che nella giornata di martedì 10 prevede la visita di Papa Francesco. Nel complesso, si respira un crescente e capillare interesse attorno al tema di fondo – *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* –: un contributo decisivo è assicurato dal sito internet dell'evento – «luogo» di feconda condivisione del materiale che giunge da diocesi, movimenti e associazioni ecclesiali – come pure dai media collegati alla CEI, da scuole e Facoltà teologiche. Il percorso di avvicinamento al Convegno è stato arricchito anche da tre laboratori a carattere nazionale: il primo, svoltosi nei giorni 7-9 maggio a Perugia, *Dalla solidarietà alla fraternità: identità, estraneità, relazioni per un nuovo umanesimo*; un secondo, che si terrà a Napoli il prossimo 13 giugno, *Leggere i segni dei tempi e il linguaggio dell'amore*; infine, un terzo in programma in ottobre a Milano, che affronterà il tema del nuovo umanesimo a partire dalle problematiche del lavoro, della società e del creato. Accanto a tali iniziative, si collocano anche un seminario su *Umanesimo e umanizzazione della medicina* (Roma, 29-30 maggio) e due convegni: *Famiglia e immigrazione* (Campofelice di Roccella, 31 maggio-2 giugno) e *Dal carcere un nuovo umanesimo* (Roma, 6 giugno).

### **Per non spendersi senza donarsi**

L'impegno a recepire le indicazioni circa la vita e la formazione permanente dei presbiteri emerse dall'Assise straordinaria dello scorso novembre ad Assisi ha portato a elaborare una «agenda» che è stata presentata in Assemblea Generale: l'intento è stato quello di offrire a Vescovi e Consigli presbiterali diocesani e decanali linee e contenuti su cui lavorare in vista dell'Assemblea Generale del 2016, che sarà dedicata proprio a tale tematica. L'urgenza nasce dalla consapevolezza di come oggi non sia sufficiente offrire ai sacerdoti un semplice aggiornamento che li aiuti a tenere il passo con il cammino della storia: non a caso, i Vescovi non esitano a parlare della necessità di promuovere una vera riforma del clero. Essa trova il suo fulcro nell'impegno a custodire e ravvivare il dono spirituale ricevuto con l'imposizione delle mani. Affrontando tale argomento i Pastori hanno riconosciuto come la loro prima responsabilità – l'opera di carità più impegnativa – sia la santificazione dei sacerdoti. Tale impegno chiede al Vescovo di cercare innanzitutto la promozione dell'unità

del presbiterio e di saperlo amare intensamente. Nel contempo, rinvia il prete stesso alla cura della propria vita interiore, attraverso la conquista e la fedeltà quotidiana a momenti di silenzio e di preghiera, che sono condizione per l'azione. È stato, infatti, evidenziato che il cuore del problema non è costituito tanto dal peso del servizio alla propria gente, quanto piuttosto da un indebolimento spirituale, che spinge nella mediocrità di un attivismo fine a se stesso ed espone al pericolo di spendersi senza la gioia di donarsi. Lungi dal risolversi in un appello intimistico, l'«agenda» sollecita, da un lato, l'individuazione di processi ed esercizi di comunione fraterna; dall'altro, l'elaborazione di un diverso modello organizzativo delle parrocchie, attraverso un'effettiva corresponsabilità laicale: ne va della stessa sostenibilità e, quindi, della fecondità del ministero ordinato.

### **La Chiesa in Italia e il Giubileo straordinario della Misericordia**

Alla luce della Bolla d'indizione *Misericordiae vultus*, i Vescovi si sono ritrovati nel riconoscere la misericordia – segno della verità dell'amore infinito di Dio e vocazione a riverberarlo sugli altri – come linfa per la vita dell'umanità e vitale missione della Chiesa nella storia. In sintonia con il pensiero del Santo Padre, avvertono che a tante domande impellenti che attraversano questo tempo si può rispondere solo facendosi prossimi, in un coinvolgimento personale che è caratteristica irrinunciabile dell'apostolato e della presenza della Chiesa nel mondo di oggi. La vita nuova che sgorga da un'esperienza d'incontro con la misericordia indica in pienezza le linee per un rinnovato umanesimo. Di qui la volontà delle Chiese che sono in Italia di vivere il Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015-20 novembre 2016) impegnandosi a celebrare in tutte le proposte e attività pastorali la grazia di Dio e a condividere con l'umanità intera l'invito a sviluppare nuovi atteggiamenti di accoglienza e di reciproco accompagnamento.

### **Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo**

L'Assemblea Generale ha approvato la modifica delle Determinazioni concernenti la gestione dei flussi finanziari agevolati per il sostegno della Chiesa Cattolica in Italia in esecuzione della Delibera CEI n. 57, circa la trasmissione della somma assegnata al sostentamento del clero. Come ogni anno, ha dato spazio anche ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2015; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

### **Comunicazioni e informazioni**

Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, l'Anno della Vita Consacrata (30 novembre 2014 –2 febbraio 2016) e l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015). Inoltre, sono stati presentati alcuni appuntamenti di rilievo previsti nel prossimo futuro: l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie (Philadelphia, 22 – 27 settembre 2015), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26 – 31 luglio 2016) e il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15 – 18 settembre 2016). È stata presentata anche la prossima Giornata per la Carità del Papa, prevista per domenica 28 giugno; infine, è stato approvato il calendario delle attività della CEI per il 2015-2016.

### **Nomine**

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha eletto Vice Presidente della CEI per l'area Nord S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara. Ha poi provveduto a eleggere i Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali, che faranno parte del Consiglio Permanente per il prossimo quinquennio:

S.E. Mons. Luciano Monari, Vescovo di Brescia, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi;

S.E. Mons. Claudio Maniago, Vescovo di Castellaneta, Presidente della Commissione Episcopale per la liturgia;

S.Em. Card. Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute;

S.E. Mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno, Presidente della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata;

S.E. Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca, Presidente della Commissione Episcopale per il laicato;

S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Trapani, Presidente della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita;

S.E. Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo, Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese;

S.E. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti - Vasto, Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;

S.E. Mons. Mariano Crociata, Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;

S.E. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace;

S.E. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di Acireale, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali;

S.E. Mons. Guerino Di Tora, Vescovo ausiliare di Roma, Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni.

L'Assemblea Generale ha eletto membri del Consiglio per gli affari economici:

S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa;

S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni, Arcivescovo di Ravenna - Cervia;

S.E. Mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno;

S.E. Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo di Salerno - Campagna - Acerno.

L'Assemblea Generale ha altresì approvato la proposta di nuova denominazione della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita in "Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita".

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione straordinaria del 20 maggio, ha provveduto alle seguenti nomine:

Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali: Don Ivan Maffei (Trento);

Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici (dal 1° settembre 2015): Don Valerio Pennasso (Alba);

Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR): Don Marco Ghiazza (Torino);

Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento studenti dell'Azione Cattolica Italiana (MSAC): Don Michele Pace (Andria);

Presidente Nazionale Femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Marianna Valzano;

Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Turistico Giovanile (CTG): Mons. Luigi Romanazzi (Taranto);

Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF): S.E. Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo.



## Comunicato finale

### al termine della Sessione autunnale del Consiglio Permanente

*Firenze, 30 settembre – 2 ottobre 2015*

Il Magistero del Santo Padre – nella sua ricchezza di parola, gesti e incontri – ha costituito la trama di fondo su cui si sono appuntati i diversi

di fondo su cui si sono appuntati i diversi argomenti affrontati nella sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente: dai contenuti della prolusione alle modalità da offrire alle diocesi italiane circa l'accoglienza dei profughi e alla stessa prospettiva con cui si intende celebrare il Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio (9-13 novembre 2015).

Un clima di franca fraternità e di reciproca stima ha caratterizzato le giornate (30 settembre – 2 ottobre 2015), volute a Firenze non solo come opportunità per accostare la sede del Convegno, ma anche quale segnale e invito alle Chiese locali a prepararsi all'evento con un supplemento di disponibilità e d'impegno. Riunito alla vigilia della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015) e della preghiera con il Papa – promossa per il 3 ottobre dalla CEI – il Consiglio Permanente ha espresso convinta vicinanza alle famiglie, a partire dalla condivisione della loro non facile opera educativa. Al riguardo, la stessa prolusione con cui il Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, ha aperto i lavori riprende e valorizza i contenuti del recente viaggio di Papa Francesco a Cuba e negli Stati Uniti; in particolare, rivolge ai responsabili della cosa pubblica l'appello a compiere ogni sforzo per consentire a tutti l'accesso alle condizioni essenziali – materiali e spirituali – per formare e mantenere una famiglia.

I Vescovi si sono concentrati, quindi, sul percorso proposto a livello diocesano in vista dell'Assemblea Generale del maggio 2016, dedicata ad approfondire "La vita e la formazione permanente dei presbiteri".

Il rinnovo delle dodici Commissioni Episcopali è stato l'occasione per un confronto sulle loro modalità operative, sul loro rapporto con gli Uffici della CEI e sulla loro funzione in ordine alla comunione dell'Episcopato italiano. Il Consiglio Permanente ha, inoltre, approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine, fra cui quelle dei membri del Consiglio per gli affari giuridici. Distinte comunicazioni hanno riguardato: le indicazioni della Congregazione dei Vescovi sulla formulazione, a livello di Conferenze Episcopali Regionali, di un progetto di riordino delle diocesi; alcuni aggiornamenti giuridici su temi sociali ed etici; la preparazione al XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016). Sono stati, infine, raccolti pareri sulla bozza di documento

della Congregazione per la dottrina della fede circa la cremazione dei defunti e sull'erezione di un Esarcato apostolico per i fedeli ucraini di rito bizantino residenti in Italia.

### **Strade da percorrere, obiettivi da perseguire**

A poco più di un mese dall'evento, il Consiglio Permanente ha fatto il punto sul Convegno Ecclesiale Nazionale e – più in generale – sui primi cinque anni del decennio, che la Chiesa italiana ha dedicato alla responsabilità educativa. Centrale per i Vescovi rimane la questione antropologica, minacciata da una cultura del relativismo che svuota ogni proposta: l'individuo che si concepisce "autonomo" dalla realtà, si priva di fatto dell'apertura alla trascendenza e di relazioni autentiche con il prossimo e, più in generale, con la vita sociale e con il creato; rincorrendo semplicemente se stesso, finisce per mancare l'appuntamento con ciò che qualifica il suo essere persona. Emblematico di tale cultura è lo stesso tentativo di applicare la "teoria del gender", secondo un progetto che pretende di cancellare la differenza sessuale. Di qui la rinnovata volontà dell'Episcopato italiano a mantenersi nel solco della missione educativa, puntando nel prossimo quinquennio a intensificare alleanze collaborative con la società civile e le sue Istituzioni, a partire dalla scuola.

La proposta del Convegno – riscoprire in Gesù Cristo la possibilità di un umanesimo vero e pieno – intende, quindi, concretizzarsi in strade da percorrere e obiettivi da perseguire, per un'educazione integrale che torni a dare contenuto a parole come persona e libertà, amore e famiglia, sessualità e generazione. Ne sono parte esperienze e opere di carità, espressione di una comunità che educa con il servizio.

### **In risposta all'appello del Santo Padre**

Il riconoscimento degli altri come condizione per realizzare se stessi porta a sentirsi responsabili, specie quando hanno il volto del debole e del bisognoso. Di qui l'attenzione che il Consiglio Permanente ha dedicato all'individuazione delle forme migliori con cui promuovere una risposta effettiva ed efficace al

forma effettiva ed efficace all'appello del Santo Padre circa l'accoglienza di una famiglia di immigrati in ogni parrocchia, comunità religiosa, santuario o monastero.

Una prima ricognizione, compiuta nelle Conferenze Episcopali Regionali, documenta come la Chiesa italiana sia in prima fila in tale servizio, con oltre 22 mila migranti ospitati in circa 1600 strutture di diocesi, parrocchie, comunità religiose e famiglie. Forti di questa esperienza, maturata nel rapporto con le Istituzioni civili, per ampliare la rete ecclesiale dell'accoglienza i Vescovi hanno approntato una bozza di Vademecum con cui accompagnare le diocesi e le parrocchie: vengono indicate forme, luoghi e destinatari, nonché aspetti amministrativi, gestionali, fiscali e assicurativi. Di tale percorso è parte anche la fase di preparazione all'accoglienza, quindi l'informazione – che consente di conoscere chi arriva e le cause dell'immigrazione forzata – e la formazione, volta a preparare chi accoglie (comunità, associazioni, famiglie e realtà del territorio). Il Vademecum, integrato dalle osservazioni dei membri del Consiglio Permanente, sarà inviato a breve a tutti i Vescovi.

### **Presbiteri, due fuochi per una riforma**

La vita spirituale dei presbiteri e il carico burocratico-amministrativo che spesso grava sulle loro spalle sono i due “fuochi” su cui si è concentrata l'attenzione dei Vescovi, che al tema intendono dedicare l'Assemblea Generale del 2016. Pur nella consapevolezza di non poter giungere a un'unica soluzione che possa dare risposta alle molteplici sfide in campo – e che richiedono, essenzialmente, santità di vita e letizia nel servizio pastorale – i Pastori sono decisi ad avviare processi di riforma che aiutino il sacerdote a un esercizio del ministero all'insegna di una convinta adesione al presbiterio, vissuta nella fraternità, con stile sinodale e missionario. Ne sono condizioni tanto una vita interiore custodita dalla preghiera e alimentata dalla Parola di Dio, quanto una formazione permanente dipanata secondo iniziative pianificate, qualificate e diversificate. Parte da qui anche la possibilità di favorire l'introduzione di un diverso e più sostenibile modello organizzativo e amministrativo delle parrocchie, ispirato a più livelli a una maggiore corresponsabilità progettuale dei laici.

### **Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alla nomina dei membri delle Commissioni Episcopali, i cui Presidenti erano stati eletti nel corso dell'Assemblea Generale tenuta nel maggio 2015. Di ciascuna Commissione Episcopale fa parte un Vescovo emerito, indicato dalla Presidenza.

Le Commissioni Episcopali per il quinquennio 2015-2020 risultano così composte:

*Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

S.E. Mons. Luciano Monari (Brescia), Presidente; S.E. Mons. Mansueto Bianchi (Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana); S.E. Mons. Renato Boccoardo (Spoleto - Norcia); S.E. Mons. Giuseppe Cavallotto (Cuneo e Fossano); S.E. Mons. Carlo Ghidelli (em. Lanciano - Ortona); S.E. Mons. Carlo Mazza (Fidenza); S.E. Mons. Mauro Maria Morfino (Alghero - Bosa); S.E. Mons. Luigi Negri (Ferrara - Comacchio); S.E. Mons. Orazio Francesco Piazza (Sessa Aurunca); S.E. Mons. Ignazio Sanna (Oristano).

*Commissione Episcopale per la liturgia*

S.E. Mons. Claudio Maniago (Castellaneta), Presidente; S.E. Mons. Adriano Caprioli (em. Reggio Emilia - Guastalla); S.E. Mons. Paolo Martinelli (aus. Milano); Dom Mauro Meacci, OSB (Subiaco); Dom Donato Ogliari, OSB (Montecassino); S.E. Mons. Salvatore Pappalardo (Siracusa); S.E. Mons. Domenico Sorrentino (Assisi - Nocera Umbra-Gualdo Tadino); S.E. Mons. Vittorio Francesco Viola (Tortona).

*Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute*

S.Em. Card. Francesco Montenegro (Agrigento), Presidente; S.E. Mons. Antonio Di Donna (Acerra); S.E. Mons. Domenico Mogavero (Mazara del Vallo); S.E. Mons. Salvatore Nunnari (em. Cosenza - Bisignano); S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino (Tricarico); S.E. Mons. Corrado Pizziolo (Vittorio Veneto); S.E. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli (Gorizia); S.E. Mons. Benedetto Tuzia (Orvieto - Todi).

*Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata*

S.E. Mons. Gualtiero Sigismondi (Foligno), Presidente; S.E. Mons. Arturo Aiello (Teano - Calvi); S.E. Mons. Domenico Cancian (Città di Castello); S.E. Mons. Oscar Cantoni (Crema); S.E. Mons. Mario Delpini (aus.

Milano); S.E. Mons. Salvatore Di Cristina (em. Monreale); S.E. Mons. Gianfranco Agostino Gardin (Treviso); S.E. Mons. Andrea Bruno MAZZOCATO (Udine).

*Commissione Episcopale per il laicato*

S.E. Mons. Vito Angiuli (Ugento - Santa Maria di Leuca), Presidente; S.E. Mons. Fernando Filograna (Nardò - Gallipoli); S.E. Mons. Gabriele Mana (Biella); S.E. Mons. Francesco Marino (Avellino); S.E. Mons. Giuseppe Merisi (em. Lodi); S.E. Mons. Beniamino Pizziol (Vicenza); S.E. Mons. Fausto Tardelli (Pistoia); S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica (Fabiano - Matelica).

*Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita*

S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli (Trapani), Presidente; S.E. Mons. Nicolò Anselmi (aus. Genova); S.E. Mons. Carlo Bresciani (San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto); S.E. Mons. Carmelo Cuttitta (aus. Palermo); S.E. Mons. Mario Paciello (em. Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti); S.E. Mons. Mauro Parmeggiani (Tivoli); S.E. Mons. Pietro Santoro (Avezzano); S.E. Mons. Giuseppe Zenti (Verona).

*Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese*

S.E. Mons. Francesco Beschi (Bergamo), Presidente; S.E. Mons. Alfonso Badini Confalonieri (Susa); S.E. Mons. Tommaso Caputo (Pompei); S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini (Reggio Calabria - Bova); S.E. Mons. Gervasio Gestori (em. San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto); S.E. Mons. Giuseppe Pellegrini (Concordia - Pordenone); S.E. Mons. Giuseppe Satriano (Rossano - Cariati); S.E. Mons. Gianfranco Todisco (Melfi - Rapolla - Venosa).

*Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo*

S.E. Mons. Bruno Forte (Chieti - Vasto), Presidente; S.E. Mons. Rodolfo Cetoloni, OFM (Grosseto); S.E. Mons. Maurizio Malvestiti (Lodi); S.E. Mons. Santo Marciànò (Ordinario Militare per l'Italia); S.E. Mons. Donato Oliviero (Lungro); S.E. Mons. Ambrogio Spreafico (Frosinone - Veroli - Ferentino); S.E. Mons. Rocco Talucci (em. Brindisi - Ostuni); S.E. Mons. Matteo Zuppi (aus. Roma).

*Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università*

S.E. Mons. Mariano Crociata (Latina - Terracina - Sezze - Priverno), Presidente; S.E. Mons. Alberto Maria Careggio (em. Ventimiglia - Sanremo); S.E. Mons. Pasquale Cascio (Sant'Angelo dei Lombardi - Conza - Nusco - Bisaccia); S.E. Mons. Erio Castellucci (Modena - Nonantola); S.E. Mons. Paolo Giulietti (aus. Perugia - Città della Pieve); S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi (aus. Roma); S.E. Mons. Lorenzo Loppa (Anagni - Alatri); S.E. Mons. Nazzareno Marconi (Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia); S.E. Mons. Alberto Tanasini (Chiavari); S.E. Mons. Pierantonio Tremolada (aus. Milano).

*Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

S.E. Mons. Filippo Santoro (Taranto), Presidente; S.E. Mons. Francesco Alfano (Sorrento - Castellammare di Stabia); S.E. Mons. Vincenzo Apicella (Velletri - Segni); S.E. Mons. Marco Arnolfo (Vercelli); S.E. Mons. Claudio Cipolla (el. Padova); S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi (Trieste); S.E. Mons. Maurizio Gervasoni (Vigevano); S.E. Mons. Giovanni Ricchiuti (Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti); S.E. Mons. Gastone Simoni (em. Prato); S.E. Mons. Mario Toso (Faenza - Modigliana).

*Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali*

S.E. Mons. Antonino Raspanti (Acireale), Presidente; S.E. Mons. Roberto Busti (Mantova); S.E. Mons. Martino Canessa (em. Tortona); S.E. Mons. Giovanni D'Ercole (Ascoli Piceno); S.E. Mons. Filippo Iannone (Vicegerente Roma); S.E. Mons. Francesco Milito (Oppido Mamertina - Palmi); S.E. Mons. Ivo Muser (Bolzano - Bressanone); S.E. Mons. Giuseppe Petrocchi (L'Aquila); S.E. Mons. Domenico Pompili (Rieti); S.E. Mons. Antonio Staglianò (Noto).

*Commissione Episcopale per le migrazioni*

S.E. Mons. Guerino Di Tora (aus. Roma), Presidente; S.E. Mons. Franco Maria Giuseppe Agnesi (aus. Milano); S.E. Mons. Franco Agostinelli (Prato); S.E. Mons. Domenico Caliandro (Brindisi - Ostuni); S.E. Mons. Massimo Camisasca (Reggio Emilia - Guastalla); S.E. Mons. Augusto Paolo Lojudice (aus. Roma); S.E. Mons. Alessandro Plotti (em. Pisa); S.E. Mons. Armando Trasarti (Fano - Fossombrone - Cagli - Pergola).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto anche alle seguenti nomine:

*Consiglio per gli affari giuridici*

S.E. Mons. Vincenzo Pisanello (Oria), Presidente; S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni (Ravenna - Cervia); S.E. Mons. Franco Lovignana (Aosta); S.E. Mons. Francesco Oliva (Locri - Gerace),  
S.E. Mons. Giovanni Tani (Urbino - Urbana - Sant'Angelo in Vado).

*Collegio dei revisori dei conti della Conferenza Episcopale Italiana*

S.E. Mons. Ernesto Mandara (Sabina - Poggio Mirteto), Presidente; S.E. Mons. Adriano Tessarollo (Chioggia);  
Dott. Lelio Fornabaio.

*Vescovi membri della Presidenza di Caritas Italiana*

S.E. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli (Gorizia); S.E. Mons. Vincenzo Carmine Orofino (Tricarico).

Il Consiglio Permanente ha altresì provveduto alle seguenti nomine:

Presidente del Centro di Azione Liturgica (CAL): S.E. Mons. Claudio Maniago (Castellaneta).

Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (FIES): S.E. Mons. Giovanni Scanavino (em. Orvieto - Todi).

*Sottosegretari della Conferenza Episcopale Italiana:*

Mons. Giuseppe Baturi (Catania); Don Ivan Maffeis (Trento);

Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università: Dott. Ernesto Diaco (finora Vice Responsabile del Servizio nazionale per il Progetto culturale);

Responsabile del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto, ad interim, a far data dal 15 novembre 2015: Don Valerio Pennasso (Alba);

Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il settore adulti: Don Emilio Centomo (Vicenza);

Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Padre Davide Brasca;

Assistente ecclesiastico generale della Branca Esploratori/Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Fr. Adriano Appollonio, OFM;

Assistente ecclesiastico generale della Branca Lupetti/Coccinelle dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Andrea Della Bianca (Concordia - Pordenone);

Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC): Don Paolo La Terra (Ragusa);

Consigliere Spirituale Nazionale dell'Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS): Don Guido Pietrogrande, SDB;

Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano (CSI): Don Alessio Albertini (Milano);

Il Consiglio Permanente ha accolto la proposta – avanzata dalla Presidenza, a seguito della richiesta pervenuta dal Forum delle Associazioni familiari e dal Movimento per la Vita – di indicare il dott. Vittorio Sozzi (finora Responsabile del Servizio nazionale per il Progetto culturale e Coordinatore degli Uffici e dei Servizi pastorali della Segreteria Generale) come referente degli Enti predetti.

Nella riunione del 30 settembre, la Presidenza della CEI ha provveduto alle seguenti nomine:

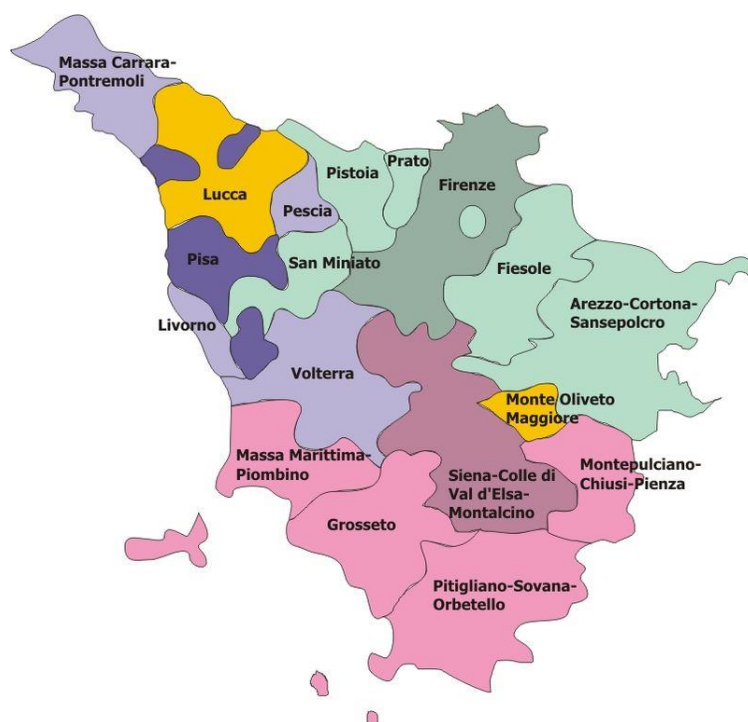
Membro del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Don Ivan Maffeis, Sottosegretario e Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali;

Membro del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici: Don Luca Franceschini (Massa Carrara - Pontremoli).

La Presidenza provveduto altresì alla seguente conferma:

Consigliere Spirituale del Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa (GRIS): Don Battista Cadei (Bergamo).

La Presidenza ha infine concesso il benestare alla nomina di Don Mario Vincoli (Aversa) come Segretario Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede e della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionari.



# ATTI

della

## CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA



## Comunicato finale

### *Siena, 9 febbraio 2015*

Lunedì 9 febbraio 2015 si è riunita a Siena la Conferenza Episcopale Toscana.

In occasione dell'Anno Eucaristico indetto dalla Diocesi di Siena - Colle Val d'Elsa - Montalcino, i Vescovi hanno reso omaggio alle Sacre Particole che si conservano, incorrotte, dal 1730, nella basilica di San Francesco. Durante la Concelebrazione il cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze e Presidente della Conferenza Episcopale Toscana, ha parlato dell'Eucaristia come segno di comunione: la stessa comunione fraterna che unisce i vescovi e le Chiese particolari della Toscana.

La Conferenza Episcopale Toscana ha rivolto un pensiero a monsignor Guglielmo Borghetti, scelto dal Santo Padre come Vescovo Coadiutore della diocesi di Albenga-Imperia: i Vescovi manifestano a mons. Borghetti la loro gratitudine per il servizio reso alla Diocesi di Pitigliano - Sovana - Orbetello e lo accompagnano, nell'inizio di questo nuovo servizio, con l'amicizia e la preghiera.

I Vescovi toscani hanno anche salutato l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, assicurando al Capo dello Stato la propria preghiera per i compiti delicati e impegnativi che lo attendono e augurandogli un buon lavoro nel servizio del bene comune.

I lavori della Conferenza Episcopale Toscana si sono aperti con la relazione del Cardinale Betori, che ha riferito sulla recente riunione del Consiglio Episcopale Permanente e ha aperto la discussione sulla preparazione dell'assemblea generale della CEI prevista per il prossimo mese di maggio in cui, riconfermando il cammino della Chiesa italiana sulla strada della evangelizzazione e della missione tracciato dal Concilio Vaticano II e dalla *Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, lo si vuole approfondire alla luce del Magistero di Papa Francesco, in particolare dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Il cammino post conciliare della Chiesa italiana è stato ritmato, in particolare, dai Convegni Ecclesiali Nazionali, che hanno costituito passaggi importanti nella vita ecclesiale e sociale del nostro Paese: i Vescovi toscani auspicano quindi che anche il prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà a Firenze nel prossimo novembre, sul tema «*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*», possa avere lo stesso forte impatto sulla Chiesa e sulla società.

La riflessione su un umanesimo orientato in senso cristiano nasce dalla volontà della Chiesa di essere attenta all'uomo, nella sua dignità e nella sua verità. I Vescovi hanno quindi rivolto il loro pensiero alle tante forme di povertà che colpiscono un numero drammaticamente alto di persone e di famiglie, rivolgendo il loro ringraziamento a tutte quelle realtà che, ispirandosi a Cristo modello di carità, affiancano le istituzioni pubbliche nella risposta ai bisogni e alle attese più urgenti.

I Vescovi hanno anche ricordato la celebrazione della prima «Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone» dello scorso 8 febbraio, unendosi all'accurato appello di Papa Francesco ad aiutare «*uomini, donne e bambini schiavizzati, sfruttati, abusati come strumenti di lavoro o di piacere e spesso torturati e mutilati*» e a «*rimuovere le cause di questa vergognosa piaga, una piaga indegna di una società civile*».

L'attenzione per la persona umana spinge i Vescovi toscani a ribadire anche la necessità di difendere e tutelare la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e aperta all'accoglienza della vita, mantenendo fermi i capisaldi di una visione antropologica aderente alla realtà e mettendo in guardia da quegli orientamenti culturali che Papa Francesco indica come tentativi di «colonizzazione ideologica» attraverso i quali si vuole cambiare forzatamente la mentalità popolare.

I Vescovi toscani hanno approvato la proposta della Commissione regionale per la cultura per un convegno regionale dal titolo «*Cittadini o sudditi?*», dedicato al tema dell'educazione a una piena cittadinanza attraverso un corretto uso dei mezzi di comunicazione sociale.

Nell'imminenza del tempo quaresimale, i Vescovi toscani hanno infine rivolto un invito alle comunità cristiane perché colgano questo tempo di grazia come occasione di rinnovamento «*per non diventare indifferenti e non chiudersi in se stessi*» come ci ha ricordato il Papa nel suo Messaggio per la Quaresima dal titolo «*Rinfrancate i vostri cuori*».

Nel corso dei lavori, la Conferenza Episcopale Toscana ha provveduto ad alcune **nomine**:

don Renato Monacci, della Arcidiocesi di Lucca, è stato nominato Difensore del Vincolo del Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco;  
don Franco Turchi (della Diocesi di Fiesole) Difensore del Vincolo Sostituto;  
don Luca Albizzi (della Diocesi di Fiesole) è stato nominato Assistente Regionale Agesci;  
don Luciano Santini (della Arcidiocesi di Firenze) è stato nominato Consulente Ecclesiastico regionale di Confcooperative Toscana;  
Padre Mario Pistolesi (dei Padri Sacramentini) è stato nominato Delegato regionale della Fies (Federazione italiana esercizi spirituali).

~~~~~

## Comunicato finale

### *Eremo di Lecceto, 30 marzo 2015*

**Lunedì 30 marzo 2015** si è riunita all'Eremo di Lecceto, in diocesi di Firenze, la Conferenza Episcopale Toscana.

I Vescovi toscani hanno salutato con gratitudine l'**annuncio della visita di Papa Francesco**, che il prossimo 10 novembre incontrerà, a Prato, il mondo del lavoro e poi raggiungerà Firenze, dove terrà il suo discorso ai partecipanti del V Convegno Ecclesiale Nazionale sul tema «*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*» (Firenze, 9-13 novembre) per poi incontrare la Chiesa e la città di Firenze presiedendo la Concelebrazione eucaristica allo Stadio comunale. Sarà una preziosa occasione per ascoltare le parole del Pontefice e fare tesoro delle sue indicazioni.

**Nelle diocesi toscane intanto prosegue il percorso di preparazione al Convegno**, con momenti di riflessione e confronto. Sabato 13 giugno si svolgerà un incontro regionale di tutti i delegati che parteciperanno all'evento di Firenze in rappresentanza delle Chiese della Toscana, per condividere idee, proposte ed esperienze da presentare durante il Convegno nazionale.

**I Vescovi toscani hanno accolto con gioia anche l'annuncio dell'Anno Santo della Misericordia**, che si aprirà il prossimo 8 dicembre, e attendono da Papa Francesco la Lettera di Indizione da cui trarre indicazioni su come dare forma alla partecipazione delle Diocesi toscane a questo Giubileo straordinario.

**In apertura dei lavori** il Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze e Presidente della Conferenza Episcopale Toscana, **ha riferito sulla recente riunione del Consiglio Episcopale Permanente**. A seguito dell'assemblea generale della CEI che si svolgerà nel prossimo mese di maggio, verranno offerti nuovi strumenti di lavoro per approfondire tra i sacerdoti, attraverso i loro organismi rappresentativi, le tematiche relative alla **vita e alla formazione permanente del clero**, nell'ottica di quella riforma in senso missionario che il Papa chiede alla Chiesa nel suo Magistero, e in particolare nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

**La Conferenza Episcopale Toscana ha poi avviato una riflessione sulla situazione sociale ed economica della regione**, ponendo l'attenzione su alcuni elementi di preoccupazione, legati in particolare alla mancanza di lavoro, alle difficoltà delle famiglie, alle condizioni di precarietà vissute spesso dai giovani. I Vescovi vogliono comunque guardare con speranza ai segnali di ripresa che sembrano timidamente affacciarsi, augurandosi da una parte che si consolidino e offrendo dall'altra indicazioni circa quei valori umani, di cura della dignità della persona, apertura alla vita, sostegno alla famiglia, attenzione alle fragilità, senza i quali non ci potrà essere un vero sviluppo.

**In occasione dell'Anno della Vita Consacrata**, i Vescovi hanno incontrato la Presidente regionale dell'Usmi (Unione Superiore Maggiori d'Italia), madre Paola Becuzzi, e la Delegata Usmi della Diocesi di Firenze suor Manuela Latini. Sono stati messi in luce alcuni aspetti problematici che riguardano la presenza religiosa femminile in Toscana, senza dimenticare i tanti elementi positivi e di apertura profetica al futuro che il mondo della vita consacrata femminile offre alle Chiese di Toscana. I Vescovi hanno ribadito la convinzione dell'importanza della presenza della Vita Consacrata per la vita ecclesiale e sociale delle diocesi. Sono state

sottolineate la delicatezza, ma anche le potenzialità positive insite in questo momento di passaggio, per gli istituti religiosi di vita attiva, da una presenza basata principalmente sulle opere a un nuovo tipo di presenza che può rispondere più all'“essere” che al “fare”, restando vicino ai bisogni e alle attese della gente. È stata sottolineata anche la necessità di proseguire e incrementare il dialogo tra la Vita Consacrata e le diocesi, perché gli Istituti Religiosi e di vita consacrata siano sempre più parte integrante della vita ecclesiale dei nostri territori. È stato annunciato anche un pellegrinaggio regionale che i consacrati della Toscana faranno sabato 30 maggio al santuario mariano di Montenero.

Nel corso dei lavori, la Conferenza Episcopale Toscana ha confermato l'elezione di **Gabriele Pecchioli** a Presidente dell'Opera per la Gioventù «Giorgio La Pira», e ha rinnovato a don **Marco Pierazzi** il mandato di assistente spirituale della stessa Opera.

**In occasione della Pasqua**, i Vescovi hanno rivolto il loro augurio a tutti gli uomini e le donne della Toscana, perché nella gioia del Signore Risorto possano trovare risposta le loro ansie, le loro attese e le loro speranze: che ognuno possa vedere in Gesù Cristo non un ostacolo o un limite alla propria esistenza, ma un maestro e modello a cui ispirarsi per vivere più pienamente la propria umanità.

~~~~~

## Comunicato finale

### *Eremo di Lecceto, 5 ottobre 2015*

Nella giornata di lunedì 5 ottobre 2015 si è riunita all'Eremo di Lecceto la Conferenza episcopale toscana.

I vescovi della regione hanno rivolto innanzitutto il loro pensiero alla famiglia, in comunione con il Santo Padre e la XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi su «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo», e hanno espresso la loro vicinanza alle famiglie, in particolare a quelle toscane, ribadendo la validità del progetto familiare inscritto nella Creazione e riportato alle sue radici e alla sua luce dal Cristo.

La Conferenza episcopale toscana ha fatto proprie, in particolare, le parole di Papa Francesco in occasione della Messa di apertura del Sinodo, secondo cui *«La Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella verità che non si muta secondo le mode passeggiere o le opinioni dominanti. La verità che protegge l'uomo e l'umanità dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dal trasformare l'amore fecondo in egoismo sterile, l'unione fedele in legami temporanei»*. Allo stesso tempo, *«la Chiesa è chiamata a vivere la sua missione nella carità che non punta il dito per giudicare gli altri, ma - fedele alla sua natura di madre - si sente in dovere di cercare e curare le coppie ferite con l'olio dell'accoglienza e della misericordia»*.

Lo stesso spirito di accoglienza e di misericordia dovrà animare le Chiese che sono in Toscana nel corso dell'Anno santo della Misericordia, Giubileo indetto dal Papa, a partire dall'8 dicembre prossimo, *«come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti»* (Misericordiae Vultus). A questo proposito, i vescovi toscani rivolgono ai sacerdoti e a tutte le comunità cristiane della regione l'invito a farsi strumento del perdono e della misericordia, per essere sempre più testimoni credibili della Misericordia del Padre. La speciale attenzione alle «opere di misericordia» a cui ci invita il Santo Padre, sia stimolo al risveglio e all'incremento di quella premurosa attenzione al prossimo di cui la nostra terra di Toscana ha sempre dato prova.

In occasione del Mese missionario, i vescovi hanno riflettuto sul Messaggio inviato dal Santo Padre che colloca la Giornata missionaria sullo sfondo dell'Anno della Vita consacrata: in questo senso, i vescovi hanno rivolto un pensiero di gratitudine a tutti quei religiosi che vivono con fede e sacrificio la dimensione missionaria, nelle periferie del mondo così come nelle *«periferie esistenziali»* dei nostri territori.

Nell'avvicinarsi del Convegno ecclesiale nazionale, che a novembre porterà la Chiesa italiana a Firenze per riflettere sul tema *«In Gesù Cristo il nuovo umanesimo»*, la Toscana si sente particolarmente chiamata ad esprimere la sua tradizione umanistica da leggere nella concretezza del nostro tempo in cui il concetto stesso

di persona umana è così spesso messo in discussione. I vescovi attendono con grande gioia l'arrivo di Papa Francesco, che sarà per la prima volta in terra toscana: sarà a Prato, per un incontro incentrato sui temi del lavoro, e a Firenze, dove oltre a intervenire al Convegno ecclesiale nazionale, condividerà con i disabili la preghiera alla Madonna, con i poveri il pranzo alla mensa della Caritas e presiederà la Concelebrazione eucaristica allo Stadio comunale.

I vescovi hanno inoltre salutato con gioia il dono fatto dal Santo Padre con la nomina di padre Giovanni Roncari e di monsignor Andrea Migliavacca alla guida delle Chiese di Pitigliano-Sovana-Orbetello e di San Miniato. L'assemblea della Conferenza episcopale toscana ha accolto calorosamente padre Roncari e inviato un affettuoso saluto a monsignor Migliavacca in attesa di poterlo incontrare al suo arrivo in Toscana.

Il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze e presidente della CET, ha riferito sul Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana che si è svolto nei giorni scorsi a Firenze. Nel corso dei lavori del Consiglio permanente sono state rinnovate per il prossimo quinquennio anche le Commissioni episcopali previste dallo Statuto della CEI. A farne parte sono stati eletti anche alcuni vescovi toscani: monsignor Fausto Tardelli, vescovo di Pistoia e segretario della CET, è stato nominato nella Commissione per il laicato; monsignor Rodolfo Cetoloni, vescovo di Grosseto, membro della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo; monsignor Franco Agostinelli, vescovo di Prato, e monsignor Alessandro Plotti, arcivescovo emerito di Pisa, membri della Commissione per le migrazioni; monsignor Gastone Simoni, vescovo emerito di Prato, membro della Commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

La Conferenza episcopale toscana ha poi proseguito nella riflessione sul ministero del diaconato permanente e sulla presenza e il ruolo dei diaconi nella vita pastorale della nostra comunità. È stata presa in esame inoltre l'attività degli Istituti superiori di scienze religiose presenti sul territorio toscano. I vescovi hanno riflettuto su come valorizzare il loro ruolo per un servizio sempre più efficace in ordine alla formazione teologica dei laici. I vescovi hanno anche ascoltato i membri del Consiglio d'amministrazione della Cooperativa editrice del settimanale *Toscana Oggi* che hanno riferito sul nuovo Statuto e sulle misure prese per ridurre i costi dell'azienda, anche quelli legati al personale dipendente con la sottoscrizione dei «contratti di solidarietà». L'assemblea ha espresso il proprio favore sulle iniziative intraprese riguardo alla razionalizzazione delle spese, ma anche al rilancio del settimanale e allo sviluppo delle attività connesse sul fronte delle tecnologie digitali e delle nuove forme di comunicazione, rinnovando la loro fiducia in chi gestisce questa preziosa realtà editoriale.

A proposito delle nuove norme con cui il Santo Padre ha riformato il Processo canonico per le cause di nullità del matrimonio, i vescovi toscani hanno accolto con molto favore le disposizioni del Papa circa una maggiore celerità dei processi, mentre sono in attesa dalla Santa Sede le indicazioni su come dare attuazione concreta al «motu proprio».

È proseguita anche la riflessione sul tema della vita e della formazione permanente del clero: nei prossimi giorni i vescovi toscani riceveranno dalla CEI un foglio di lavoro sul quale apriranno un confronto con i propri presbiteri in vista dell'Assemblea generale dei vescovi italiani del maggio 2016.

Riguardo all'accoglienza dei profughi che bussano alle porte dell'Europa, i vescovi toscani già ognuno nelle proprie diocesi e ora tutti insieme hanno fatto proprio l'appello del Santo Padre per aprire le porte delle nostre comunità a quanti fuggono da guerre e gravi disagi. In occasione del Consiglio permanente della CEI, nei giorni scorsi, i vescovi toscani hanno potuto segnalare che nelle diocesi della nostra regione sono già attive ben 167 strutture di accoglienza che ospitano complessivamente 2006 rifugiati. A questo proposito è stata ribadita l'importanza che gli interventi di accoglienza dei rifugiati siano coordinati a livello diocesano, in collaborazione con le istituzioni pubbliche e in attesa di ricevere a breve della CEI più precise indicazioni.

A seguito della morte di monsignor Giovanni De Vivo Vescovo di Pescia, al quale è stato rivolto un grato e commosso ricordo, la Conferenza episcopale toscana ha nominato al suo posto monsignor Fausto Tardelli, vescovo di Pistoia, delegato per il laicato e i giovani. I vescovi toscani hanno infine nominato incaricato regionale per la Commissione Migrantes il comboniano padre Alessandro Bedin e hanno confermato l'elezione di Rossana Russo a incaricata regionale della Fuci.



# **LA PAROLA dell'ARCIVESCOVO**



# Lettera pastorale 2015 – 2016

## Anno Santo della Misericordia

### La vita cristiana nella sequela di Gesù

#### indice

1. *DIO, NOSTRO SALVATORE, VUOLE CHE TUTTI GLI UOMINI SIANO SALVATI* (1 TIM 2,4)
  - 1.1 La vocazione comune alla santità. Il disegno di Dio è che tutta la famiglia umana sia recuperata all'unità e che ci sia salvezza per tutti
  - 1.2 Misericordia è il nome di Dio
  - 1.3 Descrivere il processo della conversione e assicurare che il perdono è dato a tutti. Non c'è storia di peccato a cui la Chiesa non possa porre rimedio
2. I CAPISALDI DELLA VITA CRISTIANA (ATTI 2,42)
  - 2.1 Far conoscere il Vangelo a tutti
    - 2.1.1 *Diffondere la lettura della Bibbia*
    - 2.1.2 *Arviare alla meditazione quotidiana*
    - 2.1.3 *La preghiera come risposta a Dio che ci interpella con la Parola*
    - 2.1.4 *Contestualizzare quanto meditato nelle circostanze della vita*
  - 2.2 Nulla assolutamente antepongano a Cristo
    - 2.2.1 *Una pedagogia che induca a una regola di vita per se stessi*
    - 2.2.2 *La scelta vocazionale e la cura della fedeltà alle scelte*
    - 2.2.3 *La guida spirituale*
  - 2.3 L'identità del cristiano adulto
    - 2.3.1 *La consapevolezza del Battesimo*
    - 2.3.2 *Lo spazio dello Spirito*
    - 2.3.3 *La continua riconciliazione con Dio e con il prossimo attraverso i sacramenti*
    - 2.3.4 *Spendere la vita da cristiani*
  - 2.4 La carità sacramento della fraternità nella Chiesa: Le buone prassi del Vangelo
    - 2.4.1 *"Con la misura con la quale misurate sarete misurati voi in cambio"*
    - 2.4.2 *Le dimenticate opere di misericordia spirituale*
    - 2.4.3 *"Qualunque cosa avete fatto ad uno di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me"*
3. IL NUOVO UMANESIMO IN CRISTO GESÙ: PRESENTARE CRISTO E IL SUO EVANGELO CON IL CORAGGIO DEGLI APOSTOLI
  - 3.1 Costruire la civiltà dell'amore nelle relazioni Chiesa/mondo
  - 3.2 La cultura della solidarietà
  - 3.3 Essere significativi nella cultura del territorio
  - 3.4 La presenza della Chiesa nei processi educativi e formativi
  - 3.5 La cura del soprannaturale attraverso la tradizione cristiana

## 1. **DIO, NOSTRO SALVATORE, VUOLE CHE TUTTI GLI UOMINI SIANO SALVATI**

L'Apostolo Paolo offre al giovane discepolo Timoteo, diventato Vescovo, l'essenziale della missione della Chiesa: coinvolgere tutti, partecipare a tutti il dono che Dio ci ha fatto, Gesù. Dio non vuole perdere nessuno dei suoi figli, tutti gli siamo cari, per quanto peccatori e incongruenti, più o meno distratti, superficiali. Anche i figli irriverenti e contestatori sono amati dal Padre, *“da cui ogni paternità proviene”*<sup>2</sup>. Al popolo di Dio è chiesto di essere inclusivo, di andare a cercare tutti gli uomini e le donne della terra per ricomporre in unità la famiglia umana.

In questo tempo Papa Francesco ha voluto cogliere un aspetto meno consueto della dimensione dell'unità del genere umano. Siamo invitati a riscoprire che la ricerca della pace è innanzi tutto un recupero della presenza di Dio nella storia. Siamo chiamati a non sottovalutare la dimensione soprannaturale del nostro agire nel mondo. Con l'Anno Santo della Misericordia, che si avvierà a partire dal prossimo 8 dicembre, il Vescovo di Roma chiede a tutti di recuperare l'unità, attraverso la categoria della misericordia. Chi ricompone il disegno creaturale di Dio a proposito della famiglia umana, non sono tanto le mediazioni e gli interventi degli uomini, quanto l'amore misericordioso di Dio, che non cessa mai di perdonare e accogliere l'altro e ci invita a fare altrettanto. La Bolla *“Misericordiae vultus”*, con cui è indetto il Giubileo Straordinario, ci insegna: *“Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita.”*<sup>3</sup>

La sfida della misericordia pare il filo d'oro al quale ricondurre ad unità le molteplici attività del prossimo Anno Pastorale, che è scandito, nella Chiesa Universale, dalla Celebrazione del Sinodo sulla Famiglia, dal Convegno Ecclesiale di Firenze sul nuovo umanesimo, dall'apertura dell'Anno Santo, dalla Giornata Mondiale della Gioventù a Cracovia.

La nostra Chiesa particolare, già impegnata nella Visita Pastorale, che abbiamo voluto si celebrasse nel segno della vicinanza alle persone del territorio, è arricchita dagli eventi che coinvolgono tutti i cristiani e pone nella pratica della carità misericordiosa il fondamento dell'azione pastorale comune. Mi pare che la riflessione da proporre a tutta la nostra Chiesa sia una concreta proposta di vita cristiana, da riscoprire sia a livello personale che comunitario.

### 1.1 **La vocazione comune alla santità. Il disegno di Dio è che tutta la famiglia umana sia recuperata all'unità e che ci sia salvezza per tutti**

Ad ogni persona è chiesto di avere parte al dono di Dio. Gesù ha inaugurato, con la sua morte e risurrezione, un modello nuovo di umanità, già preconizzato nell'Antico Testamento: il salmo 85 cantava *“giustizia e pace si baceranno”*<sup>4</sup>. Siamo chiamati tutti ad essere alternativi al male del mondo, al pensiero che discrimina, alla cattiveria che portiamo dentro di noi e che va superata con l'esercizio della libertà e il dono della Grazia. Nel progetto di Dio non ci sono reietti e neppure emarginati. Al popolo di Dio è

---

<sup>1</sup> 1 Tm 2, 4

<sup>2</sup> Ef 3, 14-15

<sup>3</sup> Bolla *“Misericordiae Vultus”*, 2

<sup>4</sup> Sal 85, 11

chiesto di essere come il lievito che rende soffice l'intera massa<sup>5</sup>; come la luce posta sul monte che riesce ad orientare chi avesse perduto la strada<sup>6</sup>; come il sale che dà sapore alle cose<sup>7</sup>.

Dio è misericordia. La storia è storia di salvezza. Fin dal peccato dei progenitori Dio ha tentato *“molte volte e in diversi modi”*<sup>8</sup> di recuperare, per gli uomini e le donne della terra, una sensibilità nuova che riconduca tutti all'unità della famiglia umana, dove le diversità sono ricchezza, dove il divino Spirito vince la tentazione a dividerci e a contrapporci. La salvezza è davvero per tutti.

Questo nostro tempo conosce ideologie che ritengono l'uomo bastevole a se stesso. Il terrore e la crudeltà delle cronache di questi mesi non si limitano alle teste tagliate, ma ancora una volta includono l'indifferenza di fronte alla fame, alla guerra e alle malattie che non sono ugualmente curabili per tutti. Salvezza da che? Qualcuno si chiederà.

Salvezza da noi stessi che abbiamo sviluppato una straordinaria capacità a farci del male. Salvezza per una generazione cresciuta insicura e per ciò stesso autolesiva nell'Occidente a cui apparteniamo. Salvezza anche per quella miriade di giovani di altra cultura ma ugualmente figli di Dio cresciuti nella miseria, nella violenza e senza speranza. *“Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne”*<sup>9</sup>. C'è bisogno di salvezza anche per quanti hanno così il cuore indurito e disumano da giustificare la brutalità con cui viene violata l'infanzia, scatenata l'adolescenza, deresponsabilizzata la giovinezza. Le ragioni dell'economia non possono giustificare tutto. La grazia di Dio ci fa scorgere una giustizia che va oltre la sapienza umana e il diritto. Di fronte a creature che muoiono, indotte alla disperazione e alla fuga dalla propria terra natale, non basta ripetere che *“i patti vanno rispettati”*<sup>10</sup> o che il diritto di ciascuno è oggettivo<sup>11</sup> anche di fronte alla disgrazia che affligge il fratello che ti capita accanto.

La profezia dei cristiani nel tempo che stiamo vivendo è la carità. Induce a riscoprire, come possibili, relazioni solidali tra le persone, le ragioni del bene comune, la logica umanizzante del dono di sé. Ognuno ha solo ciò che ha donato. Questa logica seguita ad essere fortemente alternativa non solo alle rigide leggi dell'economia, ma anche alla rassegnata condizione di chi crede che questo sia il migliore dei mondi possibili.

Il Vangelo, senza comodi aggiustamenti, ripropone il valore assoluto ed umanizzante dell'amore, come dono di sé all'altro, fino a fare famiglia, dono di sé per gli altri fino ad essere costruttori della Chiesa di Gesù. Se riusciremo a liberarci dei luoghi comuni del sistema mediatico, della condiscendenza acritica verso le comodità e le semplificazioni, noi cristiani saremo in grado di dare voce a modelli alternativi di vita, capaci di liberare dalla barbarie che talvolta ci vediamo intorno. *“Se ci amiamo vicendevolmente, Dio resterà in noi, e il suo amore in noi sarà perfetto. Incomincia ad amare e giungerai alla perfezione. Hai cominciato ad amare? Dio ha iniziato ad abitare in te; ama colui che iniziò ad abitare in te affinché, abitando in te sempre più perfettamente, ti renda perfetto”*<sup>12</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. Mt 13, 33

<sup>6</sup> Cfr. Mt 5, 14-15

<sup>7</sup> Cfr. Mt 5,13

<sup>8</sup> Eb 1, 1

<sup>9</sup> Ez 36, 26

<sup>10</sup> Ulpiano, Digesto, 2,14: “Pacta sunt servanda”

<sup>11</sup> Cfr. Giustiniano, Institutiones, 1,1,3: “Suum cuique tribuere”

<sup>12</sup> Agostino, Semone 8,12

Molte volte nella storia del popolo di Dio questo servizio è stato reso all'umanità intera. Ogni volta è avvenuto attraverso il concreto esercizio della santità di cui è punteggiata l'esperienza della Chiesa nel tempo. Ogni epoca ha avuto i suoi Santi, capaci di mostrare a tutti la via d'uscita dalla banalità del male e dalla ottusità dell'egoismo praticato come ragione di vita. Anche questa Chiesa aretina-cortonese-biturgense è arricchita dal Signore di uomini e donne capaci del dono di sé fino a suscitare meraviglia, pari a quella dei personaggi del Vangelo, testimoni dei miracoli. Ci sono ancora giovani innamorati, non alla ricerca della soddisfazione di sé, ma lieti di riformare dall'interno la società in cui vivono. Con l'amore che hanno l'uno per l'altra, ma anche per il piccolo mondo che è loro intorno, possono fare ancor oggi meraviglie. Il mondo può essere riscattato dalle storie d'amore.

Nel tempo che stiamo vivendo è possibile praticare arti e mestieri, professioni e lavori, non già solamente per farne profitto, ma affascinati dall'avventura di lasciare il mondo meglio di come lo si è ricevuto.

Ci è offerto un Anno Santo per ritrovare, come su una scala delle frequenze di una vecchia radio, la giusta sintonia con chi sa dire forte e chiara la logica della misericordia.

## 1.2 Misericordia è il nome di Dio

Singolari vicende del pensiero umano nell'Occidente ci hanno indotto a ragionare di Dio, più che a farne esperienza; a preferire l'astrattezza di concetti tanto perfetti quanto lontani dal sentire della gente. Una teologia di scuola si è preoccupata molto di superare la contraddizione fra verità ed errore, sempre possibile nelle cose umane, con formulazioni che non coinvolgono la sensibilità dell'uomo del nostro tempo. Già Tommaso affermava coraggiosamente che Dio è indefinibile.

Nessuno ha diritto di porre al Dio della Bibbia pali di confine, con asseriti pur logicamente ineccepibili. Rivisitando la teologia dell'Aquinate nella linea già proposta da Yves Congar, il Card. Kasper scrive *“Dio non è come un giudice o un impiegato che applica in modo giusto la legge stabilita da un'autorità superiore; egli un Signore sovrano che non sottostà alla legge di un altro, ma distribuisce sovraneamente i propri doni. Nel farlo egli non procede arbitrariamente, ma agisce piuttosto secondo la sua specifica bontà”*<sup>13</sup>.

L'esperienza del peccato che ci portiamo nella condizione umana attraverso i secoli, quello che la tradizione chiama *“peccatum originale originatum”*<sup>14</sup>, può essere forviante. Questa condizione non ci rende, tuttavia, incapaci di recuperare il rapporto con Dio, come attesta la Scrittura. Dio non cessa di prendere l'iniziativa per recuperare il dialogo con ogni persona. La Misericordia non si oppone alla giustizia, non la abolisce, ma si spinge aldilà di essa<sup>15</sup>; è la pienezza della giustizia medesima, insegna San Tommaso<sup>16</sup>.

Ritenere la nostra condizione di peccato senza via d'uscita, non credere alla misericordia, è il peccato di Giuda, su cui la tradizione cristiana ha meditato nei secoli. È nella logica del Vangelo e nelle stesse parole di Gesù che, qualora l'Apostolo traditore avesse chiesto perdono, gli sarebbe stato

---

<sup>13</sup> Kasper, W., Misericordia, pag. 41

<sup>14</sup> Flick-Z. Alszeghy; Il peccato originale, Cap. IV, pagg. 106ss Peccatum “originale originatum”

<sup>15</sup> Cfr. Es. 34, 6-7

<sup>16</sup> Cfr. Thomae Aq., Summa Th., I, q.21.a.1 ad 2 et 3

accordato: *“Pietro gli si avvicinò e gli disse: Signore, se il mio fratello commette colpe verso di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”*<sup>17</sup>.

La condizione psicologica per cui una persona esclude la possibilità di essere perdonato è una forte tentazione. Si colloca tra il senso di colpa, che tende a schiacciare la persona, e la superbia di ritenersi talmente superiore agli altri, pur nella trasgressione, che neppure Dio possa liberare il peccatore dal suo peccato.

In realtà questa attitudine sfiora la mancanza di fede in Dio, o attribuisce al concetto di Dio altro da quanto ci insegna la Rivelazione. E questo è peccato ancora peggiore che ogni possibile caduta materiale. Il Padre di Gesù Cristo non cessa mai di aver misericordia verso i suoi figli: l'amore di Dio supera ogni barriera che l'uomo può escogitare, anche intellettuale.

La sua Parola Lo rivela, la bellezza Lo testimonia; la storia è segnata da continui interventi insperati e perfino inattesi, che svelano la vicinanza operosa di Dio, mai disattento verso la creazione. I popoli del Libro raccontano un'alleanza d'amore, che non arretra neppure di fronte alla manifestazione del male.

Gesù ci ha insegnato che la categoria migliore per rapportarci con Dio è quella dei figli verso un padre. Anche questo è un modo analogico di esprimere quella esperienza che segna ogni vita attraverso la tutela, la provvidenza, l'attenzione di Dio verso le sue creature, come prima o poi ognuno finisce per scoprire nel proprio vissuto.

Forte è la tentazione di giudicare la storia con categorie puramente umane, dimenticando che siamo figli di un Dio sul quale puoi sempre contare. Misericordia significa la capacità di Dio Padre di non sgomentarsi neppure di fronte a tragedie ritenute immani. La riflessione sapienziale sulla storia del Novecento, dove ci furono due guerre mondiali accanto ad un numero esorbitante di conflitti e due totalitarismi scoraggianti, mostra che neppure quei mali tremendi arrestarono la misericordia di Dio. Il Misericordioso nostro Dio ci aiutò a ricostruire le coscienze e le cose, attraverso uomini e donne di buona volontà.

Siamo talmente tentati dal materialismo che dimentichiamo spesso la possibilità del recupero. Papa Francesco, nella Lettera Enciclica *“Laudato si”* ci invita a porre la nostra attenzione, non solo sui disastri che abbiamo indotto violando il sistema ecologico, ma anche sull'immobilismo che è doveroso rimuovere per andare avanti: *“Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale”*<sup>18</sup>. Occorre riscattare lo splendore delle foreste infinite che ispirarono Chopin nella sua musica, ma anche l'inesplorato mistero del cuore dell'uomo, che può essere sempre illuminato dall'amore: la musica, la poesia e le arti figurative innalzano lo spirito umano e lo rendono capace di speranza.

Siamo tentati dal concetto greco del “mistero” come di realtà inconoscibile, talvolta fonte delle nostre paure, comunque sottratta al dominio dell'uomo. Non così la Bibbia, che pur prende atto del molto che non si sa ancora, ma ci propone una visione della vita come di una progressiva rivelazione,

---

<sup>17</sup> Mt 18, 21-22

<sup>18</sup> Papa Francesco, Lettera Enciclica *Laudato si*”, n° 14

fino a contemplare nella pienezza il mistero dell'uomo, completamente svelato, quando saremo finalmente al cospetto di Dio<sup>19</sup>.

L'uomo, ancora nel nostro tempo, tende a lamentarsi per le limitazioni e i divieti che incontra, piuttosto che rendersi conto delle possibilità che gli sono offerte e restano inesplorate. Siamo in qualche modo determinati dalla nostra incapacità, come ben aveva intuito *“l'apprendista stregone”* in *“Fantasia”*<sup>20</sup>, che non sa dominare quanto ha scatenato, fino a provocare disarmonia con quegli stessi strumenti, che furono invece pensati esattamente per il contrario.

Assistiamo assai spesso ad una sorta di adolescenza non maturata, che si riscontra in uomini e donne in età in cui vengono loro attribuite responsabilità determinati. Questo stato di cose, purtroppo non raro, provoca scontri, sensi di colpa, scenari catastrofici nella vita personale e familiare. Non si considera mai la possibilità del recupero, i possibili frutti della carità nelle relazioni tra le persone.

La misericordia di Dio è il Suo perdono, come quel padre di evangelica memoria, ben consapevole che il figlio minore è voluto andare lontano e ha sperperato il tesoro di casa, fino alla fame e alla delusione. Il padre del figliol prodigo attende il ritorno del giovane e spera, guardando lontano, di vederlo ancora<sup>21</sup>. Non si scatena neppure di fronte alle intemperanze del figlio maggiore, che crede di poter accusare suo padre di non capire il mondo, mentre è lui stesso che si accontenta di poco, anziché entrare nella logica di Dio: rimpiange il capretto grasso che non ha potuto assaporare con gli amici e non si accorge del gran tesoro che è recuperare un fratello. Il padre invece, non si preoccupa dei soldi perduti: gioisce a vedere il ritorno del figlio. Dice altrove il Vangelo: *“Ci sarà gioia nel Cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione”*<sup>22</sup>.

Dio patteggia sempre per l'uomo, ma noi non ce ne accorgiamo. Anche la tragedia è *“vanità delle vanità”*<sup>23</sup>: non esiste vicenda a cui Dio non sappia porre rimedio. Noi ci ostiniamo a cercare di chi sia la colpa del male che ci opprime; Dio ci mostra la Sua capacità di cambiare il corso degli eventi con la croce di Gesù. Lui solo sa porre rimedio alla morte. Non c'è male che vinca la misericordia di Dio. Non ci riuscirono neppure i flagelli, gli sputi, la corona di spine, i chiodi e l'insulto di quella croce, maledetto strumento di morte, che divenne invece salvezza per tutti.

Quanto ci vorrà a noi cristiani per imparare a non avere paura? Insegna San Paolo: *“se Dio è con noi chi sarà contro di noi?”*<sup>24</sup>. La misericordia di Dio è una risorsa estrema, cioè tale che non vi sia niente di più grande, di più efficace. La Scrittura ci insegna che la stessa scala di Giacobbe con cui è raffigurata la possibilità di accedere a Dio, è preceduta dalla lotta che Giacobbe non si rifiuta di fare contro l'ignoto<sup>25</sup>, restandone sì segnato, ma potendosi vantare di non avere avuto paura. È la fede del padre Abramo che sale sul monte con il figlio Isacco da immolare<sup>26</sup>, pronto a farlo per obbedienza, ma sicuro che Dio non vuole il male della sua discendenza.

---

<sup>19</sup> Cfr. Ap 22

<sup>20</sup> Film di Walt Disney del 1940, musica di Paul Dukas

<sup>21</sup> Cfr. Lc 15, 11-32

<sup>22</sup> Lc 15, 7

<sup>23</sup> Qo 1, 2

<sup>24</sup> Rm 8, 31

<sup>25</sup> Cfr. Gen 28

<sup>26</sup> Cfr. Gen 22, 1-18

Ancor oggi “*sta scritto sul monte Dio provvede*”<sup>27</sup>. Questa è la misericordia: ti puoi fidare di Dio.

### 1.3 Descrivere il processo della conversione e assicurare che il perdono è dato a tutti. Non c'è storia di peccato a cui la Chiesa non possa porre rimedio

Assai delicato è il cammino interiore con cui una persona si mette in rapporto con Dio. In realtà, quando gli autori spirituali e San Bonaventura in particolare<sup>28</sup>, insegnano che tutta la vita è un cammino di conversione, affermano che ognuno di noi vive il tempo che gli è donato sul modello, più o meno consapevole dell'Esodo, cioè di quella esperienza complessa di uscita dall'Egitto della schiavitù e di cammino verso la terra della promessa.

La Scrittura colloca l'esperienza del rovelto ardente<sup>29</sup> nella affascinante giovinezza di Mosè, come ogni uomo tentato da sentimenti forti, dalle passioni per la giustizia e dall'amore. I suoi precedenti in Egitto sono di condivisione della sorte infausta di tutti i bambini ebrei di quella generazione, ma salvato dalle acque, vive da principe in una casa non sua, ha reazioni violente a difesa della giustizia nella sua adolescenza, fugge di casa, si imbatte nel favore di antiche bellissime fanciulle che lo accreditano nella loro casa paterna. Il rovelto è esperienza di conversione non principalmente dal peccato; è infatti assunzione di responsabilità. Il nome di Dio che si rivela gli fa prendere coscienza della propria identità e della fede dei patriarchi da cui discende. Al di là del Mare Rosso il cammino del popolo di Dio è tortuoso. Allo stesso modo la storia di ogni persona che lentamente si converte a Dio, con ripensamenti e dubbi. Come Bonaventura dice al settimo capitolo dell'*Itinerarium*, solo la croce di Cristo, che è plastica manifestazione dell'amore deciso di Dio, fa passare al di là del “Mare Rosso” delle nostre indecisioni. Eppure il processo di maturità di Mosè è icona del cammino verso la maturità del cristiano che, pur consapevole di essere stato salvato, scende a compromessi, si scoraggia, dubita.

L'esperienza sinaitica del Vitello d'oro che esprime la perversione del popolo, di ogni popolo, cioè l'andare per altra strada, è la tentazione di adorare la ricchezza immediata, come quella della civiltà pagana del nostro tempo, che è contrastata, non già dall'ira di Mosè che spacca le tavole dell'alleanza, ma dalla misericordia di Dio che, senza misconoscere il peccato, è più interessato a che il popolo riprenda il cammino piuttosto che alla punizione della colpa.

La nostra conversione è dunque un processo continuo, un'altalena inevitabile tra l'io e il non io, tra il bene che affascina e il male che tenta. Il Settimo capitolo della Lettera ai Romani<sup>30</sup> descrive questo processo interiore: vedo il bene e mi piace, ma seguo il male. Ancora una volta, nella nostra esperienza personale, ci fa cadere dalla cavalcatura del nostro orgoglio, il perdono che Dio concede a tutti con amabilità di padre buono. Talvolta ci meraviglia che noi stessi saremmo più severi contro di noi di quanto non sia Dio che, pur avendo diritto a rimproverarci, ci confonde con quella Sua bontà che ha tracce profonde nella nostra coscienza.

Quell'*interior instinctus* che Tommaso attribuisce ai preliminari della fede, è perfettamente riscontrabile nel processo di conversione. Per quanto tu ti sia comportato in modo oggettivamente

---

<sup>27</sup> Gen 22, 14

<sup>28</sup> Cfr. Bonaventurae, *Itinerarium mentis in Deum*

<sup>29</sup> Cfr. Es 3, 1-20

<sup>30</sup> Cfr. Rm 7, 18-19

disordinato, quell'intuizione stessa della bontà dell'ordine interiore, che esiste anche in chi è colpevole di grandi mali, è il segno della tua appartenenza alla famiglia di Dio, del tuo essere figlio.

Al popolo cristiano è dato il compito di far percepire a tutti che il perdono di Dio è sempre possibile. L'orientamento culturale che determinò la vita dell'Occidente in epoche passate soleva descrivere il sacramento della riconciliazione privilegiandone l'aspetto forense, il giudizio sulla gravità della colpa, la gravità del male compiuto. La nostra stessa dottrina medievale non ha mai mancato di dare pari importanza alla consapevolezza della persona e al processo decisionale che determina l'agire umano. Il tempo che stiamo vivendo forse ha particolare bisogno che venga ricordato ai cristiani che Dio è quel padre buono che aspetta scrutando da lontano il nostro avanzare verso di Lui, pronto ad esprimere il perdono con quell'abbraccio che il Vangelo attribuisce all'incontro tra il figliol prodigo che ritorna e il padre.

Significativamente, ancor prima della festa, credo che vada valorizzato il dono dell'anello di uomo libero che il padre dà al figlio che ha scelto di ritornare, i calzari per il cammino ancora da percorrere e le vesti belle che esprimono la qualità umana, la bellezza di chi, lasciata la meschineria della colpa, torna ad essere se stesso, figlio nel Figlio.

I due sinodi che la Chiesa Romana ha convocato sul tema della famiglia, cioè sulle storie d'amore, vogliono esprimere la fede profonda del popolo di Dio che non c'è storia di peccato a cui la Chiesa non possa porre rimedio. Le forme dipendono dal tempo, dalla cultura, dalla sensibilità. Mi piace ricordare l'antico asserto della filosofia di Tommaso che i modi sono secondari rispetto alla sostanza.

## **2. I CAPISALDI DELLA VITA CRISTIANA IN ATTI 2,42**

Credo che giovi anche alla nostra gente in terra d'Arezzo riproporre come punto d'avvio, per riprendere l'esercizio di vita cristiana, che è il percorso che ci conduce dal fonte battesimale alla Gerusalemme del Cielo, l'icona che Luca ci offre negli Atti degli Apostoli: *“erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere”*<sup>31</sup>. Non è necessario ricordare che i santi inizi della Chiesa non indicano la perfezione, ma l'avvio sicuro del percorso. I cristiani della prima ora non furono esenti da incertezze e peccato, contraddizioni e divisioni, come ci insegna la storia della Chiesa. A loro, tuttavia, giunse forte e vibrante, di prima mano, l'insegnamento degli Apostoli che, come ognuno sa, furono assistiti dal divino Spirito. Con loro, con la morte dell'ultimo di loro, si completa la Rivelazione. Tutte le successive esperienze mistiche, locuzioni, apparizioni, sono, nella migliore delle ipotesi, rivelazioni private alla persona e debbono essere sottoposte all'autorevole giudizio della Chiesa.

### **2.1. Far conoscere il Vangelo a tutti**

Evangelizzare è un termine di gergo che risale al Nuovo Testamento, cioè agli Apostoli. La qualità di questa parola è che non invecchia; durerà finché dura la Chiesa: non già la gerarchia, l'istituzione, ma il popolo di Dio. Tocca a tutti noi insieme far arrivare il Vangelo a chi non lo conosce.

L'Europa in anni remoti da più parti veniva definita *Christianitas*, cioè quel complesso di culture in qualche modo tutte riconducibili al Vangelo, ma non per questo necessariamente espressione della Parola

---

<sup>31</sup> At 2, 42

di Dio. In passato, dall'Italia partiva il maggior numero di missionari nel mondo. Paolo VI, soprattutto con la sua Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, e la forza del Concilio Vaticano II, ripropose l'attenzione alla Chiesa nel mondo e alle diverse culture e popoli. Ci fu una nuova ondata di sacerdoti, religiosi, religiose e laici che andarono in quello che si chiamò Terzo Mondo, per evangelizzare e testimoniare il Vangelo, incarnato nelle diverse esperienze di vita.

Anche durante il pontificato di Giovanni Paolo II, soprattutto i Movimenti ecclesiali, trovarono forme nuove per portare il Vangelo fino ai confini della terra. Queste successive riprese di evangelizzazione globale sono come le onde del mare che vanno e vengono, con la periodicità dello Spirito: iniziarono con la prima grande persecuzione a Gerusalemme e dureranno fino alla fine del tempo. Anche nel recente passato dalla Terra d'Arezzo partirono missionari e missionarie -sacerdoti, religiosi, religiose e laici- alcuni dei quali furono martiri, molti comunque spesero la vita per il servizio di Dio. La loro memoria e l'esempio che ci hanno lasciato sono doni preziosi che non possono andare dispersi.

Oggi l'Occidente, ma anche la nostra Chiesa diocesana, è coinvolta in una situazione nuova: le missioni sono venute, per così dire, a casa nostra. I bambini, i giovani figli delle nostre famiglie, ma anche molti adulti, non hanno una conoscenza del Vangelo. Pochi ne hanno una visitazione strettamente culturale, pochissimi una conoscenza esperienziale.

Papa Francesco chiama anche noi alla missione. Non si era mai visto che da Chiese lontane giungessero ad aiutarci sacerdoti, religiosi e religiose, ai quali va tutta la nostra riconoscenza. Le nostre comunità che inviarono missionari in ogni parte del mondo hanno bisogno oggi di evangelizzatori.

I primi missionari nel nostro territorio dobbiamo comunque essere noi. Tocca ai genitori, ai nonni, insegnare ai piccoli a pregare. Il segno della croce, nostra salvezza, il Padre Nostro che ci ha insegnato Gesù, l'Ave Maria, in questa terra della Madonna del Conforto, sono la prima evangelizzazione. C'è poi bisogno di un progressivo, continuo percorso di consapevolezza e apprendimento, fino al dibattito teologico in cui la Chiesa aretina ebbe voce dall'epoca patristica. La voce più forte di questo servizio di consapevolezza è la santità della famiglia, cellula viva e vitale della nostra Comunità Ecclesiale.

### **2.1.1 Diffondere la lettura della Bibbia**

L'Anno Santo che Papa Francesco ci sta donando è l'occasione per ricominciare dalla Parola di Dio: a farla conoscere, ad avviare la meditazione per non essere banali, a saperla assaporare come cibo dell'anima.

Ricordo quando, giovanissimo, nella Versilia dove sono nato ma anche in tutta la Chiesa pisana, appena promulgata la Costituzione Apostolica *Dei Verbum* fu chiesto a noi ragazzi di portare la Bibbia, casa per casa, paese per paese a tutte le famiglie, perché almeno il testo della Parola di Dio fosse facilmente reperibile.

Potrebbero i nostri giovani provare a rinnovare a cinquant'anni dal Concilio quell'esperienza che fu per noi adolescenti di allora davvero felice?

Naturalmente non basterà far arrivare la Bibbia in ogni casa, perché il Vangelo sia fatto conoscere a tutti. Chiedo alle Parrocchie, Unità Pastorali, Associazioni e Movimenti e ad ogni altra aggregazione ecclesiale di rimettere la Parola di Dio al centro.

Soprattutto invito i cristiani del nostro tempo, in Diocesi, a trovare il sistema di comunicare la novità del Vangelo con linguaggio comprensibile ai nostri contemporanei. Servono certamente incontri,

dibattiti, scuole della Parola. Soprattutto credo che sia necessario tornare ad essere, con la carità praticata, credibili testimoni del soprannaturale e della vicinanza di Dio.

### **2.1.2 Avviare alla meditazione quotidiana**

C'è un grande bivio nella Chiesa del nostro tempo, di fronte al quale è necessario fare delle scelte: le riduzioni dei concetti a semplificazioni amate dai media non facilitano la necessaria ricchezza dei contenuti. So che la logica dell'apparire e la formazione delle coscienze non sono di per sé alternative.

I fenomeni di massa possono esser una grande tentazione che confina l'esperienza cristiana nella sfera dei sentimenti, oppure nella dimensione intellettuale. Educare alla libertà è davvero un'altra cosa. Significa aiutare le persone a diventare consapevoli e responsabili.

Se si riesce a combinare la pratica della Parola di Dio con l'interiorizzazione personale nascono i cristiani, come la discendenza che Dio promise ad Abramo: *“io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del Cielo e come la sabbia che è sul lido del mare”*<sup>32</sup>.

Mi sembra fondamentale esigenza del tempo che stiamo vivendo il bisogno di uscire dal banale e il gusto di recuperare la dignità del pensiero.

L'Anno Santo che si avvia tra breve potrebbe essere l'occasione propizia per propositi personali che ci aiutino a liberarci dalla dissipazione del tempo e ci avviino ad attività che non mortifichino l'intelletto con i luoghi comuni e gli stereotipi cari al nostro tempo.

Vi è un uso della Parola di Dio che va oltre la conoscenza strettamente esegetica. Vi è certamente bisogno dell'apparato scientifico per cogliere quanto la Parola intenda comunicare, pur espressa in contesti culturali spesso assai lontani dai nostri. La Costituzione Apostolica *Dei Verbum* così insegna: *“Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.”*<sup>33</sup>

Ancor più è necessario, per una lettura cristiana del testo, allenare il fedele di Cristo a cogliere quanto il Divino Spirito, attraverso la Parola ispirata, dice alla persona che la legge. Giova molto alla crescita personale cogliere quanto Dio, attraverso la Scrittura, intende comunicare a te che la mediti. I Padri del Concilio vollero trasmetterci una nuova *sensibilità culturale* a partire dalla quale la rivelazione non è un concetto astratto da comprendere, da spiegare; ma una relazione personale da sperimentare, da vivere, da approfondire. Tale rivelazione ha la sua radice nella decisione di Dio di manifestare *“se stesso e il mistero della sua volontà”*, cioè il suo progetto di salvezza<sup>34</sup>.

Attraverso la Scrittura, per libera e amorevole decisione, Dio apre la propria interiorità divina, il proprio segreto personale più intimo all'uomo per offrirgli la possibilità di una comunione nell'amicizia.<sup>35</sup> *“Nel suo grande amore Dio parla agli uomini come ad amici, e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione in sé”*<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> Gen 22,17

<sup>33</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Apostolica *Dei Verbum*, 12

<sup>34</sup> Cfr. Ef 1,9

<sup>35</sup> Cfr. Ef 1,9

<sup>36</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, DV n°2

Va evitata la tentazione di cercare nel Vangelo, e comunque anche in altre pagine della Bibbia, la morale del racconto e non il contenuto positivo e irrinunciabile di un dialogo che trasforma e fa diventare figli di Dio.

### **2.1.3 La preghiera come risposta a Dio che ci interpella con la Parola**

La civiltà agricola dei nostri antenati scandiva il tempo con il suono delle campane e il ritmo della preghiera. Non siamo migliori né peggiori di chi ci ha preceduto. È necessario ritrovare, nelle forme adatte al nostro stile di vita, la dimensione del dialogo con Dio e con noi stessi.

Quale preghiera nel nostro tempo? Ogni modo è benvenuto e possibile, fermo restando che, chi non prega, non è cristiano.

Al di là di esperienze particolari sempre possibili nel corso della vita -momenti forti dell'esistenza, situazioni particolari di gioia o di dolore, necessità o sensazioni che si esprimono con il lirismo e la lode- Dio è il primo ad aprire il dialogo con la Sua Parola, che letta, interiorizzata, chiede una risposta. Quello è per eccellenza lo spazio della preghiera: il dialogo che nasce dall'ascolto della Parola e induce alla risposta del credente.

La Parola ha un valore sacramentale, la risposta dell'uomo una dimensione salvifica. A pregare si impara. La liturgia della Chiesa è la grande scuola dove alternando ascolto, silenzio e lode, spesso sul ritmo della poesia, si impara ad uscire dalla propria angusta visione del mondo e si recupera l'essenziale dell'iniziazione cristiana, che ricevevamo da fanciulli.

È bellissimo scoprire d'essere parte del popolo di Dio, il popolo dell'acqua, laddove il battesimo è evocazione sacramentale di quel Mare Rosso da passare che è il nostro continuo percorso di conversione. Insegna San Bonaventura che *“In questa ascesa Cristo è via e porta, Cristo è scala e veicolo come il propiziatorio collocato sopra l'arca di Dio... Colui che guarda attentamente questo propiziatorio, fissandolo, sospeso in croce, con fede, speranza e carità, ... compie con lui la Pasqua, cioè il passaggio... con la verga della croce attraversa il Mare Rosso, dall'Egitto passando al deserto, ove possa gustare la manna nascosta... sperimentando ... ciò che Cristo in croce promise al Buon Ladrone: oggi sarai con me in Paradiso”*<sup>37</sup>.

Nell'amicizia con Gesù, Figlio di Dio, si recupera una dimensione sempre più ampia di umanità. A pregare si guadagna. L'amicizia talvolta si esprime comunicando il piacere di esserci, i bisogni che hai, il ringraziamento per essere stati salvati. Altre volte vi è bisogno di conforto o di recupero di sicurezza come Giovanni, il piccolo apostolo dagli occhi d'aquila, che nell'Ultima Cena, intuendo la drammaticità del momento, non si lascia tentare dalle paure ma pone il capo sul cuore di Cristo e si fa forte della vicinanza con l'amico Gesù<sup>38</sup>.

Tommaso d'Aquino ha spiegato felicemente la situazione escatologica intermedia, in cui ci troviamo. La nostra povertà e la nostra miseria, oggetto della misericordia di Dio, non si esauriscono nella carenza delle cose, ma nella lontananza da Dio provocata dal peccato. Fin dall'eternità Dio vuole donarci la sua vicinanza e la sua comunione e averci vicino a sé<sup>39</sup>.

Una tentazione forte del nostro tempo è lasciare al caso, alla situazione psicologica che vivi, l'opportunità della preghiera: prego quando ne ho voglia, prego quando posso; prego quando mi sento

---

<sup>37</sup> Bonaventura, *Itinerarium*, VII,1-2

<sup>38</sup> Cfr. Gv 13,25

<sup>39</sup> Thomae Aq., *In Psalmos* 24,7

meno meschino. Nella misura che cresce l'amicizia con Gesù riesci a scacciare la tentazione della vergogna. Per quanto ti rendi conto di essere pagano o peccatore, ti viene voglia di ricaricare le tue risorse interiori.

È il tempo del silenzio di fronte a Gesù; oppure, quando ne divieni capace, della preghiera afasica, cioè senza parole. A volte tutto questo conviene esprimerlo nei bizantinismi della tradizione: incensi, lumi, fiori, addobbi, ecc.. Più spesso nel silenzio davanti al tabernacolo, dove il Divino Spirito ti suggerirà cosa dire al Padre sempre misericordioso.

Mi piace moltissimo la tradizione medievale di avvalersi di Gesù come di un potente avvocato che ti giustifica e ti riscatta perfino di fronte a te stesso e, mentre ti assicura il perdono, ti rinnova nel cammino verso la santità. Il tuo essere si esplicita sempre più divenendo assolutamente alternativo alla logica del mondo, al compromesso, alla miseria del peccato.

Dopo decenni di esperienza da confessore, oltre che da penitente, spesso mi capita che qualcuno ritenga di aver compiuto pensieri, parole ed opere assolutamente singolari, inaccettabili. Forse avrai il volto deturpato come l'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e si era imbattuto nei briganti<sup>40</sup>. Stai certo: quello è il momento in cui Gesù buon samaritano arriva e si fa carico di te. Respingi la superbia, china il capo e chiedi perdono. Riconciliati e sarai libero e felice: questa è l'opera della Grazia.

#### **2.1.4 Contestualizzare quanto meditato nelle circostanze della vita**

L'amicizia con Gesù ti aiuta a collocare nella tua vita quotidiana ciò che la Parola ha detto, la meditazione ha personalizzato nella tua vicenda di uomo o di donna e la preghiera ha sciolto la tua lontananza da Dio, come neve al sole.

Questo metodo appartiene intimamente all'esperienza cristiana. L'Apostolo Paolo seguita a ripeterci: *“lasciatevi riconciliare con Dio”*<sup>41</sup>. Dio è il riconciliatore. All'apostolo, a Paolo allora, a noi ministri del Vangelo oggi, tocca rivolgerci alla coscienza d'uomo, senza infrangimenti, perché ogni persona accolga l'aiuto che gli viene dall'alto *“e noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine... secondo l'azione dello Spirito del Signore”*<sup>42</sup>.

Attraverso queste esperienze, ripetute ogni giorno, si progredisce in quel percorso interiore che ci fa sempre più simili al Figlio di Dio, figli nel Figlio.

L'obiettivo di divenire figli di Dio comporta con sé di vivere come Gesù ha vissuto il rapporto con il Padre: la sua fede, la sua speranza, il suo amore. Egli, infatti nel suo cammino storico è per noi *“colui che dà origine alla fede e la porta a compimento”*<sup>43</sup>. Gesù ha vissuto la fede in Dio Padre con atteggiamenti che hanno manifestato in lui l'identità di figlio *“Figlio di Dio con potenza, secondo lo spirito di santità in virtù della risurrezione dei morti”*<sup>44</sup>. Giovanni nella sua prima lettera invita a cogliere con meraviglia la nostra condizione di cristiani: *“vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente”*<sup>45</sup>.

Nel nostro cammino, tra il già dell'esperienza che facciamo nella storia e il non ancora della Città di Dio, l'impegno a passare dalla sequela all'imitazione di Cristo è la ragione profonda della vita cristiana.

---

<sup>40</sup> Lc 10, 30-37

<sup>41</sup> 2 Cor 5, 20

<sup>42</sup> 2 Cor 3, 18

<sup>43</sup> Eb 12, 2

<sup>44</sup> Rm 1, 4

<sup>45</sup> 1 Gv 3, 1

## 2.2 *Nulla assolutamente antepongano a Cristo*<sup>46</sup>

L'identità della nostra Chiesa aretina si fonda su quattro pilastri: l'esperienza martiriale di Donato, la sapienza dei monaci di Benedetto, la lirica contemplazione di Francesco e l'amore appassionato per Maria perlopiù invocata con il nome medievale e cortese di Madonna, cioè mia signora, dei Lumi, del Buio, delle Vertighe, delle Grazie e del Conforto.

### 2.2.1 *Una pedagogia che induca a una regola di vita per se stessi*

Laddove facciamo nostro, con umiltà, l'avvio sapienziale della *Regula monachorum* e ci facciamo portare per mano dalla sapienza della Chiesa, percepisci necessaria una regola di vita.

La stessa tradizione monastica prevede che chi più è esperto aiuti chi lo è di meno. È riconosciuta nella Chiesa la opportunità che il capo cordata nell'ascesa interiore, sia chi ha già avuto, per esperienza o per grazia, consapevolezza della meta da raggiungere e dei metodi utili per farlo.

Occorre recuperare attraverso una sapiente azione pedagogica il fascino di una regola di vita da seguire, non già imposta da altri, ma scoperta come una qualità che perfeziona il proprio essere uomo e donna, un aiuto concreto perché scelte antropologiche astratte assumano concretezza. Benedetto, padre dei monaci, pone tre pilastri come presupposti del cammino interiore: l'umiltà, l'obbedienza e la pazienza con se stessi.

Credo che il nostro tempo anche in terra d'Arezzo richieda di riscoprire il realismo di chi si pone nella verità combattendo la superbia di credersi autosufficiente e perfetto. È un grave limite della sensibilità del tempo presente aver combattuto la diversità dei ruoli.

Il genitore non è l'amico del figlio, ma colui che riceve da Dio la missione di educarlo, anche se ovviamente in un rapporto biunivoco. È vero che il figlio che acquisisce sapienza non va disprezzato per la sua giovinezza ma ascoltato in ciò che sa dire di vero come il giovane Daniele, nel processo alla casta Susanna. Chi ha responsabilità di guida della comunità sia civile che religiosa merita la collaborazione di chi lo ha scelto per essere guida nella misura che all'autorità non si sostituisca l'autoritarismo e al servizio di guidare i fratelli non venga preferito il potere e il dominio sugli altri. Tutti vanno ascoltati ma le decisioni competono a chi ha il dovere e la responsabilità di guidare. L'obbedienza non è opposta alla libertà. Il cristiano che obbedisce si avvale della libertà collaborando, salvo sempre l'esercizio del discernimento personale, i diritti della coscienza e il buon senso che è un dono dello Spirito.

Tutto e subito è un terribile tarlo che rende fragile la nostra generazione. La prima pazienza va esercitata con se stessi. La constatazione di non essere ancora perfetti nelle persone animate dallo Spirito Santo è motivo di crescita, non di delusione e di sconcerto. Negare la progressione nella vita spirituale è cedere ad una delle più terribili tentazioni: quella di fermarsi e di sprecare le energie che potrebbero far fare grandi passi in avanti riversando le proprie possibilità nello sterile e acido criticismo sistematico. In questo modo si sgretola la famiglia, perché vien meno l'accettazione dell'altro che è il primo presupposto dell'amore. La famiglia resa fragile contrappone una generazione con l'altra, viene meno il rispetto per gli anziani e l'ascolto di chi ha esperienza e conoscenza.

---

<sup>46</sup> Regola di San Benedetto, LXXII,11

La comunità ecclesiale si sfilaccia se chi ha il compito di garantire l'unità lascia che alcuni prevarichino altri e che si affermino quanti cercano compensazioni per il loro poco realizzato. I peccati che Papa Francesco ha ricordato più volte in questi anni nella falsità dei rapporti e nella ricerca smodata di primeggiare si trovano in ogni ambito comunitario, anche nella Chiesa.

### **2.2.2 La scelta vocazionale e la cura della fedeltà alle scelte**

Dio vuole che ciascuno di noi sia felice. I medievali hanno espresso molto incanto attorno alla capacità di Dio di conoscere intimamente ciascuno di noi. Ogni persona è un capolavoro di Dio e perciò stesso è diversa dall'altra. Le logiche umane e talvolta materialistiche estrapolano dalla cultura pagana, sia antica che moderna, il concetto di beatitudine cioè il contenuto della felicità.

L'Olimpo degli dei pagani è la trasposizione mitica dei desideri dell'uomo non ancora redento: il potere, l'abilità nell'accumulare denaro, il piacere dei sensi, la sopraffazione degli altri, il dominio sulle cose e sul tempo. Basta già la sapienza pagana per demitizzare gli oggetti del desiderio, ma come far capire ad un giovanotto del mio tempo, ad una ragazza della Chiesa che mi è affidata, che questi obiettivi, per quanto reclamizzati e praticati da molti, non soddisfano: sono false illusioni.

Ogni persona umana nella sua identità più profonda ha modo di realizzare la propria felicità se risponde alla chiamata che Dio, creandolo, gli ha rivolto. Se viene meno a questo progetto, a questa "vocazione", gli sarà davvero difficile trovare la pace.

Ancora San François Sales dice *"guai se un principe volesse vivere nella povertà di un cappuccino o se una monaca intendesse la sua vita come quella di una ricca dama di corte"*<sup>47</sup>. Eppure nel nostro tempo gli stili di vita si contrappongono senza una ricerca vera della propria identità e di quello che è bene per te.

A molti piace di fare come il giovane figlio prodigo che pretende dal padre la sua parte di eredità e la spreca. Quanto spreco c'è intorno a noi! Non già soltanto di risorse materiali o di tempo inutilmente perduto: spreco invece di persone e di occasioni propizie. Confondere il libro dei sogni con la ricerca della propria vocazione è un grande errore che genera infelicità ed insicurezza. L'erba del vicino rischia sempre di essere più verde agli occhi di chi è insoddisfatto, ma non per questo è migliore della tua. Mi piace qui ricordare l'asserto di Agostino che dice ai suoi: *"Noli foras ire, in teipsum redi; in interiore homine habitat veritas"*<sup>48</sup>.

### **2.2.3 La guida spirituale**

Resto ancora incantato, dopo tanti anni, quando ho l'occasione di rileggere le vicende dell'antico monachesimo della Tebaide. A partire dalla terza generazione di cristiani, molti scelsero l'eremo tra le solitudini del deserto, presso la città egiziana di Tebe. Si conservano i loro nomi e i maestri di vita spirituale a cui periodicamente gli eremiti del deserto si rivolgevano per consiglio.

L'eremitismo è tra le forme più antiche di consacrazione nella Chiesa. Ma non è sempre necessario rifugiarsi materialmente nella solitudine, per vivere l'esperienza degli antichi monaci. Se leggi la bellissima storia di Antonio nel deserto ti accorgi come diventò normale che i più giovani andassero a chiedere umilmente consiglio ai più anziani<sup>49</sup>. Anche oggi sarebbe estremamente utile se i cristiani riprendessero

---

<sup>47</sup> François Sales, Filotea, Cap. III

<sup>48</sup> S. Agostino, De vera religione, 39, 72: *"Non badare alle apparenze, torna in te stesso: la verità la troverai nel tuo cuore"*

<sup>49</sup> Cfr. Atanasio, Vita di Antonio, in Fondazione Valla, 77,1

l'abitudine di confrontarsi, per ulteriore discernimento sulla propria vita, con chi, uomo o donna, nella preghiera e nella meditazione della Parola di Dio, è diventato esperto di *“vita secondo lo Spirito”*. Questo dono del Signore di aiutare a discernere la volontà di Dio rimane vivo nella tradizione benedettina, dove il monaco è ritenuto ancor oggi un punto di riferimento per gli altri.

La tradizione orientale della Chiesa, soprattutto nel mondo slavo, ha mantenuto nel tempo questa pratica assai giovevole per la crescita interiore. Dopo gli eremiti ed i monaci, nell'alternarsi delle cose umane determinato dalla storia, compare nell'area slava ortodossa lo *Starec* (anziano), cioè persona assolutamente affidabile che sia di saggia guida per l'adulto nella ricerca della perfezione cristiana. È riconosciuto guida spirituale sia dai grandi che dai semplici.

Ma anche l'Occidente, soprattutto dopo la benefica opera di Sant'Ignazio di Loyola, ha conosciuto uomini autorevoli che nel vero esercizio della paternità spirituale sono stati e sono di significativo aiuto per chi vuole cercare se stesso e scoprire l'opera di Dio in sé, non già solo nel ricorso alle scienze psicologiche, pure utilissime, ma nella paziente orazione con cui sostenere i fratelli più giovani perché trovino la propria via.

Nel ricordo dei miei antichi maestri gesuiti, vorrei suggerire ad ogni cristiano della nostra Chiesa, soprattutto ai più giovani, che in questo Anno Santo trovino chi li aiuti con dolcezza e paternità ad identificare intanto la vocazione cristiana fondamentale e, docili allo Spirito, un fruttuoso percorso di vita santa. La ricchezza di carismi di vita consacrata nel nostro territorio rende possibile a tutti identificare quale sia la persona più confacente alle proprie necessità spirituali.

## 2.3 L'identità del cristiano adulto

### 2.3.1 La consapevolezza del Battesimo

Nel vortice della vita quotidiana come esprimere, prima di fronte a te stesso e poi di fronte agli altri, la tua identità di amico fedele di Cristo? Molte volte, nel corso della nostra storia particolare, ci furono modelli di alto tenore spirituale e rinnovate insorgenze di paganesimo. Sull'onda di Papa Gregorio Magno che ne celebrò le qualità, l'Europa cristiana del primo Millennio si fermò incantata attorno alla vicenda ricca e articolata di Donato d'Arezzo. L'uso liturgico di far leggere la vita e il martirio del secondo vescovo di questa Chiesa portò, per successivi abbellimenti e tentativi di storicizzazione, a dare altro significato al libro liturgico delle Letture agiografiche che si chiamarono *“Legenda”* e poco per volta divennero Leggende, dove il fantastico, il meraviglioso e il soprannaturale si confondono facilmente con le stecche dell'ombrello di una vicenda antica ed autentica, che solo lo storico sa rintracciare. San Donato diventa icona medievale del vescovo in tutta Europa, perché di fronte alla ricerca del potere ecclesiastico, purtroppo molto diffusa non solo allora, diventa immagine di un battezzato che si dona per amore di Dio e del suo prossimo.

Di più: l'identità del cristiano aretino inevitabilmente si misura con le non facili virtù della solidarietà generosa e praticata, dell'accettazione degli altri senza compromessi, laddove serve per confermare la fede battesimale, come quei sacerdoti aretini che al passaggio della Linea Gotica furono martirizzati, perché tentarono di salvare il popolo dando la propria vita. In particolare è doveroso ricordare don Alcide

Lazzeri di Civitella, don Giuseppe Tani, don Giuseppe Torelli di San Pancrazio, P. Raffaele Pericchi di Chiusi de la Verna.

Andando in Visita Pastorale ho scoperto con gioia la memoria che il popolo serba di molti nostri preti. Nel nascondimento e nell'umiltà hanno servito Dio nelle parrocchie di montagna e nelle aule dove insegnarono. Nel nostro presbiterio non sono mancati generosi ministri del Signore, la cui memoria è tuttora benedetta da chi li conobbe.

Nel tesoro della nostra Chiesa particolare vi sono padri e madri di famiglia che hanno vissuto santamente il loro matrimonio, educando al Vangelo i figli, facendo della professione un momento di servizio alla comunità. Maestre pie e sagge, catechisti prudenti e probi, Aclisti operosi nel mondo del lavoro, uomini e donne giusti e impegnati nella vita pubblica e nel sociale hanno testimoniato il Battesimo con coraggio e audacia apostolica, formando le generazioni future e dando corpo al laicato di questa Chiesa diocesana, sia in Arezzo, che in Cortona e Sansepolcro.

Da loro vogliamo prendere esempio ora che tocca a noi, Chiesa viva, fare la nostra parte per essere fedeli a Gesù e al suo insegnamento. Essere cristiani credibili è possibile, oggi ancora, con l'aiuto di Dio, rendendoci disponibili ai ministeri che la comunità ecclesiale chiede di poterci affidare.

### ***2.3.2 Lo spazio dello Spirito***

L'impegno ad amministrare personalmente la Cresima in questa Chiesa d'Arezzo, Cortona e Sansepolcro, mi ha portato ad avvicinare un numero consistente di ragazzi.

Mi rallegro laddove incontrando, magari dopo qualche anno, i ragazzi che ho confermato nello Spirito, mi chiedono: *"ti ricordi di me?"* Talmente poco è il rapporto di vicinanza tra il successore degli Apostoli e il popolo che gli è affidato, da farmi sempre più consapevole che gli incontri liturgici, pur curati, non bastano.

La fisionomia del nostro presbiterio è ugualmente molto cambiata. Sempre meno abbiamo parroci che restano l'intera vita al servizio della medesima comunità. La stessa formazione dei sacerdoti è alquanto eterogenea. Dobbiamo mettere in atto tutte le risorse possibili perché i ministri ordinati non siano di fatto lontani dalla vita del popolo.

La scarsità delle vocazioni al diaconato fanno fare una riflessione. Non pare il celibato ecclesiastico a frenare la risposta alla vocazione ministeriale. Credo che le comunità a cui rivolgo questa lettera potrebbero fare utile cosa al bene comune se riuscissero a capire, tra le tante obiezioni possibili, quali siano, in Terra d'Arezzo, le ragioni di una generosità che si è fatta rara.

La Chiesa è opera di Dio. È tenuta insieme dal dono dello Spirito di Cristo. Noi, suoi ministri, dobbiamo recuperare quello spirito di famiglia che fu degli Apostoli che, nelle lettere, sanno chiamare per nome la loro gente, hanno notizia dei cristiani, non si limitano all'imposizione rituale delle mani, ma sanno mischiare le loro mani con quelle della generazione a loro affidata in un'avvincente corona che tutti sostiene e a tutti dà il senso della Chiesa. Il dono dello Spirito mi fa render conto della necessità di recuperare vicinanza, dialogo, conoscenza. Non c'è storia del popolo che mi è affidato che non mi appartenga e non mi debba coinvolgere.

### ***2.3.3 La continua riconciliazione con Dio e con il prossimo attraverso i sacramenti***

Ci è dato di ripetere un numero altissimo di volte la vicenda del Cenacolo di Gerusalemme e il sacrificio del Monte Calvario. Essere prete e vescovo significa far diventare sempre più vero ogni giorno “*agere in persona Christi capitis*”, secondo l’espressione medievale, ripresa dal Concilio Ecumenico Vaticano II<sup>50</sup>.

Occorre spendersi sempre di più come una candela che non cessa di far luce finché le resta un po’ di cera, finché il tempo non si compia per passare ad altri il ministero. La tradizione di molti luoghi nella nostra Chiesa ricorda quelle persone sante, perlopiù donne, che non mancavano di avviare la fatica quotidiana andando alla Messa.

Pur nell’arco non lungo dei miei anni ho visto tante volte rendere più agevole la partecipazione all’Eucaristia: la semplificazione del digiuno, il moltiplicarsi delle Celebrazioni nelle ore del mattino, della sera e della notte. Credo che sia necessario ripetere anche alla presente generazione il bisogno che abbiamo di cibarci del Corpo e del Sangue di Gesù: per diventare fratelli, perché l’opera sacramentale ravvivi la grazia in noi, perché si recuperi quell’identità cristiana che nell’Eucaristia trova la sua fonte e il suo culmine, per cui, per un cristiano, la vita senza l’Eucaristia si svuota di senso<sup>51</sup>. Secondo l’espressione dei martiri di Abitene: “*sine dominico non possumus*”, perdiamo la nostra identità se ci togliete l’Eucaristia.

Occorre in questo Anno Santo ritrovare il gusto di fermarci quotidianamente davanti all’Eucaristia e possibilmente di cibarcene, nella Parola e nel Sacramento, durante l’azione liturgica. Si recuperi l’importanza della Parola di Dio, che è cibo per l’anima, se ascoltata e praticata. Non si manchi di insegnare ai piccoli la familiarità con la Parola e la visita al Santissimo Sacramento; si recuperi, nella sostanza più che nelle forme, il rispetto per la Presenza Reale di Gesù in mezzo a noi.

Dall’esperienza liturgica parte il tentativo di cambiare la propria vita, come tante volte mi è capitato di constatare in sacerdoti da decenni avviati ad essere ogni giorno sempre più santi, in padri di famiglia esemplari fino alla tarda vecchiezza e in un grande numero di donne che ho conosciuto nel loro attaccamento a Dio, trasformato in gioiosa donazione di sé, nell’adempimento del proprio stato e nella risposta alla propria vocazione. Cambiare il mondo è possibile. La maniera cristiana per farlo è cominciare a cambiare se stessi e, con l’aiuto della Grazia, liberarsi dall’ira insorgente, dalla sensualità che non cessa di mettere alla prova qualunque sia l’età, dal veleno sottile dell’avarizia, che assomma in sé tutti gli egoismi della terra.

#### **2.3.4 Spendere la vita da cristiani**

Un’antica tradizione cristiana dice che nel cammino verso la Gerusalemme del Cielo, lasciata la Torre di Babele alle spalle, occhieggiando da lontano le mura della Città di Dio, il popolo si aggrega attorno alla mensa dell’altare. Non importa da quale parte, mio giovane amico, arriverai all’altare: se dalla parte dove sogliono avvicinarsi i ministri ordinati o se ti presenterai tenendo per mano una fanciulla. Da ogni parte chi si avvicina all’altare può farlo solo se ha una storia d’amore, se Gesù Cristo è importante per lui e per chi gli sta intorno, se la Chiesa, al di là del suo aspetto istituzionale, è ancora la Compagnia degli Apostoli dove è gioioso trovarsi insieme.

---

<sup>50</sup> Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, “*I presbiteri, in virtù dell’unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo capo*”, Decreto Presb. Ord. 1,2

<sup>51</sup> Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Sacrosanctum Concilium, 10

Sotto la tenda dell'Eucaristia - il *tabernaculum* della tradizione cristiana - c'è posto per tutti. L'abito battesimale è di tutti ma ciascuno, se è cristiano, segue la propria vocazione, cioè dà alla propria vita il verso che nella preghiera ha scoperto essere il progetto che il Signore si aspetta che egli realizzi. Matrimonio e Ordine Sacro non si contrappongono ma si integrano a vicenda, purché si resista alla tentazione di vivere il modo d'essere che hai scelto come uno stato, un mestiere, una convenzione. Nell'uno e nell'altro sacramento ci è chiesto di vivere con integrità la propria dimensione, umana, spirituale, sessuale, relazionale.

Matrimonio e celibato non si contrappongono laddove al prete è chiesto di essere un padre vero pur non generando figli e figlie secondo la carne. Agli sposi è chiesto di generare amore attorno a sé, figli e figlie da veri uomini e da vere donne in quella scelta casta che fu di Cristo ed esprime nel dono vicendevole anche l'unione corporale che genera prossimità e prole. Il rapporto fra marito e moglie nella identità stessa del matrimonio cristiano è fonte della grazia che genera la famiglia e la santità. L'unità d'amore tra un uomo e una donna che scelgono di camminare al cospetto di Dio cresce nel tempo ed è un'anticipazione del Regno, cioè ha una dimensione anche escatologica perché è alternativa al mero congiungimento fisico e ad una relazione che si fondi esclusivamente sul volontarismo.

L'unità dei coniugi cristiani è benedetta dal Signore, che quindi si fa garante dell'esperienza forte che ogni uomo fa con la sua donna realizzando nel tempo una bellissima varietà di virtù e pregi, dei quali si colora la dedizione a Dio nel matrimonio.

Mi piace ricordare che nella prefazione alla *Filotea* San François Sales assume come concetto di vera devozione a Dio il rapporto sponsale fra un uomo e una donna e lo raffigura come la delicatezza di un innamorato che per esprimere la propria affezione chiede alla fioraia di comporre un bouquet di tante diversità di colori e di profumi. Se il matrimonio cristiano perde la dimensione della poesia, la sua forza ideale plana nella mediocrità e si consuma nel banale sopravvivere di coppie grigie e sconsolate.

Spesso chi va in cerca di trovare corrisposto altrove ciò che non incontra nella propria storia, ancor prima dell'adulterio ha rinunciato alla dimensione soprannaturale del proprio matrimonio. Il sacramento nuziale è via alla santità e come tale è sempre fecondo, sia che si generino figli con paternità e maternità responsabile, sia che dalla coppia si riversi amore tutt'intorno, a qualunque età coinvolgendo chi si incontra e creando quel medesimo clima di meraviglia che fa percepire nel Vangelo il miracolo.

Il nostro tempo conosce sofferenze forti nella vita familiare. Molte persone che pure avrebbero voluto una famiglia felice, per una varietà di ragioni, hanno visto implodere la loro storia d'amore e il loro matrimonio. Al modello cristiano di società si affiancano stili di vita che propongono alle persone progetti diversi dall'ideale del Vangelo. Anche nella nostra Chiesa diocesana si sono moltiplicate negli ultimi tempi sofferenze e contrasti tra i coniugi, che li hanno portati alla rottura del loro rapporto e della famiglia che avevano fatto nascere.

Di fronte a queste storie, per molti versi sconosciute alle generazioni precedenti, i cristiani sono chiamati ad un supplemento d'amore verso chi è rimasto ferito e ne soffre, a cominciare dai figli delle famiglie che hanno perduto l'unità e la pace.

Le soluzioni umane possibili vanno praticate tutte, per aiutare e lenire le ferite. A noi tuttavia è chiaro che per il sacramento del Matrimonio, dove effettivamente sia stato celebrato nel Signore con la dovuta consapevolezza e la maturità delle scelte cristiane, non può venir meno il supporto della preghiera unanime e della misericordia.

Anche noi vogliamo, in perfetta comunione con il Papa, “*prendersi cura di coloro che, in seguito all’irreversibile fallimento del loro legame matrimoniale, hanno intrapreso una nuova unione*”<sup>52</sup>. La Chiesa è ben consapevole che, di fronte ad un matrimonio effettivamente valido, nuove convivenze contraddicono il Sacramento cristiano. Tuttavia, con cuore di madre, non vuole far mancare a quanti si trovano nelle difficoltà la sua vicinanza e la sua presenza misericordiosa. Si dovrà, tutti insieme con la Chiesa di Roma, trovare il modo concreto per accogliere e riconciliare. “*E’ importante che lo stile di vita della comunità, il suo linguaggio, i suoi atteggiamenti siano sempre attenti alle persone, a partire dai piccoli. Loro sono quelli che soffrono di più in queste situazioni... Si deve far in modo di non aggiungere altri pesi oltre a quelli che i figli, in queste situazioni, già si trovano a dover portare. Purtroppo il numero di questi bambini e dei ragazzi è davvero grande... è importante che sentano la Chiesa sempre disposta all’ascolto e all’incontro*”<sup>53</sup>.

Anche nell’Ordine Sacro i tempi che stiamo vivendo fanno registrare in mezzo a noi problemi e difficoltà, scarsità di sacri ministri e poca disponibilità a dare vera cittadinanza ecclesiale alla ministerialità laicale, già preconizzata dal Concilio e auspicata dal successivo Magistero dei Pontefici. La comunità cristiana, per la sua stessa natura, ha tuttavia bisogno del ministero ordinato. Una parrocchia dove non si apprezza la vocazione al sacerdozio ministeriale, dove non si riconosce chi è chiamato da Dio, perde una delle sue caratteristiche irrinunciabili, cioè non riconosce che Gesù stesso ha voluto che ci sia nella comunità cristiana chi si fa carico degli altri, consacrando per il Regno nell’Ordine Sacro. Ai tre gradi del sacramento sono affidate mansioni diverse, ma tutte e tre traggono la loro identità nella missione che Gesù ha dato ai suoi Apostoli nell’ultima cena: “fate questo in memoria di me”. Il “questo” della narrazione evangelica evoca inequivocabilmente il rapporto che vi è fra Eucaristia e Chiesa, tanto caro ai Santi Padri. Agostino spiega agli adulti che ha appena battezzato nella notte di Pasqua questo nesso inseparabile: “*Perciò voi stessi siete quel che ricevete, per la grazia con cui siete stati redenti; e quando dite Amen, voi sottoscrivete. Quello che qui vedete dunque è il sacramento dell’unità*”<sup>54</sup>.

La comunione al Corpo e al Sangue di Cristo ti fa responsabile dell’edificazione della Chiesa dove, pur nella diversità dei ruoli, il *Corpus Christi totum* e il *Corpus Christi sacramentale* si richiamano vicendevolmente e continuamente. Essere prete significa costruire la Chiesa con impegno ed amore nelle relazioni che ti sono affidate all’interno di quella porzione del popolo di Dio di cui sei Pastore, nella continua riscoperta della presenza di Gesù che è il “*caput corporis*” che non ci abbandona mai, ma ci chiede di essere continuamente in missione per acquisire santità, per proporre a tutti la libertà cristiana, cioè la salvezza.

Mio fratello sacerdote, a noi è toccata la parte migliore, siamo stati chiamati a fare la parte di Gesù, ad essere ad un tempo *sacerdos et hostia*, cioè a dare con radicalità tutta la nostra vita per il servizio agli altri fino alla croce, ad essere l’offerta che la comunità presenta a Dio ogni giorno.

Anche tra marito e moglie, secondo la dottrina di Efesini<sup>55</sup> vi è una forte analogia tra l’amore che Cristo ha per la Chiesa e quello che la Chiesa deve riservare al suo Signore. Almeno per il vescovo il Concilio Vaticano II configura il rapporto con la Chiesa che gli è affidata come un rapporto sponsale. In

<sup>52</sup> Papa Francesco, Udienza Generale del 5 agosto 2015

<sup>53</sup> Idem, Ibidem

<sup>54</sup> Augustinus, Sermo 229 A,1

<sup>55</sup> Cfr. Ef 5, 22-32

questo cammino ci è chiesto di assomigliare sempre più a Gesù, di vivere con radicalità il Vangelo, di amare la Chiesa fino all'effusione del sangue. Nella nostra Chiesa aretina, se a tutti è chiesto la virtù di Donato, a noi preti e vescovi è chiesto d'essere davvero spesi per gli altri, senza niente trattenere per sé. Il nostro tesoro accumulato nei giorni della vita sarà il premio del Cielo.

## 2.4 La carità sacramento della fraternità nella Chiesa: Le buone prassi del Vangelo

Impegno di ogni generazione cristiana è superare il divario tra la carità proclamata e la solidarietà praticata. Farsi carico gli uni degli altri senza aspettarsi il contraccambio è lo stile di Dio, che non cessa di essere misericordioso per quanto noi siamo tutti più o meno irricoscenti, talvolta perfino ostili.

È una tentazione fortissima anche solo pensare che siccome Iddio non fa quello che gli chiedo io mi ribello. In realtà questo modo di ragionare nella logica del *do ut des* è la sopravvivenza quanto meno di tracce di cultura pagana dove la religiosità era intesa per placare Dio che si supponeva volesse punirci o per attirare i suoi favori verso di noi e le imprese che ci sono care.

Già l'Antico Testamento rifiuta questo atteggiamento contrario alla fede biblica<sup>56</sup> oppure il salmo che canta *“sacrifici e offerte non gradisci. Ecco io vengo per fare la tua volontà”*<sup>57</sup>. L'unico dono gradito a Dio parte dal cuore dell'uomo ed è, in sostanza, l'atto di affidarsi a Lui. Sant'Ignazio di Loyola, nella preghiera in preparazione alla Messa ci fa ripetere questo fondamentale atteggiamento di carità che è l'anima della fede cristiana: *“Suscipe, Domine, universam meam libertatem”*<sup>58</sup>.

Il rapporto tra Dio e il Suo popolo e quanto Egli si aspetta da ciascuno di noi è solo una storia d'amore. Il più eloquente documento di questa risoluzione di Dio è la croce di Gesù. Mentre eravamo ancora peccatori -commenta San Paolo- Dio ci ha lasciato condannare a morte il Suo figlio innocente. Dalle parole del crocifisso impariamo la carità di Dio: *“Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”*<sup>59</sup>. L'amore è il più umanizzante degli atteggiamenti della persona. Solo amando si diventa icona del Figlio di Dio, famuli Dei con la bella espressione della liturgia carolingia che ama riconoscere i cristiani famigliari di Dio.

Ogni volta che ci allontaniamo dall'amore appanniamo questa identità che è la nostra verità. Come il crocifisso è un fatto avvenuto ed irrimediabile, così è la nostra condizione di figli di Dio alla quale è solo velleitario volerci sottrarre. Ogni peccato è contro l'amore. Ogni gesto di carità *“cancella la moltitudine dei peccati”*<sup>60</sup> perché è recupero della identità dell'uomo e del progetto di Dio. Dio è sempre pronto a concederci il perdono, purché noi esprimiamo la nostra volontà di essere perdonati. Lo stesso sacramento della riconciliazione, che è intimamente legato alla carità, è manifestazione del perdono ottenuto, ma la Chiesa da sempre professa che perfino *il votum sacramenti* è sufficiente per la salvezza. Nell'identità dei figli di Dio vi è di essere liberi e Dio stesso rispetta la libertà dell'uomo. Niente è più convincente, per me peccatore, della carità dei fedeli di Cristo. Mi si manifesta la misericordia di Dio, se un uomo peccatore come me, senza altro fine che l'amore, mi induce al percorso interiore di conversione, attraverso l'azione sacramentale.

---

<sup>56</sup> Is 1, 20 ss

<sup>57</sup> Sal 39, 7-8

<sup>58</sup> Incipit dell'orazione di Sant'Ignazio, Messale Romano pag. 907

<sup>59</sup> Lc 23, 34

<sup>60</sup> 1 Pt 4, 8

Insegna il Papa: *“senza l'amore, infatti, anche i doni più straordinari sono vani; questo uomo guarisce la gente, ha questa qualità, quest'altra virtù...ma ha amore e carità nel suo cuore? Se ce l'ha, bene; ma se non ce l'ha non serve alla Chiesa. Senza l'amore tutti questi doni e carismi non servono alla Chiesa, perché dove non c'è l'amore c'è un vuoto che viene riempito dall'egoismo”*<sup>61</sup>.

#### **2.4.1 “Con la misura con la quale misurate sarete misurati voi in cambio”<sup>62</sup>**

Nessuna comunità ecclesiale stanca e demotivata potrà realizzare un progetto educativo e pastorale, che esprima la carità. Occorre che la comunità cristiana si educi alla carità, se vuole rinnovare anche nel nostro tempo l'evangelizzazione alla generazione nuova.

Evangelizzare i poveri, testimoniare che sono amati da Dio e contano molto davanti a lui, significa riconoscere che le persone valgono per se stesse, quali che siano le loro povertà materiali o spirituali; significa dar loro fiducia, aiutandole a valorizzare le loro possibilità e a trarre il bene dalle situazioni negative. Le comunità cristiane devono essere accoglienti verso i poveri, promuovendo la loro crescita umana e cristiana e aprendo loro spazi di testimonianza e di azione nella Chiesa e nella società.

Dio misericordioso chiede a noi di esercitare la misericordia. La misura esprime con una categoria umana il giudizio. L'espressione evangelica appena ricordata induce ad una riflessione sulla scala dei valori che tu scegli. Alla Maddalena sono perdonati la moltitudine dei suoi peccati perché ha molto amato. All'adultera è risparmiata la condanna e chiesto di non peccare più. A Pietro che ha rinnegato Gesù tre volte prima del canto del gallo, da Gesù Risorto, sulle rive del lago di Tiberiade, tre volte gli è chiesto se egli lo ami, prima di affidargli il Suo popolo.

Anche a noi in quest'Anno della Misericordia è chiesto di andare oltre il peccato e di rinnovare il nostro impegno d'amore che ci fa cristiani: *“dall'amore con cui vi amerete l'un l'altro sarete riconosciuti miei discepoli”*<sup>63</sup>. Su questo nodo fondamentale siamo tutti piuttosto scarsi.

Abbiamo avuto il privilegio di ricevere il Vangelo e, con poco amore, lo teniamo chiuso per noi stessi, come quei farisei e quegli scribi che, pur conoscendo la Parola di Dio, caricano sulle spalle degli altri pesi intollerabili che non prenderebbero su di sé.

L'evangelizzazione è opera faticosa anche se porta gioia. È un rischio anche se Dio si fa garante di noi. Chiede da te la fede, prima che tu la proponga agli altri. In un momento di intensa contemplazione delle sorti del mondo, con quella visione positiva che appartiene agli amici di Gesù, Papa Paolo VI chiese ai cristiani di costruire la civiltà dell'amore, che è un tema complesso anche se bellissimo. Innanzitutto chiede il sacrificio di sé quella *“oblatio munda Deo grata”*. Dobbiamo scegliere da che parte stare: se siamo pronti ad uscire dall'egoismo e diventare un dono per gli altri. Questa è la dimensione strumentale della provocazione di Papa Montini.

Ai cristiani è fatto dovere di agire sulla cultura, per creare le condizioni dove l'amore sia da tutti riconosciuto come valore supremo, l'unico veramente umanizzante. Da ultimo ci è chiesto di operare nelle relazioni con gli altri perché la carità diventi lo stile di quell'isola incantata che San Tommaso Moro chiamò Utopia, perché resta un progetto al quale ogni generazione è chiamata a lavorare.

---

<sup>61</sup> Papa Francesco, Udienza Generale, Mercoledì 6 novembre 2013

<sup>62</sup> Lc 6, 38

<sup>63</sup> Gv 13, 35

### 2.4.2 *Le dimenticate opere di misericordia spirituale*

Recita il catechismo della Chiesa Cattolica<sup>64</sup>: “*le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare, perdonare, sopportare con pazienza*”. Oppure nella formulazione tradizionale: consigliare i dubbiosi, insegnare a chi non sa, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

È significativo che la prima delle opere di Misericordia sia insegnare. Se non recuperiamo il ministero della formazione delle coscienze come il primo servizio da rendere al prossimo, noi vanifichiamo l'opera che è oggi essenzialmente del laicato. Per costruire la civiltà dell'amore nessuno contribuisce più dei formatori che dedicano la vita a quella che nella tradizione platonica è l'arte della maieutica, ossia far uscire dal grembo materno l'uomo. Ti guardi intorno e vedi tanti bambini cresciuti d'età incapaci di esprimersi da adulti. Tanto mondo giovanile interessato all'apparenza del proprio corpo, ma incapace di pensieri alti e sentimenti forti. La sapienza è necessaria all'uomo quanto il latte materno per diventare grandi.

Nella tradizione della Chiesa le sette opere di misericordia spirituale sono il concreto di chi si è convertito all'amore e vuole aiutare gli altri.

### 2.4.3 *“Qualunque cosa avete fatto ad uno di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me”*<sup>65</sup>

Il giudizio finale sarà sulla misericordia. La storia come ha avuto un inizio avrà una fine “*quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria...*”<sup>66</sup>. La terza parte del capitolo venticinquesimo di Matteo brilla per l'estrema concretezza. Come il grano cresce accanto alla zizzania nello stesso campo che è il mondo, come le vicende umane in ogni tempo fanno conoscere “uomini e no”, così avverrà alla fine.

Quando “il Figlio dell'uomo” prenderà atto delle scelte di ognuno, di come ogni persona ha preso posizione dentro le vicende del tempo della sua vita, che è tempo di peccato e di misericordia. “*Ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere*”. Sono i dinieghi che i poveri e i diseredati hanno ricevuto dagli altri abitanti della terra. Papa Francesco nella sua ultima Enciclica parla di una responsabilità globale, di fronte alla quale non possiamo sottrarci: “*In verità io vi dico tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me*”<sup>67</sup>. È una delle affermazioni più forti che l'umanità intera è la famiglia di Dio e che Gesù si è fatto fino in fondo nostro fratello.

Le sofferenze del povero Lazzaro disprezzato, malato e affamato, sono state misconosciute dai suoi contemporanei ma non da Dio. Il ricco epulone, uomo senza nome e senza volto, è forse uno di noi? Dio prende atto delle tue scelte, offre misericordia a tutti ma alla fine chi ha scelto di essere disumano, sarà diverso dall'umanità ricca e premurosa dei santi di Dio, come le capre sono diverse dalle pecore di evangelica memoria.

Le opere di misericordia corporale sono una provocazione per ciascuno di noi, ma anche per la comunità ecclesiale aretina, cortonese e biturgense nel suo insieme e nelle 245 scansioni che sono le

---

<sup>64</sup> Cat 2447

<sup>65</sup> Mt 25, 40

<sup>66</sup> Mt 25, 31

<sup>67</sup> Mt 25, 40

nostre parrocchie. Nel corso del tempo sono mutate le forme, ma la fame nel mondo seguita ad essere un problema di attualità così strepitosa che l'Esposizione Universale di Milano, tuttora in corso, propone a livello progettuale e mediatico risposte agli appelli del Papa e di tutti gli uomini del mondo consapevoli. Il problema dell'acqua e di intere regioni della terra terribilmente assetate perché altrove si spreca, il tema dell'accoglienza dei rifugiati e dell'inclusione degli stranieri seguita ad avere una drammatica attualità. La povertà di alcuni che non hanno di che vestirsi contrasta fieramente con lo spreco che viene mostrato dai media, come condizione usuale del vivere. Anche in questi mesi la questione sanitaria inquieta i responsabili della politica e rende timorose le moltitudini.

Da almeno tre secoli in Italia ci si interroga sul senso delle pene detentive cercando vie d'uscita non nelle pene vendicative, ma nella capacità sociale di rieducare. Questi temi fanno parte del vissuto quotidiano e delle grandi ragioni della politica delle quali ai cristiani non è lecito disinteressarsi; sono anzi chiamati a contribuire secondo le proprie capacità, a portare positive proposte al dibattito.

Il Vangelo interpella ugualmente la singola persona sulla carità e la comunità locale che si riconosce Chiesa anche nel tentativo di rispondere al dibattito di sapore sinagogale del venticinquesimo capitolo di Matteo. È l'Anno della Misericordia, l'Anno Santo in cui già la tradizione biblica poneva come ideale che il popolo, che aveva ricevuto tutto da Dio, dividendo la terra in parti proporzionate facesse prevalere la fraternità sulle ragioni delle ricchezze accumulate.

La nostra Chiesa aretina, cortonese e biturgense, che pure sta tentando di avere attraverso le Caritas di Unità Pastorale e, dove possibile di parrocchia, una speciale attenzione ai bisogni altrui, vuole vivere intensamente questo Anno Santo, con programmi che ogni comunità è invitata ad elaborare nel contesto delle linee diocesane da tutti condivise.

### **3. IL NUOVO UMANESIMO IN CRISTO GESÙ: PRESENTARE CRISTO E IL SUO EVANGELO CON IL CORAGGIO DEGLI APOSTOLI**

All'avvio del nuovo Anno Pastorale tutte le Chiese d'Italia sono convocate a convegno, sul tema "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Nella tradizione avviata dopo il Concilio Ecclesiale Nazionale, con scadenza decennale hanno avuto un'importante funzione di verifica del percorso fatto nell'applicazione del Vaticano II e di programmazione del lavoro comune nel successivo decennio.

È una grande ricchezza che delegazioni di ogni Chiesa diocesana siano chiamate a confrontarsi insieme, a decidere le linee da dare alla vita delle nostre Chiese. Si tratta di momenti di comunione di straordinaria importanza, di ascolto vicendevole, di decisione di linee pastorali adeguate per rispondere alle sfide del tempo, mettendo a disposizione della nostra nazione l'esperienza e la conoscenza delle comunità cristiane, in spirito di servizio.

La riflessione comune tra i vescovi ha generato la scelta del tema che ci viene proposto, come occasione per dare risposte alla mancanza di senso della vita, che affligge molti nell'Italia di oggi. Siamo consapevoli che l'incontro con il Signore Gesù ha generato una visione dell'uomo nuova e che questo umanesimo è ancora foriero di frutti nella situazione che stiamo vivendo.

Una rinnovata missionarietà viene auspicata da Papa Francesco che ci spinge a ridire il Vangelo ad ogni creatura.

Firenze è una città concreta e bellissima, ma ancor prima dei suoi problemi e dei progetti ha un valore simbolico ed ideale, giacché in una fase della sua storia le ragioni della fede cristiana e della carità hanno elaborato un progetto dinamico di visione dell'uomo che ha fatto cultura in Europa e storia.

È un processo ancor oggi in corso, una testimonianza viva e vitale del nuovo umanesimo che, radicato nel Vangelo, ha prodotto una città a misura d'uomo e un appuntamento che nel prossimo novembre sarà il punto d'incontro dove andranno a trovarsi le Chiese d'Italia. Anche la Chiesa aretina, cortonese e biturgense si è preparata raccogliendo le linee del Magistero Pontificio e le indicazioni della Conferenza Episcopale di cui facciamo parte.

### **3.1 Costruire la civiltà dell'amore nelle relazioni Chiesa/mondo**

Ci sono state offerte cinque vie per avventurarci nella situazione nuova che ci aspetta. Lo si è fatto attraverso altrettanti verbi, che sottolineano il dinamismo, la voglia di rinnovare le relazioni tra la Chiesa e il mondo contemporaneo: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

Ancor prima che una questione di metodo è una riflessione sui contenuti del servizio che la Chiesa vuole rendere al mondo. Sono temi che abbiamo praticato preparando la presenza della Diocesi al Convegno Ecclesiale. Sono ormai patrimonio comune per far fiorire in modo significativo i semi di Vangelo che vogliamo spargere in Terra d'Arezzo.

Faremo tesoro intanto di questa proposta che raccogliamo volentieri dalla comunione con le altre Chiese d'Italia, come chiave di lettura della tematica che ci appassionerà durante l'Anno Pastorale che si avvia.

Costruire la civiltà dell'amore nelle relazioni Chiesa/mondo è un bell'impegno di cammino controcorrente. Sappiamo che non sarà facile avviare un processo alternativo alla visione diffusa che privilegia il bene dell'individuo, spesso a danno della fraternità tra le persone. La gente tende a chiudersi nelle proprie sicurezze e a diffidare di ogni diversità. È questa una delle concause della crisi della famiglia, dell'impegno nel sociale.

“Uscire” è un verbo assai caro al Papa è chiedere alle nostre comunità ecclesiali di non chiudersi in se stesse ma di andare incontro alla gente, a tutti riproporre il Vangelo di Gesù. In modo particolare è chiesto ai sacerdoti di non isolarsi, ma di essere pronti al servizio che viene loro richiesto nella complessa situazione della Diocesi, dove è difficile provvedere a tutti.

La cultura della solidarietà in economia riguarda tutti, a partire dagli imprenditori. La nostra Chiesa, da anni impegnata a produrre posti di lavoro, sente necessario dare risposte concrete in questo ambito, specialmente alla fascia più giovane della popolazione.

### **3.2 La cultura della solidarietà**

“Annunciare” è parola tecnica connessa con il servizio dell'evangelizzazione, ma è al tempo stesso avviata una ricerca sui linguaggi che rendono possibile la riproposizione del Vangelo a persone e comunità che forse sono allontanate dal nostro modo d'essere e di fare.

È necessario che in Toscana, e in Terra d'Arezzo in particolare, la via della solidarietà marchi la presenza dei cristiani in un'economia sempre più asfittica e lacerata della mancanza del lavoro per molti. Occorre ritrovare i linguaggi per essere ascoltati e creduti nella società civile, nel mondo giovanile, ma soprattutto tra i poveri che hanno perso il senso della speranza.

### **3.3 Essere significativi nella cultura del territorio**

“Abitare” vuol dire essere significativi nella cultura del territorio dove si vive ed esserlo come comunità cristiana, non solo come singoli. La Chiesa italiana per antica tradizione è molto presente sul territorio, con una rete assai fitta di Parrocchie, Associazioni, Movimenti, Istituzioni antiche e nuove di appartenenza alla Chiesa.

In particolare, i cristiani della nostra diocesi sono naturali eredi della splendida tradizione che, pur con forze provenienti da tutta Italia, presso il Monastero di Fonte Bono, produssero il cosiddetto “Codice di Camaldoli” e prepararono un significativo numero di giovani professionisti perché assumessero responsabilità in ordine al bene comune nella stessa gestione dello Stato.

La fase che stiamo vivendo della nostra storia chiede un maggiore impegno del laicato, una declericalizzazione della nostra Chiesa, sia diocesana che locale. La preparazione dei laici e il loro coinvolgimento nella vita della comunità ecclesiale è la sfida del tempo presente. La presenza della Chiesa nei processi educativi è formare alla presenza del nostro laicato nelle sedi dove sia possibile contribuire al bene comune.

### **3.4 La presenza della Chiesa nei processi educativi e formativi**

“Educare” è un processo che in questi anni abbiamo cercato che ci coinvolgesse sempre di più, sia come impegno personale di molti, che nei rapporti con le istituzioni educative del territorio: Università, Scuole pubbliche e quel che resta della Scuola cattolica. I passi già fatti hanno dato significativi risultati. In tutta la Diocesi sta sempre più prendendo corpo l’impegno alla Pastorale Giovanile e sorgono uno dopo l’altro molti Oratori. È sotto gli occhi di tutti la oggettiva ripresa dell’Azione Cattolica. In questo Anno Pastorale che sta avviandosi a conclusione, abbiamo visto rinascere e fortemente operare la FUCI diocesana, che ha potuto ospitare il Congresso Straordinario Nazionale, in occasione della Beatificazione di Papa Paolo VI.

### **3.5 La cura del soprannaturale attraverso la tradizione francescana**

“Trasfigurare” esprime particolarmente la dimensione francescana nella nostra Chiesa locale. Un’antica tradizione risalente ai numerosi passaggi del serafico Padre Francesco nella terra di Arezzo fa sì che la dimensione contemplativa del carisma del Poverello di Assisi appartengano all’identità, alla filigrana della nostra Chiesa locale.

La Verna innanzitutto, ma anche le Celle, Montecasale sono i capifila di un numero cospicuo di luoghi che si vantano di essere stati benedetti dalla presenza profetica di San Francesco, sia nel suo pellegrinare tra il Sasso Spicco e Santa Maria degli Angeli, sia nel suo cammino, attraverso Sestino, per Pesaro e Urbino fino alla Rocca di San Leo. Dall’Eremo della Casella, attraverso l’Eremo del Cerbaiolo e le storie di San Cristoforo si rammenta ancora la tenerezza di antichi incontri. Montauto e l’antico castello dei Conti di San Clemente sono le testimonianze delle stimmate.

Le Celle di Cortona, luogo amatissimo dal Serafico Padre, furono sosta del suo pellegrinare verso le terre di Siena.

Le Fonti Francescane rammentano due maggior episodi della presenza di Francesco in questa città episcopale: la guarigione dell’uomo devastato dal cancro in faccia e la cacciata dei demoni dalla città, quando Francesco fu ospite di una povera famiglia al Pionta.

Soprattutto significativo è l’apostolato svolto dai primi frati nel nostro territorio.

La Basilica di San Francesco in Arezzo, di cui si possiede perfino il progetto -rarissimo esempio che ne attesta l'importanza- è la prima grande chiesa edificata in onore del Santo fuori dell'Umbria.

Alla comunità dei frati di San Francesco Rainero d'Arezzo e Giovanni d'Arezzo si deve la testimonianza che rese possibile il Diploma di Teobaldo per l'indulgenza della Porziuncola.

Al Beato Benedetto Sinigardi, le cui spoglie mortali riposano in Arezzo, nella Basilica di San Francesco, si deve l'Angelus Domini, che per secoli è stata la più popolare delle devozioni dei nostri popoli in Europa e anche altrove.

“Trasfigurare” è recuperare la dimensione soprannaturale della vita, condizione necessaria perché il Nuovo Umanesimo in Cristo Gesù torni ad essere il segno della speranza in questa civiltà assetata di misericordia, segnata dalla ricerca di senso e fiduciosa nella speranza, dono di Dio.

La Madonna del Conforto ci accompagni in questo Anno Pastorale che si avvia foriero di pace, concordia e rinnovata testimonianza di santità.

*Dato in Arezzo, dalla mia Sede presso San Donato il 27 agosto 2015, Festa della Dedicazione della Chiesa Cattedrale*

# Omelie

## Madonna del Conforto

### *Conferimento del mandato*

*ai Ministri straordinari della Comunione, ai Lettori e agli Accoliti*

**Chiesa Cattedrale, 15 febbraio 2015**

Fratelli e sorelle nel Signore,

la Madonna del Conforto ravvivi la nostra speranza e ci dia coraggio!

#### **1. Siamo affidati alla Madonna**

Lo abbiamo appena ascoltato: Gesù in croce affida Giovanni a Maria, e Maria a Giovanni. Maria è il modello della Chiesa; Giovanni, conclude il Nuovo Testamento: ci racconta tutto quello che è necessario di sapere su Gesù. La Chiesa e la Scrittura danno testimonianza dell'Amore crocifisso e alla gioia della Resurrezione, completandosi a vicenda.

L'ultima parola che Gesù in croce rivolge a tutti noi è un atto di fiducia: affida a noi il tesoro del Vangelo nel giovane Giovanni, e la comunità intera nelle mani di Maria.

##### **a. Il tema della maternità della Chiesa: superare l'indifferenza con l'impegno**

La festa del Conforto è l'occasione giusta per chiederci in quale modo la maternità della Chiesa si manifesta. Ai cristiani in ogni generazione tocca mediare tra la Parola di Dio e i segni che la confermano. A cominciare dalla prima comunità degli Apostoli, fino a nostri giorni, ogni generazione di cristiani ha dovuto trovare i modi per mediare tra la Parola di Dio e i segni che la confermano, come Gesù che, nella vita pubblica, sempre affiancò il segno dei miracoli "all'insegnamento nuovo dato con autorità". Come scriveva il Vescovo Niccolò Marcacci, il giorno dopo il prodigio della Madonna del Conforto, il vero miracolo è che gli aretini siano tornati alla fede. Ecco il segno che il Vangelo è stato credibile.

La Chiesa diventa credibile se riesce a imitare la Madre di Gesù: a dare conforto a chi è nella difficoltà. L'efficacia non è soltanto nella concretezza dei gesti e neppure solo nelle rette intenzioni di chi li compie. E' Gesù che si affida a noi, continuando ad agire per nostro tramite. E' Lui che salva, Lui che conforta, Lui che ci aiuta. La Madonna è la perfetta discepola del Cristo, ma è anche il progetto al quale i cristiani si riferiscono per praticarlo. Occorre fare come Lei, la santa Vergine di Nazareth, che appena ricevuto l'annuncio dell'angelo, si mette in cammino per aiutare chi è nel bisogno. Appena diventata Madre di Dio, non cerca privilegi, né comodità, ma si mette al servizio.

La Chiesa esprime la paternità e la maternità di Dio se esce dall'indifferenza che distingue la cultura del nostro tempo e si pone con amore ad aiutare chi è nel bisogno, a fare di se stessa, secondo la preghiera francescana, "strumento della sua pace".

##### **b. Alla Chiesa è chiesto di raccontare Gesù**

L'Evangelizzazione non è opera soltanto nostra, è opera principalmente di Dio, che da secoli muove il suo popolo sulle sette corde della grande cetra che sono le opere di misericordia. Occorre che, nella nostra vita e nei servizi che rendiamo agli altri, sempre traspaia Gesù.

Il Vangelo va detto in modo comprensibile agli ascoltatori. Occorrono i giovani per rendere possibile questa comunicazione. Come la predicazione di San Pietro a Roma, lui povero pescatore di Galilea, diventa comprensibile attraverso la parola del giovane Marco, anche oggi occorre chi fa capire il Vangelo a questa generazione, chi fa da ponte e aiuta a comprenderlo per farlo riconoscere come parola di Gesù. Non è un problema soltanto di linguaggio. Nel cuore del nostro Medioevo, Sant'Antonio di Padova, predicava al popolo: "Tacciano le parole, parlino i fatti". La Chiesa che è sacramento primordiale della salvezza operata da Gesù, è chiamata a raccontare Lui, nella semplicità dei segni, nella soprannaturalità della liturgia. Occorre chiederci sempre se i nostri segni sono leggibili, se la nostra opera riesce ad intercettare la sete di Dio che è presente in ogni persona umana.

### **c. Un mondo di fratelli e sorelle**

50 anni fa i Padri della Chiesa riuniti in Concilio, ripeterono la dottrina antica, che cioè la nostra comunione è per la missione; la Chiesa è stata voluta da Gesù per far riscoprire, a tutti gli uomini e a tutte le donne della Terra, che la volontà di Dio è che tutti siamo una sola famiglia.

Questa verità, che è stata resa efficace, con il sacrificio di Gesù in croce, e la Sua resurrezione, il Vangelo la chiama Regno di Dio, cioè progetto di Dio che si va realizzando nel tempo, già presente, non ancora compiuto: uno solo è il Padre, tutti siamo figli della stessa famiglia, indipendentemente dal colore della pelle, dalla cultura, dalla provenienza. Ci è chiesto di fare la nostra parte perché attraverso l'impegno, il sacrificio di ciascun cristiano, il "*non recuso laborem*" di San Martino, si completi ciò che manca alla passione di Cristo.

Questa festa della Madonna del Conforto è l'occasione propizia, il tempo giusto perché ciascuno andando a visitare la presenza di Dio nella propria coscienza, si rinnovi e diventi vero nel cuore e manifesti con concreto impegno la propria volontà, come dice Papa Francesco: essere una Chiesa in uscita.

## **2. Gesù seguita ad affidare alla sua Chiesa dei compiti**

Ogni cristiano è chiamato a fare la propria parte. Siamo tutti chiamati alla conversione. Ci è chiesto di abbandonare il cuore di pietra che è dentro di noi, come dice il Profeta, e di ritornare ad essere più umani, con un cuore di carne. Saremo capaci attraverso la Grazia che la Madonna intercede per noi, di uscire da questa antica cattedrale con l'impegno di dedicare la nostra vita al servizio degli altri? Se hai pregato intensamente, se nel silenzio di questo pellegrinaggio interiore hai ascoltato la voce di Maria, rinnova la tua vita, ringiovanisci il tuo cuore, torna ad essere disponibile a fare ciò che Dio ti chiede, a scoprire e mettere in pratica la tua vocazione.

### **a. La Madonna è l'esempio perfetto del conforto che viene dall'incontro con Gesù: a noi tocca di imparare a portare conforto e speranza con l'esercizio della carità.**

Dobbiamo lasciarci interpellare dal tempo presente. Papa Giovanni, il Santo, amava ripetere che occorre "leggere i segni dei tempi". In questa città provata e per molti versi marginalizzata, noi siamo convinti che c'è un grande bisogno dei cristiani. Una fede forte sostiene la speranza. Fissando gli occhi sulla piccola immagine del prodigio, noi sappiamo bene che come avvenne nel 1796, in quella "taverna oscura" presso Porta San Clemente, anche oggi può avvenire che Arezzo si compatti ancora attorno al Bene Comune, nella scelta di servizio, nel recupero di quella carità che ancor prima di essere una sinfonia di opere buone, deve essere una cultura, cioè una convinzione interiore, che motiva e sostiene il nostro operare nel mondo.

Per fare carità cristiana non bastano le opere: esse stesse vanno animate d'amore. Gesù ha voluto che noi fossimo le sue mani per aiutare gli altri, ma soprattutto il suo cuore per capire le necessità degli altri. Ogni parrocchia, comunità, gruppo ecclesiale è chiamato a mettersi al servizio.

Tutti insieme, i 246 campanili della nostra Chiesa, devono imparare a suonare all'unisono con quella torre grande che i miei predecessori vollero che svettasse sul colle dei Santi Pietro e Donato. Come il campanile del Duomo fa da riferimento a tutta Arezzo, così l'opera della Chiesa, la sua fede, il suo impegno, deve vincere questo tempo di riflusso nel privato e di cultura della ricerca del proprio interesse. Dobbiamo educarci ad ascoltare Dio che parla e ad obbedire a ciò che Maria seguitata a ripeterci da quella festa di nozze a Cana di Galilea: "Fate quello che Egli vi dirà".

**b. Nella Chiesa tutti dobbiamo raccontare Gesù, evangelizzare, con le parole e con il nostro comportamento**

I tempi ci chiedono d'essere tutti impegnati. Il Papa tuona ogni mattina chiamandoci alla responsabilità: non si rivolge ai preti, ai frati e alle suore soltanto, ma a tutti coloro che credono in Cristo e agli uomini di buona volontà.

Se tante primavere hai visto sinora, usa la sapienza per confortare e motivare chi hai intorno. Se sei giovane, saprai certamente usare la forza dei tuoi anni verdi perché i sogni diventino realtà, magari attraverso il tuo personale sacrificio. Se appartieni a quella grande maggioranza di uomini e donne che compongono la nostra società, Dio ti liberi dal vano mormorare, dal parlare calunnioso, dalla critica senza costruito. Aiuta i più giovani a non perdere l'occasione che Dio ci offre; non lasciare che i più vecchi della tua casa si perdano di coraggio.

**3. Abbiamo scelto che in questo giorno di festa siano affidati i ministeri laicali**

Alcuni nostri fratelli del Valdarno vengono fatti ministri straordinari della comunione, lettori e accoliti. Vuole essere un segno di questa conversione che invochiamo dalla Madre di Dio a porsi al servizio degli altri come strumento soprannaturale di conforto per l'intera comunità.

Dobbiamo tornare a mettere le mani dentro la storia per cambiarla in modo significativo e libero, attraverso impegni che sono resi possibili, se si incontrano la Grazia di Dio e la buona volontà dei cristiani. La Madonna ci chiama a raccolta.

- a. **Prima di tutto attenti ai più deboli:** i malati gli anziani, i disabili. Ogni comunità deve poter disporre, oltre che del parroco, di un largo numero di laici e di laiche che abbiano deciso di tenere viva l'attenzione verso i più deboli, in una maniera soprannaturale. Perché cristiani abituati per una vita intera ad accostarsi alla santa Comunione ogni domenica, quando diventano vecchie e malati debbono esserne privati? Non si trova qualcuno dei nostri fedeli disponibile a fare questo servizio, al termine della messa parrocchiale della domenica?

Ovviamente il contatto con i malati non deve essere limitato ad azioni sacre. Portare la Comunione ai malati deve essere un gesto di delicatezza nel contesto di una relazione amicale, che vinca la solitudine e mantenga l'infermo in relazione con la propria comunità.

Ai ministri della Comunione, sotto la responsabilità dei rispettivi parroci, affido anche di tener viva la preghiera nelle frazioni minori, dove possono essere di valido aiuto perché, soprattutto il culto eucaristico non vada in desuetudine.

**b. Poi la parola del Vangelo: non basta leggere, occorre far capire**

Al lettore è chiesto di avere un legame speciale con la Parola di Dio, di farne oggetto di quotidiana meditazione. Vogliamo che chi si dedica alla Sacra Scrittura, con un cammino pur lento ma costante, ne acquisisca la competenza: Sant'Agostino insegnava che si riesce a passare agli altri solo quanto è diventato prima di tutto patrimonio personale: "Meditata aliis tradere".

Con l'istituzione rinnovata di lettori la Chiesa diocesana pone l'auspicio che in ogni comunità, specialmente nelle Unità Pastorali, la liturgia della Parola della successiva domenica venga preparata con un gruppo liturgico, intento a comprendere e rendere più accessibile agli altri la Parola di Dio.

**c. Quello dell'Accolito è il servizio di rendere più agevole la liturgia, specialmente quella Eucaristica.**

Il compito che affidiamo a questi fratelli è innanzitutto di aiutare la comunità e il presbitero, con impegno prima di tutto di vita cristiana intensa, poi anche di collaborazione intelligente e fattiva con il proprio parroco. La cura e il decoro dell'altare sono affidati all'accolito, perché quando si aduna la santa assemblea, non manchino né il pane fresco, né il vino richiesti per la Santa Eucaristia.

Il decoro dell'aula ecclesiale e il discernimento delle forme semplici ma degne da proporre al parroco e alla comunità è un vero ministero. Affidiamo a questi fratelli di essere sobri nell'agire e umili nel collaborare, fino al compito di riporre e custodire le Sacre Specie con preghiera quotidiana e ricerca di santità vera. E' bene che la liturgia si svolga in modo più coinvolgente e sia più bella: che torni al suo splendore, ma non solo quello dei secoli passati, ma usando i linguaggi del nostro tempo con misura, garbo e attenzione per le cose di Dio.

**4. La scelta di affidare i ministeri laicali celebrando la Festa della Madonna del Conforto vuole avere un forte significato**

Obbedienti ai precetti della Chiesa, vogliamo far crescere comunità nelle quali, accanto al parroco, vi sia una ricca presenza di ministri pronti a dar vita ad una esperienza articolata e viva. Una Chiesa meno clericale nelle sue concezioni e nei suoi impegni è un passo concreto per quella "uscita" che il Papa torna a chiederci, come presupposto necessario per una nuova evangelizzazione.

Siamo ben consapevoli che il ruolo dei laici è innanzi tutto nell'animazione della società, nella creazione di famiglie sante, nell'impegno sociale e politico. Sappiamo anche che vi è necessità, oggi, di rinnovare anche dall'interno la identità della comunità cristiana con il coinvolgimento di molti.

La Madonna, che da Gesù in croce ha raccolto la missione di esserci madre, sarà di valido aiuto e conforto nell'opera di rigenerare la presenza della Chiesa in questa vasta e significativa parte della terra d'Arezzo: a Lei affidiamo la complessità del tempo presente e la speranza del futuro.



# Prima Domenica di Quaresima

Stazione Quaresimale per la Valtiberina

Concattedrale di Sansepolcro, 22 febbraio 2015

Tre parole per avviare il nostro personale esodo verso la Pasqua: *“Lo Spirito che ci muove a rimetterci in cammino”, “il deserto”, “i 40 giorni che sono immagine del tempo della prova”*, che è l’esercizio della libertà.

Ci poniamo sotto la guida dello Spirito Santo, l’amore di Dio che ci spinge a recuperare la dignità e la qualità della vita, uscendo dalla banalità di esperienze non sufficientemente impegnate, per camminare incontro al Signore, cioè verso la Pasqua ormai vicina.

All’inizio del cammino quaresimale, gli occhi rivolti a Gesù Maestro, ci piace sentirci mossi anche noi dal divino Spirito. La conversione è appunto un cambiamento di strada, una diversa prospettiva di considerare le cose di sempre. È metterci in discussione per verificare noi stessi e le scelte fatte.

Il deserto nel linguaggio marciano è un luogo teologico, ancor prima che un elemento geografico. L’Evangelo ci invita ad avere il coraggio di misurarci con quella categoria biblica, il deserto appunto, che ad un tempo indica sì le desolate valli prive di mèssi come tra Paran<sup>68</sup>, Sin e Kades<sup>69</sup>, ma ancor più la condizione di silenzio esistenziale dove ti trovi inevitabilmente al bivio tra la desolazione della solitudine e la sfida della introspezione. La prima realtà esprime la condizione da cui uscire, la seconda è la fruttuosa ricerca del senso della vita e la ricerca della propria identità, come in Osea Profeta, camminando, alla maniera dei Santi Patriarchi, alla ricerca di Dio, con un rapporto d’amore che parte dall’Altissimo e recupera la creatura. “Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal Paese d’Egitto”<sup>70</sup>.

Il tempo è il luogo della pazienza in cui il cammino di ogni persona umana è reso difficile dalle prove; ma è anche misura della misericordia divina, che attende ogni figlio e della perseveranza di ogni uomo nella sequela di Cristo. Le prove della vita possono essere affrontate quasi fossero i mostri di cartone di una foresta incantata, sicuri che dopo il buio viene la luce, perché Dio non abbandona. Oppure possono essere vissute come il crollo delle proprie illusioni di onnipotenza.

Quaranta furono gli anni che Israele antico spese attraversando il deserto; quaranta i giorni di Gesù nel deserto che sono l’avvio del nuovo e definitivo esodo, non già verso la terra della promessa, dove infedeltà e morte scandirono la storia di Israele, ma verso la Gerusalemme del Cielo, la città di Dio, patria dei Santi, dove ognuno di noi è atteso, insieme con quella magnifica rete di amicizie e di amori che ogni uomo giusto e ogni donna proba riesce a realizzare nell’arco della sua vita.

Quaranta giorni ti sono ora offerti per prepararti alla Pasqua nel tempo, per guadagnare il tempo perduto: *“Tardi ti amai, Bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo; deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature”*<sup>71</sup>.

Ad ogni persona sono date meno Pasque nella vita di quante spighe di grano maturo il forte mietitore riesce ad abbrancare con la sua mano, prima che con la falce stretta nella destra, ottenga il frutto della sua fatica. Non temere cristiano se le prove della vita possono sembrarti difficili. Ricorda nel momento del dubbio e della fragilità come Cristo nel deserto, tentato dal Satana, stava con le

---

<sup>68</sup> Gen 21,21

<sup>69</sup> Num 20,1ss

<sup>70</sup> Os 2,16-17

<sup>71</sup> Sant’Agostino, *Confessioni* 10, 27, 38

bestie selvatiche e gli angeli lo servivano<sup>72</sup>. Anche la sapienza umana, nella ricerca del vero, sa che domare la propria sensualità non è meno facile che tenere a bada l'orgoglio e l'ira.

La stessa *diaconia*, che gli angeli resero a Gesù, occorre prestarci vicendevolmente. Chiediti chi sono gli angeli che ti sono accanto, tra gli amici e gli amori, e chi invece usurpa la parte del Satana tentatore. A noi tocca d'essere tolleranti gli uni verso gli altri: solo alla fine il giudizio, ciascuno mostrandosi nell'identità che avrà scelto. Insegna il Santo vescovo di Ippona: "Chi è buon grano, continui ad esserlo fino al giorno del raccolto; coloro che sono zizzania, si cambino in buon grano. Ora, tra gli uomini e le vere spighe e la zizzania corre questa differenza: quanto alle cose ch'erano nel campo la spiga rimane spiga, la zizzania rimane zizzania; al contrario nel campo del Signore, cioè nella Chiesa, chi era frumento si cambia talora in zizzania, e quelli ch'erano zizzania si cambiano talora in frumento: poiché nessuno sa cosa avverrà domani. Ecco perché agli operai che s'erano irritati col padre di famiglia quando volevano andare a estirpare la zizzania, ciò non fu permesso; Fecero ciò a cui erano adatti ma riservarono la separazione della zizzania agli angeli"<sup>73</sup>.

Come la vita, nel seno materno sgorga sempre per l'intervento di Dio creatore, lo stesso Signore ti assiste rendendoti incredibile perfino a te stesso, quando ricreandoti ad opera della Sua Grazia, ti fa meravigliare di te stesso, per la gioia intensa che viene dalla tua unione con Lui e dalla preghiera.

Gesù in Galilea dopo che Giovanni fu arrestato, il Profeta, inizia il ministero con un annunzio, la bella notizia che è il Vangelo, mettendo davanti ad ogni generazione quattro verbi che sono la sintesi di tutta la proposta cristiana<sup>74</sup>. "Il tempo è compiuto": cioè oggi per te è l'occasione favorevole per la salvezza. Come a Maria di Nazareth l'angelo reca il buon annunzio, anche a te è chiesta la stessa fede di Maria che concepì il Cristo prima nel cuore con la fede, e poi nel suo seno verginale. Sta a te scegliere se accogliere Dio o perdere anche questa occasione che ti è data.

"Il regno di Dio è vicino": cioè a portata di mano. Non fare come il paralitico del Vangelo, che pur avendo tutti gli organi di un corpo umano sano, non riusciva muoversi. L'Evangelo ti chiede di fare un passo verso la realizzazione del progetto di Dio, che i Sinottici chiamano "regno". La pace è possibile, l'amore è eterno, la giustizia alla fine trionferà se ti impegnerai a fare la tua parte.

"Convertitevi": è diventato un termine usurato, ha perso la forza travolgente di quel *metanoieite* che il giovane Marco pone sul labbro di Gesù: cioè occorre cambiare modo di ragionare e stile di vita. Siamo vecchi anche nella generazione che sta crescendo accanto a noi. Abbiamo reso irrimediabile il pensiero dominante, che terribilmente non lascia spazio né a Dio né all'uomo.

L'immagine apocalittica del diluvio universale, che abbiamo commemorato nella prima lettura di oggi, assomiglia terribilmente a quell'ansia crescente che viene dalla cronaca quotidiana, dalle paure verso l'altro, dalla ricerca del dominio e della sopraffazione. Un mondo creato di fratelli siamo riusciti a trasformarlo in un covo di vipere pronte a mordersi vicendevolmente. Dio provvede: non avere paura, fai la tua strada anche in mezzo alle difficoltà. Gesù ci chiede di vivere il Vangelo come fermento che trasforma il mondo. L'arcobaleno che segnò il patto fra Dio e Noè, gran patriarca, non viene meno.

Quell'arca di Noè è immagine della Chiesa *semper reformanda*, ma certamente capace di condurre al porto della salvezza, perché ha Gesù con sé. Quando ti prende lo sconforto fissa lo sguardo sul crocifisso. Come scrisse il grande Bonaventura nelle solitudini di La Verna, la croce di Gesù è l'unico legno capace di farti passare il Mare Rosso dei tuoi disagi e delle tue imperfezioni e farti giungere al misura di te che sei comunque un capolavoro di Dio<sup>75</sup>: nessuno ti è uguale.

La quarta parola di Gesù è un imperativo del verbo credere: "Credete nel Vangelo". La Parola di Dio è il fondamento su cui costruire una vita che sarà beata, non perché mancheranno le difficoltà,

---

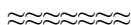
<sup>72</sup> Cfr Mc 1,15

<sup>73</sup> Sant'Agostino, Discorso 73 A,1

<sup>74</sup> Mc 1,14

<sup>75</sup> S. Bonaventura da Bagnoregio, *Itinerarium*, VII

ma perché come a ogni figlio ed erede ti è data la certezza che Dio non abbandona i suoi figli, se ti metterai in cammino con Lui, se vorrai trovare quiete nella Sua amicizia.



## Seconda Domenica di Quaresima

Stazione quaresimale del Casentino

Badia di San Fedele in Poppi, 1 marzo 2015

Fratelli amati  
Sorelle nel Signore,

In questo secondo passo del cammino quaresimale la Parola di Dio ci pone **domande complesse**: ci si deve fidare più di Dio o di se stessi?

Al Padre Abramo è chiesto di organizzare il sacrificio del figlio Isacco, unica sua discendenza: ma Dio, che mai vuole la morte, è coerente con se stesso e lo salva.

Sul monte Tabor quando Gesù è “trasfigurato” avviene esattamente la sequenza inversa della dura prova di Abramo: Pietro, Giacomo e Giovanni contemplan in anticipo la vittoria di Cristo, prima di vederlo crocifisso, morto, sepolto; ma, da ultimo, resuscitato dal Padre.

San Paolo ci provoca: se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Questo non vuol dire che la vita cristiana non sia dura; è un’avventura che vale la pena d’essere sperimentata.

### 1. Il senso della narrazione evangelica della Trasfigurazione

Il contesto in cui San Marco, ma anche gli altri Vangeli sinottici, pongono il racconto della “trasfigurazione” è quello di *Sukkot*, la “festa delle Capanne”, quando tutto Israele rievoca il tempo del deserto, all’uscita dall’Egitto, e il cammino verso la Terra Promessa.

**Il tema è forte: c’è un nuovo “esodo”.** Gesù salito sul monte, è visto nella gloria dai suoi amici più vicini, Pietro, Giacomo e Giovanni.

L’Evangelista per descrivere l’esperienza della trasfigurazione, usa immagini evocative nel linguaggio della Bibbia:

- L’eco della teofania sul monte Sinai, che fu per Israele antico il momento dell’Alleanza. Il “monte” è il luogo del dialogo con Dio, dove ‘Iddio degli alti monti’, *El Shaddai*, l’Altissimo, si rivela;
- la faccia di Gesù risplende come il sole: il Cristo è il nuovo Mosè, che è venuto per condurre il popolo di Dio verso la vera Terra della Promessa: il Paradiso; Es 34,29 usa per Mosè l’espressione “raggiante” come il sole.
- le vesti candide, cioè rese pure e gloriose dalla grande tribolazione secondo il precetto di Es 19,10 e di Apoc 7,13;
- le tre capanne e la nube, evocano il rito ebraico di Sukkot;
- la voce dal Cielo: “Ascoltatelo”. È il tema dello *Shemà*, nella cultura ebraica fonte, da parte del credente, della sua volontà di sequela di Dio.<sup>76</sup>

### 2. Che senso ha contemplare la trasfigurazione

---

<sup>76</sup> Leone Magno, Discorso 51

Papa Leone Magno ci offre il senso cristiano della trasfigurazione. Insegna che gli Apostoli furono portati sul monte, non solo a loro vantaggio, ma perché tutta la Chiesa, corpo di Cristo, ritrovasse la virtù di guardare al futuro, che è sempre di Dio.

- **Gesù volle che gli apostoli, saliti con Lui sul monte**, testimoni della Sua trasfigurazione, fossero in grado di **non scoraggiarsi** di fronte allo scandalo della croce. “Il fine ... di questa trasfigurazione era di levare via dal cuore dei discepoli lo scandalo della croce, perché l’umiliazione della passione volontariamente abbracciata, non turbasse la fede di quelli ai quali precedentemente era stata rivelata la dignità di Cristo”.<sup>77</sup>
- **Per noi la vicenda del Tabor è il fondamento della speranza della Chiesa**; la trasfigurazione avvenne perché tutto il corpo prendesse coscienza di quale trasformazione sarebbe stato oggetto: “**I giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro**”<sup>78</sup>; il Santo Pontefice, spiegando al popolo l’evento della trasfigurazione illustra la dottrina di san Paolo<sup>79</sup> sul destino ultimo del popolo di Dio.
- **La fede serve per dare coraggio**: nessuno si sgomenta nelle difficoltà. Tutti sanno che costa impegno osservare i comandamenti del Signore; è molto faticoso sopportare le contrarietà e le prove della vita, ma l’uomo di fede sa che Dio aiuta, anche quando ti pare d’essere solo e ti sembra di essere abbandonato.

### 3. I contenuti da portare a casa stasera per rendere questa quaresima piana di frutti

Sant’Agostino ci propone un percorso da avviare in questa santa assemblea, in cui tutti crediamo che Gesù risorto è in mezzo a noi: la lettura dei segni della trasfigurazione, il ruolo della Grazia divina, l’impegno esemplare:

#### 3.1. I segni della trasfigurazione:

- Gesù è la luce che illumina il nostro spirito, **come il sole** illumina il corpo: “Sì, proprio Gesù in persona, proprio lui divenne splendente come il sole, per indicare così simbolicamente di essere lui la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Ciò ch’è per gli occhi del corpo il sole che vediamo, lo è lui per gli occhi del cuore”<sup>80</sup>;
- le **vesti candide** sono la Chiesa: se i panni non sono sorretti da chi li indossa, cadono: per virtù di lui la Chiesa rifulge, pur nella sua debolezza, perché Cristo vi è in mezzo, la sostiene e continuamente la purifica dai suoi peccati. I pagani non hanno la visione soprannaturale della Chiesa e, vedendone le imperfezioni, non riescono a capire che è il *Christus Totus*. Molti puntano il dito sul corpo ecclesiale, ma dimenticano che il capo vero della Chiesa è Gesù;
- **le tre capanne**: Cristo è la parola che si esprime sia nella legge che nei profeti. La tentazione di Pietro è la volontà di dividere Gesù (se sei sempre in compagnia di Gesù il peccato ti imbarazza, perché è disdicevole). Mosè ed Elia sono i recipienti (*vasa*) della Parola; Gesù ne è la fonte stessa: “Se vuoi, lascia che prepariamo qui tre capanne: una per te, una per Mosè e una per Elia”<sup>81</sup>. A questa proposta il Signore non rispose nulla e tuttavia a Pietro fu data una risposta. Stava infatti ancora parlando quando venne una nuvola luminosa che li avvolse con la sua ombra. Pietro cercava tre capanne; la risposta venuta dal cielo mostrò invece che noi ne abbiamo una sola, mentre la mentalità umana voleva dividerla. Cristo è la Parola di Dio, Parola di Dio nella Legge, Parola di Dio nei Profeti. Perché,

---

<sup>77</sup> Leone Magno, Discorso LI,3, in “Il Mistero Pasquale”, Edizioni Paoline Alba 1965, p.63

<sup>78</sup> Mt 13,43

<sup>79</sup> Col 3,3-4: “Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, vostra vita sarà manifestato, allora anche voi sarete con lui manifestati nella gloria”.

<sup>80</sup> Sant’Agostino, Discorso 78,2

<sup>81</sup> Mt 17,4b

Pietro, cerchi di dividerlo? È necessario piuttosto che tu rimanga unito a lui. Tu cerchi tre capanne: devi comprendere che ce n'è una sola!"<sup>82</sup>

3.3. Dio aiuta: L'Evangelista annota ancora che i tre Apostoli caddero a terra, ma Gesù li rialzò **tendendo loro la mano**: morte e resurrezione, peccato e grazia.

3.4. La condizione del cristiano si modella sull'esempio del Signore, che dà dignità alle tue prove:

- **Perché la fatica del vivere:** *"Lavora, affaticati molto, accetta anche sofferenze e supplizi affinché, mediante il candore e la bellezza delle buone opere, tu possieda nella carità ciò ch'è simboleggiato nel candore delle vesti del Signore!"*<sup>83</sup>
- **Perché tanta prova.** Forse come Pietro vorresti anche tu le tende sul monte? Ma ti è chiesto di fare come il Signore. I Padri intendono la imitazione di Cristo con la logica della leggenda romana del *Quo vadis*: Pietro che fugge da Roma domanda a Gesù: dove vai Signore? Gesù risponde: a Roma a farmi crocifiggere ancora. La quaresima è tempo per liberarci dalla religione alienante disincarnata.
- Sant'Agostino dice a Pietro, cioè alla Chiesa, di **fare la propria parte**: *"Discendi e affaticati sulla terra, a servire sulla terra, ad essere disprezzato, ad essere crocifisso sulla terra. È discesa la vita per essere uccisa, è disceso il pane per sentire la fame, è discesa la via perché sentisse la stanchezza nel cammino, è discesa la sorgente per aver sete e tu rifiuti di soffrire? Non cercare i tuoi propri interessi. Devi avere la carità, predicare la verità; allora giungerai all'eternità, ove troverai la tranquillità"*<sup>84</sup>.

#### 4. I modi della tradizione cattolica, per ritornare ad essere cristiani

Già altre volte nella storia della Chiesa è capitato che ci preoccupassimo solo delle cose materiali, dimenticando la presenza di Gesù Risorto in mezzo a noi. In questa antica Abbazia ai confini della Terra d'Arezzo, un tempo assai attenta alle istanze culturali del Nord, con l'aiuto di uno dei Padri della Chiesa di Aquileia, Cromazio, proviamo a raccogliere tre suggerimenti per ridare a Dio il primo posto nella nostra vita, mentre ci prepariamo alla prossima Pasqua<sup>85</sup>:

- c'è tempo e tempo: la Quaresima sta alla Pasqua come la fatica quotidiana al 7° giorno, il riposo sabatico, che è immagine del paradiso. La legge mosaica prescrive che si lavori sei giorni per prepararci di che mangiare il 7°, perché in quel giorno non va fatta alcuna fatica;
- la nostra vita va spesa per preparare ciò di cui cibarci nel giorno del riposo, il Paradiso, che è come dire che ognuno ha solo quello che ha donato. Le ricchezze e i fasti non entrano in Cielo;
- il cibo della vita eterna: le opere della fede, della pietà e della misericordia saranno il cibo di cui pascerci in paradiso: ancora l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza dell'unico Vangelo della carità, sono il senso da dare alle fatiche quotidiane, se vogliamo fidarci di Dio, come il padre Abramo, che pur senza capire che senso avesse il sacrificio di Isacco, si mise in cammino fidandosi di Dio, che non lo deluse. Ottenne la benedizione: i figli, la terra e il Paradiso.



## IV domenica di Quaresima

### Stazione Quaresimale della Valdichiana

<sup>82</sup> Sant'Agostino, Discorso 78,3

<sup>83</sup> Ibidem, 6

<sup>84</sup> Ibidem, in fine

<sup>85</sup> Cromazio di Aquileia, Trattato 54 in Matthaëum

Fratelli e sorelle nel Signore:

Dio ci dia pace,

mentre raccogliamo l'invito del Profeta *Rallegrati Gerusalemme*

in questa domenica di mezza Quaresima

## 1. Il dialogo di Gesù con Nicodemo e il tema della salvezza

Gesù è il fondamento della nostra speranza, è la misura dell'amore che Dio ha per noi. In croce il Figlio di Dio beffò il diavolo che credeva, con la sua morte, di aver vinto. Non sapeva che il Padre lo avrebbe resuscitato.

La resurrezione del Signore è l'avvio della vittoria sulla morte. L'amore ha vinto la morte nel primogenito della nuova creazione, in attesa di sconfiggerla in tutti gli uomini.

Nicodemo è incantato dalla persona di Gesù e dalle sue parole. Al suo desiderio di incontrare il Signore si frappono, da membro del Sinedrio, il timore delle possibili reazioni degli altri sinedriti; così va a raggiungerlo di notte. È davvero un personaggio del nostro tempo. Il fascino di Gesù seguita ad attrarre molti, ancor oggi. Chiediamoci il perché. Il Vangelo ci dice di dialoghi tra il Figlio di Dio e Nicodemo, che forse nelle parole del suo interlocutore intuisce che egli è il Verbo di Dio: la Parola che lo interpella in ordine alla salvezza.

Questa condizione particolare motiva la risposta di sapore quasi sinagogale di Gesù: “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo”<sup>86</sup>. L'argomentazione, chiara per un ebreo, merita qualche nota perché sia chiara anche ai nostri contemporanei.

Nel deserto di fronte alla mormorazione del popolo un numero ingente di serpenti velenosi semina il terrore tra gli israeliti che, non paghi di essere stati liberati dall'Egitto, infieriscono contro Dio e contro Mosè, che ha condotto il popolo nel deserto.

In risposta alla preghiera di intercessione di Mosè Dio mostra il rimedio al male dei serpenti, ma ancor più al male dell'uomo. Occorre risanare la natura umana, che è resa fragile dal peccato. Fu vero allora, lo è ancor oggi. La condizione dell'uomo è segnata dal limite; ogni generazione, ogni persona si misura con la pochezza del suo agire. Solo il male che incombe ci fa rendere conto che non siamo onnipotenti, né eterni.

Durante l'Esodo antico nel deserto Israele si disperò per l'insidia mortale dei serpenti che affliggevano il popolo. Mosè obbedendo a Dio fece innalzare su un legno, simile alla croce, un serpente di bronzo che rievocasse la causa della sofferenza del popolo. Quanti lo contemplavano venivano risanati. All'uomo che si rende conto della propria fragilità Dio non nega la grazia della salvezza.

Gesù spiega a Nicodemo che è necessario che “il figlio dell'uomo”, cioè lui stesso crocifisso nella sua natura umana fragile e debole, diventi il riferimento della salvezza del nuovo popolo di Dio nell'esodo pasquale verso il Paradiso. È Lui la fonte della grazia. Quanti a Lui si rivolgono ottengono la salvezza.

Dio infatti – soggiunge il Vangelo - “ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito, perché chiunque creda in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”<sup>87</sup>. Gesù è il nuovo Adamo, “il Figlio dell'uomo” già prefigurato dal profeta Daniele, mandato da Dio, che non cessa di amarci<sup>88</sup>. La natura umana, pervertita dal peccato e dalla malizia, in Gesù è ricreata, per l'effusione dello Spirito

---

<sup>86</sup> Gv 3,14

<sup>87</sup> Gv 3,16

<sup>88</sup> Cfr Dan 7,13

Santo. Quanti cioè credono in lui divengono alternativi a se stessi, nuovi, come il pane azzimo di Pasqua, senza il lievito della malizia.

San Bonaventura, a La Verna, scriveva che la croce del Signore è il legno che ci fa passare il mare rosso delle nostre indecisioni e del nostro peccato, è la via della salvezza, se solo ci affidiamo al Crocifisso<sup>89</sup>. “Rallegrati Gerusalemme” perché Dio ci ha offerto la possibilità di uscire dal cerchio perverso del peccato. C’è salvezza, se solo ci lasciamo coinvolgere con fede nel progetto di Dio che, per amore, ricrea un’umanità nuova nel suo Figlio amato, Gesù.

## **2. Per grazia siete stati salvati**

La Chiesa ci invita a rallegrarci. Non per opera nostra, ma per grazia siamo stati salvati. Oggi è la domenica in cui si contempla la bontà di Dio che non ci ha abbandonato alle nostre responsabilità, ma ci aiuta, ci ricrea.

*“Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù, per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminiamo”*<sup>90</sup>. Tre cose ci sono chieste dalla Scrittura: credere che è possibile l’alternativa a questo mondo, spesso cattivo e disumano; che la fede, per il dono dello Spirito, ci fa nuovi a immagine di Dio; che da noi Dio si aspetta la disponibilità a riprendere il cammino, cioè la pratica della virtù della speranza.

Il sacrificio d’amore sulla croce, dove muore la morte e rinasce la vita per opera di Dio, comporta che gli amici di Gesù non si perdano di coraggio<sup>91</sup>. È possibile un’alternativa alla cattiveria che sembra dominare il mondo: la storia è riscattata e guidata da Dio: Cristiano non avere paura, combatti la tua battaglia, a Dio è gradito ogni uomo e ogni donna che, come il patriarca Giacobbe, scelga di lottare<sup>92</sup>.

L’opera della divina Grazia, cioè l’opera dello Spirito Santo, giorno per giorno ci trasforma. Vivere in Grazia di Dio significa lasciare spazio a Dio perché cancelli in noi il peccato, le inclinazioni cattive verso il male e ci forgi sul modello di Gesù, l’uomo nuovo, giusto, pieno d’amore.

La grazia Dio però non offre soltanto salvezza. Insegna anche ai credenti come vivere una vita santa e giusta evitando tutte le cose che non piacciono al Signore: “Ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo”<sup>93</sup>

Fede è mettersi in cammino, realizzando nel dialogo e nella pace il progetto di Dio, un’umanità nuova, a immagine del Cristo: il carattere di cristiano ricevuto come dono al battesimo richiede che venga fatto manifestare nel tempo, attraverso un percorso che nel credente passa dalla sequela del Signore, all’imitazione di Lui, fino a essere configurati a Gesù, che è il modello perfetto dell’umanità nuova. Come insegna san Paolo “per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.”<sup>94</sup>

## **3. Rivisitare il proprio progetto di vita**

Il libro delle Cronache ci ha ricordato che il male che viene nella società è provocato dal nostro vivere male.

È una fatale illusione, oggi assai diffusa, ritenere che il nostro comportamento non influisca sulla società.

---

<sup>89</sup> S. Bonaventura, *Itinerario della mente in Dio*, VII, 2 e 6

<sup>90</sup> Ef 2,10

<sup>91</sup> Sant’Agostino, *Discorso nei giorni di Pasqua* 233,4

<sup>92</sup> Cfr Gen 32,28

<sup>93</sup> Tit 2,12-13

<sup>94</sup> Ef 2,8-10

Ogni peccato ha una dimensione sociale, nell'insegnamento della Scrittura e nella costante dottrina della Chiesa: "Il peccato porta disordine oppressione e violenza nella famiglia nella città nella nazione e nei rapporti tra i popoli. Corrompe la convivenza tra gli uomini... I peccati personali moltiplicandosi si fossilizzano in strutture sociali di peccato; queste a loro volta condizionano fortemente le persone e le inclinano a nuovi peccati".<sup>95</sup>

Israele antico conobbe l'esilio babilonese e il pianto nella consapevolezza delle cose perdute. Si rese sordo al grido dei profeti fin quando fece dolorosa esperienza che il frutto del disordine aveva sovvertito la propria libertà. L'esilio babilonese fu percepito come l'effetto dell'abbandono della Legge di Dio e il frutto perverso di una società lasciata alla deriva dell'arbitrio del più forte.

Dio non abbandona mai il suo popolo. Il Profeta anche nel momento del pianto annunciò, che ascoltando la preghiera del suo popolo, Yahweh avrebbe liberato Israele dalla schiavitù. L'insperato ritorno a Gerusalemme, a opera di Ciro il Grande, fu concepito dall'agiografo come il segno della benevolenza divina che non abbandona.

Anche noi siamo invitati a "leggere i segni dei tempi"<sup>96</sup>: Papa Francesco, il Giubileo della Misericordia, una rinnovata attenzione alla famiglia, perché sia risanata anche nel mondo occidentale, manifestano i doni della Provvidenza.

Per rispondere alla Grazia, che è dono pasquale offerto a ciascuno di noi, ci è chiesto di rivedere il nostro stile di vita e di conformarlo al Vangelo con un serio e forte progetto quotidiano.

Siamo certi che a nessuno è negata la Grazia. Come la tradizione vuole che in queste settimane si ponga mano a pulire e rassettare le nostre abitazioni, il breve tempo che ci prepara alla Pasqua sia l'occasione propizia perché ciascuno di noi faccia ordine nella propria interiorità e si prepari a raccogliere l'invito dell'Apostolo: "Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità".<sup>97</sup>



## **V Domenica di Quaresima**

**Stazione quaresimale per il Valdarno**

**Basilica di Loro Ciuffenna, 22 marzo 2015**

Fratelli e sorelle nel Signore:

Dio ci dia pace

in questa quinta tappa del cammino quaresimale!

### **I. Il nostro Dio è misericordia**

Il cammino quaresimale ci ha condotto anche quest'anno alle soglie della Settimana Santa. Domenica prossima ricorderemo l'ingresso festoso di Gesù a Gerusalemme e poi i giorni della passione, morte e resurrezione del Signore, nostra Pasqua.

In questa quinta tappa del percorso penitenziale, la Chiesa ci propone il modo concreto perché la Pasqua che stiamo per celebrare abbia una valenza efficace per la nostra esistenza, segni un rinnovamento vero e profondo della nostra vita: un'alleanza nuova per essere graditi a Dio.

La misericordia del Signore ci viene incontro, prendendoci per mano nell'ascolto della voce dei Profeti, nell'amicizia nuova con Gesù. Dio con bontà infinita cancella il nostro peccato, donandoci il suo Spirito. Purché nell'esercizio della nostra libertà siamo disposti a interiorizzare la Parola di Dio veniamo

---

<sup>95</sup> Catechismo degli Adulti [1087]

<sup>96</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et Spes*, n° 4

<sup>97</sup> I Cor 5,8

trasformati si cancellano i danni del peccato, si recupera la nostra identità di figli di Dio: a immagine di Lui siamo stati creati. Solo la fede ci libera dal formalismo della ritualità e dà consistenza alla nostra stessa volontà di conversione.

La coscienza di ogni uomo è il santuario interiore da rendere mondo e libero, con quella fatica che è il prezzo della nostra dignità. Il cuore è il luogo d'incontro dell'uomo con Dio: ci liberi il Signore dalla banalità che pervade molta parte della vita del tempo che viviamo, dalla superficialità che dà importanza alle apparenze più che alla verità di noi stessi. Chiediamo al Signore in questa Pasqua che viene di farci passare dalla religiosità solo esteriore, dai riti che soddisfano il gusto del mistero ed esaltano la fragilità dell'uomo e le sue paure e di farci approdare al porto della salvezza, a incontrare Lui, il Signore. Il Profeta ci chiama a liberarci dal dominio degli istinti per convertirci al Dio vivente. I martiri cristiani furono condannati per essere "irreligiosi", mai disponibili a gesti di culto, senza un vero riscontro interiore. Insegna la Scrittura religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è questa: "Visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo"<sup>98</sup>.

Il messaggio di Gesù fu chiamato Evangelo, notizia buona e bella: agli amici di Gesù in questo tempo complesso è chiesto di assomigliare a Lui, "mite e umile di cuore". Pronti a perdonare, ad accogliere tutti, a non condannare nessuno. Si assomiglia a Gesù con un percorso di discepolato che non finisce che in Cielo. La poca frequentazione della Parola del Vangelo genera moralismo, non misericordia; allora quello che si dice e si fa, non è più né bella né "buona novella".

La frequentazione costante della Parola di Dio dà dinamismo alla nostra vita e creatività alla Chiesa. Un'antica preghiera cristiana recita "la parola del Vangelo cancelli i nostri peccati". La novità intrinseca del Vangelo infrange il male che vi è in noi. Ci fa alternativi alla logica del mondo, cambia le fondamenta della nostra esperienza umana: ci fa capaci di costruire una civiltà dell'amore.

## **II. Gesù, il Maestro, ci insegna a confrontarci con il male e a vincerlo**

L'amarezza di Dio si trasforma in misericordia: il tradimento dell'Orto degli Ulivi a opera di un amico; la violenza fisica della flagellazione; la beffa della coronazione di spine, il crollo del mito della giustizia nella condanna del sinedrio; la volubilità della folla che grida: "Crocifiggilo"; la sofferenza fisica, il male, la morte. La risposta di Gesù è: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno"<sup>99</sup>.

La Chiesa, che è il corpo mistico di Cristo, riesce ad apprendere la lezione di Gesù? Al suo interno, di fronte al tradimento degli ideali: perché tanti ragazzi che hanno ricevuto il Vangelo se ne lavano le mani, nell'indifferenza? Perché il torpore e la flemma di tanti ministri e consacrati?

Nel consesso delle nazioni, perché ancora esiste la barbarie della tortura, della pena di morte, degli olocausti? Perché i poveri non hanno ancora giustizia sulla terra? Perché miracolismi ed empietà camminano insieme anche nel nostro tempo? Perché tanti malati ancora inguaribili, tanti handicappati, perché si muore a vent'anni?

La nostra preghiera, unita a quella di Gesù, è ancora capace di salvare la terra.

Ecco cosa non sapeva Dio: l'esperienza dell'assurdo! "Imparò l'obbedienza dalle cose che patì"<sup>100</sup>: imparò quanto siamo capaci di farci del male: innocente fu perseguitato, benefattore fu ucciso. Ebbe pietà di noi e seguiamo a non prenderlo in considerazione. Eppure l'amore di Gesù vince anche le nostre incongruenze, "rimane fedele"<sup>101</sup>.

La fede insegnava Joseph Ratzinger quaranta anni fa, per il non credente è una grande tentazione<sup>102</sup>. Affascina, fa riconoscere la novità del Vangelo di Gesù, che viene scoperto come "buono e

---

<sup>98</sup> Gc 1,27

<sup>99</sup> Lc 23,34

<sup>100</sup> Ebr 5,8

<sup>101</sup> II Tim 2,13

<sup>102</sup> Ratzinger J., *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana 2014, pag. 38

bello”. È tentazione perché è atto dell'intelligenza e della volontà, di Dio e dell'uomo. È una partita che ogni generazione gioca, assieme al gioco della libertà.

La forza dell'obbedienza, come ci è insegnata dal Signore Gesù, è collaborazione con Dio e dunque efficacissima azione dell'uomo, che con la sua scelta diventa grande e significativo: il Figlio di Dio si fidò del Padre e riuscì a beffare il Maligno, sull'albero della croce.

L'obbedienza dei cristiani, che vuol dire farsi carico della situazione in cui la Provvidenza ti ha fatto trovare, diventa via di liberazione per il mondo che hai intorno, ma anche fonte di ogni personale dignità. La via cristiana per migliorare il mondo parte dall'impegno dalla persona.

### III. Dal Vangelo tre lezioni

L'evangelista Giovanni ci offre tre maniere perché la Pasqua che tra breve celebreremo ancora non si esaurisca nella tradizione e nella ritualità.

Il chicco di grano se non cade in terra e non muore non dà frutto.

Nessuna esperienza che non passi attraverso la persona è vera e significativa per chi la prova.

Come in natura il seme per generare la vita deve rinunciare alla propria protezione e liberarsi dell'involucro, così ogni uomo e ogni donna, se vuole essere utile agli altri deve coinvolgersi nelle situazioni in cui si trova.

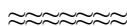
Occorre far scoppiare l'involucro delle contraddizioni che ciascuno si porta dentro e mettersi al servizio dell'altro, di chi è nel bisogno. Se fai come il bruco, esce ancora la farfalla che vola. Ma tu sei ben più che un piccolo insetto: non vi è nelle tue scelte il determinismo che presiede ai comportamenti degli animali. La persona umana è dotata di intelligenza e capace di libertà. Anche alla solidarietà è necessario essere educati pazientemente attraverso scelte etiche e allenamento alle responsabilità.

L'ora della glorificazione è il momento in cui risplende l'amore e si manifesta la tua verità.

Gloria è una categoria biblica che connota il momento in cui tutti possono vedere la realtà delle cose. La gloria di Cristo è vedere che per noi va in croce e muore, affidandosi al Padre che, dopo tre giorni, lo farà risorgere. Noi siamo privi di pazienza: non sappiamo aspettare che Dio, vera guida della storia, valorizzi ciascuno dei suoi figli. Bonaventura da Bagnoregio insegna che la croce del Signore è l'unico legno capace di farci passare il mare rosso delle nostre contraddizioni e delle insicurezze che ci attanagliano<sup>103</sup>.

La gloria di Cristo è la sua regalità, perché con la coerenza del suo amore conquista ancora oggi la nostra fiducia. Così nasce la fede.

Infine, il giudizio di questo mondo. La verità giudica le cose con la sua solarità. “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta”.<sup>104</sup>



## Domenica delle Palme

Chiesa Cattedrale, 29 marzo 2015

Fratelli e sorelle nel Signore:

Iddio vi dia pace all'inizio di questa Settimana Santa!

<sup>103</sup> Bonaventura da Bagnoregio, *Itinerarium mentis in Deum*, cap. 7

<sup>104</sup> Gv 1,4-5

### 1. Accanto a Gesù, nei giorni della sua passione

Venite saliamo insieme sul monte degli ulivi, incontro a Cristo che oggi ritorna da Betania, dove ha resuscitato il suo amico Lazzaro. Si avvia alla Passione per liberare dalla cattiveria e dalla morte anche te. La morte ti fa paura, come la malattia: ma forse non le conosci ancora. La cattiveria, invece, almeno un po', te la porti dentro: è quella malizia che sciupa i tuoi sentimenti più belli. Non ne avere paura, strappala via da te. Se non hai forza abbastanza, chiedi aiuto a Cristo: questa settimana ti insegna come si fa, se avrai la voglia di seguirlo per le vie di Gerusalemme, nei palazzi del potere dove è ignorato, sulle piazze dove è condannato, nei cortili dove rinnegato, fuori dalle mura dove è inchiodato.

È il Signore del Cielo, ma la via che ha scelto per aiutarti è quella della mansuetudine e dell'umiltà. Così confonderà ancora una volta i superbi e vincerà il tentatore.

Ci viene incontro, il Signore, sul dorso di un'asina: pago dell'omaggio dei poveri del suo popolo. Come quella volta antica, passato l'orto degli ulivi, attraverso il torrente Cedron, è accolto dai ragazzi. Allora quelli di Gerusalemme. Quest'oggi tutti voi.

### 2. Accogliamo con riconoscenza nel santuario della nostra coscienza

Corriamo anche noi con lui che si affretta alla Passione: alla grande fatica che gli costa aiutare tutti noi. Facciamo come i ragazzi che gli andarono incontro. Se ti riesce, stendi al suo passaggio non solo i rami odorosi e festanti degli olivi delle nostre valli, ma la tua persona, in umiltà. Se saprai fare questa adorazione semplice, sta' certo, si accorgerà di te; se lo lascerai salire sopra il crepuscolo del tuo orgoglio, se gli consentirai di entrare nell'ombra delle tue bassezze. Gesù ritorna in mezzo a noi, come amico; viene a sollevarci in alto, verso quella dignità che il creatore ci aveva assegnato e che noi abbiamo sciupato. Viene per aiutarci: non fare finta di non accorgertene! Accogliamo senza cerimonie esteriori: stendiamo non i nostri mantelli, ma noi stessi vuol dire abbassare il ponte levatoio del nostro castello interiore, perché vi entri.

Se lo vogliamo possiamo essere il trofeo della sua vittoria: noi che eravamo rossi di vergogna per i nostri peccati, possiamo ridiventare, per sua grazia, come candida lana. Fatti toccare il cuore dalla sua misericordia! Lascia stare la tua pigrizia: vai a confessare le tue colpe e ritorna a far pace con lui, comunicandoti ancora al sacramento del suo Corpo. Queste vittorie interiori non si vedranno dal di fuori: solo tu e Cristo le saprete, ma sono ornamenti ben più apprezzati dal Signore, che le palme che appassiscono col tempo.

Avviamoci così a celebrare la Pasqua. Ancora quest'anno lo faremo in figura, nel sacramento, in attesa di festeggiare il ritorno del Signore, quando lo vedremo con i nostri occhi - faccia a faccia - e saranno finalmente chiare le cose che ora sono solo adombrate: ci è chiesto di rinnovare i gesti del Vangelo, per aver parte alla salvezza.

Vuoi essere concreto? Vuoi fare la tua parte, per non essere solo spettatore annoiato di fronte alla Passione del Signore, che si è letta or ora in questa Chiesa Cattedrale? Con la fatica della vita di ogni giorno, le amarezze che avrai da patire se vorrai essere coerente, e sofferenze che ti capiteranno, porta anche tu un po' di croce: la croce, purtroppo, è sempre tanto reale e pesante! Se sarai unito con Lui avrai anche tu il diritto di dire: dolce legno, dolce peso, dolci chiodi che ci tengono legati al prezzo del nostro riscatto e ci uniscono al Signore della gloria.

### 3. Trovati un posto tra i personaggi della passione!

Di fronte alla Passione di Cristo, convertiti: scegli cioè da che parte vuoi stare. Se sei **Simone di Cirene**, aiuta Cristo: porta anche te un po' la sua croce! Dici che non lo vedi...: quanta gente, forse è anche tra i tuoi vicini, porta un handicap, in silenzio, e ha bisogno del tuo aiuto! Dobbiamo tornare a fare solidarietà attorno ai problemi sociali e alle famiglie che sono costrette a portarne più direttamente la fatica. Non prevalga la politica sui bisogni della gente che sta male: Dio non lo vuole! Guai a chi discute di formule e di astrattezze nei Sinedri e lascia Cristo solo con la sua passione!

Se sei il **ladrone pentito**, diventa giusto per amore di Colui che, pur di starti vicino, ha accettato d'essere annoverato tra i malfattori! Smetti di sprecare, di pretendere una vita piena di tutte le comodità, di badare più all'immagine, che alla sostanza delle cose. Ricordati dei poveri! C'è tanta fame anche in questa città: una fame vera e concreta, come quella di chi non ha da mangiare e che ha bisogno anche del tuo mezzo chilo di pasta. Ci sono poi anche malesseri più grandi: l'ingiustizia di alcuni ha provocato tanta disoccupazione sul nostro territorio: non c'è lavoro; non te ne disinteressare! Cerca di fare solidarietà. Forse, chi ha il potere, se saremo tutti solidali, non seguirà a ignorare i bisogni della nostra gente. Anche Arezzo può rialzarsi e uscire dalla crisi.

Se sei **Giuseppe d'Arimatea** richiedi il corpo del Crocifisso e tienilo come cosa preziosa per l'espiazione dei peccati del mondo! Fatti carico anche te del peso di certe storie ingiuste e tristissime, che ti svelano la malizia del peccato. Pensa a chi è stato anche recentemente coinvolto, per testimoniare la fede in Cristo, da fatti di inaudita violenza: lasciati interrogare dai fatti! Pensa a chi li ha subiti e a chi li ha provocati e non può ripararli, perché è troppo tardi. Non te ne lavare le mani, come Pilato, cerca di aiutare gli uni e gli altri, con amore. La cultura dell'effimero, del rischio e della morte va estirpata dai cuori, ancor prima che dalle strade.

Se sei **Nicodemo**, il notturno adoratore di Dio, trova il coraggio, non già di ungere il suo corpo morto, ma di onorare, con la tua vita, il Signore della vita! Con le tue idee, difendi la vita, schierati per la giustizia, onora che si impegna, correggi chi preferisce la vigliaccheria del silenzio, alla partecipazione alla cosa comune.

Se sei **una delle Marie**, spargi le tue lacrime per l'innocente che ancora è dileggiato nelle nostre contrade, corri veloce al Sepolcro di Cristo per trovare in Lui aiuto, sii testimone della pietra rovesciata, fatti capace d'udire la voce degli angeli e riconosci il tuo Signore quando ti passerà accanto nel volto dei più poveri del suo popolo!

Se sei un cristiano della Chiesa di Arezzo, che ascolti oggi l'annunzio della Passione che ti dà il tuo Vescovo, avviati con me alla sequela di Cristo, per poter celebrare con fede e in novità di vita la Pasqua del Signore.

A voi tutti figli della Chiesa chiedo un aiuto che siete capaci di darmi. Aiutami a far girare la Buona Notizia tra parenti e amici, tra colleghi e conoscenti: **passa la Parola!**

È sulle ali delle vostre parole, come su ali di aquile capaci di volare alto, che la Parola del Signore arriverà ancora una volta al cuore di tutti. Questa è la Pasqua, fate festa con me!



## Messa Crismale

Chiesa Cattedrale, 2 aprile 2015

Fratelli e sorelle nel Signore:

Iddio ci dia pace in questo Santo giorno,  
che ci vede tutti uniti nella Chiesa madre!

### 1. L'unzione dello Spirito

L'Apostolo Pietro ci ricorda la nostra identità: *“Siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa”*<sup>105</sup>.

---

<sup>105</sup> I Pt 2,9

Come nella sinagoga di Nazareth, anche noi riuniti stamani al cospetto di Dio, riconosciamo l'unzione dello Spirito, il nostro carattere battesimale, come segno indelebile dell'appartenenza al popolo di Dio. Questa grande preghiera che raccoglie tutte le componenti dell'assemblea santa attorno a Cristo ci induce a rinnovare il nostro impegno *“a portare ai poveri il lieto annunzio, a proclamare ai prigionieri la liberazione, e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi”*<sup>106</sup>. Nel cuore di quest'anno il successore di Pietro ha promulgato l'Anno Santo, anno di Grazia e di misericordia del Signore.

Siamo raccolti nell'unità innanzitutto per riconoscerci e valorizzarci nei carismi e nei ministeri che lo Spirito effonde su questa Chiesa: il vescovo con il suo presbiterio, il collegio diaconale, coniugi cristiani, Religiosi e Religiose, accoliti, lettori, catechisti, ministri straordinari della comunione, animatori della pastorale giovanile, ma anche quanti si fanno prossimi agli anziani e ai malati, ai poveri, a chi ha perduto il lavoro e comunque chi nella Comunità ha un compito da svolgere.

In questa Messa che tutti ci riunisce diciamo al Signore una preghiera bella: che possiamo diventare sempre più una Chiesa tutta ministeriale, nella quale ciascuno fa la sua parte raccogliendo la specifica vocazione che ha ricevuto all'Ordine Sacro, al Patto Sponsale, all'animazione della società con quei doni che comunque vengono dallo Spirito. Come l'olio ha la naturale capacità di spargersi fino a raggiungere tendenzialmente ogni parte della realtà dove è versato, così siamo a chiedere d'essere strumenti di quella unzione spirituale, che è il dono dello Spirito Santo, perché il profumo di Cristo ci faccia capaci di *“consolare tutti gli afflitti, per dare... olio di letizia invece dell'abito di lutti, veste di lode invece di uno spirito mesto”*<sup>107</sup>.

Siamo il “popolo sacerdotale” a cui il Signore affida il suo Evangelo in questo anno di grazia, perché sia strumento di misericordia e di pace per gli uomini e le donne del nostro tempo, per la famiglia ferita, per chi non trova la propria strada, per chi è assetato di speranza.

All'uscita dall'Egitto dell'oppressione e della schiavitù, all'antico popolo d'Israele fu comandato di apporre un segno sullo stipite della propria porta, perché ogni casa segnata dal sigillo di Dio fosse preservata dallo sterminio<sup>108</sup>. Quelle antiche vicende dell'Esodo sono figura del “carattere battesimale” che è l'identità cristiana. Anche nella complessità di questo tempo il “giusto fiorirà come palma”<sup>109</sup>: il Signore non abbandona il suo popolo. La pace e la concordia sono ancora possibili, purché anche per questo anno siamo disposti ad essere “affamati e assetati di giustizia”<sup>110</sup>, senza perdere il coraggio della fede.

Il Nuovo Testamento chiama “segnati con il sigillo”<sup>111</sup> dello Spirito i cristiani, membri del popolo di Dio<sup>112</sup>. Al dono che viene dall'alto fa eco quella risposta che da questa Cattedrale arriva ad ogni comunità della nostra Chiesa.

Il sigillo dello Spirito, di cui il Sacro Crisma è il segno nel Battesimo, nella Cresima e nell'Ordine Sacro, ci chiede di vivere da cristiani. Al primato della Parola corrisponda il primato della preghiera. Siamo il popolo di Dio perché Dio ci ha scelto “il Signore è nostra parte di eredità”<sup>113</sup> e il calice della nostra gioia. Siamo a ridirci l'un l'altro e tutti insieme diciamo a Dio, come l'Israele antico in Sichem<sup>114</sup>, che non vogliamo che passi un solo giorno dell'anno che si avvia con la Pasqua, senza che ciascuno di noi si dedichi con cuore giocondo alla preghiera che è lode a Dio per le meraviglie che compie, è ringraziamento per averci voluto figli nel Figlio, è intercessione e richiesta

---

<sup>106</sup> Lc 4,18

<sup>107</sup> Is 61,2-3

<sup>108</sup> Cfr Es 12,12-13

<sup>109</sup> Sal 92,13

<sup>110</sup> Mt 5,6

<sup>111</sup> Apoc 7,3.5

<sup>112</sup> Cfr 2 Cor 1,22

<sup>113</sup> Sal 16,5 1Cor

<sup>114</sup> Gios 24,1ss

per questo mondo provato dalle difficoltà del vivere e dal consueto armamentario del male: fame, guerra, malattie, divisioni e insicurezza.

“Riconosci cristiano la tua dignità”<sup>115</sup> esorta Papa Leone, che è motivata dall’amore di speciale predilezione che Dio ha per noi. L’olio di letizia che raggiungerà questo pomeriggio tutte le nostre comunità, sia il segno del primato della preghiera e dell’impegno a farci docili all’azione dello Spirito.

## 2. “Chiamati” a essere Chiesa

La vocazione fondamentale che tutti noi abbiamo ricevuto è quella ad avere parte alla Chiesa di Gesù. L’iniziativa è di Dio. Da Lui proviene la Grazia delle virtù teologali: la luce della fede, il coraggio della speranza, la forza della carità.

A noi compete la risposta attraverso la responsabilità delle nostre scelte. Alla Chiesa del Signore si appartiene non per personale decisione soltanto, ma per quel mirabile intreccio di Grazia di Dio e di libertà dell’uomo che ci fa diventare figli di Dio.

Pur essendo Gesù l’unico sommo sacerdote della nuova alleanza<sup>116</sup>, questo popolo è tutto sacerdotale, in virtù dello Spirito Santo, è arricchito di tante diversità, che sono i ruoli a cui Dio chiama ciascuno di noi. Gesù ha reso “partecipe tutto il suo corpo mistico di quella unzione dello Spirito con la quale è stato unto: in esso tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale”<sup>117</sup>. Questa mattina noi con il nostro *amen* ribadiamo l’assenso alla “alleanza eterna”, assumendocene la responsabilità, quali donne e uomini liberi che tornano ad impegnarsi davanti a Dio e ai fratelli. Tra breve il presbiterio rinnova le promesse sacerdotali, la vita di speciale consacrazione i propri voti, i coniugi il loro patto d’amore. Tutti torniamo a dire: “Signore puoi contare su di me”.

Cari fratelli presbiteri, a nome di tutta la Chiesa ho la gioia di dirvi grazie per tutto quello che siete e per la montagna di lavoro che fate ogni giorno a servizio degli altri: Dio vi ricompensi!

A noi che è dato di adunare la comunità, di rappresentare il Buon Pastore in mezzo al Suo popolo, è chiesto anzitutto di assomigliare più fortemente al Signore: vocazione sublime! Il primo dei nostri doveri, che oggi torniamo a promettere, è la preghiera per il popolo che ci è affidato: tutti insieme per questo popolo che ad un tempo è aretino, cortonese e biturgense, dovunque sia il luogo del tuo immediato ministero, qualunque sia la tua parrocchia, tenendo viva la dimensione soprannaturale, di cui tanta sete ha la gente del nostro tempo.

La più antica rappresentazione del Buon Pastore nella catacomba di Domitilla, non è la placida immagine bucolica del pastore con in collo la pecorella, ma quella del pastore che fronteggia i lupi, a rischio della sua stessa vita. Come al pastore solerte che dà la vita per le sue pecore, anche a ciascuno di noi è chiesto di impegnarci nelle fatiche del servizio pastorale. L’antico biografo di san Martino di Tours, in tutto il Medioevo icona del ministro di Dio, di fronte all’ennesima fatica è posto sulle labbra una parola forte: “*Non recuso laborem*”. La virtù che è richiesta ai pastori della Chiesa nel nostro tempo è di farsi carico, insieme, del popolo di Dio, nella fiducia vicendevole, nella fraternità praticata, nella stima per il sacerdozio ministeriale che ti fa “*agere in persona Christi capitis*” solo se tu vivi con intensità l’appartenenza a questo popolo, senza fughe, senza ricerca del tuo comodo, della tua carriera, del tuo personale peculio. Ci è chiesto d’essere di buon esempio nella pratica dei consigli evangelici e nella fedeltà alle promesse sacerdotali.

Tutti apparteniamo al popolo sacerdotale; a tutti è chiesto, ciascuno nella propria condizione di vita. Di vivere l’appartenenza a Cristo in spirito di servizio gli uni verso gli altri: nella fedeltà coniugale per gli sposi, nella sequela di Cristo in conformità al carisma che ti è attribuito, nella qualità cristiana con cui vivi la professione e il lavoro, l’impegno politico e la responsabilità sociale, nella progettualità delle scelte che ti prepari a fare, cercando la volontà di Dio e non il tuo comodo personale. Tutto è grazia dice la Scrittura, ma alla grazia bisogna corrispondere.

<sup>115</sup> Leone Magno, Discorso 1° per il Natale ,n°3

<sup>116</sup> Cfr Ebr 5,1ss

<sup>117</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Presbyterorum Ordinis, 2

### 3. Una Chiesa tutta ministeriale

I giovani cresimandi che sono a venuti a chiederci di consacrare per loro il Crisma con il quale saranno confermati, chiedono a questa Santa Chiesa, cioè ai convocati dallo Spirito, di usare il servizio del discernimento, che è di tutti gli adulti nella fede, discende dal ministero del vescovo successore degli apostoli, dall'esercizio del sacerdozio dei presbiteri, ai quali nella direzione spirituale, che è loro propria, hanno il compito di “discernere gli spiriti”<sup>118</sup> e di guidare al Signore ogni cristiano che a loro si affida.

Appartiene anche a tutti i battezzati, sia *singulatim* sia aggregati in associazioni e movimenti nelle varie aggregazioni ecclesiali di farsi carico gli uni degli altri. Principio di riferimento è il bene comune. I ministeri ricevuti creano un dovere. Alla Chiesa del nostro tempo per quell'unzione dello Spirito che oggi in modo speciale si celebra è chiesto di togliersi di dosso quel pesante fardello delle lagnanze continue, la tentazione di sostituire alla gioia del servizio la recriminazione per le difficoltà che esso inevitabilmente comporta, l'immagine di una continua stanchezza nel ruolo che si addice assai poco ai liberi figli di Dio. Abbiamo bisogno di pastori della Chiesa gioiosi e lieti perché Gesù si è messo nelle loro mani, assicurando la Sua presenza in mezzo al popolo nella divina Eucaristia che “sola *gratia* sua”<sup>119</sup> possiamo celebrare ogni giorno e nella multiforme dimensione sacramentale della Chiesa in cui, liberi da ogni attaccamento al denaro, al potere e al prestigio, siamo ministri della Grazia. Lo stesso ministero sacerdotale in questo tempo e in particolare in questa Chiesa particolare è necessario che sia vissuto in piena collaborazione tra presbiteri e laici, ciascuno nel proprio compito, tutti impegnati alla edificazione del Regno.

Abbiamo bisogno di sposi felici che, nutriti del vicendevole amore, mostrino ai figli la bellezza della famiglia cristiana e la sua alterità rispetto alle altre forme di convivenza umana, che rispettiamo, ma che non hanno il sigillo dello Spirito Santo nel Sacramento. Chiediamo ai fratelli e alle sorelle che vivono la speciale consacrazione a Cristo di darci il segno del Nuovo Umanesimo in Cristo Gesù, vivendo con piena realizzazione umana la paternità di Dio e la maternità della Chiesa, gioiosi e lieti pur nella continua offerta di sé, che la radicale pratica dei consigli evangelici comporta a immagine di Cristo crocifisso.

A tutti i cristiani è chiesto di essere organici gli uni agli altri. Il nuovo popolo di Dio già nella teologia paolina assume per sé l'icona del corpo: un solo corpo in cui, se Gesù è la testa che coordina tutto, a noi è chiesto di essere membra strettamente collegate, non solo con il capo ma anche vicendevolmente. La organicità del corpo ci consente di essere immagine di Dio; venir meno a questa relazione costitutiva della Chiesa costruisce mostri, manifesta il peccato, è ragione di scandalo per chi ci incontra.

Fino dai Padri Apostolici è cara ai cristiani la relazione tra il pane eucaristico e il corpo ecclesiale. Agostino di Ippona, proprio in riferimento alla Mistero Pasquale, elabora la similitudine tra l'Eucaristia della quale ci ciberemo tra breve, e il nostro essere Chiesa<sup>120</sup>. Come il pane è frutto di tanti chicchi di grano, ma, per diventare cibo che sfama ogni uomo, è necessario che essi si liberino del loro involucro, accettino d'essere molati per diventare farina, hanno bisogno dell'acqua che li fonda in unità, della fatica dell'uomo che li impasti: solo il fuoco li fa diventare cibo profumato che sazia la fame. Così ai cristiani è chiesto di rinunciare al proprio individualismo, di tollerare con letizia d'essere molati dalle fatiche del vivere d'ogni giorno e dai sacrifici che comporta il servizio al mondo; hanno necessità dell'acqua del battesimo che li coinvolga nell'unica Chiesa; solo il fuoco dello Spirito, significato nell'unzione spirituale del Crisma, li rende evangelizzatori e testimoni credibili, cibo per gli altri come il pane eucaristico senza il quale non possono vivere.

---

<sup>118</sup> Cfr I Cor 12,10

<sup>119</sup> Cfr Ef 2,8

<sup>120</sup> Sant'Agostino, Discorso 229/A Nella Domenica della Santa Pasqua,1.2

Questa rinnovata coesione della nostra Chiesa, laici e presbiteri in armoniosa collaborazione, noi domandiamo al Signore nella Messa del Crisma che stiamo celebrando, perché effonda il Suo Spirito, ci ricrei e ringiovanisca questa nostra Chiesa che, in comunione con la Chiesa di Roma e con tutte le Chiese sparse nel mondo, vuole annunziare a tutti la misericordia del Signore e l'Evangelo di Cristo, fonte e culmine della nostra speranza.



## **Messa in Cæna Domini**

**Chiesa Cattedrale, 2 aprile 2015**

Fratelli e sorelle nel Signore

Iddio ci dia pace in questo giorno santo!

### **1. Il memoriale, dono della Chiesa nascente attorno a Gesù**

In quell'ultima notte, in compagnia dei suoi amici, Gesù volle che il seme gettato nel cuore dell'uomo non avesse fine con la sua vicenda terrena. È quella la notte in cui la Chiesa, da avventura di un gruppo di discepoli nella lontana Palestina, diventa una storia universale e bellissima. Gesù interviene con le sue prerogative da Dio e assicura nei secoli la sua presenza in mezzo a noi, prolungando fino ad oggi l'avventura meravigliosa di Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea. Al posto dei loro nomi stasera, in questo rinnovato cenacolo, ci sono i nostri nomi.

A questo altare siamo venuti per strade diverse. Ciascuno ha fatto un suo particolare percorso; tutti ricordiamo le tribolazioni, le difficoltà, le prove. Ma anche è doveroso fare memoria della Grazia, della gioia, delle bellissime storie che il Signore ci ha fatto vivere.

La nostra comunità diocesana diventa sempre più concreta per la collaborazione di tutti voi. La realtà è ben più grande che la somma delle nostre volontà e dei nostri intenti: da attenti osservatori, ci accorgiamo che a sostenere le nostre fatiche c'è il costante aiuto di Dio: nel santo orticello che ci è affidato a noi tocca seminare, annaffiare, zappare e pulire; far crescere e fruttificare è opera del Signore.

Di giorno in giorno, durante l'anno, la nostra Chiesa riprenderà i suoi ritmi: la nostra fede ci fa essere presenti, l'Eucarestia fa presente il Signore. Al popolo di Dio pellegrino sulla terra, non viene meno l'aiuto del Cielo.

La potenza di Dio si è chinata su di noi e ha concesso che anche noi avessimo accesso a quell'avventura favolosa iniziata la sera del cenacolo quando Gesù disse ai suoi amici: "Fate questo in memoria di me"<sup>121</sup>. E da allora che un filo d'oro sottile come la nostra disponibilità al servizio, prezioso come la Grazia divina, forte come ogni opera di Dio ci congiunge alla compagnia degli apostoli raccolti nel Cenacolo, per la cena pasquale.

### **2. L'utopia della fede**

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica, ma anche aretina, cortonese, biturgense. È come spiegare ai nostri amici, che l'esperienza di fare Chiesa insieme, per chi l'ha provata, è irrinunciabile e entusiasmante.

*Credo la Chiesa una.* Come ripetere, senza alterigia, che non vi è altra via, per essere salvati, che passare attraverso la Chiesa di Gesù, che è ben più larga che le apparenze. Il suo momento istituzionale,

---

<sup>121</sup> Lc 22,19

con i suoi pregi e i suoi limiti - "*Ecclesia semper reformanda*"<sup>122</sup> - è come la punta di un iceberg, fa capire che esiste, ma non ne puoi neppure immaginare le dimensioni. Come dire a noi stessi e ai nostri amici che non vi è salvezza, senza passare attraverso la comunità che il Signore ci ha donato. Questa Chiesa, così come esiste nel tempo, ci chiede collaborazione per essere il più possibile fedele al Vangelo. I matrimoni celebrati in quest'anno nel nome del Signore, i battesimi, le numerose volte che abbiamo avuto il dono di riconciliarvi con il Signore sono le perle che offriamo stasera a Dio, come segno di una fede concreta, di una mediazione sicura che noi abbiamo riconosciuto alla santa madre Chiesa.

*Credo la Chiesa santa.* Stasera davanti all'altare rinnoviamo la nostra certezza che il limite che ci trasciniamo sulle spalle è grande. Ma più grande è la Grazia di Dio.

Nel segno della *lavanda dei piedi* rinnoviamo l'impegno al servizio del prossimo, che è la misura del nostro somigliare al Cristo. Chiediamo perdono al Signore per tutte le persone che abbiamo incontrato in questo anno e non siamo riusciti a servire *in nomine Domini*. Sappiamo bene, fratelli miei, che la grazia del Signore rimedia anche i nostri errori. Tre volte santo è Gesù, noi siamo solo un pallida immagine riflessa della sua santità, come la luna, rispetto al sole.

*Credo la chiesa cattolica.* L'esperienza della fede è per sua natura pluralista. Liberaci Signore dalla tentazione di far ghetto, che sorge di frequente nelle realtà ecclesiali. Nei confronti della Chiesa non è lecito fare appropriazioni: *Ecclesiam suam*, cioè del Signore; così titolava la sua prima enciclica, il beato Paolo VI<sup>123</sup>. La Chiesa è una proposta, un sogno, una storia di amore. Nel santo campicello del Signore, vi sono molti spazi, molti metodi, molte storie, molta grazia per tutti. In questo Giovedì Santo, pur consapevole del dono che è questo nostro stare insieme, vi invito a ripetere nel vostro cuore il senso profondo di apertura che è legato alla fede: possa la nostra Chiesa diocesana essere una compagnia di amici di Gesù, non un tentativo di appropriarci di lui, gli uni a danno degli altri. Dice l'Apostolo: "Un solo pane, un solo corpo, siamo molti"<sup>124</sup>.

*Credo la Chiesa apostolica.* A questo altare, dove si fa memoria dei vivi e dei defunti della comunità, arriva il percorso che ci ricollega al cenacolo. Attraverso la successione apostolica siamo collegati alla compagnia degli apostoli e uniti con la Chiesa universale, con tutti i cristiani che sono nel mondo. Ma nessuno di noi è pago di ciò che ha visto sinora: a tutti noi è chiesto di fare la nostra parte. Voglio ancora trovare dal Signore questa sera la forza perché questo nostro ritrovarci, sia di una comunità di apostoli. È il Signore che ti chiede, fratello mio, stasera di riprendere la missione che egli stesso ti ha affidato, a vantaggio dei vicini e dei lontani. A tutti noi è chiesto di riaggregare la comunità, di rammagliare gli strappi, di ricollegare le tiepidezze che ci hanno fatto allentare il forte vincolo di unità che vuole essere l'identità della nostra Chiesa in Arezzo. Ma non basta. Occorre servire il Signore anche altrove; occorre rinnovare l'esperienza di quei dodici, chiamati a stare con lui per annunziare il Vangelo. La nostra storia personale diventa storia di apostoli se sapremo rispondere con intelligenza e disponibilità alla chiamata del Signore e portare la sua Parola nel nostro ambiente.

*Credo la Chiesa aretina.* È un'esperienza particolare essere parte della Chiesa di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Questa mattina abbiamo celebrato la comunione della nostra Chiesa particolare. Tutto il presbiterio ha rinnovato la disponibilità a Cristo, nelle mie povere mani. Anch'io ho rinnovato la mia obbedienza a Lui. Questa sera voglio ringraziare il Signore anche per il gran dono che mi ha fatto, facendomi diventare vostro Pastore.

### 3. La presenza di Gesù in mezzo a noi

Egli, in quell'ultima sera, ha voluto essere presente in mezzo ai Suoi, nel segno del pane e del vino. Questo segno, questo santissimo Sacramento che ogni domenica rinnoviamo su questo altare. Ci è chiesto stasera di recuperare la dimensione soprannaturale della nostra storia di fede.

---

<sup>122</sup> Papa Francesco, *Omelia a Santa Marta*, nella dedicazione della Basilica Lateranense

<sup>123</sup> Paolo VI, Lettera Enciclica *Ecclesiam Suam*, 6 agosto 1964

<sup>124</sup> I Cor 10,17

Da sempre noi sappiamo di poter contare sulla presenza reale del Signore. Da sempre siamo in comunione e facciamo la comunione. Ma stasera vi chiedo di recuperare un senso in più, la capacità di comunicare tra di noi aldilà delle nostre piccole storie, come il Corpo Mistico del Signore.

Onorare la presenza reale di Cristo è riprendere il cammino *in nomine Domini*, sapendo che neppure la morte ci può separare; ma che il peccato, le omissioni, le cattiverie sono invece capaci di spezzare la nostra unità. Cosa vuol dire *in nomine Domini*. Vuol dire che la segreta forza delle nostre storie, non è il nostro impegno, la nostra volontà le nostre capacità, ma è la preghiera con la quale riusciamo a percepire la presenza di Dio e a essere sicuri che esiste una parte della nostra storia che non si vede, ma che, per questo, non è meno reale. Credo che il Signore opera in mezzo a noi, chiedendoci di recuperare una particolare attenzione verso le povertà del nostro tempo.

Sull'altare abbiamo assunto l'impegno di fare Chiesa insieme. All'altare riprendiamo la forza per rinnovare e perfezionare e migliorare un'esperienza che è la lontana eco della parola di Gesù: "Fate questo in memoria di me".



## Veglia Pasquale

Chiesa Cattedrale, 4 aprile 2015

Fratelli e sorelle nel Signore:

Iddio ci dia pace e rinnovato impegno cristiano

In questa Notte Santa!

La Chiesa ci rammenta che questa è “la notte di veglia in onore del Signore”<sup>125</sup> (Es 12,42), la più santa di tutte le notti, nella quale Gesù passò dalla morte alla vita.

Vegliare per il Signore ha un singolare fascino: siamo convocati nel cuore della notte, come l'antico Israele all'uscita dall'Egitto, per riavviare un cammino d'uscita - “una Chiesa in uscita” -, sotto la guida di Gesù stesso, che ci chiede di ravvivare una vita diversa, gioiosa. Ci è chiesto di riprendere la nostra parte in mezzo al popolo di Dio.

Abbiamo ascoltato e meditato; abbiamo cantato e fatto festa. Tra breve alcune comunità parrocchiali ci presenteranno i frutti della Grazia e della loro testimonianza: un cospicuo novero di adulti ci chiedono di diventare cristiani. A loro dobbiamo riconoscere che hanno fatto una matura riflessione sul passo che si accingono a compiere; hanno ricevuto una catechesi essenziale di iniziazione cristiana. Tanta preghiera e le rinunzie del cammino quaresimale arricchiscono la loro esperienza.

In questa notte santa ai catecumeni si uniscono quanti si sono riconciliati con Dio nella confessione, tramite il ministero della Chiesa e i fedeli che nella veglia attendono i fratelli, come dono del Signore. Lo Spirito torna ad arricchire la Chiesa.

### 1. I segni della notte di Pasqua sono un programma di vita

Il fuoco richiama la trascendenza e santità di Dio, come quel rovelto ardente della conversione di Mosè<sup>126</sup>. Attraverso la proprietà immateriale del fuoco siamo attratti a vedere aldilà delle apparenze; le fiamme che si alzano verso l'alto, danno il senso della purificazione di cui abbiamo bisogno: i nostri occhi sono perlopiù abbacinati dalla logica delle cose. Abbiamo il coraggio di cambiare vita e la volontà di essere trasformati dallo Spirito Santo.

---

<sup>125</sup> Es 12,42

<sup>126</sup> Es 3,2ss

“La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito”<sup>127</sup>. L’assemblea è rischiarata dalla luce del Cristo che si diffonde poco alla volta giungendo a rischiarare il volto delle persone e l’ambiente intero. La via dell’illuminazione, la più antica forma di evangelizzazione, è far capire, rivelare il progetto di Dio: lo Spirito conferma ciò che la Chiesa annunzia e, per la via della conoscenza, dona la grazia della conversione dei cuori. Gesù stesso in croce aveva chiesto al Padre di perdonarci “perché non sanno quello che fanno”<sup>128</sup>.

Ci è chiesto di evangelizzare. Il nostro impegno a portare il Vangelo agli altri trasformerà la nostra vita. Nella misura che ci dedichiamo con l’anima, il cuore e la mente al servizio del Vangelo la Grazia trasformerà le nostre tiepidezze e renderà possibile cancellare le nostre incoerenze.

L’acqua battesimale è il luogo voluto da Dio in cui far perire il male che è in noi e lavare le nostre colpe. Accanto all’acqua battesimale, la nostra scelta di diventare cristiani comporta di *immergerci*, di coinvolgerci nel progetto di Dio, nella ricerca della santità personale. I nostri catecumeni ci ripropongono l’ideale cristiano e, mentre ci chiedono di dare loro buona testimonianza con il comportamento quotidiano, ci aiutano a rinnovare le nostre scelte di fede.

Il pane che rifocilla per la vita eterna è il cuore della nostra esperienza di Chiesa: il pane che manca anche in questa nostra amata città non è solo quello materiale, per via del lavoro che è venuto meno a molti. La nostra stessa gente ha perso il senso cristiano della vita e corre ogni giorno senza sapere dove.

Siamo chiamati, dunque, a rievangelizzare Arezzo e questo servizio a Dio e ai nostri concittadini coinvolge tutti. Ognuno faccia la propria parte. Così sono i nostri propositi nella notte di Pasqua.

## 2. Una Chiesa in uscita

È la notte dell’esodo: del nostro esodo personale dal peccato e dalla tiepidezza nell’impegno cristiano. È anche “*l’occasione propizia... il momento opportuno*”<sup>129</sup> - come dice il Vangelo - per tornare a casa rinnovati dal Sacramento Pasquale. Chiediamo al Signore di risvegliare la nostra intera comunità diocesana, perché torni al Signore in santità di vita e con rinnovato fervore.

È necessario recuperare la nostra identità interiore come un unico popolo che, sgorgato dalla predicazione e dalla santità di san Donato, torna ad aggregarsi. Occorre prima recuperare i pezzi di quel “calice infranto” che a noi tutti è noto e che Gregorio Magno attribuisce al nostro Patrono.

Vogliamo andare a recuperare al cammino ideale di questa notte tutte le persone che incontrammo e che non sono ora con noi. Innanzi tutto gli “sfiduciati di cuore”, quanti sono senza speranza e hanno perduto la familiarità con questa Chiesa. Forse in qualche caso fummo noi a far perdere loro la comunanza con noi. Siamo pronti a rivedere i nostri comportamenti e a mettere in pratica il precetto del Signore: “*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono*”<sup>130</sup>.

Tra i doni pasquali che il Signore ci fa vi è anzitutto il perdono: Dio perdona a noi le nostre colpe e ci chiede di riconciliarci vicendevolmente. È Pasqua! Questo precetto vogliamo davvero praticarlo in umiltà. Ha un enorme valore in sé; spesso è la condizione per riaprire la comunicazione e la relazione di fede con le persone che più ti sono vicine.

Se la Chiesa riuscirà a manifestare la propria maternità, molti saranno messi in grado di riscoprire la paternità di Dio. Ci è chiesto di non giudicare e tanto meno di condannare. Occorre che come frutto pasquale offriamo al Signore l’umiltà di farci “strumento della sua pace”, secondo la felice espressione della preghiera di ispirazione francescana.

---

<sup>127</sup> Messale Romano, Liturgia della Veglia Pasquale

<sup>128</sup> Lc 23,33-34

<sup>129</sup> Mc 1,14

<sup>130</sup> Mt 5,23-24

### 3. La misericordia

Dio è “il misericordioso”. Il Papa ha già comunicato che intende indire domenica prossima il Giubileo della Misericordia. Affronta con coraggio e passione la crisi di fede di un mondo che rischia di smarrire il volto di Dio, che appare a molti distante, freddo, o comunque sbiadito, talvolta proprio dall’ombra di un “giudizio” non rettamente inteso.

Ci è chiesto in questa Pasqua di renderci disponibili a far risplendere il Vangelo nella sua piena luce, liberarci dalla mentalità spietata e pagana, tanto diffusa attorno a noi.

Insegna il Papa: “Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi, e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte rimangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla Grazia possano trovare la certezza del perdono”<sup>131</sup>.

Dobbiamo interiorizzare il senso della Pasqua, dove la misura della misericordia di Dio è Gesù, crocifisso e risorto. Gli uomini riuscirono, innocente Figlio di Dio, a metterlo in croce. Dio che non abbandona il giusto nella prova, lo ha resuscitato. Quante persone sono nella prova nella nostra città, disperate, affrante, ai margini perché hanno sbagliato nelle scelte della vita, nel lavoro, negli affetti, nelle relazioni? Ci è chiesto come dono pasquale a Dio, che è tanto buono, di fare da ponte tra il dolore e la fede.

Nel Medioevo, proprio in Toscana, in Altopascio, di fronte ai barbari che avevano reso impossibili le comunicazioni in Europa, un gruppo di cristiani come noi, decise di ricostruire i ponti per aiutare la gente. Ci è chiesto anche a noi, non di ricostruire ponti di pietra, ma di essere noi stessi facilitatori di relazioni tra i nostri conoscenti e Dio, tra quanti sono in difficoltà e questa Chiesa aretina.

Occorre far nostra la logica di Dio, il suo modo di guardare al mondo, alla storia, all’umanità e al singolo essere umano. La logica di Dio è che con la sua misericordia, abbraccia e accoglie tutti, trasfigurando il male in bene, la condanna in salvezza e l’esclusione in annunzio. La misericordia è la sostanza stessa del Vangelo.

In questa notte santissima, ricca di dono per la nostra comunità, il Signore ci faccia solerti operatori di pace.



## Messa del giorno di Pasqua

Chiesa Cattedrale, 5 aprile 2015

Abbiamo appena ascoltato il Vangelo di Pasqua: Maria di Magdala si reca al sepolcro di prima mattina, vede la pietra che era stata tolta e corre dagli apostoli. Pietro e Giovanni - il più anziano e il più giovane - vanno al sepolcro, vedono la sindone piegata da una parte e quella parte di lino che di solito si metteva sulla faccia dei morti, ripiegato accanto. Entrano dentro il sepolcro, lo trovano vuoto.

Pietro e anche l’altro discepolo, il piccolo Giovanni, “videro e credettero”. Questa vicenda di Pasqua va raccontata tra di noi, perché vera e fonte della nostra pace.

Come Giovanni, anche noi siamo testimoni della resurrezione di Gesù, non già di quei fatti antichi, ma dei loro effetti, che perdurano tutt’oggi. Occorre portare il nostro contributo di cristiani alla gente del nostro tempo, impegnandoci per il conseguimento del bene comune. La Bibbia, con un’immagine a un tempo plastica e poetica, ci insegna a far tesoro di quella colomba del Libro della Genesi, che con un ramoscello di ulivo, dopo il diluvio, annunzia che è tempo di ricostruire.

Leggere i segni del tempo che viviamo non è facile. Chiede l’esercizio maturo della responsabilità, che comporta la virtù cristiana del discernimento, la capacità di riflettere e di decidere quale deve essere il fine che ci prefiggiamo e di intuire qual è il giusto modo per raggiungerlo, secondo

---

<sup>131</sup> Papa Francesco, Omelia del 13 marzo 2015

l'insegnamento di san Paolo ai Filippesi. Essere testimoni del Risorto vuol dire saper volare alto, fedeli agli ideali della dottrina sociale della Chiesa, alla convivenza pacifica in una società rispettosa di tutti, e a quanti vogliono fare la loro parte al mondo attraverso il loro lavoro. Non ci mancano in questo giorno di Pasqua gli esempi dei Santi che ci hanno preceduto in questa terra di Camaldoli e di La Verna, con la libertà di brindare sempre alla coscienza, per puntare sul bene comune, senza compromessi.

Ai cristiani è chiesto di essere non solo liberi, ma anche *azzimi*, secondo la similitudine con il pane adottata da san Paolo per spiegare la Pasqua<sup>132</sup>. L'Apostolo, proprio nella liturgia di Pasqua, ci esorta a non impastare il pane nuovo con il lievito vecchio. Non è lecito mettere insieme logiche contrastanti e antropologie inconciliabili tra loro, come anche in questi giorni ci ha insegnato Papa Francesco.

Il popolo di Dio che celebra la Pasqua, sceglie di camminare in avanti senza indulgere alle dinamiche che ci hanno portato a una situazione oggettivamente difficile per molti. Pasqua è veramente vissuta se è il passaggio che fa uscire dalla sofferenza di molti in terra di Arezzo, presenti forse anche nell'assemblea liturgica che celebra la Pasqua; la ragione è uscire dalle dipendenze, per andare verso la Terra Promessa che, insegnano i Padri della Chiesa, è sempre la *Terra Permissa*, invocata e attesa da tutti, ma che si conquista con fede in Dio, stima per la famiglia e amore per la nostra identità.

Camminare in avanti, per i cristiani, comporta la grande fatica di fare qualcosa per gli altri, che è la pratica della virtù teologale della carità, senza voltare la faccia altrove, quando ci dobbiamo misurare con le difficoltà delle persone più fragili. Occorre promuovere occupazione per tutti, che è una priorità non negoziabile e l'impegno a lottare contro gli inevitabili ostacoli, i pregiudizi, la tentazione che "tutto cambi affinché nulla cambi".

Tocca a noi cristiani dare coraggio a tutti, anche a chi non ci è particolarmente vicino, anche agli "sfiduciati di cuore"<sup>133</sup>. Per fare questo servizio, abbiamo bisogno di riappropriarci della dimensione soprannaturale che ci appartiene. "Il Signore è veramente risorto", abbiamo cantato con la sequenza di Pasqua *Victimae paschali laudes*.

Sì il Signore è veramente risorto e si affida a noi. I messaggi degli angeli hanno punteggiato la vita terrena del Signore. Forse questo giorno di Pasqua è il giorno giusto per ridirlo ai bambini. A Nazareth l'arcangelo Gabriele annunzia a Maria che Dio ha avuto pietà del suo popolo: "E concepì per opera dello Spirito Santo". Sul Giordano la voce dall'alto disse: "Questo è il mio figlio diletto, ascoltate quello che dice, dategli retta". Sul monte Tabor la Parola si svela con una rivelazione dall'alto. A Pasqua l'Angelo della pace annunzia che Gesù è resuscitato. Nell'Apocalisse – ultimo libro della Bibbia – l'Angelo della Chiesa annunzia al popolo, intimorito dalle difficoltà della vita, dalle persecuzioni - come ora: 350 morti al mese tra i cristiani in giro per il mondo – "Cristo risorto è vivo e presente in mezzo alle Chiese".

Questo ambone della nostra cattedrale, istoriato come gli antichi *exultet* pasquali, racconta di un angelo bello, fissato nel bianco, che torna a dire alla Chiesa aretina che se è vero che vi fu un paradiso perduto a causa del peccato, vi è un paradiso che si vuol ritrovare nel segno della preghiera. La liturgia è rappresentata dal cero che congiunge le radici di peccato e il verde della speranza; vi è una tomba vuota perché Gesù è risorto. Il vuoto esistenziale del nostro tempo è riempito dalla Parola di Dio che lo sovrasta annunciando che c'è misericordia per tutti. In Chiesa non si giudica, i cristiani non giudicano gli altri, li aiutano. Così vogliamo fare. La pietra del sepolcro ribaltata dall'Angelo della pace con l'ulivo in mano, è divenuta mensa dell'altare; l'angelo dello *shalom* inseparabilmente connesso con la *memoria passionis*, seguita a dire a tutti che Gesù ha vinto.

Figli e figlie di questa nostra bellissima Chiesa diocesana, vorremmo essere degni di chi è passato in mezzo a noi facendo del bene: certo Gesù fu il primo, ma quanti ce n'è che siamo capaci di ricordare di uomini giusti, donne probe, che sono le radici sane di questa nostra Chiesa! Li ricordiamo il giorno

---

<sup>132</sup> I Cor 5,6-8

<sup>133</sup> Is 35,4

di Pasqua per darci coraggio, perché siamo figli di quella gente e siamo anche noi capaci di fare altrettanto. È la nostra identità credere nel Signore per portare misericordia a tutti.

Pasqua ci invita a nuova consapevolezza. Coraggio! si può riprendere il volo, se conterà più il bene di tutti, che non l'interesse dei singoli!



## Festa di San Donato

Ordinazione presbiterale di don Daniele Leoni

Chiesa Cattedrale, 7 agosto 2015

Venerati fratelli nell'episcopato, miei amati preti,  
fratelli e sorelle nel Signore: il Signore ci dia pace!

La nostra Comunità diocesana fa festa nel giorno della nascita al Cielo di San Donato, nostro vescovo e martire. Mi piace condividere alcune riflessioni sull'uomo di Dio che è diventato nostra identità collettiva, mentre il Signore ci sta facendo dono di un nuovo prete, in te caro Don Daniele, per la Chiesa dove sei nato. Non abbiamo meritato questa grazia; siamo pieni di meraviglia e confusi dalla misericordia del Signore, come il popolo in mezzo al quale Gesù operò i miracoli, durante la sua vita terrena.

### 1. La santità di Donato è una proposta: fare della nostra vita un dono

Papa Gregorio Magno<sup>134</sup> insegna che la santità di Donato è espressa dal suo stesso nome: è santo perché è *donato*: donato a Dio per il servizio del popolo, di questo popolo.

Sull'insegnamento del profeta Ezechiele, il pastore vero delle pecore le cerca e ne ha cura; pur se disperse le raduna, le riconduce alla propria terra; offre loro un luogo dove ben riposare, fascia le ferite e cura i danni del male<sup>135</sup>. San Donato è il modello di ogni buon pastore del popolo di Dio. Ogni ministro del Signore deve essere speso per gli altri, donato agli altri, consumato, affaticato, fino al dono supremo di sé, fino al martirio, che non sempre è cruento. Tanti nostri preti si sono spesi nei giorni e negli anni, nella fedeltà alla consacrazione ricevuta nel Battesimo prima, poi, noi sacerdoti, nella Sacra Ordinazione.

*"Sacerdos et hostia"*<sup>136</sup> dicevano i medievali per esprimere la connessione che c'è tra l'Eucaristia e la vita del sacerdote. La ragione del dono di sé non è nella decisione personale, nell'attitudine psicologica, nella condizione storica in cui si manifesta il ministero. E' invece adombrata nella complessa narrazione dell'Ultima Cena. Nei Sinottici, il comando *"Fate questo in memoria di me"*<sup>137</sup>, se è estensibile a tutto il popolo di Dio, è certamente rivolto in primo luogo agli Apostoli commensali del Signore e, tramite loro, al Collegio dei Presbiteri. In Giovanni la stessa Eucaristia è adombrata nel servizio, nella lavanda dei piedi<sup>138</sup>. Anche nella prima moltiplicazione dei pani il comando di

---

<sup>134</sup> Cfr. San Gregorio Magno, *Dialoghi* I, 7,3

<sup>135</sup> Cfr. Ez 34, 11,16

<sup>136</sup> Cfr. San Tommaso, "Ipse Christus, in quantum homo, non solum fuit sacerdos, sed etiam hostia perfecta, simul existens hostia pro peccato et hostia pacifica et holocaustum" *Summa Theol.*, 3a 22,3

<sup>137</sup> Lc 22, 19

<sup>138</sup> Cfr. Gv 13, 3ss

Gesù è esplicito: *“Date loro voi stessi da mangiare”*<sup>139</sup>. In risposta alla Madre dei figli di Zebedeo, che chiedeva per i propri nati che sedessero alla destra e alla sinistra nel Regno.

Gesù risponde che l’alternativa del progetto di Dio sta nel fatto che maggiore responsabilità è conferita a chi più serve<sup>140</sup>.

Caro Daniele da questa sera sei inserito nel Collegio Presbiterale, ossia nel novero di coloro a cui è chiesto di *“Agere in persona Christi capitis”*<sup>141</sup>, cioè di farsi carico della fatica apostolica, delle contraddizioni e delle contestazioni del mondo, della croce, se vogliamo avere parte nel Regno con il Cristo glorioso.

Ci è chiesto, miei fratelli, di essere anche noi, “donati”. La nostra parte è ricordare al popolo, con lo stile della vita praticato, la dimensione soprannaturale della Chiesa. Aiutare quanti incontriamo ad accorgersi delle meraviglie di Dio. Siamo costituiti *“testimoni delle sofferenze di Cristo partecipi della Gloria che deve manifestarsi”*<sup>142</sup>. La nostra parola sarà credibile se sapremo narrare il Vangelo con la nostra carità, vissuta giorno per giorno. Siamo posti sul candelabro. L’unico modo per far luce è lasciarci logorare per amore del prossimo dall’usura del tempo, come una candela che, per splendere, non può che consumarsi<sup>143</sup>. Una vita spesa per il prossimo è la nostra vocazione e la comune missione. La festa di San Donato è l’occasione propizia per celebrare in terra aretina il sacerdozio cattolico, per presentarci *“davanti a ogni coscienza umana al cospetto di Dio”*<sup>144</sup> e dire la bellezza di una vita dedicata al bene degli altri. Il ministero che ci è affidato dalla divina misericordia non ci fa perdere d’animo, anche in mezzo alle difficoltà. Secondo l’insegnamento paolino, ci è chiesto di rifiutare il compromesso con la cultura mondana, per annunziare apertamente al mondo la bontà di Dio e la Sua benevolenza verso di noi. Essere preti è una bella storia di amore per la Chiesa, per quanti nel nostro servizio incontreremo, annunziando a tutti la paternità di Dio e la sua misericordia.

## 2. Il ministero che ci è affidato

Divenuti ministri di Dio siamo consapevoli di essere chiamati a insegnare, santificare e guidare<sup>145</sup> questo popolo amato: a mostrare con le parole e coi fatti la misericordia di Dio, a rendere ogni persona che incontreremo aperta al dono di Dio, ad avviare ciascuno a incontrare il Signore in questa vita e nell’eternità beata.

Anche la Chiesa di San Donato sa che la nostra efficacia non è nei personalismi dei sacri ministri, ma nell’obbedienza e nella perfetta sintonia con il Vescovo di Roma, che il Signore ha stabilito come perno dell’unità della sua Chiesa. Anche in questa Comunità ecclesiale aretina, cortonese e biturgense ci è chiesto di conservare l’unità<sup>146</sup> valorizzando le diversità, *“sforzandoci di conservare l’unità dello Spirito con il vincolo della pace”*<sup>147</sup>. Il tempo che stiamo vivendo ci presenta molteplicità di tradizioni e di provenienze anche nel presbiterio, un assai diversificato approccio ai temi alti della vita, chiamati

---

<sup>139</sup> Me 6,37

<sup>140</sup> Mt 20, 20-23

<sup>141</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, "I presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, inn modo da poter agire in nome di Cristo capo", Decreto Presb. Ord. 1,2

<sup>142</sup> 1 Pt 5,1

<sup>143</sup> Cfr. *Messale Romano, Preconio pasquale*. "Qui, licet sit divisus in partes, mutuati tamen luminis detrimenta non novit"

<sup>144</sup> II Cor 4,2

<sup>145</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Cost. Ap. Lumen Gentium 10

<sup>146</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, "In virtù della comune sacra ordinazione e missione tutti i presbiteri sono tra loro legati da un'intima fraternità che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità". Cost. Ap. Lumen

<sup>147</sup> Ef 4,3

a vivere in un groviglio di culture. Persino all'interno delle famiglie una generazione stenta a trovare il linguaggio adatto per narrare all'altra i fondamenti della propria storia.

La città e il territorio facilmente tendono a disgregarsi. Alla Chiesa del Signore tocca ricostruire l'unità, rimediando gli strappi avvenuti e ripresentando al popolo gli ideali del Vangelo, in perfetta sinergia tra di noi, popolo e presbiterio, religiosi e religiose, laici aggregati nelle parrocchie, nei movimenti e nelle varie articolazioni del popolo di Dio.

Anche la Chiesa di San Donato, come le altre Chiese d'Italia, vuole raccogliere l'invito alla Missione, che Papa Francesco sta rivolgendo alla Chiesa universale. La via dell'umiltà, che è la porta di ogni virtù, va perseguita ogni giorno, fino a diventare lo stile della nostra vita. Nel servizio agli altri, crediamo che sia vera priorità fare tutto il possibile perché gli altri diventino migliori di noi. La nostra fatica mira a che tutti abbiano una conoscenza di Dio ancor più lucida ed efficace. Occorre rendere accessibile a tutti la misericordia di Dio Padre, il Vangelo di cui oltre ad essere annunziatori dobbiamo essere credibili testimoni.

### 3. L'esercizio del ministero alla maniera di San Donato

La testimonianza di San Donato, pastore esemplare, è raccontata alla maniera antica con il linguaggio dei suoi miracoli, perché le moltitudini possano rendersi conto che dietro e sopra di noi c'è il Signore a rendere efficace quanto predichiamo.

C'era una volta in Arezzo una ricca vedova di nome Siranna<sup>148</sup>, una dei tanti convinti di non aver bisogno degli altri. Vi sono persone che credono che con i propri soldi e le conoscenze che hanno, possano ottenere tutto. Oggi vi è davvero il rischio che perfino la Verità di Dio sia erosa dal materialismo pratico e che il potere del danaro, diventato una sorta di cultura diffusa, accechi molti. Alla vedova Siranna, già felice e spensierata, era successa una grande disgrazia: era diventata cieca. La *Passio sancti Donati* racconta - il modello agiografico è quello dell'emoirroissa<sup>149</sup> - di questa ancor giovane vedova che va in giro per medici in cerca della soluzione del suo problema e, malgrado i suoi soldi - l'autore della *Passio* dice "*non meruit*" - non gli riuscì di riottenere la vista. Ilariano il monaco dell'Alpe di Poti - ci piace avere con noi anche in questa festa di San Donato i monaci - ospita il sacerdote Donato. Il piccolo figlio di Siranna conduce la madre dal Santo, perché narri all'uomo di Dio la sua sofferenza e gli chieda aiuto.

Leggiamo insieme la valenza simbolica del messaggio: è il bambino che porta la mamma da San Donato, gli racconta la sua storia, le sue vicende, il suo tentativo inutile, vano, di guarire. Ancora oggi capita assai spesso nelle nostre parrocchie che siano i piccoli a riportare i genitori alla fede, soprattutto per le Prime Comunioni e le Cresime: li inducano a pensare alle cose di Dio e a esprimersi di conseguenza. Donato ascolta e risponde a Siranna: "*Ti manca l'olio*". Allora l'olio era segno di ricchezza, di campi e di beni posseduti in abbondanza. Risponde sprezzante la donna: "*Ne ho tre ziri pieni a casa, senza contare tutto ciò che ho nei campi!*". Il racconto antico fa tornare alla memoria le cantine d'un tempo, orgoglio dei più ricchi tra i nostri antenati. Saggiamente San Donato: "*Non è quell'olio che serve a te, o donna*". Sembra il linguaggio al pozzo di Gesù con la Samaritana<sup>150</sup>.

L'agiografo parafrasa la narrazione biblica dell'incontro tra il profeta Elia e la vedova di Sarepta di Sidone<sup>151</sup>. Allora come ora, è la carità che salva. "*Non è quell'olio lì che ti giova*" torna a dire anche a te San Donato. Con il potere del danaro, cari aretini, si va poco lontani, soprattutto se ti servono solo per compiacerti, per acquisire potenza; se credi che il senso della tua vita sia acquisire ricchezza sempre maggiore, ignorando gli altri! Diventi cieco se non ti accorgi che una larga parte della città stenta ad arrivare alla fine del mese e che la povertà delle fasce più deboli della nostra

---

<sup>148</sup> Cfr. *Passio Sancti Donati Prima*

<sup>149</sup> Cfr. Me 5,25 ss

<sup>150</sup> Cfr. Gv 4,7 ss

<sup>151</sup> Cfr. I Re 17,7 ss

popolazione chiede, a chi può, di creare lavoro. Sei cieco se credi di potere tutto, che tutto ti sia dovuto perché hai accumulato ricchezza.

Servono preti amabili nel tratto, ma liberi nel cuore. Preti di tutti: ricchi e poveri, sani e malati, giovani e vecchi, italiani di antica origine, aretini da poco arrivati tra noi: preti della carità, ministri della misericordia.

Non ci è chiesto di giudicare nessuno, ma di aiutare tutti. Il primo passo per uscir fuori dalla cecità di Siranna, su consiglio di San Donato, fu ed è tutt'oggi il dialogo. San Donato non contesta, non fa questioni di politica sociale. Si accorge che tutti hanno bisogno del Vangelo per ritornare sulla retta via, per accorgersi di ciò che succede accanto a te. Il Santo si mette a parlare: è palese che quella di San Donato a Siranna sia stata una catechesi sulla riconciliazione con Dio. Spiega, provoca, risponde poi le dice: “*Cinque cose ti servono: deporre il peso del peccato*”. Tocca a noi decidere davanti a Dio benedetto, presso l'arca di San Donato, di cambiare il nostro modo di ragionare, se la mentalità pagana ci fosse entrata nel cuore, se ragionassimo come gli altri, come quelli che in Dio non credono. Siamo diventati tiepidi, forse come la chiesa di Laodicea<sup>152</sup>. Donato a Siranna chiede di detestare gli idoli cechi e sordi. Il ministero della riconciliazione che ci è affidato ci rende possibile ripetere i miracoli che furono concessi da Dio a San Donato.

La via cristiana che fece grandi i nostri antenati, le radici della nostra cultura chiedono altro. Occorre fissare gli occhi su Gesù autore perfezionatore della nostra fede e ritrovare la via della solidarietà. Al bambino che ti aspetta a casa e che forse ti chiederà dove sei stato stasera, abbi il coraggio di dire che sei andato a mettere gli occhi su Gesù, a rimmetterlo al centro della tua vita insieme agli altri aretini, saliti in duomo. Poi sarà facile passare dalla fede ritrovata ai sacramenti. Il ministero del vescovo Donato chiede a Siranna, come misura della sua maturità riconquistata la purezza de cuore: quanta speranza portasse con sé!

Troppo spesso, *laudatores temporis acti*<sup>153</sup>, da San Donato siamo interrogati su ciò che facciamo per cambiare il presente. Il Signore ha messo nella Chiesa di Dio, principalmente nel laicato, compito di far sì che la città dell'uomo, quest'Arezzo nostra amata, assomigli - con le sue porte intitolate ai Santi, lungo il giro delle mura - alla città di Dio. Tocca a noi testimoniare il Vangelo e metterlo in pratica. Tocca a noi ricominciare evangelizzando e pregando. Anche a noi tocca di uscir fuori dal guardare soltanto a noi stessi e recuperare per questa Chiesa diocesana il ruolo di lievito dentro la farina, di sale che dà sapore alle cose, di torre che offre a chi è in cammino, la giusta prospettiva per ritrovare la strada.

Che fa Siranna, finalmente risanata? Dice la *Passio sancii Donati* che il nostro Patrono la porta dal Vescovo che la battezza. La chiesa unita attorno al successore degli apostoli: un solo cuore, un solo spirito. E il frutto immediato della fede ritrovata è che la ricca Siranna si libera degli orpelli e si accorge dei poveri. La via della carità è il sigillo dell'opera di Dio. È dono di Dio accorgersi delle sofferenze altrui. Andiamo col pensiero ai cinque ospedali del nostro territorio. Tanta gente è disperata. Anche per le vie e le piazze, se riuscissimo a vedere le sofferenze delle famiglie sarebbe facile accorgerci dei bisogni della gente e del ruolo che Dio ci affida, d'essere suoi ambasciatori<sup>154</sup>. La Chiesa si manifesta - dice ancora la *Passio sancti Donati* - nella comunione al corpo di Cristo, nell'unità organica con cui provvediamo ai bisogni spirituali e materiali di chi è nella tribolazione, facendo della nostra vita un dono.

Donato, santo patrono, torna a illuminare la nostra Chiesa, ridonaci l'entusiasmo di spendere la vita per gli altri, per il bene comune! Insegnaci che il mistero della salvezza è l'amore. L'unità nella

---

<sup>152</sup> Cfr. Apoc. 3.14 ss

<sup>153</sup> Quinto Orazio Fiacco, *Ars Poetica*, 169-174: “*Multa senem circumveniunt incommoda, vel quod /quaerit et inventis miser abstinet ac timet uti, / vel quod res omnis timide gelideque ministrat, / dilator, spe longus, iners, avidusque futuri, difficilis, querulus, laudator temporis acti / se puero, castigator censorque minorum*”.

<sup>154</sup> Cfr II Cor 5,20

Chiesa, la comunione al corpo di Cristo ci farà liberi, significativi e forti. È quel Crisma dall'alto - l'olio che mancava a Siranna - lo Spirito Santo di cui abbiamo bisogno.

La potenza di Dio, per intercessione del Santo che esprime la nostra identità, torni a infiammare di carità questo popolo bello, questa storia incantata che vuole ritrovare la via del Cielo.



## Apertura della Porta della Misericordia

Chiesa Cattedrale, 13 dicembre 2015

Venerati Fratelli, sorelle amate,

Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati e di imparare a non giudicare gli altri ma a perdonare, come Gesù in croce ci ha insegnato. Varcando la porta della misericordia abbiamo avviato nella nostra Chiesa un anno santo straordinario con il desiderio di riuscire a vivere nella vita di ogni giorno la misericordia. “In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio”<sup>155</sup>.

### 1. Un anno di Grazia e di perdono per tutti: recuperare il senso di quanto stiamo facendo

Il Padre “ricco di misericordia”<sup>156</sup> non ha mai cessato di mostrare il suo amore verso di noi, anche nei meandri più oscuri della storia, sia di quella nostra personale che di quella dell'umanità. In questo tempo difficile, in cui molti hanno paura, abbiamo bisogno di contemplare il mistero della misericordia che è fonte di gioia, di serenità e di pace. In questa domenica “gaudete”, terza del cammino d'Avvento, l'Apostolo ci ha appena esortato: “Siate lieti... il Signore è vicino”<sup>157</sup>. A chi, illuminato dalla fede, ama riflettere, le vicende umane si qualificano come “storia della salvezza”. Il Signore non abbandona, ci viene incontro nonostante il peccato.

L'icona che Papa Francesco ci propone di tenere viva è quella del Padre che accoglie il figliol prodigo<sup>158</sup>: Dio aspetta il nostro ritorno e dinanzi alle nostre responsabilità risponde con la pienezza del perdono: anche a noi quest'oggi offre l'anello dell'uomo libero, i calzari per camminare avanti, la veste bella della dignità di uomo, creato a sua immagine.

Il segno della porta aperta esprime l'attesa di Dio che ci aspetta. La Chiesa, a cinquanta anni dal Concilio Vaticano II, riafferma la propria volontà di dialogo con tutti; vuole sempre più essere inclusiva, sul modello del suo Signore in Croce a braccia aperte, per essere pronto ad accogliere ogni uomo e donna della terra. “La sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia, invece di abbracciare le armi del rigore”, come disse san Giovanni XXIII all'apertura del Vaticano II, di quell'evento che i Papi hanno più volte chiamato, dono dello Spirito Santo, rinnovata Pentecoste della Chiesa.

Anche noi abbiamo attraversato la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio verso la Gerusalemme del Cielo, cercando come Gesù di passare attraverso il tempo che ci è dato facendo del bene<sup>159</sup>, praticando appunto la misericordia<sup>160</sup>. Vogliamo andare incontro ad ogni persona, portando la bontà e la tenerezza di Dio. Il balsamo della misericordia è il segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

---

<sup>155</sup> *Misericordiae vultus*, n° 25

<sup>156</sup> Ef 2,4

<sup>157</sup> Fil 4,4

<sup>158</sup> Cfr Lc 15,11ss

<sup>159</sup> Atti 13,11

<sup>160</sup> Cfr *Lumen Gentium* 16, e *Gaudium et Spes* 15

Come insegna l'Aquinate "è proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza"<sup>161</sup>. In questo anno di Grazia la preghiera con i Salmi, secondo il secolare uso della Chiesa, sarà particolarmente utile per acquisire la consapevolezza della misericordia che Dio ci riserva. "Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia"<sup>162</sup>. Il Salmo 146 ci indica i segni concreti della misericordia: "Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi". "Eterna è la sua misericordia", recita ad ogni versetto il Salmo 136.

Con lo sguardo fisso su Gesù e meditando la sua passione è possibile recuperare l'amore, unica risposta adeguata a "Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco d'amore e di fedeltà"<sup>163</sup>. Nelle parabole dedicate alla misericordia Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e superato il rifiuto con la compassione e la misericordia: la pecora smarrita, la moneta perduta e il figliol prodigo. Gesù insegna che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per riconoscere i suoi veri figli: "Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso"<sup>164</sup>.

## **2. È giunto per la Chiesa il tempo di farsi ancora carico dell'annuncio gioioso del perdono: il metodo che ci è proposto alla ricerca della concretezza e della credibilità**

Per vivere questo Anno Santo, recuperando il senso della nostra identità di Cristiani, dobbiamo porci in primo luogo in ascolto della Parola di Dio. Occorre recuperare il silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta, per contemplare la misericordia.

Il Papa insegna che il pellegrinaggio è un segno peculiare dell'Anno Santo, icona della vita stessa dell'uomo che dal battesimo alla Gerusalemme del Cielo compie un percorso, che è soprattutto interiore: occorre rimettere in cammino la nostra anima, ancor più che i piedi. Come insegna Sant'Agostino giova recuperare il senso dell'*homo viator*<sup>165</sup>: apprezzare tutto quello che c'è di buono nel mondo, lavorare rispondendo alla propria missione e vocazione di fare del bene, senza dimenticare però che la Patria è nel Cielo<sup>166</sup>.

Papa Francesco scandisce le tappe del pellegrinaggio interiore che ciascuno è chiamato a fare nella propria vita, secondo l'insegnamento evangelico: non giudicare, non condannare, valorizzare il bene che c'è in ogni persona. Occorre imparare a non criticare mai in assenza della persona a cui ci si riferisce. Bisogna liberarci dalla gelosia e dall'invidia, è necessario imparare ad essere magnanimi, a perdonare e a donare. Dio ci mostra la sua vicinanza e la sua presenza, perché anche noi possiamo diventare compassionevoli e misericordiosi.

In questo Anno Santo ci è raccomandata in modo speciale la pratica delle opere di misericordia corporale, secondo il dettame icastico di Mt 25, ama anche di rivalutare quelle di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Si tratta di uscire dal silenzio assordante dei cristiani che non sanno più prendere posizione nella società e, tacendo nel diffuso conformismo, perdono la propria identità: la santità, che è anche diversità, è il *principium distinctionis*. Ogni forma di odio porta alla violenza. Dio ci mostra il suo amore verso di noi con la sua infinita pazienza. Anche noi dobbiamo essere pronti a lasciar maturare gli altri, ad accettarli nella loro diversità, ad aiutarli con la preghiera a convergere verso il dialogo.

---

<sup>161</sup> Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II,II, q 30,a.4.

<sup>162</sup> Sal 103,3-4

<sup>163</sup> Es 34,6

<sup>164</sup> Lc 6,36

<sup>165</sup> Sant'Agostino In Jo. Ev. Tr.40,10. "Usa del mondo senza diventarne schiavo. Ci sei venuto per compiere il tuo viaggio: ci sei entrato per uscirne, non per restarvi. Sei un viandante, questa vita è soltanto una locanda"

<sup>166</sup> Fil 3,20

I tempi forti dell'Anno Liturgico sono occasioni concrete per praticare l'ascetica cristiana ed esprimere la nostra reale volontà di conversione. C'è misericordia per tutti, ma dobbiamo imparare a chiedere perdono. Il processo della conversione personale va avviato praticando l'umiltà e chiedendo a Dio la Grazia di cambiare effettivamente la nostra vita.

All'inizio della vita pubblica Gesù nella sinagoga di Nazareth, leggendo Isaia profeta, volle un anno di misericordia. Anche noi oggi chiediamo a Lui di aiutarci in questo delicato percorso, sotto la guida dello Spirito Santo. Preghiera, digiuno e carità saranno gli strumenti attraverso i quali dominare noi stessi, per essere davvero liberi e per cambiare il mondo migliorandolo con la carità.

L'anno della misericordia è un vero dono per “non lascarci cadere le braccia”<sup>167</sup>, secondo l'esortazione del profeta Sofonia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura di oggi. Coraggio popolo cristiano! Il Papa in questi giorni ha rinnovato il suo appello perché anche la nostra Chiesa vinca il torpore e torni a portare speranza a quanti incontrerà, lungo la propria strada. Insegna San Paolo: “È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti”<sup>168</sup>.

### **3. La pratica della carità assicura concretezza al nostro percorso dell'Anno Santo**

La nostra Chiesa diocesana, rispondendo all'invito del Papa, intende offrire a tutti gli strumenti per favorire l'opera di Dio in noi e nella società.

Innanzitutto ci porremo di nuovo in ascolto della Parola di Dio. La prima carità è che il Vangelo di Gesù giunga a tutti. Esorto tutti coloro che sono in grado di aiutare gli altri, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose, gli insegnanti di religione a condividere in ogni parte della diocesi le proprie risorse spirituali, perché sorgano gruppi del Vangelo e di lettura della Bibbia. A tutti si riproponga il testo sacro. Molti parroci hanno deciso di avvalersi della visita alle famiglie durante la Quaresima, per portare, con la benedizione e l'acqua santa, un piccolo Vangelo per riaffermare il primato della Parola.

Esorto tutti ad avvalersi di una stabile guida spirituale per meglio compiere il cammino interiore raccomandato dal Papa. Monaci e religiosi hanno speciali carismi per questo ministero. Tutti i presbiteri hanno, in virtù della Sacra Ordinazione, doni di discernimento per illuminare e formare le coscienze.

Questo Anno Santo sarà segnato dalla disponibilità di tutti i confessori a rendersi disponibili nella Chiesa cattedrale e nelle altre chiese giubilari, per accogliere con ogni benevolenza quanti la Divina Grazia avrà indotto a confessarsi e a riconciliarsi con Dio e con i fratelli.

Voglio auspicare che concordia e pace tornino nelle famiglie, facendo cessare

- dove ve ne sono - litigi e divisioni per il possesso di beni materiali.

Una speciale attenzione si riservi alle famiglie che hanno visto compromesso il proprio matrimonio. Si aiutino tutti a ritrovare la pace e l'unione con Dio. La riconciliazione sacramentale sia l'avvio di una vita nuova, secondo lo Spirito. Attorno alla basilica di San Francesco, dove la tradizione aretina nei secoli ha individuato il luogo dell'ascolto e della misericordia, siano avviati gli strumenti perché le attenzioni verso le famiglie siano concrete e fruibili da tutti.

Non dubito che ogni comunità cristiana, raccogliendo gli accorati appelli del Papa, sappia essere aperta, disponibile e provvida verso chi più ha bisogno.

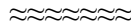
I segni della carità operosa si costruiscono giorno per giorno, fino ad essere naturale riferimento, frutto del percorso che questa Chiesa avvia nel nome del Signore.

L'invito di Giovanni il Battista e la sua testimonianza sia la voce che ci prepara più da vicino al Natale del Signore. La materna intercessione della Madonna, che in Arezzo invociamo sotto il titolo del *Conforto*, renda fruttuoso questo anno di grazia, Anno Santo della misericordia.

---

<sup>167</sup> Sof 3,14

<sup>168</sup> Rom 13,11



# Natale del Signore. Messa della Notte

Chiesa Cattedrale, 25 dicembre 2015

Aretini miei amati,

## 1. È il Natale del Signore

In questa stessa ora a Betlemme la comunità cristiana, insieme al Patriarca Fouad, è raccolta per cercare di comprendere ancora meglio il senso della nascita di Gesù, che là avvenne l'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare, facendo sì che la successione degli eventi al mondo diventasse storia di salvezza per tutti. Tocca ai cristiani di ogni generazione raccogliere la luce di Betlemme "per dare speranza agli sfiduciati, portare il lieto annunzio ai miseri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati... promulgare l'anno di misericordia del Signore... consolare tutti gli afflitti"<sup>169</sup>. Anche stanotte, in questa madre chiesa di Arezzo, Dio ci ripropone la sua vicinanza: ci chiede l'amicizia. Sta a noi accettarla o meno, non con un clic sul tuo computer, ma con un profondo movimento di cuore. Ci chiede di far prevalere la fede sulle esperienze difficili e complesse del tempo che stiamo vivendo.

Questo è il Vangelo della notte di Natale: vi propongo di rimetterci umilmente nella lunga fila che attraversa i secoli, avviata da quei pastori che furono capaci di ascoltare la voce degli Angeli. Ci è chiesto solo di essere disposti a uscire dal nostro consueto, pur nella notte delle nostre insicurezze, per incontrare Gesù, che è l'unica vera alternativa alle prove della vita, al male del mondo, alle sofferenze della gente che campeggiano nelle cronache di queste settimane.

È il giubileo: il bambino di Betlemme in questo modo ci coinvolge a restaurare "le città desolate, devastate da più generazioni"<sup>170</sup>, manifestando così il suo progetto e indicando il metodo per realizzarlo. Fissiamo insieme lo sguardo sulla sacra famiglia di Nazareth, perché alla luce della loro fede si riaccenda la speranza nelle nostre famiglie e illumini il percorso per venire a capo delle angustie del presente. Contempliamo Maria, ormai prossima a generare e San Giuseppe con Lei, non accolti da nessuno, costretti ad accontentarsi di una povera grotta, adibita al ricovero degli animali. Sulle loro condizioni, umanamente difficili, fanno prevalere la fede in Dio: non disperando, vivono forse inconsapevolmente quella esperienza che è la fonte della gioia dell'umanità intera. È l'umiltà di Dio fatto bambino che si abbassa al limite della sussistenza umana pur di salvarci tutti. È il Verbo divenuto infante, cioè non parlante, che da allora parla da Betlemme, indicandoci la via d'uscita per quanti vogliono un mondo migliore di quello esistente.

## 2. È l'anno della misericordia

"*Dio misericordioso*" è l'espressione con la quale tutte e tre le Religioni del libro invocano l'Onnipotente e unico Dio. Ci insegnò a Greccio il Poverello di Assisi che per parlare del bambino di Betlemme occorre recuperare la dimensione della tenerezza: "Lo pronunciava riempendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto... e ogni volta che diceva bambino di Betlemme o Gesù, passava la lingua sulle labbra quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole"<sup>171</sup>.

Ci ha appena ripetuto papa Francesco che il bambino di Betlemme è il segno tangibile della misericordia di Dio. Occorre tornare indietro, uscire dalla cultura dello spreco che devasta la natura e penalizza l'uomo capolavoro di Dio. Come chi avendo una meta, e noi ce l'abbiamo, mentre percorre la via si accorge di essere andato fuori strada, se è saggio, torna sui suoi passi per poter

---

<sup>169</sup> Is 61, 1-2

<sup>170</sup> Ibidem, 61, 4

<sup>171</sup> Celano, Vita Prima, cap. 30, N. 86

andare davvero avanti, così è compito dei cristiani davanti al presepe: riproporre a tutti progetti di vita evangelici, alternativi alla cultura dominante nell'Occidente abbacinato dal sempre insorgente mito prometeico.

Pur essendo il Verbo di Dio, Gesù riceve i primi soccorsi per sopravvivere al freddo delle notti di Palestina dai servi pastori di Beit Sahour e dal tepore degli animali. Invece di disperarsi *“Maria, da parte sua serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”*<sup>172</sup>. Giuseppe *“fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore”*<sup>173</sup>. La via della interiorizzazione e dell'obbedienza alla volontà di Dio è la fonte della forza anche in questo tempo dove la superficialità è sovrana e la banalità si diffonde come un'eresia. La Madre di Dio ci insegna che di fronte alle prove della vita la risposta del credente sta nella paziente educazione della coscienza, nella pratica del discernimento, nella libertà dalle cose. Dio si rivela a chi lo cerca, parla al suo popolo. Per ascoltarlo occorre fare silenzio. La parola di Dio ha avuto il suo compimento in Gesù che è nato e la sua Rivelazione si conclude nella testimonianza degli Apostoli.

Dio parla ancora per mezzo degli eventi e lo fa anche nel nostro tempo, purché ci rendiamo conto che il male non viene da Lui ma dalla mancanza di solidarietà fra di noi, dallo spettacolo sempre uguale che si ripete nella storia ad opera del maligno. La vera novità è la nascita di Gesù, che infrange il ritmo perverso degli egoismi e delle rivalità, che sono la tentazione di Caino in ogni epoca.

L'insegnamento che San Giuseppe ci dà in questi giorni di Natale è di agire come Dio ci chiede: con giustizia pietà e misericordia.

### **3. “Con la misura con la quale misurate, sarete misurati”**<sup>174</sup>

La combinazione delle virtù umane di prudenza, giustizia, forza e temperanza, illuminate dalla carità, ci induce ad essere responsabili, a costruire la città dell'uomo a immagine della città di Dio. Davanti al presepe questa notte vogliamo anche noi fare la nostra parte dove la provvidenza ci ha fatto vivere<sup>175</sup>. Stiamo crescendo una generazione di indecisi e fragili, occorre invece tornare a curare le persone anziché le cose: amore, relazioni educative, solidarietà, impegno per il bene comune. Sulla porta della Pieve di San Cristoforo<sup>176</sup> i cristiani del medioevo scrissero: *“Piccolo il mio, grande il nostro”*. Questa è la porta della misericordia.

La nascita di Gesù nel presepe è il più grande atto di misericordia che Dio ha compiuto verso l'uomo. In questo anno santo vogliamo metterci alla scuola della misericordia, cioè di chi ha a cuore i miseri e le povertà del nostro tempo, che non sono solamente materiali. Siamo miseri perché ci siamo fidati delle cose più che di Dio.

Fare la scelta della misericordia nella nostra esistenza significa operare perché concordia e pace tornino nelle famiglie, facendo cessare - dove ve ne sono - litigi e divisioni, conflittualità legata al possesso dei beni materiali. Quest'anno è l'occasione propizia per tornare a far pace, a parlare, soprattutto con chi ha il tuo stesso sangue, ma anche con i vicini, contrastando l'indifferenza reciproca, che fa somigliare molti centri abitati del nostro tempo, più ad una giungla che ai borghi della nostra tradizione cristiana. Da qualunque Paese del mondo arrivino gli altri, meritano attenzione e considerazione. Si metta da parte la nefasta logica del competere, che avvelena le relazioni umane, trasformando la convivenza in un continuo e sterile conflitto. Non è questa la civiltà del Vangelo. Abbiamo bisogno di tornare a sentirci fratelli, ad avere rispetto del prossimo, a impegnarci per il bene comune.

Occorre aprire gli occhi per accorgerci delle sofferenze del nostro prossimo. Vi è una cecità già rammentata nel ciclo di San Donato con le vicende di Siranna, che ricca e potente non riusciva a

---

<sup>172</sup> Lc 2,19

<sup>173</sup> Mt 1,24

<sup>174</sup> Mt 7,2

<sup>175</sup> Cfr A Diogneto, V,12

<sup>176</sup> Barga (LU), Pieve di San Cristoforo

vedere le pene degli altri finché non fu risanata dalla grazia di Dio e dal ministero del nostro patrono. Vi sono famiglie che stanno vivendo storie di dolore, perché ferite nelle loro vicende d'amore e di matrimonio. C'è tanta sofferenza in queste concatenazioni di ferita umanità. La Chiesa deve farsi vicina, come San Donato, deve ritrovare il verso della misericordia e non il prurito del giudizio e il compiacimento del male altrui. Credo che sia necessario fare in modo di aiutare davvero, di fare di più, di fare meglio, aiutando con misericordia chi vuole tornare al Signore.

Spero che nell'abbondanza di questi giorni di festa si torni capaci di qualche consistente gesto di carità, che "*cancella una moltitudine di peccati*"<sup>177</sup>. Occorre aiutare gli altri a salvare anche il decoro e la discrezione che sono necessario corredo di ogni persona umana.

In questo anno della misericordia voglio ben sperare che chi ha potere di aggiustare le cose, non si dimentichi di coloro che, senza colpa, hanno perso i loro modesti risparmi. Si riprenda verso, senza distruggere, indotti dall'emotività collettiva. Il nuovo che è sorto, comunque fonte di lavoro per centinaia di famiglie, non è saggio che sia danneggiato dalle sofferenze che lo hanno preceduto.

I segni della carità operosa che connotano la civiltà cristiana si costruiscono giorno per giorno, fino ad essere naturale riferimento per tutti, frutto del percorso che questa Chiesa vuole riavviare per l'Anno Santo.

La materna intercessione di Maria, che in Arezzo invochiamo sotto il titolo di Madonna del Conforto, renda fruttuoso questo anno di Grazia, Anno Santo della misericordia. Buon Natale a tutti!

---

<sup>177</sup> Cfr Dan, 4,24





# **ATTI del VESCOVO**



In data **6 ottobre 2014**

con decreto vescovile (07764/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Raoul De Dieu Ngamuki Ikuma Vicario parrocchiale della Parrocchia dei Santi Marco, Lorenzo e Fedele**, sita in via Mino da Poppi, 4 in Poppi.

In data **1 dicembre 2014**

con decreto vescovile (07763/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Rene Kalume Kamwe Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Pancrazio**, sita in Sestino.

In data **1 dicembre 2014**

con decreto vescovile (07780/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Rene Kalume Kamwe Vicario parrocchiale della Parrocchia di Maria Vergine**, sita in Monterone a Sestino.

In data **1 dicembre 2014**

con decreto vescovile (07781/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Rene Kalume Kamwe Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Donato**, sita in fraz. San Donato a Sestino.

In data **14 gennaio 2015**

con decreto vescovile (07660/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Salvatore Scardicchio Parroco della Parrocchia dei Santi Iacopo e Cristoforo**, sita in Ponticino.

In data **15 gennaio 2015**

con decreto vescovile (07661/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Silvano Paggini Direttore diocesano dell'Apostolato della preghiera**.

In data **22 gennaio 2015**

con decreto vescovile (07699/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Pericle Cinini incaricato diocesano del Servizio per la promozione del sostegno della Chiesa Cattolica**.

In data **4 febbraio 2015**

con decreto vescovile (07704/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha decretato la **riduzione ad uso profano non indecoroso della chiesa e dell'altare di San Michele Arcangelo in Bagnaia**.

In data **10 febbraio 2015**

con decreto vescovile (07713/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote mons. Giovacchino Dallara assistente spirituale dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo.**

In data **10 febbraio 2015**

con decreto vescovile (07729/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha approvato gli **Statuti dell'associazione Opera Cenacolo-Gerusalemme *ad experimentum* per il prossimo quinquennio.**

In data **12 febbraio 2015**

con decreto vescovile (07732/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana, ha eretto in **Associazione Pubblica di fedeli diocesana** l'insieme di persone denominato **Opera Cenacolo-Gerusalemme**, mantenendo la medesima sede legale in Ortignano Raggiolo, via Piana 15, in vista di essere costituito come Istituto di Vita Consacrata.

In data **23 febbraio 2015**

con decreto vescovile (07735/A/15), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato **don Valtere Tanganelli quale Correttore della Venerabile Confraternita della Misericordia di Monte San Savino.**

In data **23 febbraio 2015**

con decreto vescovile (07758/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato **l'avvocato Marco Randellini direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro, Salvaguardia del Creato, Giustizia e Pace della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.**

In data **3 marzo 2015**

con decreto vescovile (07765/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Giovanni Cincinelli quale Convisitatore della Visita Pastorale, limitatamente agli aspetti patrimoniali, economici e degli archivi parrocchiali.**

In data **3 marzo 2015**

con decreto vescovile (07766/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Pericle Cinini quale Convisitatore della Visita Pastorale, limitatamente agli aspetti patrimoniali, economici e degli archivi parrocchiali.**

In data **3 marzo 2015**

con decreto vescovile (07767/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Roberto Mercurio quale Convisitatore della Visita Pastorale, limitatamente agli aspetti patrimoniali, economici e degli archivi parrocchiali.**

In data **3 marzo 2015**

con decreto vescovile (07768/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Mauro Tommasi quale Convisitatore della Visita Pastorale, limitatamente agli aspetti patrimoniali, economici e degli archivi parrocchiali.**

In data **3 marzo 2015**

con decreto vescovile (07769/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Amelio Ulivi quale Convisitatore della Visita Pastorale, limitatamente agli aspetti patrimoniali, economici e degli archivi parrocchiali.**

In data **3 marzo 2015**

con decreto vescovile (07770/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Umberto Valiani quale Convisitatore della Visita Pastorale, limitatamente agli aspetti patrimoniali, economici e degli archivi parrocchiali.**

In data **5 marzo 2015**

con decreto vescovile (07787/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha accettato le **dimissioni del sacerdote Luigi Granelli riconoscendone la condizione di quiescenza a partire dal giorno 1 aprile 2015**, disponendo la notifica del decreto all'Istituto Diocesano affinché ne segnali il nominativo all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero mettendo in grado quest'ultimo di adottare nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere di previdenza integrativa.

In data **12 marzo 2015**

con decreto vescovile (07800/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha accettato le **dimissioni del sacerdote Alfio Scarini riconoscendone la condizione di quiescenza a partire dal giorno 1 aprile 2015**, disponendo la notifica del decreto all'Istituto Diocesano affinché ne segnali il nominativo all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero mettendo in grado quest'ultimo di adottare nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere di previdenza integrativa.

In data **13 marzo 2015**

con decreto vescovile (07794/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Samuele Antonello Parroco della Parrocchia di Sant'Antonino**, sita in Rassina fraz. Pieve a Socana, 15. La presente nomina avrà la durata di nove anni.

In data **23 marzo 2015**

con decreto vescovile (07805/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana, in temporanea assenza dell'Amministratore parrocchiale sacerdote Piotr Adam Sipak, ha nominato il **sacerdote mons. Giovacchino Dallara, vicario generale, legale rappresentante della Parrocchia di Santa Maria Assunta**, sita in via Monaci, 11 a Rapolano Terme.

In data **25 marzo 2015**

con decreto vescovile (07821/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha eretto in **Associazione Pubblica di fedeli diocesana** l'insieme di persone denominato *Sorelle Minori Francescane*, con sede legale in Lucignano, via San Giusto 14, in vista di essere costituito come Istituto di Vita Consacrata.

In data **27 marzo 2015**

con decreto vescovile (07823/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha approvato in via definitiva gli **Statuti dell'Associazione Pubblica di fedeli** denominata *Sorelle Minori Francescane*.

In data **22 aprile 2015**

con decreto vescovile (07862/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato *ad quinquennium*, quali **consiglieri di amministrazione della Fondazione** di religione denominata *Rete Archivistica Bibliotecaria Museale della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro*, i signori: **prof. dom Ubaldo Cortoni, O.S.B. Cam** (presidente e rappresentante legale), **can. prof. Andrea Czortek** (consigliere), **sac. prof. Fabrizio Vantini** (consigliere), **prof. Enrico Venturi** (consigliere), **prof. Pierluigi Licciardello** (consigliere), **dott. Paolo Schiatti** (consigliere), **dott.ssa Serena Nocentini** (consigliere).

La Fondazione ha sede in Arezzo, spiaggia del Murello, 2, ed è stata eretta in persona giuridica pubblica nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro in data 22 aprile 2015 con decreto vescovile (01288/CAN/10) e riconosciuta agli effetti civili con decreto del Ministero dell'Interno ed iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche tenuto dalla Prefettura di Arezzo in data 20 ottobre 2015 con numero d'ordine 280 (*vedi allegato n. 1*).

In data **4 maggio 2015**

con decreto vescovile (07876/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Gualtiero Mazzeschi Vicario Episcopale della Zona pastorale della Valdichiana**.

In data **15 maggio 2015**

con decreto vescovile (07893/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Umberto Valiani mandatario della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro presso la società cooperativa Firenze 2000 srl**.

In data **21 maggio 2015**

con decreto vescovile (07903/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Gualtiero Mazzeschi membro del Consiglio pastorale diocesano**.

In data **28 maggio 2015**

con decreto vescovile (07925/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Amelio Ulivi incaricato diocesano della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI)**.

In data **10 giugno 2015**

con decreto vescovile (07953/A/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha approvato in forma definitiva il ***Regolamento diocesano per la formazione delle graduatorie utilizzate per l'assegnazione degli incarichi di religione cattolica***, predisposto dall'Ufficio Scuola Diocesano (vedi allegato n. 2).

In data **11 giugno 2015**

con decreto vescovile (07948/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Giancarlo Gatteschi Parroco della Parrocchia di Santa Maria**, sita in Pratieghi-Badia Tedalda. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **11 giugno 2015**

con decreto vescovile (07949/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Giancarlo Gatteschi Parroco della Parrocchia di Sant'Arduino**, sita in Ca' Raffaello a Badia Tedalda. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **11 giugno 2015**

con decreto vescovile (07950/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Giancarlo Gatteschi Parroco della Parrocchia di San Michele Arcangelo**, sita in Badia Tedalda. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **11 giugno 2015**

con decreto vescovile (07951/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Giancarlo Gatteschi Parroco della Parrocchia di San Giovanni Evangelista**, sita in San Gianni a Sestino. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **11 giugno 2015**

con decreto vescovile (07952/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Giancarlo Gatteschi Parroco della Parrocchia dei Santi Tommaso e Leone**, sita in Colcellalto a Sestino. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **11 giugno 2015**

con decreto vescovile (07955/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Giancarlo Gatteschi Parroco della Parrocchia di Santa Sofia**, sita in Ca' Raffaello fraz. Santa Sofia a Badia Tedalda. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **2 luglio 2015**

con decreto vescovile (07986/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha permesso, in occasione del 700esimo dalla morte del beato Andrea da Borgo Sansepolcro e su richiesta di padre Franco Azzalli, postulatore generale dell'Ordine professo dei Servi di Maria, di donare alcuni frammenti del corpo del Beato per l'accrescimento della devozione popolare. Ha decretato, inoltre, la **ricognizione canonica delle reliquie del Beato Andrea da Sansepolcro** e per tale incarico ha nominato mons. Giovanni Zanchi, custode delle reliquie sacre della Cattedrale, quale delegato vescovile, don Andrea Czortek, canonico del Capitolo della Cattedrale, quale promotore di giustizia, don Matteo Frivoli quale notaio, don Tommaso Alberti, don Roberto Fornaciari, vicario vescovile per la vita consacrata.

In data **3 luglio 2015**

con decreto vescovile (08014/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha attestato che il **seminarista Szymon Krzysztof Ciecko** è stato **ammesso fra i candidato al diaconato e al presbiterato di questa diocesi** inter *Missarum sollemnia* il 4 giugno 2015, secondo il Rito di Santa Romana Chiesa, nella chiesa Cattedrale.

In data **14 luglio 2015**

con decreto vescovile (08012/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha attestato che il **seminarista Javier Alexander Calderon Manzanillas** è stato **ammesso fra i candidato al diaconato e al presbiterato di questa diocesi** inter *Missarum sollemnia* il 4 giugno 2015, secondo il Rito di Santa Romana Chiesa, nella chiesa Cattedrale.

In data **23 luglio 2015**

con decreto vescovile (08027/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Giovanni Tanganelli Vicario arcivescovile del Consiglio di amministrazione dell'Opera di Santa Margherita da Cortona.**

In data **24 luglio 2015**

con rescritto, l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha incaricato **mons. Giovanni Zanchi**, canonico del Capitolo della Cattedrale e custode delle Reliquie sacre, di **procedere all'atto della donazione di un frammento della reliquia di san Donato alla città di Içara** in Brasile per la pubblica venerazione di san Donato, patrono di quella città.

In data **5 agosto 2015**

con decreto vescovile (08052/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana, vista la contemporanea assenza dalla diocesi del Vescovo e del Vicario generale nei giorni compresi tra il 10 e il 17 agosto, ha nominato il **sacerdote Carlo Premoli, Provicario Generale *ad tempus* della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.**

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08036/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Leonardo Mancioppi Parroco della Parrocchia di San Donato a San Donato**, sita in Sestino, fraz. San Donato. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08047/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato la **dott.ssa Elisabetta Giudrinetti responsabile del Polo della comunicazione della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e della medesima addetto stampa**.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08048/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Juan Carlos Ardila Rios Parroco della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo**, sita in fraz. Valsavignone a Pieve Santo Stefano. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08049/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote mons. Benito Testerini Parroco della Parrocchia di San Biagio**, sita in fraz. Gricignano a Sansepolcro. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08053/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote John Ouseph Pullan, C.M. Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Bartolomeo**, sita in Anghiari.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08054/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Leonardo Mancioppi Parroco della parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine**, sita in Monterone di Sestino, a Sestino. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08055/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Leonardo Mancioppi Arciprete Parroco della Parrocchia di San Pancrazio**, sita in via Terme Romane, 10 a Sestino. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08056/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Daniele Leoni Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Domenico**, sita in piazza san Domenico ad Arezzo.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08057/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Daniele Leoni Vicario parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria in Gradi**, sita in piazza S. Maria in Gradi ad Arezzo.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08058/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Federico Daveri economo dei Seminari Vescovili di Arezzo, Cortona e Sansepolcro**.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08059/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote mons. Giancarlo Rapaccini Parroco della Parrocchia di San Giuseppe Operaio**, sita in via Senese Aretina a Sansepolcro. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08060/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Emanuele di Mare, S.M. Parroco della Parrocchia della Madonna delle Grazie del Rivaio**, sita in via Madonna del Rivaio a Castiglion Fiorentino. La nomina ha la durata di nove anni.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08061/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Anthony Osemwergie, sdv Cappellano nell'ospedale San Donato di Arezzo**.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08063/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Mario Alagna sdv, Cappellano nell'ospedale San Donato di Arezzo**.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08064/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato la **dottorssa Claudia Donati responsabile del Servizio missionario della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro**.

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08071/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato, quali **membri del consiglio di amministrazione del Seminario vescovile**, il sacerdote **mons. Enrico Gilardoni**, il dottor **Stefano Mendicino**, il dottor **Domenico Alberti**, il geom. **Vincenzo Sica**, il sacerdote **Carlo Premoli**, il dottor **Alessandro Melis** e il sacerdote **Basilio Maher Bakhes**. *La nomina è ad quinquennium.*

In data **7 agosto 2015**

con decreto vescovile (08095/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il sacerdote **Carlo Zucchetti sdb, Responsabile per il coordinamento degli Oratori e la pastorale dello sport.**

In data **4 settembre 2015**

con decreto vescovile (08068/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha costituito il nuovo **Consiglio di amministrazione della Fondazione TSD Comunicazioni** nominando quali **membri S.E. mons. Riccardo Fontana, il dottor Franco Bernardini, il dottor Vezio Manneschi, l'avvocato Fabio Diozzi, il dottor Giovanni Tricca, il dottor Stefano Mendicino e il dottor Giovanni Paolo Fontana.**

In data **9 settembre 2015**

con decreto vescovile (08099/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha disposto la **fondazione di Legati per la celebrazione di Messe e Legati testamentari** (*vedi allegato n. 3*).

In data **17 settembre 2015**

con decreto vescovile (08132/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Marco Menichincheri direttore del Centro Pastorale della Famiglia e responsabile dell'Ufficio per la pastorale familiare.**

In data **24 settembre 2015**

con decreto vescovile (08097/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il sacerdote **Juan Carlos Ardila Rios correttore della Venerabile Confraternita della Misericordia di Pieve Santo Stefano.**

In data **24 settembre 2015**

con decreto vescovile (08188/A/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana, ha costituito in **Unità Parrocchiale le Parrocchie di San Giovanni Evangelista nella Concattedrale, del Sacro Cuore, di San Paolo, di Santa Maria e di San Giuseppe operaio in Sansepolcro** ed ha nominato **mons. Giancarlo Rapaccini Parroco Moderatore dell'Unità Pastorale.**

In data **28 settembre 2015**

con decreto vescovile (08171/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il sacerdote **mons. Giovacchino Dallara Parroco della Parrocchia di San Giovanni Evangelista, sita in fraz. Armaiolo, via della Campana, a Rapolano Terme (Siena).**

In data **29 settembre 2015**

con decreto vescovile (08172/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il sacerdote **Zeno Gori Cappellano del Monastero di San Bernardo Tolomei, sito in loc. Paradiso a Sansepolcro.**

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08166/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote P. Jose Anty Kannamkottullil George, OCD Amministratore parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie**, sita in via Santa Maria delle Grazie 1, in Arezzo.

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08169/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote P. James Manthra George, OCD Vicario parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie**, sita in via S. Maria delle Grazie 1, in Arezzo.

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08170/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote P. Johnson Perumittath George, OCD Vicario parrocchiale della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie**, sita in via di Santa Maria delle Grazie 1, in Arezzo.

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08173/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha accettato le **dimissioni del sacerdote Mario Montini riconoscendone la condizione di quiescenza a partire dal giorno 1 aprile 2015**, disponendo la notifica del decreto all'Istituto Diocesano affinché ne segnali il nominativo all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero mettendo in grado quest'ultimo di adottare nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere di previdenza integrativa.

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08174/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha accettato le **dimissioni del sacerdote Pio Gabiccini riconoscendone la condizione di quiescenza a partire dal giorno 1 aprile 2015**, disponendo la notifica del decreto all'Istituto Diocesano affinché ne segnali il nominativo all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero mettendo in grado quest'ultimo di adottare nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere di previdenza integrativa.

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08175/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha accettato le **dimissioni del sacerdote Nevio Massi riconoscendone la condizione di quiescenza a partire dal giorno 1 aprile 2015**, disponendo la notifica del decreto all'Istituto Diocesano affinché ne segnali il nominativo all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero mettendo in grado quest'ultimo di adottare nei suoi confronti le misure stabilite nelle delibere di previdenza integrativa.

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08177/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **diacono Marco Menichincheri**, in qualità di Direttore del Centro Pastorale Diocesano per

la Famiglia, **membro del Consiglio Pastorale Diocesano**. La nomina è valida fino al 22 gennaio 2017, ovvero alla scadenza dell'attuale Consiglio pastorale.

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08178/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato **mons. Marcello Colcelli membro del Consiglio Pastorale Diocesano**. La nomina è valida fino al 22 gennaio 2017, ovvero alla scadenza dell'attuale Consiglio pastorale.

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08184/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato l'avvocato **Marco Randellini membro del Consiglio Pastorale Diocesano**. La nomina è valida fino al 22 gennaio 2017, ovvero alla scadenza dell'attuale Consiglio pastorale.

In data **1 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08229/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato **P. Wirgiliusz Pustkowski, ofm, in religione Gustaw, Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Francesco Stigmatizzato in Saione**, sita in piazza di Saione in Arezzo

In data **20 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08252/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il sacerdote **Jean Marie Katentu Nkomania Amministratore parrocchiale della Parrocchia di San Biagio**, sita in piazza della Chiesa, loc. Tegoletto a Civitella in Val di Chiana.

In data **20 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08253/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il sacerdote **Louis Barthelemy Samba Mambanzila Amministratore parrocchiale della Parrocchia di San Giovanni Battista**, sita in via del Sembolino 12, loc. Tegoletto, fraz. Pieve al Toppo a Civitella in Val di Chiana.

In data **20 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08257/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana, ha costituito in **Unità Parrocchiale della Media Valdichiana le Parrocchie dei Santi Giorgio e Luca a Tuori, San Bartolomeo in Badia al Pino, Santa Maria Assunta in Val di Chiana, San Giovanni Battista in Pieve al Toppo, San Giovanni Battista in Spoiano, San Biagio a Tegoletto** ed ha nominato il sacerdote **Gualtierio Mazzeschi Parroco Moderatore dell'Unità Pastorale**.

In data **20 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08254/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il sacerdote **Gualtierio Mazzeschi moderatore dell'Unità Pastorale della Media Valdichiana nella Valdichiana Savinese**, costituita dalle parrocchie dei Santi Giorgio e Luca a Tuori, San Bartolomeo in Badia al Pino, Santa Maria Assunta in Valdichiana, San Giovanni Battista in Pieve al Toppo, San Giovanni Battista in Spoiano, San Biagio a Tegoletto.

In data **20 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08255/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Jojappa Madanu Amministratore parrocchiale della parrocchia di San Bartolomeo Apostolo**, sita in piazza Caduti 1, loc. Badia al Pino, a Civitella in Val di Chiana.

In data **20 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08256/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Jean Marie Katentu Nkomania Amministratore parrocchiale della Parrocchia di San Giovanni Battista**, sita in via dei Cipressi, loc. Tegoletto fraz. Spoiano a Civitella in Val di Chiana.

In data **20 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08395/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Gualtiero Mazzeschi Parroco della Parrocchia dei Santi Giorgio e Luca**, sita in Viciomaggio, fraz. Tuori a Civitella in Val di Chiana.

In data **22 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08259/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote P. Antonio Airò, S.M. Parroco della Parrocchia di Santa Maria della Misericordia**, sita in Manciano a Castiglion Fiorentino.

In data **23 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08260/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Andrew Ikechi Eburuche Cappellano nell'Ospedale di San Donato, in Arezzo.**

In data **28 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08273/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Josè Disney Torres Gonzalez Parroco della Parrocchia di San Biagio**, sita al Pozzo della Chiana in Foiano della Chiana.

In data **29 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08272/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote mons. Ottorino Capannini Parroco della Parrocchia di San Pietro in Cegliolo**, a Cortona.

In data **30 ottobre 2015**

con decreto vescovile (08281/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha conferito al **sacerdote Daniele Leoni, Presbitero del Clero della diocesi**, la facoltà di ricevere la confessione di tutti i fedeli, esercitando così il dono della misericordia a nome della Chiesa.

In data **1 novembre 2015**

con decreto vescovile (08274/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Rene Kalume Kamwe Vicario parrocchiale della parrocchia di San Martino**, in Levane.

In data **4 novembre 2015**

con decreto vescovile (08288/A/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Gaetano Scortegagna Giudice istruttore *ad casum***.

In data **4 novembre 2015**

con decreto vescovile (08289/A/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato l'**avvocato Alessandro Rossi Notaio *ad casum***.

In data **4 novembre 2015**

con decreto vescovile (08290/A/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote Luigi Buracchi jcd Difensore del Vincolo *ad casum***.

In data **23 novembre 2015**

con decreto vescovile (08342/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato **padre Stefano Giorgetti, ofm rettore della Basilica Santuario di Santa Margherita in Cortona**.

In data **3 dicembre 2015**, con decreto vescovile (08376/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **sacerdote padre Stefano Giorgetti, ofm assistente ecclesiastico del gruppo scout Cortona 1**.

In data **17 dicembre 2015**, con decreto vescovile (08339/A/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana, dopo aver ricevuto la lettera del vescovo della diocesi di San Clemente in Saratov che ne ha concesso l'escardinazione, udito *de more* il parere favorevole del Consiglio Presbiterale, ha accolto ed ascritto il **sacerdote Denis Tkachev nel Clero della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro**.

*allegato n.1)*

In data **22 aprile 2015**

con decreto vescovile (07862/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato *ad quinquennium*, quali **consiglieri di amministrazione della Fondazione** di religione denominata *Rete Archivistica Bibliotecaria Museale della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro*, i signori: **prof. dom Ubaldo Cortoni, O.S.B. Cam** (presidente e rappresentante legale), **can. prof. Andrea Czortek** (consigliere), **sac. prof. Fabrizio Vantini** (consigliere), **prof. Enrico Venturi** (consigliere), **prof. Pierluigi Licciardello** (consigliere), **dott. Paolo Schiatti** (consigliere), **dott.ssa Serena Nocentini** (consigliere).

La Fondazione ha sede in Arezzo, spiaggia del Murello, 2, ed è stata eretta in persona giuridica pubblica nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro in data 22 aprile 2015 con decreto vescovile (01288/CAN/10) e riconosciuta agli effetti civili con decreto del Ministero dell'Interno ed iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche tenuto dalla Prefettura di Arezzo in data 20 ottobre 2015 con numero d'ordine 280.

#### **Statuto della Rete Archivistica Bibliotecaria Museale della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro**

**Articolo 1.** La Rete Archivistica Bibliotecaria Museale della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro è una fondazione di religione eretta in persona giuridica pubblica nella Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro con decreto dell'Arcivescovo in data 22 aprile 2015 e riconosciuta agli effetti civili con decreto del Ministro dell'Interno in data 20 ottobre 2015. Essa ha sede in Arezzo.

**Articolo 2.** La fondazione non ha scopo di lucro e si prefigge l'esclusivo perseguimento di finalità religiose e culturali. Essa si propone di: contribuire in primo luogo alla conservazione e alla valorizzazione dei musei, delle raccolte, degli archivi e delle biblioteche esistenti nel territorio diocesano di Arezzo-Cortona-Sansepolcro degli enti ecclesiastici o che sono di interesse religioso, proponendoli quali strumenti di animazione culturale delle comunità cristiane e della società civile; valorizzare gli specifici contenuti di fede e di religiosità popolare di tali istituzioni; incrementare il loro patrimonio, agevolandone la corretta gestione e l'aggiornamento funzionale; sostenere la presenza e la rappresentanza della singolare specificità delle istituzioni nella più ampia rete museale italiana, favorendo i rapporti di collaborazione con gli organi di tutela e promozione statali, con gli enti locali e con altre associazioni artistiche e culturali.

**Articolo 3.** La fondazione, per la realizzazione dei suoi fini, provvede ad offrire alle istituzioni: a) i servizi comuni di carattere culturale, secondo appropriati *standard* espositivi, scientifici, didattici, documentativi e promozionali; b) servizi di rete, al fine di armonizzare le politiche di gestione, per quanto attiene alla consulenza tecnica e scientifica, museale, espositiva, tecnico-impiantistica, all'assicurazione dei beni, alla sicurezza, alla documentazione editoriale e multimediale, alla promozione turistica della rete museale regionale ecc., anche attraverso la gestione diretta delle strutture museali a essa eventualmente affidate dai singoli associati; c) servizi di progettazione per lo sviluppo e il sostegno della rete museale ecclesiastica e qualsiasi altro servizio ritenuto utile per la gestione e lo sviluppo della medesima, anche in collaborazione con altri organismi pubblici e privati; d) organizzare e gestire itinerari religiosi, artistici, storici, turistico-culturali, rivolti alla promozione dell'offerta culturale del territorio regionale e l'interazione dei musei con il territorio e il patrimonio storico diffuso; e) reperire fondi ed elaborare piani finanziari per la promozione della rete.

La fondazione può svolgere attività direttamente connesse e strumentali a quelle istituzionali e, ai sensi dell'art. 15 della legge 222/1985, anche attività diverse da quelle di religione.

**Articolo 4.** Il patrimonio della fondazione è costituito: dal patrimonio iniziale di euro ventimila; da eventuali fondi di riserva costituiti con l'avanzo della gestione annuale; da eventuali erogazioni, donazioni

e lasciti destinati a incremento del patrimonio medesimo; dai contributi degli enti aderenti alla Rete; da proventi di attività strumentali marginali di carattere commerciale.

**Articolo 5.** Possono aderire alla Rete musei, archivi, biblioteche, gallerie, collezioni storiche, artistiche, scientifiche, antropologiche, demoetnografiche di interesse religioso esistenti nel territorio diocesano;

**Articolo 6.** La fondazione è retta da un Consiglio Direttivo composto da un Presidente e sei Consiglieri, nominati dall' Ordinario di Arezzo-Cortona-Sansepolcro per cinque anni.

In caso di dimissioni o di decesso di un consigliere, l'Ordinario nomina un supplente che dura in carica fino alla scadenza del Consiglio.

Nella prima riunione il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno il Vicepresidente e nomina il segretario ed il tesoriere, che possono essere scelti anche al di fuori del consiglio.

Nessun compenso è dovuto ai membri del Consiglio Direttivo, al segretario e al tesoriere, salvo il rimborso delle spese sostenute, a norma di regolamento.

Le riunioni del Consiglio sono valide con la presenza della maggioranza dei suoi membri; le delibere sono prese a maggioranza dei presenti. Delle riunioni del consiglio viene redatto il verbale, che verrà sottoscritto dal Presidente e dal segretario.

Il Consiglio Direttivo delibera:

- l'ammissione e la esclusione dei soci effettivi;
- la relazione annuale ed il rendiconto economico da presentare all'approvazione dell'Ordinario;
- gli atti di straordinaria amministrazione; questi devono essere autorizzati dall'Ordinario;
- il regolamento generale e i regolamenti interni dei diversi settori di attività;
- la nomina dei responsabili dei diversi settori di attività anno per anno;
- la eventuale assunzione di dipendenti;
- ogni altra decisione relativa alla attività della fondazione.

**Articolo 7.** Compiti del Presidente sono:

- a) guidare l'attività nel rispetto dello statuto e delle delibere del Consiglio direttivo;
- b) compiere gli atti di ordinaria amministrazione;
- c) rappresentare l'ente;
- d) tenere le relazioni esterne.

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente in caso di assenza o di impedimento.

**Articolo 8.** Il segretario segue le attività ordinarie della fondazione coordina e svolge le attività di corrispondenza, documentazione, archivio, conformemente a quanto deliberato dal Consiglio Direttivo e previsto dal regolamento.

Il tesoriere cura la tenuta dei libri contabili e predispone il rendiconto annuale.

**Articolo 9.** Il comitato tecnico-scientifico viene nominato dal Consiglio Direttivo all'inizio di ciascun mandato ed è composto dai Direttori dei Musei e istituzioni aderenti. Possono esservi chiamati, in modo continuativo od occasionale, rappresentanti delle Soprintendenze e del mondo accademico nonché esperti del settore. Il Comitato opera in stretto rapporto con il Presidente che ne coordina l'attività e al quale fornisce il necessario supporto tecnico.

**Articolo 10** Eventuali modifiche dello statuto sono deliberate dal Consiglio Direttivo e approvate dal vescovo di Arezzo – Cortona – Sansepolcro.

La estinzione dell'ente è disposta dal vescovo di Arezzo – Cortona – Sansepolcro con decreto ai sensi dell'art. 20 della legge 222/1985.

In data **10 giugno 2015**

con decreto vescovile (07953/A/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha approvato in forma definitiva il ***Regolamento diocesano per la formazione delle graduatorie utilizzate per l'assegnazione degli incarichi di religione cattolica***, predisposto dall'Ufficio Scuola Diocesano.

## **Regole diocesane per la formazione delle graduatorie utilizzate per l'assegnazione degli incarichi di Rc**

### **Cap. 1. L'elenco diocesano**

L'Ufficio scuola, da tempo e con buoni risultati, ha predisposto un regolamento per inserire gli insegnanti di Religione in un elenco diocesano riservato (ovvero una graduatoria interna non pubblica) redatto sulla base dei titoli di studio e degli anni di servizio scolastico dell'IdR, ricalcando in gran parte le normali regole in uso per gli altri docenti.

In questa maniera ciascuno può esprimere preferenze per la sede di servizio in base alla sua collocazione nell'elenco diocesano fermo restando l'obbligo di trovare un'intesa direttamente con i singoli Dirigenti scolastici ai quali si formulano le proposte di nomina.

L'elenco diocesano, con la sua neutralità, consente all'Ufficio scuola di riconoscere alle persone dei diritti di precedenza nella scelta della sede di servizio in base a un "punteggio" conseguito con criteri oggettivi. Sono esclusi dall'elenco i presbiteri per i quali la sede di servizio è, in genere, definita a partire da criteri di natura pastorale, compatibilmente con le disponibilità orarie.

L'Ordinario diocesano mantiene, comunque, il diritto di spostare gli insegnanti da una sede all'altra per rilevanti motivi didattici o pastorali, finché tale atto non contrasti con altre norme che regolamentano i diritti dei lavoratori e di quelli della scuola in particolare, quando il docente sia da molto tempo in servizio presso una sede.

### **Cap. 2. Le novità introdotte dal concorso per l'immissione in ruolo degli IdR del 2004**

Il concorso del 2004, per il momento primo ed unico nel suo genere, ha introdotto la figura dell'insegnante di Religione "di ruolo" ovvero assunto a tempo indeterminato, apportando alcune variazioni nelle procedure di assegnazione delle sedi di servizio oltre che, ovviamente, nel rapporto con lo Stato datore di lavoro.

Gli insegnanti immessi in ruolo (il 70 % del totale, come previsto dall'accordo con la CEI, in maniera da mantenere un 30% da gestire con le usuali vecchie modalità descritte al precedente cap.1), pur non essendo titolari di una cattedra, acquisiscono uno status particolare che li dovrebbe rendere più stabili degli altri IdR nella sede loro assegnata d'intesa tra l'Ordinario diocesano (rappresentato dall'Ufficio scuola diocesano) e, in questo caso, l'Ufficio scolastico regionale del MIUR (il quale, in genere, delega quello provinciale che, usualmente accoglie le nostre proposte di nomina).

Per questi docenti, ogni anno, il MIUR (come fa per i colleghi delle altre materie) redige una vera graduatoria pubblica sulla base dei loro titoli e servizi resi, finalizzata, principalmente, ad individuare i perdenti posto nel caso di diminuzione delle cattedre su base diocesana.

Ultimamente, sia da parte dei docenti di ruolo che di alcune scuole e dell'Ufficio provinciale del MIUR, è giunta la sollecitazione a riconoscere in qualche modo il diverso e superiore status degli IdR di ruolo rispetto agli altri non di ruolo (come accade con i docenti delle altre materie).

Tale sollecitazione è stata ritenuta condivisibile dall'Ufficio scuola diocesano che ha avviato un percorso di ascolto degli IdR i quali hanno creato una commissione che li rappresentasse, con lo scopo di studiare il problema e proporre una soluzione.

L'esito finale consiste nella proposta di utilizzare, per i docenti di ruolo, come propria graduatoria diocesana interna, quella stessa graduatoria pubblica redatta ogni anno dal MIUR. Contemporaneamente si ritiene opportuno che gli IdR di ruolo assumano una precedenza, rispetto agli IdR non di ruolo,

nell'individuazione della loro sede di servizio, ferme restando le prerogative dell'Ordinario diocesano sopra evidenziate e i diritti acquisiti dagli insegnanti "stabilizzati" (ovvero i docenti con incarico a orario completo e almeno quattro anni di servizio, i quali godono, di fatto, di un trattamento equiparato a quelli di ruolo) che si trovino nella stessa sede da almeno 5 anni.

### **Cap. 3. I nuovi profili di qualificazione professionale per l'IRC introdotti nel 2012**

Nell'ottobre 2012 è divenuta operativa la nuova Intesa tra Stato e CEI che ha rivisto i profili di qualificazione professionale degli IdR, ovvero i titoli di studio richiesti per insegnare Religione cattolica. Appare evidente che il regolamento diocesano in base al quale si forma l'elenco diocesano riservato (la graduatoria interna di cui al cap. 1) debba recepire le nuove norme inserendo i nuovi titoli di ingresso in aggiunta ai precedenti (in loro sostituzione per i nuovi insegnanti).

Con l'occasione, però, si ritiene opportuno rivedere anche altri punteggi relativi ai titoli ulteriori ispirandosi sempre ai criteri vigenti nella scuola per gli altri docenti e applicando alcuni adeguamenti alla nostra situazione. Si decide, pertanto, di valorizzare il punteggio assegnato per i titoli ulteriori secondo la seguente tabella (fino a un massimo di 30 punti totali):

dottorati di ricerca in discipline coerenti con l'IRC = 12 punti

lauree magistrali in qualunque disciplina = 6 punti

master universitari coerenti con l'IRC = 3 punti (fino a un massimo di 9 punti)

Al fine di riconoscere alcune situazioni particolari che si sono venute a creare in questi anni e sanarle, si propone di:

riconoscere il servizio prestato come IdR, fino al 31 agosto 2013, con laurea triennale in scienze religiose congiunta con una laurea civile, valido per maturare il punteggio pieno;

riconoscere 3 punti, unicamente se valutabile come titolo aggiuntivo, per il conseguimento della laurea triennale in Scienze religiose presso l'ISSR (chiamata anche Baccalaureato in Scienze religiose o laurea breve nuovo ordinamento).

### **Cap. 4. Docenti che si trovano in una situazione intermedia**

Per completare il quadro riteniamo opportuno considerare la situazione di coloro che hanno superato il concorso del 2004 ma non sono stati immessi in ruolo per mancanza di posti disponibili: nell'ordinamento scolastico costoro sono inseriti in una fascia intermedia (detta *seconda fascia*) posta tra i docenti di ruolo (*prima fascia*) e quelli non di ruolo (*terza fascia*) in maniera da rendere evidente il fatto che hanno uno status intermedio.

Gli insegnanti di Religione della nostra Diocesi che si trovano in questa situazione sono in tutto 5 e, quindi, visto l'esiguo numero, introdurre anche tra noi la *seconda fascia* non comporta significativi aggravii gestionali mentre di contro, riconosce loro una priorità rispetto ai colleghi che non hanno superato il concorso.

Per l'attribuzione del punteggio a questa categoria di IdR si ritiene di poter adottare gli stessi criteri utilizzati per gli insegnanti non di ruolo di cui ai cap. 1 e 3.

#### **In sintesi**

Ferme restando le prerogative dell'Ordinario diocesano nella scelta delle sedi da assegnare agli insegnanti di Religione cattolica, si dispone quanto segue:

per gli IdR di ruolo (*prima fascia*):

adottare come propria la graduatoria redatta dal MIUR annualmente;

riconoscere loro una precedenza rispetto agli altri IdR nella richiesta della sede di servizio con i limiti indicati al cap. 2 punto 6;

per gli IdR non di ruolo che hanno superato il concorso del 2004 (*seconda fascia*):

riconoscere loro una precedenza rispetto agli altri IdR non di ruolo nella richiesta della sede di servizio;

adottare gli stessi criteri per la formazione della graduatoria adottati dagli altri IdR non di ruolo;

per gli altri IdR non di ruolo (*terza fascia*)

adeguare la normativa diocesana per la formazione della graduatoria introducendo i nuovi titoli di ingresso previsti dalla normativa vigente come indicato al cap. 3 punto 2;  
modificare i titoli aggiuntivi valutabili come indicato al cap. 3 punti 3 e 4

### *allegato n. 3)*

In data **9 settembre 2015**

con decreto vescovile (08099/CAN/2015), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha disposto la **fondazione di Legati per la celebrazione di Messe e Legati testamentari.**

#### ***I. Fondazione di legati per la celebrazione di S. Messe***

1. Ogni fedele, ha il diritto di fondare legati, cioè devolvere beni (per esempio somme di denaro) a una persona giuridica canonica pubblica (diocesi, parrocchie, seminario, ecc.), stabilendo l'onere della celebrazione di S. Messe (cann. 1299 e 1303, § 1, 2);

2. Il legato durerà finché potrà garantire un reddito almeno pari alla tariffa diocesana per la celebrazione delle S. Messe e comunque non oltre i venticinque anni.

Non sono più ammessi legati perpetui (can. 1303, § 1, 2);

3. La somma minima necessaria per la fondazione di un legato verrà periodicamente definita dall'Ordinario, sentito l'Economo Diocesano;

4. Le fondazioni dei legati devono avere forma scritta (can. 1306, § 1) e saranno conservate in Curia. (can. 1306, § 2).

Oltre a indicare il capitale e gli oneri, sarà opportuno che l'offerente specifichi a quale persona o parrocchia devolvere il capitale del legato al momento della sua estinzione, nel caso di rinuncia a una rifondazione.

In mancanza di tale indicazione, il capitale sarà devoluto al Fondo di Solidarietà.

In ogni caso, dopo la legittima fondazione, il capitale non potrà essere ritirato dal fondatore o dagli eredi;

5. Una fondazione si ritiene validamente accettata solo con la licenza dell'Ordinario data in forma scritta (can. 1304, § 1). Per tale motivo i Moduli di fondazione devono recare la firma dell'Ordinario o di un suo Delegato;

6. L'Economo Diocesano consegnerà alla persona giuridica una copia dell'atto di fondazione, da conservarsi presso l'Archivio della persona giuridica stessa (can. 1306, § 2) e da riportarsi, nei dati essenziali, nella tabella e nel libro di cui sotto (n. 8) (can. 1307);

7. Il denaro o i beni mobili, assegnati a titolo di dote, dovranno essere depositati presso l'Economo Diocesano contestualmente alla sottoscrizione del Modulo di fondazione e del rilascio della licenza da parte dell'Ordinario (can. 1305);

8. Gli oneri dei legati validamente accettati devono essere scrupolosamente adempiuti (can. 1300). Pertanto, *«si rediga una tabella degli oneri derivanti dalle pie fondazioni e la si esponga in un luogo ben visibile affinché gli obblighi da adempiere non siano dimenticati»* (can. 1307, § 1) e ci sia *«un registro che il parroco o il rettore conservino presso di sé, dove si annotino i singoli oneri, il loro adempimento e le elemosine»* (can. 1307, § 2; CEI, Delibera n. 6 del 23.12.1983).

Dovrà essere adottato il libro dei legati approvato dall'Economo Diocesano e a disposizione presso la Curia.

#### ***B. Legati Testamentari***

1. I legati fondati con disposizione testamentaria anteriore al presente decreto sono da intendersi, salvo esplicita diversa disposizione da parte del testatore, come perpetui. A essi, verrà applicata, qualora necessario, la procedura di riduzione degli oneri sopra stabilita;

2. I legati fondati con somme di denaro lasciate per disposizione testamentaria successiva al presente decreto, sono da intendersi della durata stabilita generalmente per i legati (cfr. I. 2.);

3. I legati fondati con beni immobili per disposizione testamentaria successiva al presente decreto hanno durata di venticinque anni. Per l'accettazione di tali legati si seguirà la particolare procedura prevista in generale per l'accettazione di beni immobili;

4. In caso di dubbio circa il significato di una disposizione testamentaria relativa a legati di culto, l'interpretazione spetterà all'Ufficio Legale Diocesano, che giudicherà alla luce della normativa canonica e delle legittime consuetudini.

Col presente decreto S.E. mons. Fontana concede all'Economato Diocesano la potestà, non subdelegabile, di concedere la licenza di cui al can. 1304, § 1.

~~~~~





# **DIARIO PASTORALE dell'ARCIVESCOVO**



# VISITA PASTORALE VALTIBERINA 1

19 aprile 2015 - 17 maggio 2015

## *programma*

### **Domenica 19 aprile**

ore 18.00 Messa di Inizio della Visita Pastorale (Concattedrale)

### **Lunedì 20 aprile**

ore 10.00 visita all'Istituto Comprensivo di Sansepolcro, scuola media *Buonarroti*  
incontro in Aula Magna con le classi delle scuole medie, elementari e materne  
ore 21.00 incontro Comunitario con i catechisti (presso ala parrocchia di *San Giuseppe Operaio*)

### **Mercoledì 22 aprile**

ore 16.00 visita agli ammalati (Santa Fiora), visita chiesa S. Croce  
ore 17.30 preghiera con la comunità di San Martino a Montedoglio  
ore 18.00 Messa con la comunità di San Pietro  
ore 21.00 incontro comunitario con gli operatori della Liturgia (parrocchia di Santa Maria)

### **Giovedì 23 aprile**

ore 16.00 visita alla stazione dell'Arma dei Carabinieri, al commissariato di P.S., alla stazione della Guardia di Finanza (a Sansepolcro)  
ore 18.00 Messa con gli anziani (parrocchia *San Giuseppe Operaio*)  
ore 21.00 incontro Comunitario con i Consigli Parrocchiali Pastorali e per gli Affari Economici (Episcopio)

### **Venerdì 24 aprile**

ore 16.00 visita agli ammalati (parrocchia *San Paolo*)  
ore 18.00 visita alla Chiesa di *San Martino* in Val d'Afra  
ore 18.30 Messa con la comunità della Montagna  
ore 21.00 incontro con gli operatori pastorali (parrocchia *San Paolo*)

### **Sabato 25 aprile**

ore 16.00 incontro Comunitario con i migranti (parrocchia San Giuseppe)  
ore 18.00 Messa con la comunità di Gricignano

### **Domenica 26 aprile**

ore 9.00 Messa con la comunità del Sacro Cuore  
ore 11.00 Messa con la comunità di San Paolo

### **Mercoledì 29 aprile**

ore 16.00 visita agli ammalati (parrocchia del *Sacro Cuore*)  
ore 17.00 visita alle Monache Olivetane al Monastero San Bernardo Tolomei

ore 18.00      Messa con la comunità di Misciano  
ore 21.00      incontro con gli operatori pastorali (parrocchia del *Sacro Cuore*)

#### **Giovedì 30 aprile**

ore 16.00      incontro con il Convitto Femminile Regina Elena INPDAP  
ore 18.00      Messa con l'Ordine Franciscano Secolare (parrocchia di *San Francesco*)  
ore 21.00      incontro con gli operatori pastorali (Concattedrale)

#### **Sabato 2 maggio**

ore 10.00      Incontro Comunitario con la Caritas e i gruppi di volontariato parrocchiali  
(Palazzo Graziani)

#### **Domenica 3 maggio**

ore 9.30        Messa con la comunità del Trebbio  
ore 11.00      Messa con la comunità di Santa Maria

#### **Lunedì 4 maggio**

ore 19.00      incontro Comunitario con i giovani (parrocchia di *Santa Maria*)

#### **Martedì 5 maggio**

ore 10.00      visita alle scuole cattoliche (Gricignano, Santa Fiora, Santa Maria, Maestre Pie)  
ore 17.00      incontro con l'Unione dei Comuni (Sansepolcro)  
ore 18.30      Messa con la Confraternita di Misericordia (parrocchia *San Rocco*)  
ore 21.00      incontro Comunitario con il mondo della cultura (Episcopio)

#### **Mercoledì 6 maggio**

ore 10.00      Ingram – S. Paolo con Mons. Rapaccini  
ore 11.00      Cose di Lana, Tiberpack, Bma, Donati Legnami - S.Fiora con mons. Benito Testerini  
ore 15.15      Confenzione Lucia Puleri, Buitoni - Zona industriale Alto Tevere con mons. Testerini

#### **Giovedì 7 maggio**

ore 16.00      visita agli ammalati (parrocchia *Santa Maria*)  
ore 18.00      Messa con la comunità di Aboca (Santuario Aiola)  
ore 21.00      pellegrinaggio Mariano (Santa Maria delle Grazie)

#### **Venerdì 8 maggio**

ore 10.50      visita al Liceo Scientifico  
ore 21.00      incontro comunitario con le famiglie dei cresimandi (parrocchia *San Paolo*)

#### **Sabato 9 maggio**

ore 16.00      Messa con la comunità di Santa Fiora

#### **Domenica 10 maggio**

ore 16.30      Messa con la comunità di Gragnano  
ore 18.30      Messa con la comunità di San Giuseppe Operaio

**Lunedì 11 maggio**

ore 16.00 Messa con le Suore Francescane Figlie della Misericordia  
ore 18.00 incontro con il Consiglio Comunale (Comune di Sansepolcro)  
ore 21.00 incontro con gli operatori pastorali (Santa Maria)

**Martedì 12 maggio**

ore 11.00 visita all'ospedale di Sansepolcro  
Messa con il personale medico e infermieristico, incontro e visita ad un reparto  
ore 15.00 visita alle case di accoglienza San Lorenzo e Villa Serena  
ore 17.00 Messa con i Frati Minori Cappuccini (Eremo Montecasale)

**Mercoledì 13 maggio**

ore 16.00 visita agli ammalati (Concattedrale)  
ore 18.00 Messa con le Clarisse (Monastero S.Chiara)  
ore 21.00 incontro comunitario con il mondo del lavoro (S.Giuseppe Operaio)

**Giovedì 14 maggio**

ore 8.50-13.00 visita alle scuole medie superiori:  
Istituto Tecnico (ex Ragioneria) *Città di Piero*  
Istituto Magistrale  
Istituto d'Arte *Giovagnoli*

**Venerdì 15 maggio**

ore 21.00 incontro Comunitario con le Associazioni, Gruppi e Movimenti (Episcopio)

**Domenica 17 maggio**

ore 18.00 Messa di Chiusura della Visita Pastorale (Concattedrale)



## **VISITA PASTORALE CORTONA ALTA NEL VICARIATO FORANEO CORTONESE – CASTIGLIONESE 1**

18 ottobre 2015 - 29 novembre 2015

### *programma*

**Domenica 18 ottobre**

ore 17.00 Messa di inizio della Visita in S. Maria Assunta in Concattedrale di Cortona

**Martedì 20 ottobre**

ore 10.00 visita scuola dell'Infanzia, Primaria "Mancini" e Secondaria di 1° "Berrettini Pancrazi"

**Giovedì 22 ottobre**

- ore 10.00 visita e preghiera alla comunità di Cantalena
- ore 11.00 Messa a Falzano, continua la visita a San Pietro a Dame e Vaglie
- ore 15.00 visita e preghiera con le comunità di Ruffignano (nella Parrocchia di Poggioni)
- ore 16.00 e di Tornia (nella Parrocchia di Torreone)

**Venerdì 23 ottobre**

- ore 16.00 visita agli ammalati di Cortona
- ore 17.30 incontro con Radio Incontri
- ore 18.00 Messa a S. Filippo
- ore 18.30 incontro comunitario con i giovani presso l'Oratorio nel Seminario di Cortona

**Domenica 25 ottobre**

- ore 15.00 Messa con la comunità della Parrocchia di Poggioni

**Martedì 27 ottobre**

- ore 17.00 Messa e incontro con la Comunità Religiosa Francescana dei Cappuccini all'Eremo Le Celle
- ore 21.00 incontro comunitario con le associazioni e i gruppi ecclesiali presso l'Oratorio nel Seminario

**Mercoledì 28 ottobre**

- ore 16.00 Messa e incontro con la Comunità monastica delle Cistercensi
- ore 18.00 incontro con il Consiglio Comunale di Cortona
- ore 21.00 incontro comunitario con i Consigli Parrocchiali Pastorali e degli Affari Economici presso l'Oratorio nel Seminario

**Giovedì 29 ottobre**

- ore 16.00 visita agli ammalati delle parrocchie di S. Eusebio, S. Pietro a Cegliolo, Bocena
- ore 17.30 incontro con la Polisportiva a S. Eusebio

**Venerdì 30 ottobre**

- ore 11.00 incontro con gli Istituti Superiori ( ITC, Liceo Classico, Scuola Professionale) a Cortona

**Martedì 3 novembre**

- ore 16.00 incontro con le piccole comunità di Seano e Casale (montagna cortonese, P. di Teverina)
- ore 18.00 Messa con la Comunità Religiosa Francescana dei Conventuali di S. Francesco a Cortona
- ore 21.00 incontro comunitario con i catechisti nella sala parrocchiale di S. Eusebio

**Mercoledì 4 novembre**

- ore 10.00 visita ad alcune aziende del Vicariato

**Giovedì 5 novembre**

- ore 16.00 Messa con le Comunità monastiche delle Clarisse,
- ore 18.00 incontro comunitario con la Caritas e i gruppi di volontariato presso la sede Caritas
- ore 21.00 incontro comunitario con le associazioni culturali presso il Teatro Signorelli

**Venerdì 6 novembre**

- ore 16.30 incontro con le Suore Francescane Missionarie di Gesù Bambino di Santa Margherita
- ore 18.00 Messa con la Comunità Religiosa Francescana dei Minori di S. Margherita
- ore 21.00 Liturgia Penitenziale a S. Margherita

**Sabato 7 novembre**

ore 18.00      Messa con la comunità della Parrocchia di SS. Andrea e Filippo a Cortona

**Domenica 8 novembre**

ore 16.00      Messa con la comunità della Parrocchia di Teverina

**Sabato 14 novembre**

ore 16.00      Messa con la comunità della Parrocchia di S. Martino a Bocena

**Mercoledì 18 novembre**

ore 16.00      incontro con l'Arma dei Carabinieri

ore 17.00      incontro con il Corpo della Polizia Forestale

ore 18.00      incontro comunitario con i gruppi liturgici del Vicariato presso la Chiesa di S. Filippo

**Giovedì 19 novembre**

ore 16.00      Messa con la comunità delle Sorelle dei Poveri di S. Caterina da Siena

ore 18.00      visita e preghiera a SS. Marco e Cristoforo (piccolo gruppo di fedeli)

ore 18.30      visita e preghiera a S. Cristoforo (piccolo gruppo di fedeli)

**Domenica 22 novembre**

ore 16.00      Messa con la comunità parrocchiale di S. Eusebio a Cegliolo alla sede dei Vigili del Fuoco

**Martedì 24 novembre**

ore 10.00      visita alla scuola materna (S. Pietro a Cegliolo) ed elementare (S. Eusebio)

**Giovedì 26 novembre**

ore 17.00      incontro con la Confraternita di Misericordia di Cortona

ore 18.30      Messa con i ragazzi della Cresima e i genitori nella chiesa di S. Domenico

**Sabato 28 novembre**

ore 16.00      Messa con la comunità parrocchiale di S. Pietro Cegliolo

ore 18.00      Messa con la comunità parrocchiale di Torreone

**Domenica 29 novembre**

ore 17.00      chiusura della Visita Pastorale nella chiesa di Santa Maria Nuova





# VITA DIOCESANA



*Nell'anno 2015 sono tornati al Padre i sacerdoti*

**Don Giorgio Basacca** nato a Proceno (Viterbo) l'11 ottobre 1934 e morto il 24 marzo 2015.  
Incaricato della promozione dell'8 per mille dal 2005 al 2015.  
Amministratore parrocchiale di Farneta, Montecchio e Monsigliolo (Cortona) dal 2006 al 2011.

**Mons. Pietro Bernini** nato a Figline Valdarno (Arezzo) il 7 giugno 1926 e morto ad Arezzo il 15 febbraio.  
Proposto della Cattedrale dal 2004 al 2015.  
Provicario generale della Diocesi dal 2005 al 2015.  
Parroco della Pieve di Santa Maria di Arezzo dal 1990 al 2013.

**Don Carlo Bonechi** nato a Montevarchi (Arezzo) il 19 agosto 1932 e morto il 13 settembre 2015.  
Parroco a Pozzo della Chiana dal 1966 al 2015.  
Parroco a Brolio in Castiglion Fiorentino dal 1959 al 1966.

**Don Osvaldo Cacciamani** nato a Cortona (Arezzo) il 31 maggio 1929 e morto il 22 luglio 2015.  
Canonico del Capitolo della Concattedrale di Cortona dal 2006 al 2015.  
Parroco a Chianacce (Cortona) dal 1952 al 2014.

**Mons. Tullio Cappelli** nato a Castiglion del Lago (Perugia) il 7 giugno 1921 e morto il 6 giugno 2015  
Canonico del Capitolo della Cattedrale di Arezzo fino al 2014.  
Vicario Giudiziale della Diocesi dal 2005 al 2009.  
Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose *Beato Gregorio X* di Arezzo dal 2005 al 2006.

**Don Florido Fanfani** nato a Badia Tedalda (Arezzo) il 17 settembre 1918 e morto l'11 luglio 2015  
Vicario parrocchiale ad Indicatore dal 1998 al 2015.  
Parroco di Castelluccio e Cappellano dell'ospedale civile di Arezzo dal 1957.

**Don Ferruccio Ferrini** nato a Poppi (Arezzo) il 7 marzo 1926 e morto il 3 febbraio 2015.  
Canonico del Capitolo della Concattedrale di Cortona dal 2007 al 2015.  
Parroco a Sant'Angelo (Cortona) dal 1989 al 2007.



*Nella Festività di San Donato, il 7 agosto 2015, la diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ha ricevuto il dono dell'ordinazione sacerdotale di*

**Don Daniele Leoni** nato ad Arezzo il 25 novembre 1971  
Nominato, all'atto di ordinazione sacerdotale, Vicario parrocchiale a San Domenico e a Santa Maria in Gradi.





## RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

## ESERCIZIO FINANZIARIO 2015 DIOCESI DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

## ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

## ASSEGNATO

## EROGATO

**A. ESIGENZE DEL CULTO**

|                                                                                                |           |           |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|-----------|
| 1 Nuovi complessi parrocchiali                                                                 | 0,00      | 0,00      |
| 2 Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici | 0,00      | 0,00      |
| 3 Arredi sacri delle nuove parrocchie                                                          | 0,00      | 0,00      |
| 4 Sussidi liturgici                                                                            | 20.000,00 | 20.000,00 |
| 5 Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare                              | 0,00      | 0,00      |
| 6 Formazione di operatori liturgici                                                            | 10.000,00 | 10.000,00 |

**TOTALI SEZIONE ESIGENZE DEL CULTO****30.000,00 30.000,00****B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME**

|                                                                                  |            |            |
|----------------------------------------------------------------------------------|------------|------------|
| 1 Attività pastorali straordinarie ...                                           | 20.000,00  | 20.000,00  |
| 2 Curia diocesana e centri pastorali diocesani                                   | 240.025,50 | 239.434,88 |
| 3 Tribunale ecclesiastico diocesano                                              | 0,00       | 0,00       |
| 4 Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale                            | 200.000,00 | 200.000,00 |
| 5 Istituto di scienze religiose                                                  | 70.000,00  | 70.000,00  |
| 6 Contributo alla facoltà teologica                                              | 10.625,00  | 10.625,00  |
| 7 Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici                                    | 0,00       | 0,00       |
| 8 Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale | 0,00       | 0,00       |
| 9 Consultorio familiare diocesano                                                | 5.000,00   | 5.000,00   |
| 10 Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità                           | 0,00       | 0,00       |
| 11 Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti                 | 0,00       | 0,00       |
| 12 Clero anziano e malato                                                        | 15.000,00  | 15.000,00  |
| 13 Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità                        | 0,00       | 0,00       |

**TOTALI SEZIONE ESERCIZIO CURA DELLE ANIME****560.650,50 560.059,88****C. FORMAZIONE DEL CLERO**

|                                                                                          |           |           |
|------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|-----------|
| 1 Seminario diocesano, interdiocesano, regionale                                         | 0,00      | 0,00      |
| 2 Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche | 0,00      | 0,00      |
| 3 Borse di studio seminaristi                                                            | 0,00      | 0,00      |
| 4 Formazione permanente del clero                                                        | 20.000,00 | 20.000,00 |
| 5 Formazione al diaconato permanente                                                     | 0,00      | 0,00      |



## RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

## ESERCIZIO FINANZIARIO 2015 DIOCESI DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

| ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE                                                             |                                       | ASSEGNATO         | EROGATO           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------|-------------------|-------------------|
| 6 Pastorale vocazionale                                                                   |                                       | 0,00              | 0,00              |
| <b>TOTALI SEZIONE</b>                                                                     | <b>FORMAZIONE DEL CLERO</b>           | <b>20.000,00</b>  | <b>20.000,00</b>  |
| <b>D. SCOPI MISSIONARI</b>                                                                |                                       |                   |                   |
| 1 Centro missionario diocesano e animazione missionaria                                   |                                       | 0,00              | 0,00              |
| 2 Volontari Missionari Laici                                                              |                                       | 0,00              | 0,00              |
| 3 Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi                                      |                                       | 10.000,00         | 10.000,00         |
| 4 Sacerdoti Fidei Donum                                                                   |                                       | 0,00              | 0,00              |
| <b>TOTALI SEZIONE</b>                                                                     | <b>SCOPI MISSIONARI</b>               | <b>10.000,00</b>  | <b>10.000,00</b>  |
| <b>E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA</b>                                                    |                                       |                   |                   |
| 1 Oratori e patronati per ragazzi e giovani                                               |                                       | 120.000,00        | 120.000,00        |
| 2 Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)                                   |                                       | 0,00              | 0,00              |
| 3 Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi                               |                                       | 0,00              | 0,00              |
| <b>TOTALI SEZIONE</b>                                                                     | <b>CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA</b>   | <b>120.000,00</b> | <b>120.000,00</b> |
| <b>F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO</b>                                                   |                                       |                   |                   |
| 1 Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi |                                       | 0,00              | 0,00              |
| <b>TOTALI SEZIONE</b>                                                                     | <b>CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO</b>  | <b>0,00</b>       | <b>0,00</b>       |
| <b>H. SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.</b>                                                  |                                       |                   |                   |
| 1 Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo annuale)                        |                                       | 0,00              | 0,00              |
| 2 Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti                           |                                       | 0,00              | 0,00              |
| 3 Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali                                        |                                       | 0,00              | 0,00              |
| 4 Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti                    |                                       | 0,00              | 0,00              |
| <b>TOTALI SEZIONE</b>                                                                     | <b>SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.</b> | <b>0,00</b>       | <b>0,00</b>       |
| <b>TOTALI GRUPPO</b>                                                                      | <b>ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE</b>  | <b>740.650,50</b> | <b>740.059,88</b> |



## RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

## ESERCIZIO FINANZIARIO 2015 DIOCESI DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

## INTERVENTI CARITATIVI

## ASSEGNATO

## EROGATO

**A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE**

|                                  |            |            |
|----------------------------------|------------|------------|
| 1 Da parte della diocesi         | 406.065,55 | 400.000,00 |
| 2 Da parte delle parrocchie      | 0,00       | 0,00       |
| 3 Da parte di enti ecclesiastici | 0,00       | 0,00       |

**TOTALI SEZIONE DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE****406.065,55 400.000,00****B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE**

|                                                    |           |           |
|----------------------------------------------------|-----------|-----------|
| 1 In favore di extracomunitari                     | 15.000,00 | 15.000,00 |
| 2 In favore di tossicodipendenti                   | 15.000,00 | 15.000,00 |
| 3 In favore di anziani                             | 20.000,00 | 20.000,00 |
| 4 In favore di portatori di handicap               | 10.000,00 | 10.000,00 |
| 5 In favore di altri bisognosi                     | 20.000,00 | 20.000,00 |
| 6 Fondo antiusura (diocesano o regionale)          | 0,00      | 0,00      |
| 7 <i>Gestione casa accoglienza</i>                 | 50.000,00 | 50.000,00 |
| 8 <i>Segreteria Caritas e formazione obiettori</i> | 20.000,00 | 20.000,00 |

**TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE DIOCESANE****150.000,00 150.000,00****C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI**

|                                      |           |           |
|--------------------------------------|-----------|-----------|
| 1 In favore di extracomunitari       | 10.000,00 | 10.000,00 |
| 2 In favore di tossicodipendenti     | 10.000,00 | 10.000,00 |
| 3 In favore di anziani               | 10.000,00 | 10.000,00 |
| 4 In favore di portatori di handicap | 10.000,00 | 10.000,00 |
| 5 In favore di altri bisognosi       | 20.000,00 | 20.000,00 |

**TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI****60.000,00 60.000,00****D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLESIASTICI**

|                                      |           |           |
|--------------------------------------|-----------|-----------|
| 1 In favore di extracomunitari       | 0,00      | 0,00      |
| 2 In favore di tossicodipendenti     | 0,00      | 0,00      |
| 3 In favore di anziani               | 0,00      | 0,00      |
| 4 In favore di portatori di handicap | 0,00      | 0,00      |
| 5 In favore di altri bisognosi       | 40.000,00 | 40.000,00 |



## RIEPILOGO PER VOCE SINTETICO

## ESERCIZIO FINANZIARIO 2015 DIOCESI DI AREZZO - CORTONA - SANSEPOLCRO

| INTERVENTI CARITATIVI                                                  |                                       | ASSEGNATO         | EROGATO           |
|------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------|-------------------|-------------------|
| 6 Casa del Clero                                                       |                                       | 10.000,00         | 10.000,00         |
| <b>TOTALI SEZIONE</b>                                                  | <b>OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI</b>    | <b>50.000,00</b>  | <b>50.000,00</b>  |
| <b>F. SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.</b>                               |                                       |                   |                   |
| 1 Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali                     |                                       | 0,00              | 0,00              |
| 2 Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti |                                       | 0,00              | 0,00              |
| <b>TOTALI SEZIONE</b>                                                  | <b>SOMME PER INIZIATIVE PLURIENN.</b> | <b>0,00</b>       | <b>0,00</b>       |
| <b>TOTALI GRUPPO</b>                                                   | <b>INTERVENTI CARITATIVI</b>          | <b>666.065,55</b> | <b>660.000,00</b> |



## **RASSEGNA FOTOGRAFICA**





Bartolomeo I patriarca ecumenico di Costantinopoli in visita ad Arezzo



Ordinazione sacerdotale di don Daniele Leoni



Ricognizione sui resti mortali del Beato Andrea Dotti da Sansepolcro a 700 anni dalla morte



Visita pastorale dell'Arcivescovo all'azienda Cose di Lana di Sansepolcro



Visita pastorale dell'Arcivescovo all'azienda Inghirami di Sansepolcro



Dedicazione e consacrazione dell'altare della Collegiata di Castiglion Fiorentino dopo i lunghi lavori di restauro per le mani del cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo Metropolita di Firenze



Ricollocamento nella Collegiata di Castiglion fiorentino del crocifisso di Margarito di Arezzo



Intitolazione della scuola primaria di Ortignano a mons. Cesare Zacchi



Inizio della processione della Messa di avvio del Giubileo della Misericordia in diocesi



Processione della Messa di avvio del Giubileo della Misericordia in diocesi



Apertura della Porta Santa della Misericordia nella Cattedrale di Arezzo

